



anno 81 n.110 mercoledì 21 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "Il comunista che mangiava i bambini": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile": tot. € 4,50; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La decisione della Spagna di ritirare i soldati dall'Iraq non è una sorpresa per l'Italia. Da



un certo punto di vista, possiamo approfittare del fatto di essere considerati ora come l'alleato più

vicino agli Stati Uniti, che sono la prima superpotenza mondiale». Silvio Berlusconi, Ansa, 19 aprile

Ostaggi liberi, voci e smentite

Berlusconi a Mosca parla di ottimismo e si diffonde la voce che sarà lui a portarli a casa Palazzo Chigi nega. La trattativa prosegue, i servizi assicurano: sappiamo che sono vivi

DUE VIDEO SCOMPARI

Antonio Padellaro

Dietro la liberazione dei tre ostaggi, annunciata come imminente sia a Baghdad che a Roma, c'è un misterioso accordo raggiunto dal governo italiano con i miliziani islamici autori del sequestro. Ma dietro questo accordo c'è sicuramente un altro mistero, quello dei due video scomparsi. Il primo testimonia l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi. Il secondo contiene le immagini della battaglia di Nassiriya del 6 aprile, nella quale i ribelli iracheni uccisero dai soldati italiani sarebbero stati non una ventina, come si era detto subito, ma un numero molto più elevato: 100, forse anche 200. Sono ore di voci incontrollabili. C'è chi attribuisce il ritardo dell'annuncio ufficiale del rilascio all'intenzione di Berlusconi, nel viaggio di ritorno da Mosca, di raccoglierci in un aeroporto segreto e condurli trionfalmente in Italia. C'è, al contrario, chi parla di un negoziato ancora da perfezionare. Ma questa intesa, vicina o vicinissima, in cosa realmente consiste? Loro ci restituiscono tre uomini vivi e uno morto. Noi che gli diamo in cambio? Dei miliziani, come si è visto, crudeli e decisi a tutto si possono forse accontentare dei quattro camion (nelle immagini del tg unico di regime se ne è visto uno solo) di aiuti umanitari inviati a Falluja dalla Croce Rossa? quattro camion per una città di trecentomila abitanti? Via, siamo seri. Per un accordo così importante, sull'altro piatto della bilancia il governo italiano ha dovuto per forza mettere qualcosa di molto più consistente di qualche cassa di medicinali e di latte in polvere. Qualcosa, probabilmente, di cui l'esercito di rivoltosi in guerra con la coalizione di cui fa parte l'Italia hanno grande bisogno. Per esempio, l'assicurazione che i soldati italiani non spereranno più contro i combattenti iracheni.

«Siamo in fiduciosa attesa di eventi che dovrebbero verificarsi nelle prossime ore», dice Silvio Berlusconi a Mosca dopo un lungo colloquio con Vladimir Putin. Le parole del premier italiano arrivano alla fine di una giornata ricca di indiscrezioni e smentite, sulla sorte dei tre ostaggi italiani. A Mosca rimbalza da Roma una voce: gli ostaggi sarebbero già stati rilasciati, arriveranno in Italia domani sull'aereo di Berlusconi. Ma Palazzo Chigi smentisce. I servizi segreti italiani, comunque, assicurano: sappiamo che sono vivi. E per le famiglie degli ostaggi sono ore di speranza ma anche di angoscia.

ALLE PAGINE 2-9

L'inchiesta

«Quattrocchi in Iraq era il guardaspalle dei politici»

TARQUINI A PAGINA 5



Civili tentano di tornare nelle loro case a Falluja. Ieri quattro camion della Croce Rossa italiana hanno raggiunto il centro portando i primi viveri Foto Patric Baz/AFP

Tutti i misteri del caos Iraq

La battaglia di Nassiriya, la guerra di Falluja, il rapimento degli italiani: cronache della tragedia



SEGUE A PAGINA 29

Cos'è realmente accaduto in queste settimane a Falluja, dove si calcola siano stati uccisi forse 1500 fra ribelli e civili? Quante persone hanno perso la vita nella battaglia dei ponti di Nassiriya in cui sono rimasti feriti 12 soldati italiani? Domande che attendono risposte. Inquietanti misteri della guerra in Iraq che il governo si ostina a chiamare missione di pace.

BERTINETTO A PAGINA 6

Falluja

Arrivano i primi aiuti della Cri: quattro camion

A PAGINA 4

Discoteche

La Lega fa ballare il governo

Chiara Martelli

ROMA «Morto e sepolto. Il disegno di legge Giovanardi non esiste più. È un dato di fatto», commenta il diessino Piero Ruzzante sulla seconda sconfitta del governo sul testo unico che disciplina l'attività delle discoteche. In sole due settimane, infatti, l'esecutivo è andato sotto per ben due volte.

SEGUE A PAGINA 14

Consulta

Immigrati, illegittima l'espulsione coatta

Maristella Iervasi

ROMA «Immigrati clandestini -40%». Lo si legge su tutti i cartelloni con in mostra il faccione elettorale di Silvio Berlusconi. E proprio sulle espulsioni, il "gioiello" della Bossi-Fini è giunta la bocciatura clamorosa: la Corte Costituzionale si avvia a dichiarare illegittima l'espulsione dell'immigrato con accompagnamento coatto alla frontiera.

SEGUE A PAGINA 15

Iraq/1

ZAPATERO PERCHÉ

Nicola Cacace

Un nuovo interrogativo aleggia sull'Italia: Zapatero unisce o divide la sinistra e il centrosinistra? A scorrere i media si sarebbe portati a propendere per la divisione più che per l'unione. Prodi in mattinata plaude alla decisione di Zapatero e della Spagna rientrata sulla linea europea e nel pomeriggio precisa "di continuare a ritenere non utile il ritiro immediato delle truppe". Enrico Letta della Margherita in un'intervista al Corsera dice che "i ritiri unilaterali indeboliscono l'Unione, ... non siamo succubi di Madrid". Piero Fassino non riesce ad impedire che il Corsera distorca involontariamente (credo) il senso della sua dichiarazione con un sottotitolo del tipo "il leader DS: andarsene sarebbe una sconfitta". Mentre Fassino aveva detto "se non ci sono le condizioni per una risoluzione dell'Onu capace di determinare un cambiamento radicale occorrerebbe trarne le conseguenze chiedendo il ritiro del contingente italiano... una soluzione da considerare una sconfitta non una vittoria", nel senso che la tanto auspicata nuova risoluzione dell'Onu sarebbe resa impossibile dal perdurante unilateralismo americano.

SEGUE A PAGINA 29

Iraq/2

NEGROPONTE AMBASCIATORE PORTA PENA

Maurizio Chierici

Forse Zapatero ha capito come verrà governato l'Iraq dopo il 30 giugno, ed anticipa il ritiro. L'idea che i soldati spagnoli, attraverso filtri formali, dovessero obbedire alla strategia di John Dimitri Negroponte scelto da Bush al posto di Bremer, ha messo in allarme governo e diplomazia spagnola. Negroponte non sarà governatore, solo ambasciatore al quale il nuovo governo iracheno dovrà obbedienza, ma è sempre stato un ambasciatore speciale nella lunga carriera in America Latina, continente che Madrid segue con sensibilità sconosciuta al resto d'Europa. In fondo è un'appendice della sua storia. La presenza di Negroponte ha sempre impaurito. Nel 1989 quando Bush padre lo manda in Messico spaventato dalla crescita elettorale della sinistra di Cardenas, il presidente Carlos Salinas tenta di respingerlo.

SEGUE A PAGINA 28

Diario di un preside disperato

UNIVERSITÀ CRIMINALE

Domenico De Masi

fronte del video Maria Novella Oppo
L'ernia

Ho sessantasei anni. Insegno da quarantadue. Da un anno e mezzo sono preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione nel più grande ateneo d'Europa che si fregia di un nome imbarazzante: «La Sapienza» di Roma. Provo la sensazione, sempre più netta, di assistere a una sorta di immenso crimine, come fosse lo scoppio a più stadi di un'arma di distruzione di massa. Ne è autrice, in blocco, la generazione degli adulti e ne sono vittime, in blocco, le generazioni più giovani. Il crimine è questo: il nostro Paese ha deciso di estinguere la propria cultura impedendo alle ultime generazioni di condividere la conoscenza e sviluppare il sapere.

SEGUE A PAGINA 28

Soci ha fatto uno sforzo (speriamo non gli sia venuta un'ernia) per tenere conto di una delle tante critiche che gli vengono rivolte: ha concentrato i temi da trattare. Ma non è bastato a rendere più supportabile il suo "Excalibur". Poveraccio, verrebbe quasi voglia di parlarne bene solo per il gusto di essere gli unici, ma proprio non si può. Nella sua tavolata da ultima cena con curva sud, le presenze sono sempre squilibrate a favore della destra, poi c'è lui che fa quel che può per togliere la parola ai rappresentanti del centrosinistra. Ma non gli basta ancora e, ogni tanto, scatena i filmati, che intervengono sul dibattito con la delicatezza delle legnate. L'altra sera, per lo meno, non ha avuto crisi isteriche, ma aveva come ospite il ministro Giovanardi, che è una tempesta ormonale vivente. E Selva, il quale, avendo ormai raggiunto la pace dei sensi, ma non il pacifismo della ragione, negava che in Iraq da mesi centinaia di migliaia di persone manifestino contro l'occupazione americana. E c'è anche di peggio, cioè il fantasma di Elio Vito, rievocato nella notte di "Porta a Porta", per sostenere pacatamente che l'onorevole Castagnetti è un pericoloso nemico dell'Occidente, in quanto amico di Zapatero e intimo di Bin Laden.

GIORNI DI STORIA

25 aprile 1945. Dalla parte giusta

Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni. Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.

In edicola con l'Unità dal 23 aprile a euro 3,50 in più

l'Unità



DAVID GRIECO
IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

EVILENKO

in edicola il libro con l'Unità a 4,90 euro in più

da questo romanzo il film distribuito da WIKIATO nei cinema dal 16 aprile

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

IRAQ l'Italia nel mirino

Il presidente del Consiglio è andato oltre il cauto ottimismo dei giorni scorsi. E parla di «previsione positiva per il caso» che ci vede coinvolti



«Gli iracheni vogliono arrivare a una stabilizzazione che si fondi sul rispetto dei diritti umani». Putin preme per una Conferenza internazionale

«Qualcosa accadrà nelle prossime ore»

Berlusconi fiducioso sugli ostaggi. Un rientro dei tre con il suo aereo?

MOSCA Il convoglio umanitario della Croce Rossa ha appena rotto l'assedio di Falluja e Silvio Berlusconi si sente autorizzato dall'evolversi degli eventi a parlare di "una previsione positiva per risolvere il caso dei tre italiani rapiti". Arrivano evidentemente notizie confortanti dall'Iraq al presidente del Consiglio "in continuo contatto con il sottosegretario Gianni Letta" tanto che si spinge ad affermare che "siamo in fiduciosa attesa di eventi che dovrebbero verificarsi nelle prossime ore". Qualcosa in più rispetto al "cauto ottimismo" dell'altro giorno. Qualcosa che potrebbe finalmente sbloccare la situazione e riportare i tre italiani a casa. Magari a bordo dello stesso aereo del premier che sarebbe pronto ad andarli a recuperare lì dove saranno rilasciati. Ma questa possibilità, che evidentemente a Berlusconi piacerebbe molto, per il momento è legata all'imprevedibile evolversi degli eventi. Ed il suo portavoce, Paolo Bonaiuti per il momento dice: "Non mi risulta". Intanto il premier conferma il suo impegno in prima linea. "Ho seguito personalmente i molti contatti per arrivare ad una soluzione della questione. Ed ho riportato da tutte le persone che hanno operato in quella direzione una sensazione di ottimismo". Non solo per quanto riguarda gli ostaggi. Ma oltre. Per quanto riguarda l'intera vicenda irachena. Il premier infatti ha aggiun-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Reuters

«Ho seguito personalmente i molti contatti per arrivare ad una soluzione della questione»

to: "Gli iracheni e i loro vicini vogliono arrivare a stabilizzare una situazione che si fondi sul rispetto dei diritti umani e sul rispetto sociale della vita umana". Per questo "da un fatto assolutamente negativo traggono la speranza per una soluzione positiva. Non solo della vicenda degli ostaggi ma dell'intera vicenda irachena".

Le voci si rincorrono. Come

quella del "ponte aereo" presidenziale. Dall'Italia arrivano fino a Mosca dove il premier è arrivato per incontrare Vladimir Putin. Una visita fissata da tempo. Per sponsorizzare due iniziative imprenditoriali italiane nel segno dell'amicizia e della cooperazione tra i due Paesi, ma che è diventata di stringente attualità politica. Anche per il possibile intervento nella fase finale

della trattativa dei servizi segreti russi che delle questioni irachene hanno un'approfondita conoscenza. Richiesta che Berlusconi avrebbe avanzato a Putin durante il lungo faccia a faccia che i due hanno tenuto per oltre un'ora nel giardino d'inverno del Cremlino, primo di unirsi alle due delegazioni per una abbondante cena allietata da musiche tzigane e italiane.



Tg1

Un convoglio della Croce Rossa entra a Falluja e si spera che questo atto di buona volontà sia sufficiente per liberare i tre ostaggi italiani. Arrivato il convoglio, il Tg1 ci circonda di ottimismo: Berlusconi da Mosca ("Sono costantemente in contatto con il dottor Letta") e Frattini da Washington. Chissà cosa accade ai giornalisti che accostano Berlusconi. Per esempio, Canciani non riesce a schivare un "Berlusconi e l'amico Vladimir". La maggioranza che s'innabissa alla Camera è raccontata a metà Tg da Ida Peritore, che riesce nel compito di non far capire quasi niente di quello che è successo attorno all'orario delle discoteche. Le virtù del governo e del suo scattante impegno per gli ostaggi sono appannaggio di Pionati ed sono scontate la bravura del "premier" e le divisioni delle opposizioni.

Tg2

Anche il Tg2 è avvolto da una nuvola di ottimismo ufficiale, un profumo sparso soprattutto da Berlusconi. Aiuta, ma non basta alle famiglie che - quasi in coro - dicono: li vogliamo qui, poi faremo festa. La copertina di Mariolina Sattano porta al processo del mostro di Marcinelle, Dutroux, questa "banalità fatta uomo". Davanti al mostro, in aula, le due ragazze che sfuggirono alle sue grinfie. Sette anni fa erano bambine. Oggi sono due giovani donne che sfidano l'aguzzino, dimostrandogli - come ha attentamente commentato Mariolina Sattano - che non è riuscito a distruggerle.

Tg3

La maggioranza si nebulizza su un emendamento della Lega e, per un voto, il governo affoga: l'orario di chiusura delle discoteche sarà di competenza di Comuni e provincie. An e Udc gridano al tradimento, Forza Italia incassa in cupo silenzio, e si capisce che gli alleati della Lega rimpiangono Bossi. Un premio speciale va a Luciano Frascchetti, al seguito di Ciampi in Estonia. Velata dal linguaggio diplomatico, c'è l'irritazione di Ciampi contro Berlusconi: non c'è niente di fantastico ad essere "alleati privilegiati" degli Stati Uniti, che diamine - sembra dire Ciampi - amici degli Stati Uniti va bene, ma c'è anche una nostra dignità di europei da tutelare. Ecco, Luciano Frascchetti, traducendo le parole di Ciampi (che non è un zapaterista dichiarato) affinché tutti potessero capire, per fortuna dimostra che le regole del giornalismo possono non essere dimenticate.

E' stato un lungo colloquio quello con Putin. Con la difficoltà per Berlusconi di dover dare ragione all'amico russo e nello stesso tempo non dare un dispiacere all'amico americano. Per quanto riguarda la possibilità di aderire all'ipotesi di una conferenza internazionale sul modello dell'Afghanistan cui dovrebbero partecipare tutti i partiti iracheni compresi quelli dell'opposizione ed anche i Paesi vicini per favorire il processo di ricostruzione democratica. Ovviamente sotto l'egida dell'Onu. Un'idea

che a Putin piace molto. E quando Berlusconi ha saputo che il presidente russo ne ha già parlato con Blair e che quest'oggi ne parlerà con Bush si è detto subito disponibile a sostenerla.

Intanto l'amico Vladimir ha porto a Berlusconi le condoglianze sue e dell'intero paese per l'ostaggio ucciso una settimana fa. Ed ha tenuto a sottolineare anche lui che "Iraq e ostaggi saranno al centro dei nostri colloqui" facendo intendere che un ruolo decisivo potrebbe essere svolto proprio dai russi nella delicata questione in svolgimento in Iraq.

Intanto quest'oggi Berlusconi, sempre con Putin, volerà a seicento chilometri da Mosca per visitare uno stabilimento Merloni dove vengono prodotte lavatrici e frigoriferi mentre ieri ha inaugurato il primo sportello di Banca Intesa nella capitale moscovita. La situazione drammatica sarà superata. Si spera presto. Ed allora gli affari devono continuare.

Berlusconi, sempre con Putin, volerà a seicento chilometri da Mosca per visitare uno stabilimento Merloni

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Italia non pone condizioni per lasciare le truppe in Iraq dopo la scadenza del 30 giugno. Si limita ad esprimere un desiderio che suona quasi come un'implorazione. Per bocca del ministro degli esteri Antonio Frattini, invoca «un effettivo trasferimento di poteri» dal proconsole americano Paul Bremer a un governo di iracheni, orchestrato dalle Nazioni Unite. Forse per la prima volta dopo l'invasione dell'Iraq, l'Italia dà segni di nervosismo verso la superpotenza alleata. Il ministro Frattini ha esposto le sue inquietudini alla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, che è in sintonia con il presidente George Bush, e al segretario di stato Colin Powell, che in questo periodo è isolato e conta poco. Come risposta ha avuto qualche vago segnale di disponibilità, di cui si deve accontentare.

«Porre condizioni oggi - ha dichiarato Frattini - renderebbe ancora più difficile una trattativa complessa. Tuttavia il governo italiano non risparmierebbe alcuno sforzo. Ci impegneremo fino in fondo perché l'effettivo trasferimento dei poteri si realizzi». Il presidente George Bush si è ripetutamente impegnato a rispettare la scadenza del 30 giugno almeno nella forma. Entro

Frattini invoca l'Onu. Ma promette: in Iraq resteremo

Per la prima volta l'Italia mostra nervosismo e inquietudine agli Usa. A cui chiede più impegno verso la transizione

questa data l'autorità politica dovrebbe essere trasferita a un governo di iracheni scelto dagli Stati Uniti in collaborazione con l'Onu, ed entro i primi mesi dell'anno prossimo vi dovrebbero essere libere elezioni in Iraq. Di fatto, anche dopo il 30 giugno i 135 mila soldati americani in Iraq risponderanno del loro operato soltanto al Pentagono, e le decisioni più importanti per la ricostruzione e l'assetto futuro del paese verranno prese nell'ambasciata americana, che con i suoi 3 mila dipendenti sarà la più grande del mondo.

I desideri dell'Italia sono altri: una risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu, da far votare entro maggio, che metta il nuovo governo iracheno in condizione di assumere il potere politico, sottragga al comando americano almeno le forze incaricate di proteggere il personale dell'Onu in Iraq, e incoraggi la partecipazione di paesi arabi alla forza multinazionale che dovrebbe succedere all'attuale coalizio-

ne. Per gli americani tutto questo è poco più di un bel sogno. La realtà è diversa. Forse anche per questo motivo il presidente del consiglio Berlusconi, invece di precipitarsi da Bush come ha fatto il terzo uomo del triumvi-

rato Tony Blair, ha delegato al ministro degli esteri la difficile trattativa. Forse è un caso, ma il portavoce del dipartimento di stato americano ha citato lunedì i paesi della coalizione che in Iraq dimostrano fermezza an-

che dopo il ritiro della Spagna: Gran Bretagna, Giappone, Corea, Polonia, Portogallo. Ha dimenticato l'Italia che qualche giorno prima aveva ricevuto le lodi di Bush in persona. Sarà stata forse l'eccitazione del momento diffi-

le.

«Ho confermato la volontà dell'Italia a continuare gli sforzi per la stabilizzazione dell'Iraq - ha assicurato Frattini - e ho detto con chiarezza che l'Italia ritiene indispensabile una risoluzione dell'Onu, adottata con almeno un mese di anticipo rispetto al 30 giugno. La nostra posizione è che questa risoluzione deve contenere il riconoscimento del ruolo guida dell'Onu nella transizione dei poteri. Il nuovo governo dell'Iraq deve rappresentare tutte le componenti sociali ed essere formato da persone di riconosciuta credibilità e autorevolezza». Su questo punto Condoleezza Rice avrebbe espresso «apprezzamento ed adesione». Non è stato difficile per lei. George Bush, sotto la pressione di Tony Blair, ha già rinunciato all'idea di confermare al potere in Iraq con un altro nome il consiglio di governo provvisorio fedele agli Stati Uniti. Nella scelta dei ministri lascia spazio all'inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi. Quel che

gli Usa non hanno intenzione di cedere è il comando militare. Frattini si è lanciato in schemi elaborati: doppia o addirittura tripla gerarchia, con le truppe americane al comando dei loro generali e un contingente multinazionale che avrebbe come punti di riferimento l'Onu e il nuovo governo iracheno. La consigliera di Bush ha obiettato che le truppe internazionali non saranno facili da trovare, e con l'aria che tira non si può sperare nella partecipazione dei paesi arabi. Inoltre, secondo l'Italia le truppe americane dovrebbero restare in Iraq soltanto se invitate dal nuovo governo, e non dall'attuale. Anche su questo punto la Casa Bianca ha parecchie cose da ridire nella sostanza, anche se potrebbe accettare qualche concessione di forma. Un recupero di credibilità sarebbe possibile con il rilancio del processo di pace in medio oriente, che invece i palestinesi considerano morto e sepolto. «Ho detto con sincerità e chiarezza agli interlocutori americani - ha sostenuto Frattini - che la road map è l'unica strada per la pace. Il ritiro israeliano da Gaza è positivo soltanto se inserito nella road map». A parole, gli Stati Uniti riconoscono che i confini tra Israele e Palestina devono essere oggetto di negoziato. Le parole costano poco, ma di fatto Ariel Sharon consolida gli insediamenti in Cisgiordania e Bush non ha da ridire.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, attende: «Attesa in un clima di moderato ottimismo. Dopo le parole di Berlusconi sulla sorte degli ostaggi, anche il consigliere speciale dell'Onu, Brahimi, conferma ottimismo: una prova - dice la maggioranza - che il governo sta lavorando bene, lungo i binari che si è prefissato: tutto il possibile per salvare gli ostaggi, richiesta di un nuovo intervento dell'Onu, prosecuzione della missione di pace. An-

CLIMA D'ATTESA E OTTIMISMO

che l'opposizione attende con ansia notizie sui rapiti e intanto discute ancora sulla decisione di Zapatero. Il portavoce di Prodi interviene ancora una volta: la decisione della Spagna può rafforzare la coesione europea, ma non sarebbe utile ritirare subito le nostre truppe, punto che continua a dividere il centro-sinistra. In attesa dell'Onu, Mastella e la Lista unitaria; inutile aspettare, subito via dall'Iraq chiedono invece Rofondazione, Verdi, Lista Di Pietro-Occhetto, Comunisti italiani».

p. oj.



25 aprile Resistenza è libertà

Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De Andrè e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

Dal 24 aprile, in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più



l'Unità

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Lunedì si era diffusa addirittura la voce che fosse pronto un aereo per il rimpatrio degli italiani. Un amico dei rapiti: mancano solo i dettagli del rilascio



Il corridoio umanitario aperto a Falluja è stato un segnale positivo anche per il negoziato, l'uccisione di miliziani nonostante la tregua un rischio

grosse cifre che potrebbero smuovere il gruppo formato «da ex agenti dei servizi di Saddam» legati a scarsi vincoli politici e poco sensibili ai richiami dei capi religiosi. Una possibilità che però è stata seccamente smentita proprio da uno dei mediatori, Abdel Al Kubaisi, membro del Consiglio degli Ulema. «I rapitori non vogliono soldi», ha detto

nel corso di una intervista rilasciata al tg di «Sy-Tg24». Ribadendo che il problema è di natura squisitamente politica. «Tutti i giorni - ha detto l'esponente sunnita - il vostro governo dice che non ritirerà mai le truppe dall'Iraq. Perché lo farà?». Detto questo, Al-Kubaisi ha rivelato di «aver parlato con moltissimi esponenti religiosi a Falluja, ma di non sapere dove siano tenuti gli ostaggi italiani». Quindi, al momento l'unico dato certo è che i tre body-guard sono stati catturati nei pressi della città assediata, sul luogo dove sono prigionieri, ancora nebbia. Altre fonti, invece, raccontano che il gruppo degli italiani sarebbe stato sequestrato nei pressi di Ramadi, città che si trova ad una cinquantina di chilometri da Falluja. Se così fosse, sarebbe altamente improbabile che Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana si trovino così lontani dal luogo in cui sono stati fermati.

Ostaggi, in campo altri contatti

La trattativa continua sul filo del rasoio. I mediatori sunniti: perché non vi ritirate?

Daily Telegraph

Guardia sciita: ho il fucile di un italiano ucciso in Iraq

LONDRA Una strana storia, ricca di «particolari», bene raccontata... ma senza riscontri. A raccontarla la storia del mercenario «con il mitra italiano», è il Daily Telegraph. Il giornale britannico ha pubblicato ieri una corrispondenza da Najaf, la città santa irachena, nella quale l'inviato Toby Harnden descrive tra l'altro l'incontro con Dhail al-Saharah (la volpe del deserto), un miliziano dell'esercito al Mahdi, che sostiene di aver ucciso lo scorso anno un militare italiano di cui mostra il fucile, un Beretta Ar-70. Il giornale riporta le parole del miliziano: «Un anno fa ho ucciso il militare italiano che aveva questo fucile» e «se Dio vuole lo userò per uccidere gli americani in Iraq». Nulla di più sull'identità del soldato che sarebbe stato ucciso dalla «volpe del deserto».

Il miliziano tre giorni fa era di guardia al quartier generale di Moqtada al-Sadr, il leader sciita radicale che ha guidato una sollevazione, tutt'altro che sopita, contro le forze della coalizione nelle ultime settimane. Il giornale pubblica anche una grande foto del guerrigliero che imbraccia il Beretta. L'inviato del Daily Telegraph ha cercato di approfondire l'azione nella quale sarebbe stato ucciso il militare italiano. Ma nonostante le richieste di Harnden, Dhail al-Saharah non ha voluto fornire altri dettagli. Per lui, ciò che più interessava era la foto con quel mitra italiano sottratto, a suo dire, a un nemico ucciso in battaglia.



Un anziano iracheno discute a un posto di blocco sulla strada che collega Baghdad a Falluja

Foto di John Moore/Ap

Un altro giorno di logorante attesa

Delusione tra i familiari. I parenti dei tre rapiti scrivono ai genitori del vigilante ucciso

Maristella Iervasi

ROMA «Ci avete fatto credere che questa vicenda era finita, invece non è così: viviamo ancora momenti di incubo ed angoscia». Dopo la serata fiume di Porta a Porta di lunedì la famiglia del sequestrato pugliese Umberto Cupertino se la prende con la stampa. L'annuncio mediatico del salotto di Bruno Vespa aveva fatto sottintendere che la liberazione degli ostaggi era ad un passo. Così ieri Laura Albanese, cognata di Cupertino, ha attaccato i cronisti: «Siete venuti sotto casa nostra improvvisamente, tutti insieme. Credevamo che il caso fosse risolto. Non era vero. Non è emerso nulla di nuovo».

Delusione e speranza. La nuova puntata di Porta a Porta in primis, ma anche anche fonti autorevoli istituzionali, ieri in modo frettoloso avevano avvalorato la tesi dell'imminente ritorno a casa di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. Così ora dopo la delusione, i parenti degli ostaggi dicono: «Non abbiamo perso la speranza di riabbracciare i nostri cari ma non ci illudiamo». L'attesa è spasmodica e le voci su una eventuale liberazione dei rapiti si rincorrono

anche oggi. E la speranza prende corpo.

Notti insonni. La famiglia Agliana ha ricevuto oltre telefonata dall'unità di crisi della Farnesina: «Mi hanno detto che a mezzogiorno di oggi (ieri, ndr) ci sarebbe stato un "contatto" importante: un incontro tra un esponente sunnita e l'ambasciatore De Martino - sottolinea Antonella Agliana, sorella di uno dei body-guard finito nelle mani della Falangi di Maometto. «Ho trascorso una notte quasi insonne, ma non mi illudo più di tanto. Aspettare, aspettare, aspettare. Non c'è niente altro da fare, con un briciolo di speranza in più». E in serata Rule Jebreal, giornalista palestinese de La7, chiama Antonella per dirle: «La liberazione degli ostaggi avverrà tra 24 ore».

«Vado a Roma a piedi». Il padre di Salvatore Stefio è convinto, ascoltando il telegiornale del mattino, che la partenza per Falluja del convoglio della Croce Rossa Italiana sia una tappa importante verso la liberazione degli ostaggi. E già «immagina» il ritorno del figlio: «In queste occasioni - sottolinea il genitore - lo Stato organizza un treno, un aereo... se mi dicono che stanno tornando prendo il tricolore e parto: vado a Roma a piedi. Ho la mia età, ma se parto a piedi per la capitale, ce la faccio». Poi, Angelo Stefio pun-

tualizza alcune cose scritte su Salvo che lui ritiene non vere: «Mio figlio non è un fanatico - sottolinea - E un programmatore di sicurezza e non credo che molli questo lavoro nemmeno a conclusione di questa dolorosa esperienza che sta vivendo». Fuori, sul cancello della villetta di Cesenatico dove risiede la famiglia del giovane sequestrato, sventola bene in mostra la bandiera tricolore, simbolo ormai della battaglia degli Stefio. «Questa drappo l'ho comprato dopo i fatti di Nassiriya - precisa il genitore - E lo porterò al presidente Ciampi, non appena questa angoscia avrà avuto fine. Anzi - aggiunge - porterò il vessillo tricolore ai vertici delle istituzioni insieme a Salvo».

Le mamme d'Italia. Lettere di conforto e coraggio sono arrivate numerose in casa Stefio. Sono tutte indirizzate alla mamma di Salvo. «Mia madre l'ha lette tutte - racconta Cristian, il fratello di Salvatore - e sono per lei di gran conforto». La signora Maria Luisa è molto provata per le sorti del figlio, trascorre le giornate con il rosario tra le mani in compagnia di altri parenti. Top secret sul contenuto delle missive: «Io renderemo noto più avanti, quando questa brutta storia sarà finita» - spiegano da casa Stefio. Ma una li ha

molto colpiti: a scrivere è una mamma con il suo bambino in braccio, chiede pace augurandosi che quello che sta vivendo Salvo non debba viverlo in futuro suo figlio.

Lettera alla famiglia Quattrocchi. Un messaggio in forma privata è stato scritto dalle tre famiglie degli ostaggi italiani ancora in mano ai rapitori iracheni ai genitori di Fabrizio Quattrocchi, l'italiano ucciso in Iraq nei giorni scorsi dopo essere stato rapito dallo stesso commando di guerriglieri.

Il messaggio è stato scritto per mano della famiglia Agliana, ma è stato condiviso anche dai familiari di Stefio e Cupertino. Un messaggio non solo di condoglianze, ma anche di solidarietà e vicinanza. «Fiduciosi che il sacrificio di Fabrizio non sia stato vano - si legge nel testo - siamo vicini al vostro dolore e preghiamo affinché, nella pace eterna, possa accompagnarvi nel viaggio che vi attende lontano dal suo sorriso, dalla sua bontà e dal suo quotidiano abbraccio. Siete sempre nei nostri pensieri e viviamo con l'angoscia nel cuore questo vostro doloroso momento. Fabrizio era diventato per noi un fratello, un marito ed un figlio. Lo ricorderemo sempre. Un grande abbraccio».

chiarazioni dell'esponente sunnita, ieri è stata una giornata di lavoro per l'intelligence italiana. Per buona parte della mattinata, il ministro della Difesa Martino è stato chiuso negli uffici della direzione del Sismi, cosa che ha autorizzato a pensare che qualcosa in Iraq si stesse muovendo. «È una trattativa molto difficile - dice una fonte dell'intelligence - fatta di stop and go, di segnali che possono aprire spiragli e di altri che invece li chiudono. Resa ancora più problematica dal fatto che i nostri mediatori attivati non hanno contatti diretti con i sequestratori, li raggiungono grazie al lavoro di altri soggetti, altri mediatori, altre fonti. Il nostro problema è ora quello di non allargare troppo la rete, ma di avere referenti sicuri». Il corridoio umanitario aperto a Falluja è un segnale positivo, l'uccisione di miliziani avvenuti ieri, sicuramente no. L'arrivo della Croce Rossa è una mano tesa, il fatto che durante l'assedio della città siano morti 600 iracheni, metà dei quali donne e bambini, non contribuisce certo a creare un clima utile alla trattativa.

Si va avanti e si aspetta, con Berlusconi che da Mosca fino a tarda sera si dice in «fiduciosa attesa per eventi che si potrebbero verificare nelle prossime ore». Le famiglie sperano, e non possono fare altro.

la figlia ricoverata all'ospedale di Genova

L'appello di una mamma irachena: liberate gli italiani

GENOVA «Liberati gli ostaggi italiani». È l'accorato messaggio di una madre irachena che ha la propria figlia, assieme ad altri 11 bambini, ricoverata dal mese scorso presso il dipartimento Cardiovascolare dell'ospedale Giannina Gaslini di Genova. «Mia figlia è stata operata due volte al cuore, ha raccontato la signora Rana. In Iraq è stata in punto di morte, per questo ringrazio i medici del Gaslini che l'hanno salvata. Spero che il mio popolo lasci andare i ragazzi italiani, e che possano partire tutti dall'Iraq e ritornare alle loro case. Continueremo così ad avere buoni rapporti con i medici che ci stanno tanto aiutando così come la popolazione italiana è stata la prima a venire in soccorso dei

nostri bambini». Dei dodici bambini iracheni giunti al Gaslini sette soffrivano di gravi patologie cardiache inoperabili nel loro paese; cinque sono ripartiti perfettamente guariti, mentre i rimanenti sono ricoverati in diverse unità operative dell'Istituto e presso le strutture della Croce Rossa. La scorsa primavera, otto medici dell'Istituto Gaslini si erano avvicendati presso l'Ospedale da campo della Croce Rossa Italiana a Baghdad, dove i pediatri e i chirurghi dell'ospedale si erano occupati della parte pediatrica, finanziati grazie ad una sottoscrizione pubblica lanciata e sostenuta dal quotidiano ligure «Il Secolo XIX».

Oltre 10.000 sono stati i bambi-



Una famiglia irachena ferma al posto di blocco sulla strada che collega Baghdad a Falluja

ni visitati, più di 100 quelli operati, 3 i bimbi arrivati a Genova dall'Iraq grazie alla missione umanitaria. E il programma di aiuto che va oltre l'emergenza, prosegue: contribuendo a formare il personale medico iracheno, attraverso la condivisione delle eccellenze del Gaslini con i medici specializzandi iracheni, che si stanno avvicinando presso le strutture didattiche e sanitarie dell'Istituto per un periodo di formazione.

Così, ieri pomeriggio il dipartimento Cardiovascolare dell'ospedale Giannina Gaslini di Genova, la mamma di una bambina irachena, giunta un mese fa dall'Iraq e bisognosa di cure altamente specialistiche, attualmente impossibili nel loro paese, ha voluto esprimere da-

vanti ad alcune televisioni il suo ringraziamento verso i medici che stanno curando la figlia, ed ha lanciato contemporaneamente un appello ai rapitori dei nostri connazionali affinché liberino gli ostaggi ancora detenuti. «Mia figlia qui ha usufruito di due operazioni al cuore - ha raccontato la signora Rana - mentre in Iraq è stata in punto di morte, ringrazio tanto i medici del Gaslini che l'hanno salvata. Spero che il mio popolo lasci andare i ragazzi italiani, e che possano partire tutti dall'Iraq e ritornare alle loro case, così continueremo anche ad avere buoni rapporti con i medici che ci stanno tanto aiutando, la popolazione italiana è stata la prima a venire in soccorso dei nostri bambini».

Virginia Lori

Quattro camion targati speranza. Speranza per Falluja, ma anche per la vicenda degli ostaggi italiani. La Croce rossa italiana e quella della Mezza Luna irachena sono entrate ieri nella città stretta dai combattimenti e dall'assedio dei

marines, e hanno portato un po' di sollievo a una popolazione ormai in condizioni disperate: acqua, viveri, medicinali. Poco per le esigenze di una città di trecentomila abitanti, solo quattro camion, ma abbastanza sul piano simbolico. Il via libera alla missione, concesso dagli assediati americani in una condizione di precarissima tregua (anche ieri 8 guerriglieri sono stati uccisi), potrebbe essere il segnale che qualcosa si muove, e potrebbe essere anche un buon segnale per la vicenda degli ostaggi italiani, vista l'accoglienza da parte degli abitanti e delle autorità civili e religiose della città.

È l'unica notizia positiva di ieri, dall'Iraq. La guerra continua, anche a Falluja, e un terrificante bombardamento dei guerriglieri al carcere di Abu Gharib (venti chilometri a ovest di Baghdad) ha allungato il lungo elenco delle vittime del conflitto:

nell'attacco alla prigione sono morti ventidue detenuti. Il carcere è gestito dalla coalizione alleata e ospita 4400 prigionieri, tra criminali comuni, e esponenti della guerriglia catturati nei combattimenti di questi mesi. I feriti sarebbero un centinaio, l'attacco è avvenuto con l'esplosione di venti colpi di mortaio da parte di un commando dei guerriglieri.

Sulla missione umanitaria della Croce Rossa italiana e della mezza luna irachena l'interrogativo d'obbligo è perché si è potuto far entrare solo quattro camion. È il massimo di aiuto che la coalizione ha permesso e il massimo di materiale che le due missioni hanno potuto mettere insieme? I beni e le medicine sono state consegnate ai capi religiosi locali e poi stivate all'interno di alcuni capannoni. Il commissario straordinario della Croce Rossa italiana, Maurizio Scelli, di ritorno da quella che ha definito «una città fantasma» dopo i combattimenti delle ultime settimane, ha detto di aver riscontrato «una calorosa accoglienza da parte della popolazione di Falluja, che vive questo momento con grandissima dignità».

Cinzia Zambrano

«Continuano a dirci che in Iraq avremo un ruolo maggiore, vitale, importante, ...con tanti superlativi. Noi non vogliamo aggettivi, vogliamo "un ruolo". Diteci per favore cosa dobbiamo fare e dateci i mezzi per farlo». Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan nel Paese sul quale sono puntati gli occhi di tutto il mondo, parla chiaro. E sebbene non citi mai il destinatario, è altrettanto evidente che la sua domanda punta dritto dritto alla Casa Bianca. In una conferenza presso la sede del Pam, a Roma, sullo sviluppo nei paesi in situazione di conflitto o post conflitto per il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), l'emissario di Annan a Baghdad ribadisce senza tanti giri di parole la necessità di dare all'Onu un ruolo ben definito in Iraq, attraverso una nuova risoluzione che indichi con chiarezza il

IRAQ la guerra infinita

Prima parziale breccia nel terribile assedio della città. Viveri e medicinali hanno portato sollievo. L'italiano Scelli: «Siamo stati accolti bene»



Altri scontri, uccisi 8 guerriglieri. Il comandante americano: «C'è un nido di topi e lo bonificheremo». Agguato a Mosul, morto soldato Usa

Falluja, i primi aiuti dopo la strage di civili

La Croce Rossa porta 4 camion. Colpito il carcere di Baghdad: morti 22 detenuti iracheni



Una donna e i suoi figli vengono controllati a un posto di blocco a Baghdad

Nella prigione gestita dalla coalizione circa 4400 detenuti, tra criminali comuni e guerriglieri

come detto, regge a stento. Ieri sono stati uccisi dagli americani otto guerriglieri armati. Tre veicoli sono stati distrutti.

E gli Stati Uniti non sembrano per nulla intenzionati a allentare la morsa su Falluja. Rumsfeld si è detto pessimista, il generale Richard Myers ha accusato i rivoltosi di violare la tregua: «Abbiamo trovato un grande nido di topi che non è ancora stato bonificato». L'accordo, come si sa, prevede il libero accesso agli ospedali della città e l'amnistia per chi è stato trovato in possesso di armi pesanti. La coalizione ha ceduto anche sulla vicenda delle 4 guardia americane massacrata il 31 marzo scorso: le indagini saranno affidate alla polizia irachena.

Nel resto dell'Iraq la situazione è altrettanto tesa. Un soldato americano è morto e altri quattro sono rimasti feriti in un attacco dei guerriglieri a un convoglio militare alleato nei pressi di Mosul. C'è inoltre la conferma che tre dei 4 corpi rinvenuti nei giorni scorsi in Iraq in una fossa comune, appartengono ai dipendenti della società americana Halliburton (guidata negli anni scorsi dal vicepresidente Cheney) attaccati dai guerriglieri due settimane fa. Allora furono sequestrati anche un camionista e un militare americano, Keith Maupin, che è comparso in un video diffuso da Al Jazeera. La società ha perso finora 33 dipendenti. I suoi guadagni in borsa sono stati enormi.

Le testimonianze

«Io e mio figlio presi di mira dai cecchini americani»

Patrick Cockburn

BAGHDAD La polizia irachena ha cominciato a rientrare a Falluja ieri, grazie a un accordo stretto tra americani e leader locali per mettere fine all'assedio durato due settimane in cui sono stati uccisi o feriti almeno 1500 civili. Molti di loro sono stati colpiti da cecchini americani.

«Sono uscita di casa con due dei miei figli per cercare la mia terza figlia, perché pensavo che la sua casa fosse stata attaccata», ha raccontato una donna di Falluja che si trova al reparto chirurgico dell'ospedale di Baghdad. Non vuole che sia fatto il suo nome, come del resto tutti gli altri feriti che da Falluja sono arrivati fin qui. Ha paura che le truppe americane la arrestino se vengono a sapere che ha delle ferite d'arma da fuoco.

«I soldati americani erano sul tetto della moschea. Hanno colpito me e mio figlio», ricorda, appoggiata su una pila di

cuscini, mentre un dottore le prova la pressione. «Sono stata colpita al petto e alla mano. Adesso la mia famiglia non mi vuole dire se mio figlio è ancora vivo».

La donna - una vedova di cinquant'anni - racconta che uno dei suoi figli è stato colpito durante la guerra tra Iran e Iraq: «Ha perso la lingua e anche un braccio. Era il mio secondo figlio. Aveva un negozio, con il suo lavoro ci manteneva tutti, adesso potrebbe essere morto».

Sono proprio le numerose morti di civili a Falluja - sebbene ci siano testimoni che affermano che i cecchini hanno colpito anche molti ribelli armati - ad aver colpito così profondamente la reputazione della coalizione guidata dagli americani. La radio militare statunitense in Iraq ieri ha invitato gli abitanti di Falluja a consegnare le armi pesanti alla polizia locale. Circa duecento poliziotti, armati e con indosso un giubbetto antiproiettile, hanno ripreso il loro lavoro. I soldati statunitensi che circondano Falluja stanno facendo rientrare cinquanta

famiglie al giorno nella città, da cui era fuggito addirittura un terzo degli abitanti.

Dal primo aprile sono stati uccisi circa 1100 iracheni, secondo i dati degli ospedali, della polizia irachena e dell'esercito americano - anche se quest'ultimo si rifiuta di contere gli morti incidentali di civili iracheni. Il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze americane in Iraq, ha scelto di affrontare il problema delle perdite civili dichiarando che tutti i morti erano ribelli. Ha detto che almeno mille ribelli sono stati uccisi questo mese. «Hanno visto qual è la potenza dell'esercito americano», ha affermato. Almeno 99 militari americani sono stati uccisi questo mese, il periodo di battaglia più feroce dall'inizio della guerra.

L'esercito statunitense è stato addestrato per proteggersi e aprire fuoco davanti a qualsiasi tipo di minaccia o per ragioni che sfuggono completamente agli iracheni. In questo clima da grilletto facile, i soldati americani hanno sparato contro due dipendenti della televisione controllata e finanzia-

ta dagli statunitensi, Al-Iraqiya; i due sono morti. Dato che i giornalisti che lavorano per questa televisione sono stati l'obiettivo (e alcuni di loro sono anche stati uccisi) dei ribelli iracheni, non c'è pericolo che siano offuscati da pregiudizi anti-americani nel raccontare come sono andati i fatti.

Uno dei corrispondenti della televisione, Asaad Kadhim, e il suo autista, Hussein Saleh, sono stati uccisi; il cameraman Jassem Kamel è stato ferito «dalle forze americane, che hanno aperto il fuoco mentre la troupe stava facendo il suo dovere» (queste sono state le parole usate dalla televisione) vicino alla città di Samarra. Jassem Kamel, l'unico sopravvissuto del gruppo, ha spiegato che stavano filmando vicino alla famosa moschea di Samarra: «Abbiamo intervistato dei poliziotti; ce ne stavamo andando, e ci hanno sparato contro. Non stavamo filmando. Stavamo guidando, eravamo in una comunissima macchina».

copyright The Independent traduzione di Sara Bani

«All'Onu un ruolo chiaro e i mezzi per svolgerlo»

È la richiesta di Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale in Iraq del segretario generale Kofi Annan

mandato Onu in Iraq e che crei le condizioni perché possa svolgerlo». «Dopo il 30 giugno -la data del passaggio dei poteri agli iracheni, ndr- si parla tanto del ruolo centrale, importante, ecc., che verrà dato alle Nazioni Unite; ci basta un ruolo, ma diteci ciò che vi aspettate da noi e come possiamo realizzarlo», dice Brahimi con un sorriso ironico che nulla toglie alla gravità della sua domanda, per ora «senza risposta, come molte altre».

Parla di Iraq, naturalmente. Ma parla anche di Afghanistan, (anche lì è stato inviato speciale dell'Onu), di zone di conflitto, di lotta alla povertà e alla fame, «prio-

ritaria» per evitare nuove aree di tensione, dei 50 miliardi di dollari, «tanti soldi», che arrivano ogni anno alle Nazioni Unite dai Paesi donatori per poi finire nei vari programmi di sviluppo targati Onu. «Tanti soldi -ammette Brahimi, con i quali però finora abbiamo raggiunto risultati modesti».

Ritorna poi sull'Iraq: al momento, dice Brahimi, non serve più chiedersi il perché della guerra. Ciò che serve ora, chiarisce, è «aiutare il Paese a ricostruirsi in pace, portando stabilità e sicurezza». Quest'ultima, chiarisce, condizione indispensabile per il ritorno dell'Onu nel Paese. «Abbiamo perso

22 persone in un attacco diretto contro il nostro personale, non era mai successo prima d'ora», dice Brahimi, avvertendo: non metteremo a rischio altre persone se la sicurezza non sarà garantita.

In mattinata Brahimi aveva avuto un incontro anche con il presidente del Senato Marcello Pera, al quale aveva riferito della «alte probabilità» su una nuova risoluzione Onu, tenendo conto «delle posizioni registrate nella comunità internazionale e nel Consiglio di sicurezza, del tutto consapevoli che c'è la necessità di dare stabilità all'Iraq e che questo è nell'interesse di tutti». Con Pera si era parlato

anche degli ostaggi italiani: «Anche se l'Onu manca di una presenza reale nel Paese, so che ci sono diverse parti impegnate per il rilascio degli ostaggi italiani e credo che ci sono buone speranze per loro». A Pera Brahimi ha poi illustrato il piano per l'Iraq, lo stesso che il giorno prima aveva illustrato al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Un piano che dovrebbe accelerare l'entrata in scena del Palazzo di Vetro, realizzando quella «svolta» evocata da più parti. Si tratta di un progetto articolato per la gestione multilaterale del dopo 30 giugno, giorno in cui il potere passerà nelle mani degli iracheni.

La formazione del governo dovrebbe avvenire «sotto la supervisione delle Nazioni Unite». Dovrebbe seguire poi un secondo stadio con la formazione di un'assemblea rappresentativa per accompagnare il processo di transizione verso le elezioni. Una delle questioni più delicate rimane quella della sicurezza durante il periodo transitorio, che stando al piano presentato da Brahimi non spetterebbe solo all'America.

Alla sede del Pam, l'inviato dell'Onu esclude che l'Iraq, come hanno suggerito alcuni commentatori, possa essere diviso in tre diversi stati, sunnita, sciita e curdo. «La

risposta è un secco no», dice Brahimi, aggiungendo che gli iracheni hanno chiaramente indicato di voler un unico stato. Nel suo intervento Brahimi esorta di avventurarsi sul terreno «scivoloso» della definizione di terrorismo, ma sottolinea che la situazione in Afghanistan e in Iraq è molto diversa. Nel secondo caso, «esisteva uno stato forte che è stato distrutto» e oggi ci sono forme di violenza di diversa e incerta provenienza.

Non si risparmia nemmeno un'autocritica per come le organizzazioni dell'Onu lavorano. «Cinquanta miliardi di dollari all'anno sono una somma significativa, ma il ritorno è modesto», dice Brahimi, chiedendosi se la cifra sia in qualche modo esagerata o se sia male impiegata. «Molti ci criticano... e hanno ragione», conclude l'inviato. Che oggi continuerà la sua visita, incontrando il leader dei Ds e portavoce della Lista Prodi Piero Fassino, e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

Anna Tarquini

IRAQ l'Italia nel mirino

Le indagini sull'omicidio di Quattrocchi ma anche sulla rete di reclutatori per le spedizioni all'estero
Nel mirino soprattutto la Ibsa security



Il Procuratore aggiunto Colangelo ha chiesto gli atti alla Farnesina e al Viminale
Interrogato a Genova un «veterano» iraniano
«Fabrizio scortava i politici della coalizione»

scia agli appelli lanciati via internet per la liberazione dei nostri connazionali sarebbero giunte «Risposte interessanti e meritevoli di approfondimento». In modo particolare quella proveniente da un server statunitense del quale sono state chieste informazioni alle Fbi. Una «traccia che non si può trascurare» per gli ambienti investigativi bresciani. Dunque arrivano ancora conferme sul metodo utilizzato per reclutare personale per attività paramilitari all'estero: scambi tramite il web.

Ma il nucleo delle indagini resta Genova. È in questa area che gli investigatori ipotizzano si sia creata negli anni una rete in contatto anche con altri paesi europei per l'ingaggio di attività paramilitari all'estero. I magistrati Francesca Nanni e Nicola Piacente proseguono

ROMA Fabrizio Quattrocchi era addetto alla scorta di politici che alloggiavano in Iraq. L'ultima rivelazione che dà conferma quantomeno dei contatti dei vigilantes rapiti con il Governo di coalizione, se non di un veri e propri rapporti di lavoro, è arrivata ieri durante l'interrogatorio di Bahram Momensafai, ex combattente iraniano, oggi alle dipendenze della Ibsa di Genova. La notizia non è da poco visto che la legge italiana è vietata a chiunque di prestare, nel territorio dello Stato e senza approvazione del governo, arruola o arma i cittadini perché militino al servizio o a favore dello straniero. La domanda: per conto di chi lavorava la Dts security di Paolo Simeone, forse direttamente per gli americani? E in virtù di quali garanzie i politici del Governo di coalizione ne avevano chiesto i servizi, visto che fino ad ora hanno raccontato di essere una società appena costituitasi, senza soldi, né gli uffici per una sede legale?

Il mistero continua. Intanto, dopo Genova e Roma, anche le procure di Bari e di Brescia hanno aperto ieri un'inchiesta sull'omicidio di Fabrizio Quattrocchi, ma anche sulla strana rete di reclutatori di bodyguard italiane per missioni all'estero. I riflettori sono puntati sulla Ibsa security, la società di sicurezza genovese che aveva tra i suoi dipendenti l'ostaggio trucidato in Iraq. E anche su altre società che hanno ingaggiato i quattro italiani. Il procuratore aggiunto di Bari Giovanni Colangelo ha già chiesto gli atti a Farnesina e Viminale. Mentre Brescia ha avviato degli accertamenti su uno strano scambio di email tra una donna bresciana e un anonimo navigatore del web. Stando al materiale raccolto dalla Digos della questura di Bre-

Quattro procure indagano sui «body guard»

Dopo Roma e Genova, ora anche Bari e Brescia. Sotto i riflettori le società di sicurezza italiane



Una immagine d'archivio di Fabrizio Quattrocchi, mentre si addestra in un poligono insieme con altri colleghi

con gli interrogatori di amici e colleghi di Fabrizio Quattrocchi. Dopo Bahram Momensafai, nei prossimi giorni sarà invece interrogato Roberto Gobbi, titolare della società di servizi. L'avviso di garanzia nei suoi confronti sarebbe solo questione di ore - ha confermato anche il difensore Patrizia Franco. Al momento sono tre le persone sotto inchiesta e sono tutti dipendenti della Ibsa: Luigi Valle, l'uomo che avrebbe ricevuto l'e-mail di Paolo Simeone; Paolo Simeone stesso e Domenico Giordano, accusato di essere il mediatore.

L'indagine dei magistrati genovesi sta suscitando non pochi malumori. Soprattutto negli ambienti di destra. Ieri sia Sergio Cola, capogruppo in commissione Giustizia di An, che Enzo Fragala hanno attaccato pesantemente i pm. «L'apertura di un'inchiesta sulle guardie del corpo in un momento così triste - ha detto Fragala - appare come l'ennesima boutade di qualche anonimo pm in cerca di notorietà». Intanto la procura di Roma vuole avocare a sé tutta l'inchiesta.

Giuseppe Rolli

ROMA Fabrizio Quattrocchi, secondo quanto cercano di accertare gli investigatori che in queste ore sperano di far luce sulla sua "missione" in Iraq e su quella degli altri tre compagni di sventura, l'ultimo addestramento prima di partire per l'Iraq pare l'abbia fatto nelle Filippine: in quel paese che l'amministrazione Bush ha scritto sulla lista nera per la lotta "globale" al terrorismo.

Secondo alcune fonti, infatti, Quattrocchi per prepararsi nel modo più professionale a svolgere il suo lavoro, si era recato nell'arcipelago del sud est asiatico, proprio dove si radunano i soldati senza divisa di tutto il mondo. Qui ci sono anche alcuni campi di esercitazione gestiti dagli americani, ma non solo. In questo Paese ci sono soprattutto altri campi, quelli che i terro-

risti islamici hanno messo in piedi dopo aver fatto fagotto dall'Afghanistan.

Ovviamente, non è in questi accampamenti che Fabrizio Quattrocchi si è andato addestrare. Semmai da qui ci sono passati i suoi assassini, quelli che gli hanno fatto pagare un prezzo comunque troppo alto per il lavoro che svolgeva (o avrebbe voluto svolgere) in Iraq. Ma se fosse vero, come

sostengono in queste ore gli inquirenti, che l'italiano ucciso dai falangisti verdi di Maometto si sia unito ad un gruppo di colleghi tedeschi per compiere la sua ultima preparazione militare proprio in questo territorio, ciò darebbe ulteriore peso ad una tesi scritta alcuni mesi fa dagli 007 di Washington e di Londra in uno dei loro rapporti: nelle Filippine non vengono addestrati

solo i paramilitari occidentali.

Secondo quanto riportato dal settimanale Time, alcune fonti investigative che hanno analizzato i documenti sequestrati recentemente alla Jemaah Islamica (JI) e la contabilità stessa dell'organizzazione «dimostrerebbe che circa tremila addestrati sono passati da Mindanao dalla metà degli anni Novanta». Un altro recente rapporto dei

servizi segreti filippini, invece, afferma che circa 600 membri della JI si trovano attualmente a Mindanao sparsi in almeno tre campi di addestramento. Questa cifra, contenuta nel Jemaah Islamiah situationer, datato 8 dicembre 2003, include anche un numero non specificato di filippini, asiatici ed "esterni", anche se la maggior parte degli addestrati risulterebbero in preva-

lenza indonesiani e malesi. È dunque noto, quantomeno ai servizi di intelligence, come proprio in questo paese ci sia una florida attività di addestramento.

Così come è sotto gli occhi di tutti che da circa un anno un contingente di marines americani (un migliaio di uomini molti dei quali appartenenti alle "forze speciali") è stato spedito nell'

isola di Luzon, a pochi chilometri dalla capitale Manila, nell'attesa di trasferirsi nell'arcipelago di Sulu, a sud del Paese, e quindi successivamente nella vicinissima Mindanao (probabilmente nella città di Zamboanga) probabilmente per sferrare il finishing stroke, il colpo di grazia, ai terroristi islamici. Una presenza che il governo di Gorge W. Bush ha giustificato con il pretesto dell'addestramento dell'esercito filippino. Tuttavia è una presenza, in ogni caso, non gradita alla popolazione che male digerisce le tensioni continue anche in vista delle prossime elezioni presidenziali che si terranno a maggio.

Il Pentagono ha però ammesso che si tratta di una "esercitazione" molto particolare: e le truppe, anche quelle filippine, prenderanno ordini direttamente dal generale dell'aviazione Donald Wurster, comandante di tutte le operazioni speciali americane nel Pacifico.

Dagli americani ai terroristi di Al Qaeda. Il traffico denunciato da «Time»: ecco dove si preparano i mercenari provenienti da tutto il mondo

Filippine, crocevia per l'addestramento dei paramilitari

euroroad 2004

Suoni e parole per le strade d'Europa

Zelig Cult + 24 Grana

POLITICA • MUSICA • SPETTACOLO

22 Aprile ore 20 Potenza Piazza Prefettura	23 Aprile ore 20 Cosenza Piazza Prefettura	24 Aprile ore 20 Bari Piazza Prefettura	25 Aprile ore 17 Napoli Piazza del Gesù
---	---	--	--

Nuove tappe anche a Genova, Torino, Milano in programmazione a maggio

www.sgworld.it
www.dsonline.it

A cura della Sinistra giovanile

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

Nell'offensiva a Falluja forse i civili uccisi sono 1500. Non si sa quasi nulla sui circa diecimila prigionieri iracheni in mano agli Usa



I rapitori degli italiani definiti a volte banditi di strada sembrano invece muoversi secondo fredde e crudeli logiche politiche. La ricostruzione del Paese non è iniziata

Da Nassiriya a Falluja: misteri d'Iraq

Ignoto il numero delle vittime nella battaglia dei ponti e nell'assedio alla città sunnita



Soldati americani durante una adunata a Najaf, in basso una famiglia bloccata a un posto di blocco e l'esterno del carcere di Baghdad

Foto di Stefan Zaklin/Ansa

1 Cos'è accaduto sui ponti di Nassiriya fra il 5 ed il 6 aprile scorsi?

Secondo la versione più o meno ufficiale fornita dai militari italiani, alcuni reparti che nella notte si erano mossi per riprendere il controllo dei tre ponti che attraversano il fiume Eufrate e dividono la città in due, sono stati accolti dal fuoco di miliziani iracheni appostati nei pressi. Per difendersi i soldati italiani (che hanno avuto dodici feriti nelle loro fila) hanno a loro volta sparato, uccidendo un numero imprecisato di armati e di civili che si trovavano nelle vicinanze. Si è parlato inizialmente di una quindicina di morti fra gli iracheni. Poi, più genericamente di alcune decine. Ma c'è perfino chi in una corrispondenza da Nassiriya, dopo avere interpellato sia le fonti italiane sia i capitribù locali, avanza l'ipotesi che le vittime siano state molte di più: sino a 200. Secondo un sito online specializzato in questioni militari la battaglia è stata preceduta da un crescente clima di tensione che ha portato al ridimensionamento della normale attività operativa dei reparti italiani ed è stata, infine, innescata dall'occupazione militare dei ponti dai ribelli sciiti e dal conseguente ordine del comando britannico di ripristinare la libera circolazione. Lo Stato maggiore della Difesa nazionale ha aderito alla richiesta britannica e il generale Chiarini, comandante del contingente italiano, ha avuto luce verde per l'attacco. Si calcola che in diciotto ore di battaglia siano stati sparati complessivamente centomila proiettili. Uno scenario tipicamente bellico che contraddice le incredibili dichiarazioni del ministro della Difesa Martino: tutto tranquillo, situazione sotto controllo, missione di pace. Le testimonianze degli italiani, militari e civili, rientrati da Nassiriya, concordano nel dire che da quel giorno il rapporto tra la popolazione locale ed il contingente italiano, che era già peggiorato negli ultimi tempi, è diventato ancora più teso, nonostante abbia sinora retto la tregua concordata dal comando italiano e dalla Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) locale con la mediazione dei notabili locali.

2 Da dove venivano i miliziani sciiti che hanno combattuto contro gli italiani?

Si è parlato genericamente di «gente venuta da fuori». E sono fiorite illusioni su infiltrazioni dai paesi vicini, in particolare dall'Iran. Avvalorando queste tesi, poi rivelatesi probabilmente infondate, una parte dei media ha dato forza alla edulcorata immagine governativa dei presunti idilliaci rapporti fra truppe italiane e popolazione locale. Solo un disegno destabilizzatore esterno poteva intervenire a turbare la quiete amorosa di Nassiriya, secondo i sostenitori della ingerenza straniera. Ma le informazioni raccolte sul posto nelle settimane successive hanno chiarito che i gruppi legati al leader radicale scita Moqtada Sadr venivano in gran parte da cittadine e villaggi limitrofi: Ash Shatra, Suq Ash, Shuyukh, Al Fukud, Al Rifai. Sono tutte località della provincia di Dhi Qar, di cui Nassiriya è il capoluogo.

3 Cos'è veramente accaduto nelle ultime settimane a Falluja?

Gli americani sono avari di notizie sulle operazioni compiute nella città del cosiddetto triangolo sunnita, area in cui il regime di Saddam aveva più consensi, e nella quale più accanite è stata la resistenza contro l'occupazione. Per molti giorni Falluja è rimasta isolata ed inaccessibile a chiunque, con l'eccezione delle for-

ze statunitensi che la circondavano dopo essersi penetrate per vendicare il trattamento inflitto a quattro marinai: dopo essere stati uccisi, i loro corpi erano stati fatti a pezzi e esposti al pubblico ludibrio dalla folla inferocita. I particolari della rappresaglia ancora sono quasi ignoti. Porzioni di verità emergono a poco a poco dal racconto di alcuni feriti trasportati in ospedali di Baghdad, e degli sfollati. Si calcola che fra guerri-

glieri e civili siano state uccise 1500 persone. Molti sono caduti sotto i colpi di cecchini americani appostati sui tetti, in una drammaticamente curiosa inversione di ruoli fra truppe regolari e formazioni ribelli. Le cifre ufficiali di fonte americana sugli iracheni uccisi in tutto il paese, a partire dal primo di aprile, giorno in cui è iniziata la battaglia di Falluja, si aggirano su mille. Gli Usa si rifiutano di dire quanti in quel numero

siano civili. Ufficialmente per loro non esistono vittime civili.

4 Che ruolo sta svolgendo in queste ore la Croce Rossa Italiana a Baghdad che apparentemente è stata coinvolta nelle iniziative per ottenere il rilascio dei tre connazionali ancora in mano ai rapitori?

La Croce rossa sinora ha operato al-

l'interno di un ospedale di Baghdad, curando in particolare gli ustionati e addestrando i medici locali. D'improvviso ieri si è mossa per una distribuzione di acqua, farmaci e viveri a Falluja. Con casse e scatoloni stipati nei cassoni di tre camion. Un quantitativo evidentemente non destinato a risolvere i problemi di una città di 300mila abitanti vissuti per settimane nell'incubo dell'attacco e dell'assedio americano. Un gesto simbolico

dunque. Ci si chiede se e come possa bastare per piegare i rapitori.

5 Quanti sono e in quali prigioni sono custoditi gli ex-dirigenti della dittatura di Saddam Hussein e gli avversari dell'occupazione americana che sono stati catturati dalle forze della Coalizione?

Stando alle cifre fornite dalle fonti

americane i prigionieri dovrebbero essere circa diecimila. Fra questi ci sono una quarantina dei 52 massimi leader del vecchio regime immortati nel famoso mazzo di carte distribuito dal Pentagono alle truppe Usa. La maggior parte sono individui arrestati per la partecipazione o il sostegno alle attività di guerriglia successive alla caduta della dittatura. Il più grande dei carceri in cui sono tenuti è quello di Abu Ghraib, a venti chilometri da Baghdad, che ieri è stato attaccato dai ribelli.

6 Chi sono i terroristi che hanno rapito quattro italiani, ne hanno ucciso uno, e sino a ieri sera non avevano rilasciato gli altri tre?

Sono stati spregiativamente definiti «banditi di strada».

L'espressione denota un ovvio giudizio di condanna nei confronti degli autori di un gesto vile, da qualunque punto di vista lo si consideri. Ma rischia di essere fuorviante, perché accredita l'ipotesi di un sequestro compiuto da criminali comuni, o da gente che agisce senza un disegno preciso. Caratteristiche che sembrano invece contraddette dal loro comportamento, sin dall'inizio di questa do-

lorosa e misteriosa vicenda. Il rapimento fu accompagnato dalla diffusione di un comunicato in cui si rivendicavano le motivazioni politiche dell'impresa e si indicavano gli obiettivi: via le truppe italiane dall'Iraq, scuse ufficiali da parte del primo ministro Berlusconi per l'appoggio dato all'occupazione statunitense. Non solo, un altro comunicato accompagnò la brutale esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, nel quale, citando le dichiarazioni rilasciate da Berlusconi dopo il sequestro, le si giudicava il segno di una scelta a favore della permanenza a Nassiriya e di scarsa considerazione per la sorte dei concittadini prigionieri. La tempestività nella diffusione dei messaggi, il loro contenuto politico molto chiaro nella sua spietata schmaticità, la disponibilità di telecamere per filmare prima i rapiti poi l'uccisione, e di canali per far pervenire quei video alla tv Al Jazira, dimostra che di fronte a sé il governo e l'intelligence italiana non hanno affatto un gruppo di sprovveduti.

7 A che punto è la ricostruzione economica dell'Iraq?

Al di là dei piccoli progetti per la ristrutturazione di edifici scolastici, il ripristino della distribuzione di energia elettrica, la sistemazione di piccole reti fognarie, tutte opere utili, nelle quali si sono prodigati ad esempio i militari italiani a Nassiriya, non è ancora partito alcuno dei grandi interventi necessari a rimettere in sesto un'economia che era già in ginocchio ai tempi di Saddam, ed è crollata al suolo con la guerra. I beneficiari del business sono in molti casi già stati designati, e sono per lo più grosse aziende americane. Altre gare d'appalto, tutte pilotate da Washington, sono state indette. In Italia il governo ha promosso convegni per spiegare ai nostri imprenditori quanto sia lucroso investire nella ricostruzione dell'Iraq. Ma le persistenti condizioni di caos e insicurezza non hanno sinora consentito il decollo di alcuna grande opera. Strade, ferrovie, ponti danneggiati o distrutti, sono rimasti tali. Le maggiori centrali elettriche restano nello stato di obsolescenza in cui si trovavano prima della guerra. Ma il segno principale dello sconvolgimento iracheno è la situazione dei pozzi petroliferi e delle raffinerie, sottoposti ad attacchi e sabotaggi continui. Tanto che oggi l'Iraq deve importare persino la benzina per la circolazione delle auto, e i prezzi del carburante sono saliti alle stelle. Il colmo per il secondo produttore mondiale di greggio.



La carriera di Powell ha i giorni contati

Dopo le rivelazioni di Woodward la «colomba» non avrebbe possibilità di essere riconfermata da Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK La carriera politica di Colin Powell rischia di avere i giorni contati. La Casa Bianca difficilmente gli perdonerà le rivelazioni sul retroscena della guerra in Iraq che hanno messo ancora una volta in imbarazzo il presidente George W. Bush e il suo vice Dick Cheney nell'ultimo libro di Bob Woodward, il cronista dello scandalo Watergate. Contro il segretario di Stato piovono accuse di ambiguità anche dal partito contrario alla guerra. Ieri un editoriale del New York Times ha preso una posizione severa nei suoi confronti: se era convinto che l'invasione dell'Iraq fosse troppo rischiosa, perché non fece nulla per impedirlo? Perché anzi cercò con ogni mezzo di legittimarla attraverso un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite?

Nella capitale tutti gli osservatori concordano su un punto: se Bush a novembre vince le elezioni, per Powell non ci sarà posto nel suo nuovo governo. Lunedì sera Woodward, l'autore di «Plan of Attack», il libro al centro della controversia, era ospite del salotto televisivo di Larry King in onda sugli schermi della Cnn. «È possibile - ha domandato King - che Colin Powell resti segretario di Stato qualora Bush fosse confermato presi-

dente?» La risposta è stata lapidaria: «Not a chance» (nessuna possibilità).

Quando le prime anticipazioni del libro sono iniziate a trapezare sulla stampa americana, dall'entourage di Powell sono arrivati solo seccchi «No comment». Quindi lo stesso segretario di Stato si è deciso a parlare, cercando per la prima volta di prendere le distanze dal resoconto di Woodward sui sedici mesi che hanno preceduto lo scoppio della guerra in Iraq, negando di aver mai cercato di tenere il piede in due scarpe. «La realtà dei fatti è che il mio compito è di offrire al presidente la migliore raccomandazione possibile - ha dichiarato davanti alle telecamere della Fox, il canale filogovernativo di Rupert Murdoch - il mio primo consiglio è stato quello di portare il problema davanti all'Onu». E a questo punto Powell sostiene che erano d'accordo con lui anche il vicepresidente Cheney, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, e il consigliere per la Sicurezza nazionale Condoleezza Rice. «Sapevo che ci saremmo trovati davanti due strade: la prima portava verso una soluzione del problema da parte dell'Onu; la seconda verso un'iniziativa del presidente per andare alla guerra. Quando abbiamo imboccato la seconda strada, sono stato con il presidente lungo tutto il cammino. Non sono il tipo che se la svigna».

La figura di Powell che emerge dalle pagine di «Plan of Attack» è ben diversa, molto più critica nei confronti del presidente e dei colleghi di governo sulla strategia per imporre un cambio di regime a Baghdad. In un colloquio a tu per tu con Bush, Powell avvertì: «L'Iraq è come un vaso. Chi rompe paga e i cocci sono suoi». E la fonte, lascia intendere Woodward, non è altri che Powell. Un portavoce del dipartimento di Stato minimizza le voci sull'isolamento di Powell all'interno dell'amministrazione Bush: «Dire che Powell e Cheney non si rivolgono più la parola mi sembra francamente eccessivo. Quanto alle sue difficoltà, noi siamo qui a leggere il libro di Woodward, altri sono alle prese con i bollettini dal fronte». In fondo si era sempre saputo che alla Casa Bianca sulla guerra in Iraq c'erano profonde divisioni, ma solo ora di apprende che Powell fu messo a parte della decisione di attaccare da parte di Bush, non solo dopo tutti gli altri membri del gabinetto, ma prima di lui furono avvisati persino i rappresentanti della Casa reale dell'Arabia Saudita. Chi aveva guardato a Powell come alla figura più ragionevole e illuminata di questa amministrazione, ora si domanda come mai per coerenza non abbia gettato sul piatto le sue dimissioni, anziché rimediare una magra figura agitando una fiala di borotalco davanti all'Assemblea delle Nazioni

Unite, per dimostrare che Saddam aveva micidiali arsenali chimico batteriologici in grado di sterminare tutti quanti.

«Plan of Attack» getta lunghe ombre sul profilo di Colin Powell, ma ben altro genere d'imbarazzo sta provocando al presidente Bush nel bel mezzo di una difficile campagna elettorale. Non solo salta fuori che Bush ordinava di preparare i piani di guerra in Iraq mentre quella in Afghanistan era appena cominciata, ma che lo faceva utilizzando fondi ad altro destinati dal Congresso, a sua completa insaputa. Oltre settecento milioni di dollari, tra quelli stanziati per combattere al Qaeda, furono destinati nell'agosto del 2002 allo «studio di operazioni nel Golfo», diversi mesi prima che il caso Saddam Hussein fosse portato all'attenzione di Camera e Senato. Il portavoce della Casa Bianca sostiene che quei soldi non servirono affatto a preparare la guerra, il presidente insiste che allora nemmeno ci pensava, ma per forniture di carburante e aiuti umanitari. E a chi sarebbero andati benzina e carburante secondo il portavoce? Al Kuwait, uno dei principali esportatori mondiali di petrolio, la cui popolazione ha un reddito pro capite superiore a quello degli Stati Uniti. «Il governo deve ancora al Parlamento una spiegazione. Possibilmente una credibile», ha replicato l'opposizione democratica.

...e tre! Sono tornati, malgrado le lezioni ricevute sul divorzio e sull'aborto ci riprovano, vogliono la rivincita. Contro la libertà di scienza e di coscienza sempre contro le donne, ora anche contro le speranze per dieci milioni di malati, con...

la legge sulla procreazione assistita abroghiamola, subito

firmando e facendo firmare il referendum! Può, deve essere, questa volta, una vittoria definitiva. Se i soli consiglieri comunali da stasera firmassero, raccogliessero e autenticassero altre firme a casa loro sui moduli di richiesta, in pochi giorni ce l'avremmo già fatta. Se lo facessero anche oltre un milione di dipendenti comunali, se tutte e tutti i cittadini usassero il nostro "fai da te" sarebbe un plebiscito. Suvvia! Loro, son tornati, noi facciamo(gli la) festa!

HANNO DETTO

"E' una legge vergognosa e illiberalmente che ci riporta ai tempi dell'inquisizione e di Galileo".
Margherita Hack

"La legge è inaccettabile e immorale: viola il diritto della cittadine e dei cittadini di formare una famiglia secondo i loro valori e le loro più profonde convinzioni, nonché il diritto di essere liberi di scegliere se avere o non avere figli, quanti averne, quando averli e come averli, anche ricorrendo all'assistenza medica".
Rita Levi Montalcini, Carlo Flamigni, Tullia Zevi, Maurizio Mori, Demetrio Neri ed altri

"La legge sulla procreazione assistita è una legge sbagliata, perché è una legge ideologica, è una legge "crudele", ed è anche una legge assurda e paradossale".
Piero Fassino

"La legge prevede una serie di divieti e limitazioni che riducono - e in alcuni casi escludono - il ricorso alla PMA, obbliga i medici a comportamenti di malasanità e impedisce la ricerca scientifica sugli embrioni soprannumerari destinandoli così alla distruzione, mentre potrebbero efficacemente essere riservati alla ricerca di nuove terapie per malattie oggi inguaribili".
2.400 accademici, ricercatori, scienziati italiani

"Trovo immorale lasciar morire migliaia di embrioni e non occuparsi di costruire un sistema che produca cellule staminali. Un embrione destinato a morire, e ce ne saranno sempre, non è diverso da un bambino appena morto a cui è permesso espiantare gli organi per la sopravvivenza di un altro bambino".
Giuliano Amato

"Quella di oggi è una giornata di lutto per il movimento delle donne, che riporta l'Italia indietro di un quarto di secolo. Una maggioranza schiacciante e "blindata" approva una legge burra intrisa di divieti, quasi impossibile da applicare e che appare come un missile puntato contro la legge sull'aborto".
Margherita Boniver

"Legge illiberalmente, disumana, che violenta le donne".
Alessandra Mussolini

"La legge sulla fecondazione assistita che questo Parlamento si appresta a varare è qualcosa che si sienta a credere che possa essere stata concepita nell'anno duemila e qualcosa in un Paese democratico, da deputati che si dichiarano liberali. E' talmente improbabile che non si può nemmeno tacciarla di essere "medievale", perché i teologi e filosofi medievali in materia di etica della riproduzione erano

molto più illuminati dei bioeticisti cattolici e di questo Papa".
Gilberto Corbellini
Ordinario di Storia della Medicina, Università di Roma La Sapienza, membro del Consiglio Generale dell'Associazione Luca Coscioni

"Ancora una volta sembra che l'intero paese sia succube dell'ala più retriva e oscurantista della Chiesa Cattolica. Ancora una volta si umilia la ricerca in questo paese e con questa le speranze di chi soffre ogni giorno aspettando una nuova terapia".
Giulio Cossu

Ordinario di Istologia ed Embriologia Medica, Università di Roma La Sapienza, membro del Consiglio Generale dell'Associazione Luca Coscioni

"Una legge contro le donne, che sembra fatta dal Torquemada e non nel XXI secolo, in un Paese liberale. Io che viaggio mi vedo ridere in faccia all'estero quando racconto in cosa consiste la legge italiana: è assurdo che sia possibile solo 3 embrioni, ed è assurdo che la donna debba accettare anche un embrione non sano. E' una legge contro le donne da tempo dell'Inquisizione".
Monica Bellucci

"Lo scontro che si è svolto in quest'Atula e che si svolgerà domani nel Paese, attraverso l'iniziativa referendaria che intendiamo promuovere, non è tra chi voleva una legge e chi non voleva nessuna legge, ma tra chi voleva questa pessima legge e chi voleva e vuole una buona legge".
Antonio Del Pennino

"La coscienza giuridica popolare è, persino, superiore alle leggi, perché vi sono aspetti che le leggi, come la filosofia, non possono dire, ma che i cittadini avvertono e nel cuore di ogni cittadino e di ogni cittadina vi è il desiderio di essere libero e non costretto da una legge ingiusta e "passatista", mi dispiace dirlo, come quella che ci accingiamo a votare. Io "no".
Alfredo Biondi

"La legge in esame non ha senso che venga realizzata se non attraverso un referendum popolare, che stabilisca la volontà degli individui, e non di mille parlamentari rispetto a 60 milioni di cittadini. Si tratta di un caso che evidenzia esattamente la differenza tra il mandato rappresentativo e il referendum inteso quale tutela di ciascun individuo secondo la propria coscienza".
Vittorio Sgarbi

"Questa legge configura inaccettabili ripetute ingerenze dello Stato e della politica, nella vita degli individui, delle persone, in particolare delle donne".
Natale D'Amico

Ai consiglieri comunali e provinciali, a tutti

il "fai da te" del referendum

Tu puoi fare moltissimo: di più, puoi essere la figura chiave per la riuscita di questa campagna referendaria. Perché? Perché le leggi ti affidano il potere-dovere di autenticare le firme perciò - a differenza degli altri cittadini - puoi raccogliere direttamente le sottoscrizioni di coloro che intendono promuovere il referendum.

1. Comunicare per iscritto al Sindaco (se sei consigliere comunale) o al Presidente della Provincia (se sei consigliere provinciale) la tua disponibilità ad autenticare le firme del referendum (art. 4, secondo comma, legge n. 120/99). Gli Uffici del Sindaco (o del Presidente della Provincia) dovranno consegnarti il **timbro tondo** del Comune (o della Provincia) da apporre al momento dell'autenticazione;

2. Scaricare il Modulo da Internet: lo trovi nei siti www.lucacoscioni.it, oppure www.radicali.it. Altrimenti, puoi richiederlo telefonando al numero 06/68261: ti può essere inviato tramite e-mail, oppure via fax, oppure per posta prioritaria. Ricorda che le quattro facciate (in formato A4) che riceverai, dovrai montarle e fotocopiarle in A3. In ciascun Modulo puoi raccogliere fino a 30 firme;

3. Vidimare il Modulo presso la Segreteria Comunale o presso la Cancelleria del Tribunale. Attenzione! Se raccogli le firme su un modulo non vidimato, queste saranno tutte annullate dalla Corte di Cassazione! Il Segretario Comunale Capo (o un suo delegato) o il Cancelliere Capo del Tribunale (o un suo funzionario delegato), per vidimare il modulo devono apporre la data, il nome del Comune, il timbro tondo dell'Ufficio, il timbro lineare con il nome e la qualifica e, infine, la firma. Ovunque tu decida di vidimare il modulo (Comune o Tribunale) questo sarà valido su tutto il territorio nazionale. Per effettuare la vidimazione, gli uffici competenti possono prendersi, per legge, al massimo due giorni di tempo

ma, chiedendoli con un po' di gentilezza, te li possono rilasciare anche "a vista".

4. Raccogliere le firme degli elettori. Possono firmare tutti gli elettori che abbiano compiuto il 18° anno di età. Nell'ambito del Comune o della Provincia, se sei un consigliere comunale (o di tutti i comuni della Provincia), puoi raccogliere le firme di tutti gli elettori italiani, residenti in uno qualsiasi degli 8.100 Comuni italiani. L'unico accorgimento è quello di raccogliere le firme dei non residenti su un altro modulo perché così sarà più facile richiedere il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di ciascun firmatario. Ricordati di chiedere ai sottoscrittori del referendum di firmare, nell'apposito spazio, anche per il consenso al trattamento dei dati personali, solo se c'è questa seconda firma (che è facoltativa), infatti, si potranno successivamente contattare. Per i referendum, non si devono annotare sul modulo gli estremi del documento (a differenza di quanto avviene per la presentazione delle liste elettorali)

5. Una volta raccolte le firme sul modulo, devi fare l'autenticazione: si fa a pagina 4 del modulo nell'apposito spazio, scrivendo il numero delle firme raccolte, il luogo e la data, il timbro tondo e il timbro lineare (con la dicitura "nome..... cognome....., consigliere comunale di...) e, infine, la tua firma. Ricorda che la data dell'autenticazione deve essere necessariamente successiva (o uguale, se fatta nello stesso giorno) a quella di vidimazione;

6. Autenticare le firme, occorre portare il modulo nell'apposito Ufficio del Sindaco per effettuare la

certificazione elettorale; anche questa si fa a pagina 4 del modulo; la data apposta deve essere uguale o successiva a quella dell'autenticazione. In genere la certificazione elettorale viene fatta a vista anche se, per legge, il Sindaco può prendersi 48 ore per effettuarla. Per i non residenti, se ti è difficile andare nei comuni di residenza dei firmatari, non preoccuparti: la richiesta dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali verrà fatta centralmente, l'importante è che i moduli con le firme autenticate siano spedite immediatamente, con posta prioritaria, al Comitato Promotore Referendum, Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma.

7. Le firme autenticate e certificate (o solo autenticate se si tratta di elettori non residenti), vanno spedite il più presto possibile, con posta prioritaria, al Comitato Promotore Referendum, Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma. E' fondamentale che arrivino a mano a mano che i moduli sono completati affinché il Comitato Promotore possa controllarle e avere il tempo di sanare eventuali errori che possono sempre verificarsi e di procedere alla richiesta dei certificati elettorali per i firmatari che ne siano sprovvisti;

8. Errori. Quasi tutti gli errori possono essere corretti. L'importante è apporre, a fianco di ogni correzione il timbro tondo e la firma. Attenzione però: l'errore deve essere corretto da chi lo ha fatto! Un errore nella vidimazione, per intenderci, non può essere corretto da chi ha autenticato le firme: il modulo deve essere riportato nell'apposito ufficio che ha effettuato la vidimazione.

8.100 COMUNI... I TAVOLI... IL "FAI-DA-TE"

Ancor più che le vittorie su divorzio e aborto, questa contro la legge sulla fecondazione assistita si iscriverebbe nella storia delle lotte di libertà e liberazione umana, civile, politica.

Usiamo il condizionale: anche questa lotta andrà in putrefazione, se non la ingaggiamo subito e se non la concludiamo rapidamente, di slancio, con entusiasmo e determinazione.

E quale altra occasione e probabilità di una grande vittoria, per molti versi conclusiva, abbiamo tutti mai avuta? Per molti occorre riacquistare il senso dell'importanza del nostro tempo "normale", dando concreta priorità in questi giorni a qualche ora e a qualche gesto tanto semplici quanto non usuali.

Tre percorsi sono avviati: 1) nelle 8.100 Segreterie comunali di tutti i comuni italiani vi sono i moduli dove apporre la propria firma e quelle di quanti informeremo, solleciteremo, incoraggeremo; 2) organizzare tavoli per i passanti nelle strade e nelle piazze; momenti di raccolta nei luoghi di lavoro, attorno ai centri commerciali, negli ospedali e nelle cliniche, nelle università. ESSERE PRESENTI SIN DA QUESTA DOMENICA ALLE GRANDI MANIFESTAZIONI DEL 25 APRILE E POI DEL 1° MAGGIO, e ogni altra sul proprio territorio; 3) con strumenti e modalità previsti dal fai-da-te inserito in questa pagina. Importantissimo è mantenerci in contatto, on e off line, usando Radio Radicale in modo interattivo, e ogni altro media disponibile.

MOBILIAMOCI PER 25 Aprile e 1 Maggio
grande mobilitazione per la raccolta firme durante la celebrazione delle due date;
7-8-9 Maggio
Congresso italiano del Partito Radicale Transnazionale con Manifestazione pubblica per celebrare degnamente, con le lotte presenti, il 30° anniversario della grande vittoria referendaria, civile e politica sul divorzio

Firma subito il referendum nel tuo comune!

I moduli sono già disponibili nelle segreterie comunali degli 8100 comuni italiani.

Comitato promotore del Referendum

per contributi: **06.6826**

Umberto De Giovannangeli

La prima tessera del domino è caduta: l'Honduras ha deciso di ritirare le sue truppe dall'Iraq. Un ritiro che segue a ruota quello del contingente spagnolo e che sarà portato a termine «nel più breve tempo possibile», annuncia il presidente Ricardo Maduro. «Ho detto ai Paesi della coalizione che le truppe (un contingente di 368 soldati, ndr.) rientreranno dall'Iraq», afferma Maduro in un discorso radiotelevisivo.

Il direttore generale dell'agenzia per la Difesa giapponese, Shigeru Ishiba, aveva paventato l'«effetto domino» dopo l'annuncio dell'altro ieri del premier spagnolo José Luis Zapatero. «Se la Spagna si ritira», aveva detto, «è possibile che altre nazioni dicano "anch'io"». La notte gli ha dato ragione: poco dopo le 2 ore italiane, il presidente honduregno ha rotto gli indugi e annunciato di aver «ordinato al ministro della Difesa, Federico Breve, di eseguire l'ordine nel minor tempo possibile e in condizioni di sicurezza per le nostre truppe». E il ministro della Difesa ha subito puntualizzato che conta di riuscire a portare a termine l'operazione-rimpatrio «nel giro di sei-otto settimane»: «Stiamo pianificando il rientro - puntualizza - e ci attendiamo un sostegno in questa delicata fase delle forze amiche», allusione evidente agli Stati Uniti. La missione del contingente dell'Honduras sarebbe dovuta terminare a luglio. I soldati honduregni operano in Iraq, impegnati soprattutto nella bonifica dalle mine e in assistenza medico-sanitaria alla popolazione, nell'ambito della brigata «Plus Ultra», sotto comando spagnolo. Questa a sua volta è inquadrata in una divisione multinazionale sotto comando polacco. Poche ore dopo un altro annuncio, questa volta dalla repubblica Dominicana: il presidente Hipólito Mejía ha disposto il rientro «nel più breve tempo possibile» dei 300 soldati dispiegati in Iraq, ha annunciato il sottosegretario alle Forze armate, José Miguel Soto Jimenez. «Stiamo comunicando per vie diplomatiche la partenza», ha assicurato la fonte.

Intanto la scelta del premier Zapatero comincia a materializzarsi sul campo. Alla base militare di Talavera la Real, in provincia di Badajoz, è arrivato ieri il secondo gruppo di soldati spagnoli della brigata Plus Ultra. I 260 militari, riferisce l'agenzia Efe, sono arrivati a bordo di un aereo della Air Europe, e si aggiungono ai 253 rientrati in patria lo scorso 16 aprile. Secondo la Efe, con una serie di voli previsti per il 24 e 28 aprile, si dovrebbe completare il ritiro dei 1300 soldati inviati in Iraq. Il generale Luis Javier Sanchez Noailles, che ha accolto gli uomini nella base di Talavera la Real, ha detto che «il morale degli uomini è molto buono» e non ha voluto esprimere alcun commento sul ritiro delle truppe, deciso dal nuovo governo socialista. «Gli ordi-

IRAQ la guerra infinita

L'annuncio in un discorso televisivo del presidente Ricardo Maduro. In serata la notizia di una nuova defezione. Se ne vanno anche i soldati dominicani



Altri 260 spagnoli hanno fatto rientro in patria. La decisione di Zapatero può ora investire anche la Thailandia che sta valutando i rischi per i propri militari

Via dall'Iraq anche Honduras e Repubblica Dominicana

Effetto domino dopo la decisione di Madrid. Ma Powell fa l'ottimista: la coalizione tiene



Corte Suprema

Guantanamo sotto processo

WASHINGTON Una «enclave senza legge» per i suoi oppositori. Uno strumento indispensabile in una guerra diversa da tutte quelle del passato per l'amministrazione Bush. La prigione di Guantanamo Bay, dove gli Usa custodiscono i detenuti della guerra al terrorismo, divide l'America di fronte al suo massimo organo giudiziario, la Corte Suprema, che a due anni e mezzo dall'11 settembre 2001 è scesa in campo per la prima volta per formulare un primo giudizio sulla guerra al terrorismo dell'am-

ministrazione Bush. I giudici di Washington hanno ascoltato per un'ora le diverse posizioni riguardo a Guantanamo, anche se in realtà devono pronunciarsi solo su una questione di giurisdizione: se cioè i quasi 600 detenuti senza nome e senza diritti che si trovano nella base possano o meno tentare di far sentire la loro voce nei tribunali americani. Un'udienza attesa da mesi, per assistere alla quale centinaia di persone hanno fatto la fila per ore (alcuni anche di notte) di fronte alla scalinata e alle colonne greche del tempio della giustizia nella capitale. Con una rara scelta, i giudici hanno anche diffuso immediatamente la registrazione audio dell'udienza (le telecamere sono vietate). Prima che arrivi una decisione, saranno necessarie settimane, ma i giudici dovrebbero dire la loro prima della pausa estiva.

LA MAPPA DELLA COALIZIONE

CHI SE NE VA	CHI RESTA
<p>Spagna. Via i 1.300 soldati che controllano la zona di Najaf.</p> <p>Honduras. Via i 370 soldati che appartengono alla Brigata Plus Ultra, guidata dalla Spagna</p> <p>CHI RILANCIA</p> <p>Australia: invierà altri 2.000 soldati in Iraq (attualmente ne ha 300)</p> <p>Corea del Sud: invierà 3.000 soldati a breve</p> <p>Albania: pronta a raddoppiare il suo contingente nel Paese</p>	<p>32 Paesi della coalizione (21 europei) che hanno attualmente militari in Iraq</p> <p>CHI FRENA</p> <p>Polonia Non rimpiazzerà gli spagnoli che lasciano nel settore il comando delle truppe di Varsavia. No ad azioni offensive.</p> <p>Norvegia i 150 soldati restano fino al 30 giugno.</p> <p>Kazakhstan via a fine mandato.</p> <p>Ucraina i 1.600 militari non parteciperanno più ad azioni offensive.</p> <p>Giappone dopo la vicenda degli ostaggi ha rallentato il dispiegamento dei soldati. Tokio fa capire che un coinvolgimento Onu renderebbe più facile la missione.</p>

Due soldate spagnole al loro arrivo alla base aerea di Talavera. In basso il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto di Ballesteros Ansa

Zapatero, un leader coraggioso anche sui diritti

Sarà sospesa la riforma della scuola che favorisce gli istituti privati. Modifiche al Codice per cancellare le discriminazioni sessuali

Franco Mimmi

MADRID Promosso politicamente dal Parlamento (solo il Partido popular ha votato contro la sua candidatura), promosso esteticamente dalle giornaliste spagnole (raccomandano però di cambiare sarto e di tagliare quel corsetto di peli che gli fa un po' diaboliche le sopracciglia), José Luis Rodríguez Zapatero si è insediato sotto i migliori auspici come quinto presidente di governo della Spagna democratica, il che non toglie che il momento sia difficile e molte le difficoltà da superare. Ma già si può dire che il programma che ZP (Zapatero Presidente: lo slogan elettorale si è trasformato in soprannome) ha presentato al Congresso è di ampio respiro, e soprattutto è animato da uno spirito dialogante che ristora l'animo del paese dopo la presuntuosa brutalità di José María Aznar.

È lo spirito che il nonno paterno Juan Rodríguez Lozano, un ufficiale che nel '36 rimase fedele alla Repubblica e perciò venne fucilato dai franchisti, trasmise alla famiglia nella sua ultima lettera: «Un'ansia infinita di pace, l'amore del Bene, il miglioramento sociale degli umili».

Dello ZP-pensiero, la parte già nota al gran pubblico è quella che riguarda la politica internazionale, con il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e con l'impegno di riportare la Spagna sul retto cammino europeo, approvando la Costituzione dell'Unione. Ma vi sono molti altri punti (alcuni dei quali sensibili anche in Italia) meritevoli di essere posti in rilievo. Ecco.

Costituzione. La sua riforma è necessaria, dice Zapatero, perché deve prendere atto dei mutamenti avvenuti in questi 26 anni, ma a ciò deve essere limitata. Primo: dovrà citare come punto di riferimento la nuova Costituzione europea. Secondo: dovrà citare espressamente le 17 Autonomie locali (Regioni) che nel '78 erano ancora in fieri, «e la loro considerazione definitiva come parte essenziale dello Stato». Terzo: dovrà presentare un Senato riformato così da assumere funzioni di rappresentanza territoriale, dando anche in questo modo sostanza alle Regioni. Quarto: dovrà accogliere una riforma della successione al trono che rispetti - ma solo dopo l'ascesa al trono del principe Felipe - la parità dei diritti tra uomo e donna.

Si deve sapere che nella linea di successione al trono spagnolo il principe Felipe è al primo posto sebbene, dei tre figli di re Juan Carlos I e della regina Sofia di Grecia, sia solo il terzogenito dopo le sorelle Elena e Cristina, e questo nonostante la Convenzione internazionale di New York del 1979 abbia eliminato ogni forma di discriminazione della donna. Ma la Costituzione spagnola era stata varata un anno prima, e nell'articolo sulla linea dinastica dava la priorità ai maschi per il semplice fatto di esserlo, sicché la Spagna aderì alla Convenzione a patto che non venissero toccate le clausole di successione.

Le donne. Viene così messa in risalto la volontà di Zapatero di dare alle donne il posto cui hanno diritto nella società, che peraltro ha già dimostrato concretamente con l'attribuzione a ministri donne di metà



dei dicasteri. Tra i primi provvedimenti del nuovo governo vi sarà una legge contro la violenza domestica, di cui si verificano in Spagna numerosissimi casi mortali (l'anno scorso ne sono rimaste vittime una settantina di donne).

Omosessuali e transessuali. «Meritano - ha detto Zapatero - la stessa considerazione pubblica degli eterosessuali e hanno il diritto di vivere liberamente la vita che

hanno scelto». Sarà dunque modificato il Codice civile per mettere fine «alle intollerabili discriminazioni che ancora molti spagnoli soffrono a causa delle loro preferenze sessuali», e per riconoscere il loro «diritto al matrimonio con gli effetti conseguenti in materia di successione, diritti di lavoro e protezione della Previdenza sociale».

Informazione. Un punto nevralgico, perché Aznar ha usato la tv e la radio pub-

bliche con una sfacciataggine berlusconiana (ma neppure Felipe González, ai suoi tempi, uscì indenne dalle critiche). Dice ZP che intende liberare la Rtv e l'Agenzia Efe dal controllo del governo: «Il Consiglio dei ministri nominerà immediatamente un Consiglio indipendente di esperti, affinché, nel termine massimo di nove mesi, formulino una proposta che il governo si impegna a tradurre in disposizioni di legge».

Istruzione. Nelle loro vite parallele, sia Berlusconi sia Aznar hanno introdotto una riforma dell'istruzione tesa a favorire la scuola privata e indifferente ai pareri contrari dei rettori, dei professori, dei genitori e degli studenti. Aznar è andato oltre: ha ceduto alle pressioni della Conferenza episcopale (in cambio, durante una sua visita a Madrid il Papa non fece alcuna critica alla decisione di Aznar di appoggiare la guerra in Iraq) reintroducendo l'insegnamento obbligatorio della religione con una legge più reazionaria di quella franchista, che almeno consentiva di chiedere l'esonero, e facendone addirittura una materia che fa media e per la quale si può essere bocciati. Il governo socialista sospenderà la riforma scolastica di Aznar, in attesa di vararne una propria.

Occupazione. Nonostante l'aumento dei posti di lavoro ottenuto in questi anni, la percentuale dei contratti precari è rimasta praticamente invariata: il 31% del totale contro il 13 della media comunitaria. Il governo proporrà quindi un accordo sociale per la competitività delle imprese e per combattere «la scandalosa e ingiustificata

ni non si commentano, si eseguono. Siamo militari e con lo stesso stato d'animo siamo partiti e stiamo tornando», afferma l'alto ufficiale, aggiungendo che comunque, a titolo personale, gli dispiace di aver lasciato «buoni amici» che aveva conosciuto nel Paese arabo. Partiti dalla Base Spagna a Diwaniya, dopo cinque ore di autobus i militari hanno raggiunto Kuwait City, da dove hanno affrontato altre sei ore di arrivo, per arrivare finalmente alla base aerea della brigata Extremadura, che aveva fornito 600 dei 1300 uomini che compongono il contingente spagnolo. Secondo i calcoli dei media di Madrid, entro

fine mese, o perfino il 28 aprile, i 1300 soldati impegnati sul fronte iracheno dovrebbero esser tutti di ritorno a casa.

A professar ottimismo sulla tenuta della coalizione è il segretario di Stato americano, Colin Powell. Nonostante l'annuncio del ritiro dall'Iraq dei soldati di Spagna e Honduras, la coalizione regge, dice ai giornalisti il capo della diplomazia Usa, dopo aver incontrato a Washington il responsabile della politica estera dell'Unione Europea, Javier Solana. «Ho parlato, in queste ultime 24 ore ai capi di Stato o di governo di quasi tutti i Paesi presenti nella coalizione», ha detto Powell, precisando che solo due dei rappresentanti dei 33 Paesi presenti militarmente accanto agli Usa in Iraq non sono stati finora raggiunti telefonicamente. Il segretario di Stato ha aggiunto di avere ricevuto «garanzie solide di appoggio ai nostri sforzi, oltre ad impegni a rimanere per terminare il lavoro per il quale sono venuti» in Iraq. Powell ha egualmente tentato di minimizzare la portata delle partenze annunciate, imputandole a considerazioni di politica interna. «Mi dispiace che Spagna e Honduras abbiano preso queste decisioni - rileva il capo della diplomazia americana - ma sono nazioni sovrane che esaminano la situazione in funzione dei problemi politici e degli stati d'animo interni».

L'«effetto domino» potrebbe riguardare anche la Thailandia. Bangkok ritirerà i suoi soldati dall'Iraq se la situazione sul campo diventerà troppo pericolosa, ha affermato ieri il primo ministro Thaksin Shinawatra. «La sicurezza dei soldati thailandesi in Iraq - spiega il premier - è prioritaria rispetto alla loro missione umanitaria». Una sicurezza sempre più a rischio. «Siamo partiti per prestare il nostro aiuto, ma se ci facciamo uccidere perché restare? - si è chiesto Thaksin - se saremo in grado di somministrare cure mediche o di aiutare alla ricostruzione dell'Iraq marteremo la nostra presenza, ma partiremo se non potremo assolvere alla nostra missione». Bangkok ha inviato in settembre 450 militari, con compiti strettamente umanitari. Il contingente si trova a Karbala, nel centro dell'Iraq, nella zona sotto comando polacco, lo stesso di cui fanno parte gli spagnoli. Due soldati thailandesi sono stati uccisi in dicembre in un attacco al loro campo.

prearietà dell'occupazione, che affligge la vita e i progetti dei giovani».

La casa. Negli ultimi sei anni il prezzo delle case è più che raddoppiato, perché il governo del Pp, per mantenere la crescita economica, ha puntato tutto sul consumo interno e sulle costruzioni aiutato anche da un ridottissimo mercato dell'affitto e dai bassi tassi di interesse, ormai fissati dalla Banca europea (o quelli spagnoli sarebbero assai più alti, perché l'inflazione è superiore a quella della media europea). La speculazione edilizia ha portato a un enorme indebitamento delle famiglie, che per la casa spendono in media oltre la metà delle loro entrate. «Il mio governo - ha detto Zapatero - affronterà il maggior problema con cui oggi convivono milioni di famiglie spagnole: l'impossibilità di accedere a una abitazione con condizioni ragionevoli». Un ministero apposito lancerà un piano che, concertato con gli enti locali, libererà terreno per combattere la speculazione sui suoli. Lo scopo è di mettere ogni anno a disposizione delle famiglie 180 mila case a prezzi accessibili.

Piano idrologico nazionale. Il governo del Pp ha varato un piano di redistribuzione delle acque contestatissimo non solo da alcune Regioni e dagli ecologisti, ma anche dagli esperti dell'Unione europea. ZP ha annunciato una nuova politica dell'acqua, che punterà al miglioramento della situazione delle aree più carenti ma bloccherà vari progetti per sostituirli con altri - per esempio, ricorrendo agli impianti di desalinizzazione anziché ai previsti travasi - «più economici e meno conflittivi».

Ninni Andriolo

L'INTERVISTA

Il leader del Correntone ds: «Mi auguro che la liberazione degli ostaggi arrivi nel più breve tempo possibile. Poi subito il centrosinistra deve decidere»



«La svolta si farà con l'Onu e inviando in Iraq contingenti di paesi che non hanno fatto la guerra. L'atto di Zapatero sta provocando conseguenze, noi dobbiamo seguirlo»

Mussi: il ritiro sia una decisione di tutti

«Lavoro per una mozione unitaria sull'Iraq». Il programma di Amato? «Meglio quello di Prodi»

ROMA «Siamo ancora nel pieno della crisi degli ostaggi che tiene il Paese con il fiato sospeso. Spero che vada a buon fine e che la notizia della liberazione arrivi il più rapidamente possibile. Anche se le recenti dichiarazioni di Berlusconi ("Alleluia sono rimasto il migliore amico di Bush") mi sembrano irresponsabili e politicamente sbagliate. Sulla questione Iraq, però, penso che il centrosinistra debba assumere rapidamente una decisione unitaria: il ritiro dei nostri soldati da Nassiriyah».

Onorevole Mussi, Fassino chiede a Berlusconi di spiegare al più presto in Parlamento la posizione del governo. Potrebbe essere quella l'occasione per proporre il rimpatrio?

Quello può essere il momento. Però il tempo scorre e bisogna lavorare da subito perché si giunga ad una posizione unitaria sul ritiro. Non è che sono contento solo del fatto che ci sia una minoranza di parlamentari che ha una posizione rigorosa. Sono più contento, invece, se tutto il centrosinistra approda a questa posizione.

Ed è possibile unire tutti, da Mastella a Bertinotti?

Io penso di sì. Vedo crescere la consapevolezza che i tempi stringono. D'Almeida dice che il 30 giugno non è più un totem. Al Comitato nazionale della Lista unitaria ha fatto un intervento che evidenziava una consapevolezza maggiore di questo stringersi del tempo. In pochi giorni occorre compiere atti parlamentari concreti.

Prodi, però, dice no al ritiro immediato dall'Iraq...

Prodi dice anche che in Iraq serve una rottura politica e militare, per questo ho giudicato un passo avanti la sua dichiarazione dell'altro ieri. Adesso è necessario il passo successivo, quello del ritiro.

Fassino dà l'ultimatum: svolta radicale o ritiro. Nel mezzo ci deve essere la convocazione di un Consiglio europeo straordinario che faccia pesare l'Ue per dare ruolo all'Onu. Lei non è d'accordo?

La svolta radicale che chiede anche Fassino è possibile soltanto con la rottura della coesione del blocco che ha fatto la guerra. Solo questo può consentire soluzioni politiche che altrimenti risulter-

ebbero velleitarie. Berlusconi, voglio ricordarlo, ha risposto subito che non c'è bisogno di convocare alcun Consiglio europeo. Il socialista Zapatero, ordinando ai militari spagnoli il rientro in patria, ha lanciato una sfida agli Stati Uniti.

Castagnetti sostiene che Zapatero è al governo e può assumere posizioni diverse da chi sta all'opposizione...

Zapatero la posizione del ritiro l'ha assunta già quando era all'opposizione. Certo siamo in minoranza e non siamo in grado di far cambiare parere al governo. Ma un centrosinistra italiano che assume la stessa posizione del premier spagnolo darebbe un segnale di straordinaria importanza in Europa, e in consonanza con l'opinione pubblica. Se si vogliono creare condizioni politiche nuove bisogna cambiare la situazione esistente in Iraq. E il ritiro spagnolo è una bella spallata in direzione della svolta e del coinvolgimento dell'Onu, sperando che ci siano ancora le condizioni di una risoluzione di svolta. Noi abbiamo il dovere di non lasciare solo il socialista Zapatero, che osa molto.

Ma la lista unitaria approva l'accelerazione di Zapatero...

Bisogna andare oltre. La posizione del ritiro deve essere assunta da altre forze che governano, ma certamente anche da forze che stanno all'opposizione nei paesi che hanno inviato militari in Iraq. Quindi anche da tutto il centrosinistra italiano. E vedo che, dopo la posizione spagnola, l'Honduras si ritira, il Portogallo e la Thailandia parlano di ritiro, l'Ungheria ha annunciato la riduzione del contingente, la Croazia ha rinunciato a mandare propri militari, i socialisti olandesi chiedono il ritiro, il candidato premier dei laburisti australiani ha pro-



Fabio Mussi

Foto di Andrea Sabbadini

messaggio che se vincessero le elezioni ritirerebbe il contingente australiano. Quello di Zapatero è un atto politico che sta provocando conseguenze su vasta scala. Noi dobbiamo essere di questa partita. Solo con il ritiro si può ottenere una svolta in Iraq.

Cosa significa svolta per lei?

Svolta significa assunzione effettiva di responsabilità politica e militare da parte dell'Onu. Non basta cambiare i caschi in testa agli attuali occupanti. Gli iracheni devono vedere altri paesi che non hanno bombardato o partecipato all'occupazione. Lo ha detto Andreotti: vogliono i tedeschi, i francesi, i russi, gli arabi, non si è mai visto che facciamo la pace quelli che hanno fatto la guerra. Solo in questo modo si può provare a spegnere l'incendio che è stato appicca-

to.

In passato l'Onu non ha trovato molti entusiasmi a sinistra. Oggi il centrosinistra avrebbe più forza per chiedere il coinvolgimento delle Nazioni Unite. Non crede?

Fin dall'inizio ho messo l'accento sul ruolo dell'Onu, nella speranza che quella fosse una strada giusta e vincente. Ma quella carta non c'è se permane l'occupazione anglo-americana. Gli Usa hanno annunciato l'invio di altri 20000 soldati, Martino dice che l'Italia potrebbe incrementare il suo contingente, Blair spiega che «si andrà fino in fondo». Stando così le cose c'è solo una escalation di violenza davanti a noi. Ted Kennedy ha avvertito che l'Iraq può diventare il Vietnam di Bush. L'Italia non può partecipare all'occupazione militare, perché di

L'Ulivo: il governo venga in Parlamento

Casini: sì al dibattito. I deputati pacifisti: via subito le truppe. Lista Prodi: prima ascoltiamo il premier

ROMA Berlusconi intervenga al più presto in Parlamento sulla crisi irachena. Lo chiedono i capigruppo di Ds, Margherita, Udeur e gruppo misto in una lettera al presidente della Camera. «Il quadro politico - spiegano Violante, Castagnetti, Cusumano e Boato - è profondamente cambiato in peggio rispetto al momento in cui il ministro Frattini ha riferito alle competenti commissioni parlamentari». Perciò, aggiungono «riteniamo che il presidente del Consiglio debba riferire compiutamente al Parlamento in tempi rapidi sui prevedibili contenuti della nuova risoluzione dell'Onu, sul suo impegno in ordine alla convocazione di un consiglio straordinario europeo, sul ruolo del governo italiano in relazione alla vicenda medio-orientale ed irachena, sulle iniziative che l'Italia intende assumere per porre fine al tragico sviluppo del conflitto iracheno e medio-orientale». Una discussione sempre più urgente, anche perché «i motivi della decisione del governo spagnolo che attendono alla impossibilità che ci sia una reale svolta in Iraq aprono prospettive inquietanti sul futuro di quel paese». Sta quindi al presiden-

te della Camera il compito di «valutare l'opportunità di chiedere al presidente del Consiglio di intervenire sulle questioni indicate».

Cosa ha risposto ha questo punto Casini? Ha raccolto l'invito, spiegando che «si tratta di un argomento di cui ho parlato con il presidente del

consiglio» e che «ritengo che un dibattito si potrà tranquillamente fare e che sia giusto farlo». Tuttavia, ha aggiunto, prima «aspettiamo la conclusione

della vicenda degli ostaggi che genera travaglio in tutti noi».

Intanto, sempre nel pomeriggio di ieri, partiva anche un'altra lettera.

Quella inviata dai deputati pacifisti del Forum programmatico per l'alternativa ai capigruppo della lista unitaria. «La scelta di Zapatero di ritirare

nei prossimi giorni le truppe dall'Iraq - si legge nella lettera - imprime un'accelerazione straordinaria a tutta la vicenda irachena, pone la possibilità di una forte iniziativa europea, può determinare quella svolta della quale in molti hanno parlato e parlato». Quella del ritiro aggiungono i deputati è «la sola scelta che può innescare quel circuito virtuoso utile a dare centralità alle nazioni e un nuovo protagonismo all'Europa, la sola in grado di isolare e a battere il terrorismo». Cosa rispondono i capigruppo della lista unitaria? «Intendiamo proporre ai gruppi di assumere le decisioni conseguenti dopo aver ascoltato il presidente del consiglio». La sensazione è che si vada verso un dibattito parlamentare in grado di chiarire le posizioni in campo. O almeno queste sembrano le intenzioni del centrosinistra. L'ipotesi di una mozione unitaria è a detta di tutti ancora sul tavolo. Anzi, per il diessino Marco Minniti, «più tempo passa senza che succeda nulla, più si avvicina il momento della richiesta del ritiro. È questione di ore, di giorni». E la responsabilità esteri della Quercia Marina Sereni delinea le prossime tappe: prima «speriamo in una soluzione positiva del sequestro» degli italiani, poi ascoltiamo cosa ci dirà il governo dopo il ritorno di Frattini dagli Usa. Infine decideremo sul ritiro. Tenendo conto che «le divergenze con la maggioranza e il governo, a maggior ragione dopo le ultime dichiarazioni di Berlusconi, sono ancora più marcate».

Quirinale

Ciampi: una più incisiva risoluzione Onu

ROMA La dissonanza con il governo non è programmata, ma "l'effetto-controcanto" del nuovo intervento di Carlo Azeglio Ciampi sull'Iraq, l'Europa e le Nazioni Unite ripete un copione già visto: il presidente della Repubblica pensa che l'unica maniera per uscire dalla crisi irachena sia quella di sviluppare la coesione dell'Unione europea e di puntare sull'attività regolatrice delle Nazioni Unite. E non ci vuol niente a capire che si tratta dell'opposto del senso e della lettera delle vanterie di Berlusconi "migliore alleato" degli Usa che ritiene "inutile" la convocazione degli organismi unitari europei.

L'Europa, invece, secondo la visione di Ciampi, dovrebbe recuperare la sua unità, e chiamare l'Onu a rivestire il compito ricu-

nente che le spetta in Iraq. Più Europa, più Onu, insomma, è la linea di Ciampi. Qual è quella del governo italiano?

Il confronto a distanza avviene da Tallin, la capitale della Repubblica estone dove il capo dello Stato si trova in visita. All'uscita dall'incontro con il presidente Arnold Routel, Ciampi ha sottolineato fondamentalmente tre concetti:

1) «La coesione europea è essenziale anche per rafforzare la capacità di agire delle Nazioni Unite». Cioè i passi avanti verso l'unità politica sono altrettanti passi in avanti verso una soluzione politica della crisi irachena;

2) «Il ruolo delle Nazioni Unite oggi in Iraq deve essere di assoluta preminenza: sulla base di una nuova ed incisiva risoluzione del Consiglio di sicurezza che, alla luce delle mutate circostanze del quadro iracheno, dia prosecuzione attuativa agli obiettivi già tracciati dalla Risoluzione 1511 dell'ottobre 2003». Vale a dire: non basta evocare la necessità di un'altra risoluzione del consiglio di sicurezza, ma occorre che essa abbia il connotato dell'"incisività", e la risoluzione di ottobre indicava impegni e scadenze che nel frattempo sono stati disapplicati.

3) «L'approvazione della Costituzione Europea entro il mese

di giugno, secondo l'impegno unanime del Consiglio Europeo di marzo, sarà il segnale ai cittadini che l'Unione intende proseguire sulla strada di una rinnovata coesione e di forte volontà unitaria, abbandonando le anguste visioni nazionali».

Per Ciampi occorre riprendere la lena dei Padri fondatori, di cui elogia la lungimiranza. Il loro progetto, in cinquanta anni, si è esteso, infatti, a tutto il continente: proprio fino al confine estone con la Russia, dal prossimo primo maggio. Molti traguardi sono stati raggiunti, è questo il bilancio di Ciampi, ma ancora manca quello "fondamentale": l'unione politica, che adesso deve divenire "la stella polare della costruzione europea, deve acquisire anzi sempre maggiore forza, via via che l'Unione si allarga».

Ai nuovi stati membri, come per l'appunto l'Estonia, ma evidentemente non solo a essi, Ciampi ricorda che non aderiscono semplicemente a una zona di libero scambio o una alleanza inter-statale tradizionale, ma bensì "a un progetto politico senza precedenti, basato su una forte condivisione di sovranità, che ha migliorato la vita di tutti gli europei consolidando la pace, la democrazia, la stabilità, il progresso economico e sociale".

v. va.

gi.vi.

Come ha scritto sul *Giornale* il semprelucido Paolo Guzzanti, l'Italia ha «un altro eroe calmo e solido» che «tiene la barra ferma con disarmante ragionevolezza», un «uomo dalla schiena dritta e dalla voce pacata» che «ci ricorda Theodor Roosevelt». È «Franco Frattini, il nostro giovane ministro degli Esteri». Vedi, alle volte, la distrazione dei popoli. E l'ingratitude, anche. Da chissà quanti anni abbiamo fra noi il nuovo Roosevelt, e non ce ne siamo mai accorti. Fortuna che Guzzanti ci ha avvertiti. Ora che lo sappiamo, sarebbe il caso di smetterla di linciare, addirittura di chiederne le dimissioni, solo perché l'altra sera è rimasto incollato alla poltrona di *Porta a porta* come un Cretet qualsiasi, solo perché ha raccontato un sacco di balle, solo perché ha confermato la morte del povero Quattrocchi al pubblico prima che ai parenti, ma dopo opportune e febbrili consultazioni con Renato Farina e Bruno Vespa. Anche il vecchio Roosevelt,

avendo a disposizione un Vespa e un Fari-na, avrebbe fatto altrettanto. E poi non è che possiamo giocarci il nuovo Roosevelt per così poco, come vorrebbe certa sinistra invidiosa. Di Roosevelt ne nasce uno ogni cent'anni. Teniamocelo stretto.

Ora resta da avvertire l'interessato, ancora ignaro di tutto: non solo di essere il nuovo Roosevelt, ma persino di essere il ministro degli Esteri. Alla Farnesina hanno preferito non dirglielo, per evitargli inutili emozioni. Tanto, che lo sappia o no, fa lo stesso. Che parli o taccia, non fa differenza. Frattini è l'aria che cammina. Un tipo spensierato: nel senso che non ha pensieri. Si aggira per i corridoi del ministero con l'aria innocente e spaesata di Forrest Gump, chiedendo se qualcuno abbia bisogno di qualcosa. Ogni tanto qualche anima pia, per farlo sentire utile, lo manda a far fotocopie o a prendere le sigarette. L'altra sera, con la crisi degli ostaggi, c'era parecchio da fare e



non sapevano dove metterlo: dopo averlo sballottato da una sedia all'altra, l'hanno parcheggiato in corridoio, poi l'hanno spostato in un sottoscala, infine l'hanno appoggiato in cima a uno schedario, per poi ritrovarlo nel ripostiglio. Alla fine, per motivi di spazio, l'hanno portato da Vespa, che ha sempre tanto posto. Tanto, si son detti, troppi danni non ne può fare. Non più di quelli che fa in ufficio, almeno. «Dottor

desse la tragedia. Hanno provato a chiamarlo per riaccomodargli il silenzio, ma il cellulare era staccato. Impossibile mandare in studio Berlusconi, il tutor dei ministri, a fargli da ventriloquo come già con la ministra mummia e con l'ingegner Nullardi. Il Cavalier Bollito era asserragliato nella base di Villa la Certosa, in Costa Smeralda, mimetizzato da cactus per disorientare il nemico. Introvabile anche il viceré Fini, spinzosi impavido in avanscoperta sul Mar Rosso perché, ai Parioli, Al Jazeera si prende male. Frattini, con l'aria del passante, ha cominciato col redarguire Lilli Gruber: «Non si deve parlare di resistenza irachena». Come se un tizio sdraiato su una poltrona romana ne sapesse di più di un'inviata che si trova sul posto. Come se il compito di un ministro degli Esteri fosse quello di correggere il vocabolario degli inviati di guerra (pardon, di pace). In ogni caso, problema risolto: anziché ritirare le truppe, ab-

biamo ritirato le inviate. Anche Vespa, pover'uomo, va capito. Da quando il suo tinello viene preso d'assalto dal Cavalier Lesso con ministri incorporati, gli ascolti non fanno che precipitare. Così aveva deciso di cambiare format: dal talk show al reality show. La scaletta era la stessa del Grande Fratello, ma più reality: uno show col morto. Quattro ostaggi nella casa (o tenda, o grotta, a scelta dei sequestratori), l'insetto nei panni di Barbara d'Urso, Renato Farina nel ruolo del confessionale, Frattini nella parte del copridivano. Anche la formula delle nomination era rispettata al dettaglio: a ogni puntata veniva eliminato un ospite, sotto gli occhi dei famigliari, in studio o collegati da casa. La prima prova è andata alla grande: ascolti alle stelle. Ma poi, mentre si preparava il secondo funerale in diretta, è spuntata la trattativa, che pare ben avviata. E lo share è tornato a precipitare. Peccato.

“ Il presidente egiziano Mubarak a le Monde: cresce l'odio antiamericano

Umberto De Giovannangeli

I leader arabi moderati si ribellano all'unilateralismo di George W. Bush e al patto di ferro stretto dal presidente Usa con il primo ministro israeliano Ariel Sharon. Il segno della crisi è dato dalla decisione di re Abdallah II di Giordania di rinviare il suo incontro alla Casa Bianca con Bush previsto per oggi. Fonti vicine al giovane sovrano hashemita non nascondono le ragioni politiche di questo rinvio: «Sono ancora in corso discussioni con i responsabili dell'amministrazione americana per chiarire le loro posizioni concernenti il processo di pace in Medio Oriente», afferma un responsabile del Palazzo reale.

In particolare, spiega la fonte, Amman intende conoscere la posizione di Washington «sullo statuto finale dei Territori palestinesi». Che l'atteso incontro potesse saltare, era cominciato ad essere chiaro domenica scorsa, quando il primo ministro giordano, Faysal al-Fayez, che accompagnava il re negli Usa, aveva accorciato la sua visita dopo l'uccisione da parte israeliana del capo di Hamas Abdelaziz Rantisi; eliminazione «mirata» che re Abdallah II ha qualificato come «un crimine abietto che prova l'arroganza d'Israele e la mancanza di serietà negli sforzi di pace».

La Casa Bianca incassa il colpo e cerca di attenuarne la portata. «Comprendiamo che ci sono problemi di politica interna in gioco nella decisione di rinviare il colloquio di un paio di settimane», dichiara il portavoce del presidente Bush, Scott McClellan. A Washington resterà il capo della diplomazia giordana. Marwan Muasher, «per proseguire i suoi contatti e preparare» l'incontro rinviato a maggio, aggiunge la fonte di Palazzo reale. Il linguaggio è prudente, ma fa fatica a mascherare le forti divisioni intervenute negli ultimi tempi in rapporto alla «svolta» dell'amministrazione Bush nella sua politica mediorientale. «Il rinvio dell'incontro riflette chiaramente e pubblicamente, peraltro per la prima volta, le divergenze tra i due Paesi», osserva l'ex premier giordano Taher al-Masri, attualmente commissario della Lega araba per gli Affari civili.

Il rinvio dell'incontro tra i due alleati, sottolinea l'editorialista Fahd al-Fanek, si è reso necessario «per limitare i danni» nelle relazioni bilaterali. Le spiegazioni giordane s'incontrano e coincidono con quelle che provengono da fonti americane. Secondo la Cnn, la de-



“ Cinque palestinesi uccisi in scontri nella Striscia di Gaza

coci: «Abbiamo discusso candidamente e apertamente», ha ammesso Powell usando parole che nel gergo diplomatico indicano una profonda divergenza di vedute.

Lo schiaffo di Abdallah II ha lasciato il segno sull'amministrazione Bush e intanto dal Cairo il presidente egiziano Hosni Mubarak ha avvertito gli americani: «Gli arabi vi odiano». «Dopo quello che è successo in Iraq, c'è nel mondo arabo un odio senza precedenti verso gli americani», afferma il rais egiziano in un'intervista a *Le Monde*. Secondo Mubarak gli Stati Uniti stanno pagando molto caro anche l'appoggio al premier israeliano Ariel Sharon.

«La gente - afferma il leader egiziano riferendosi sempre la mondo arabo e all'eliminazione dei capi di Hamas - prova un sentimento di ingiustizia. Vede Sharon come agisce senza che gli americani gli dicano nulla. Sharon ammazza delle persone che non hanno gli aerei e gli elicotteri in suo possesso. Utilizza gli F-16, gli Apache e i carri armati e pretende che si tratti di autodifesa».

«La prima causa del terrorismo - dice Mubarak al quotidiano francese - è l'ingiustizia. Guardate che cosa succede in Palestina e in Iraq. Dove ci sono pressione e ingiustizia ci sono terrorismo e attentati». Il presidente egiziano non nasconde le sue preoccupazioni per l'immediato futuro: «La disperazione e il sentimento di ingiustizia - avverte - non si limiteranno alla nostra sola regione. Gli interessi americani e israeliani non saranno al riparo, non solo in Medio Oriente ma egualmente in altre parti del mondo, in Europa, America, ovunque».

Alla crisi della diplomazia fa da contraltare una violenza che nei Territori non conosce soste. Cinque giovani palestinesi, tra i 24 e i 17 anni, sono stati uccisi ieri nel nord della Striscia di Gaza - ancora in lutto per l'uccisione del leader di Hamas Abdelaziz Rantisi - nel corso di violenti scontri con soldati israeliani entrati nei pressi di Beit Lahya con l'intento di prevenire nuovi lanci di razzi Qassam contro insediamenti ebraici dopo quelli che l'altra notte e ieri mattina hanno colpito alcuni insediamenti ebraici nella Striscia, causando il ferimento leggero di sette israeliani, tra i quali un bimbo di sei mesi e una bambina di due anni. Il lancio di razzi contro gli insediamenti - rileva un portavoce di Tshah - si è molto intensificato dopo l'uccisione, sabato scorso, del capo di Hamas.

L'ira del re di Giordania contro l'alleato Bush

Rinviato l'incontro previsto oggi. L'asse con Sharon incrina i rapporti con gli arabi moderati



dieci arresti

Lo stadio di Manchester nel mirino dei terroristi

LONDRA Tutti smentiscono: il Manchester United, il Manchester City, il centro commerciale Trafford, uno dei più affollati di Gran Bretagna. Nessuno ha ricevuto allarmi e nessun particolare livello di sicurezza - dicono - è stato concordato con la polizia. A Manchester, il giorno dopo la grande operazione di polizia che ha portato all'arresto di 10 tra curdi e nord africani accusati di aver violato le norme anti terrorismo, continuano gli interrogatori ma non trape la alcuna informazione aggiuntiva sulla retata che ha visto impegnati oltre 400 agenti anche delle Midlands, del Sud Yorkshire e dello Staffordshire. I dieci arrestati sono accusati di aver commissionato, organizzato e istigato azioni terroristiche. È emersa solo un po' di rabbia per le notizie «inopportune» uscite sui giornali ma, dato che si tratta di terrorismo, è restata ferma la consegna: nessun commento, nessuna precisazione e nessuna smentita.

Lo scenario dipinto dalle notizie apparse sui giornali ha allarmato l'opinione pubblica ma non ha scosso particolarmente i tifosi che hanno affollato lo stadio dell'Old Trafford per la partita contro il Charlton, fiduciosi delle assicurazioni degli uomini del club. Le misure di sicurezza sono state tuttavia rafforzate rispetto al solito anche se il Manchester United ha negato che lo stadio sia

stato identificato come potenziale obiettivo di terroristi. Il portavoce della club, Peter Townsend, ha smentito quanto scritto sulla stampa ed ha detto che la polizia non ha mai richiamato l'attenzione su simili rischi ma ha rifiutato di rispondere quando gli è stato fatto osservare che quello poteva essere un ovvio obiettivo se terroristi avessero deciso di operare nella città. I suoi commenti seguono la pubblicazione di notizie secondo le quali alcuni dei dieci arrestati ieri nel corso dell'operazione anti terrorismo stavano preparando una serie di attentati nello stadio in occasione dell'incontro di sabato prossimo contro il Liverpool. In particolare il quotidiano Sun, che cita una fonte anonima della polizia, aveva scritto che i sospetti avevano acquistato biglietti per il match con il Liverpool in diversi settori dello stadio che ha 67.000 posti.

Il piano, secondo la ricostruzione del giornale, «prevedeva diversi attentatori individuali in diverse parti dello stadio. Se fosse riuscito, ciascuno di questi attentati avrebbe causato un vero massacro», aveva detto la fonte al Sun. Anche il Times aveva raccolto queste voci con un racconto meno preciso ma allargando l'area del rischio anche all'altra squadra cittadina, il Manchester City, e al Trafford centre. Il portavoce del Manchester City ha rifiutato di affrontare l'argomento con i giornalisti dicendo che è un problema della polizia. Pur con grande prudenza il ministero degli interni ha confermato il quadro delle operazioni antiterrorismo ed ha cercato di rassicurare la gente: se veniamo a conoscenza di pericoli immediati e reali per la popolazione lo facciamo sapere immediatamente, e ha assicurato un portavoce il quale ha ribadito che la sicurezza «è una assoluta priorità».

L'arresto di un palestinese a Ramallah, in alto ragazzi contro un carro israeliano a Nissanit nella striscia di Gaza

cisione del sovrano hashemita è da legare all'uccisione, da parte israeliana, del leader di Hamas Abdelaziz Rantisi, che gli Usa non hanno esplicitamente condannato. La Cnn, citando «autorevoli fonti» del Dipartimento di Stato, sostiene inoltre che Abdallah II non ha apprezzato l'appoggio apertamente fornito

al piano di separazione unilaterale dai palestinesi messo a punto da Sharon. A ciò si aggiungono il pieno sostegno ribadito dalla Giordania, attraverso il suo ministro degli Esteri, al «diritto al ritorno» dei palestinesi nelle loro terre - diritto decisamente osteggiato da Israele sostenuto in questo da Bush

-, la richiesta di garanzie americane sullo status finale dei Territori e la necessità di spiegazioni sollecitate da Amman sulla questione dei rifugiati.

Dopo il mancato vertice di Washington è toccato al segretario di Stato Colin Powell e al ministro degli Esteri giordano Marwan Muasher raccogliere i

Processo Dutroux, il drammatico racconto di una sopravvissuta

Laetitia, una delle vittime del pedofilo di Marcinelle: «Drogata e violentata, con le sue scuse ci può crepare»

BRUXELLES Drogata, violentata, costretta a inghiottire pillole scadute come contraccettivo. Il racconto di Laetitia Delhez - che ieri ha testimoniato davanti alla Corte di assise di Arlon chiamata a giudicare il mostro di Marcinelle e tre suoi coimputati, tra cui l'ex moglie Michelle Martin - non è meno duro di quello della sua compagna di sventure, Sabine Dardenne, l'altra ragazzina sopravvissuta alle sevizie di Marc Dutroux.

Laetitia si sforza di avere una vita normale, lavora, ha un fidanzato, e del suo torturatore dice in un'intervista: «Non mi ha rubato che la verginità...». Ma, la sera ha paura ad uscire da sola: «La sola idea di incrociare un uomo che non conosco, mi fa venire i sudori freddi». Ieri, però, ha ritrovato un po' di serenità e soprattutto la chiarezza per raccontare, come aveva fatto il giorno prima Sabine, che cosa è accaduto da quel 9 agosto 1996 quando tornando dalla piscina del suo paese, Bertrix, fu caricata a forza sul camioncino di Marc Dutroux, drogata, condotta nella casa di Marcinelle e legata ad un letto con una catena. La ragazza, che allora aveva 14 anni, dal 12 agosto, tre giorni prima della liberazione, viene rinchiusa nella prigione ricavata nella cantina dove già si



trovava Sabine e dove le ritroveranno i poliziotti, dopo l'arresto e la parziale confessione del mostro.

Di fronte alla giuria popolare, Laetitia non ha taciuto neppure sulle violenze sessuali subite per tre volte. «Mi prendeva in giro per il mio dolore - ha raccontato di Dutroux - e mi diceva, tra 15 giorni non sentirai più male». «Fa male?», diceva ancora come se questo lo facesse ridere», ha proseguito Laeti-

tia che ha riferito di come è stata obbligata a prendere pillole per contraccettivo che erano «scadute dal 1992». Anche Laetitia, come Sabine, ha ripetuto che più volte Dutroux ha evocato un «capo cattivo», ma che lei non lo ha mai visto. Ha sentito invece il suo violentatore parlare al telefono e fare i nomi di Michel e di Jean Michel (due dei coimputati nel processo sono Michel Lelievre e Jean Mi-

chel Nihoul) ai quali spiegava che «tutto procede».

Poco dopo la testimonianza di Laetitia, che oggi ha 22 anni, Dutroux ha presentato alle due vittime sopravvissute le sue «più umili scuse», provocando un'immane reazione. «Con le sue scuse, per essere volgare, ci può crepare», ha gridato Sabine, che ieri si è seduta nei banchi delle parti civili. Scuse a Laetitia sono arrivate, come

Sabine Dardenne con i suoi legali durante una udienza del processo contro Marc Dutroux
Foto Ansa

aveva fatto l'altro ieri con Sabine, anche da Michelle Martin, ex moglie di Dutroux. «Non voglio ascoltare il suo rammarico - l'ha interrotta Laetitia - . Il male è stato fatto. È troppo tardi. Ok?». La donna non ha potuto far altro che ripetere «Ok».

Laetitia Delhez, prima della sua deposizione, si è rifiutata, come aveva preannunciato, di prestare il giuramento classico ripetendo di detestare il suo carnefice: «Giuro di dire tutta la verità - ha detto -, ma non mi sento in grado di parlare senza odio, né paura». Dall'inizio del processo, Dutroux ha affermato di aver rapito e sequestrato le sue sei piccole vittime per alimentare una rete di pedofili orchestrata da uno dei coimputati, l'uomo d'affari Jean Michel Nihoul. Allora, ha chiesto Sabine, che ieri è tornata in aula dopo la sua emozionante deposizione di ieri, quasi a voler scacciare ancora qualche fantasma, «perché non mi hai ceduta alla rete?». «Conosco bene le mie colpe in questa vicenda. Non l'ho ceduta perché sapevo che sarebbe stata uccisa. Quando resto per un po' di tempo con qualcuno finisco per attaccarmi», è stata la risposta di Marc Dutroux. «Allora se ben comprendo devo dire grazie», gli ha ribattuto Sabine.

Comitato

per la libertà e il diritto all'informazione

NO alla legge Gasparri

Contro i voti di fiducia contro il conflitto di interessi di Berlusconi

manifestazione giovedì 22 Aprile ore 17

davanti al Senato della Repubblica

Un altro punto forte: 5 anni di garanzia.



**5 anni di Garanzia Fiat per Te.
Finanziamento in 60 mesi.
Zero anticipo, zero maxirata finale.**

Fiat Punto da **8.850** euro. **Diesel Multijet** 1.3 16v 70 CV (25,6 Km/l) da **10.750** euro.

Multijet
La rivoluzione del diesel

FIAT PUNTO. È COSÌ IRRESISTIBILE CHE TI SEMBRA GIÀ TUA. FIAT

Fiat per te Compresa nel prezzo, la garanzia* completa con assistenza stradale per 5 anni o 120.000 Km. E nel caso vendessi l'auto prima di 5 anni, puoi ottenere uno sconto per l'acquisto di una nuova Fiat pari al valore della garanzia non goduta.

Al Parlamento europeo ieri fino all'ultimo Fi ha tentato di strappare un rinvio. Paciotti (ds): la violazione del diritto all'informazione è incontestabile

Caso Italia, battaglia a Strasburgo

La destra si oppone al voto sul conflitto d'interessi e sul rischio per la libertà di stampa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La gravità del rischio «concreto e ripetuto» di violazione del diritto fondamentale al pluralismo dell'informazione che corrono in Italia i cittadini europei è un «fatto incontestabile». Nell'aula di Strasburgo, ieri sera in seduta notturna, l'on. Elena Paciotti (Ds) ha ricordato così l'anomalia italiana rappresentata dal duopolio tv - Rai e Mediaset - e dal controllo del gruppo privato da parte del presidente del Consiglio. Il dibattito di ieri sera (per la Commissione è intervenuto il commissario Antonio Vitorino) ha preceduto il voto che si svolgerà domani sulla relazione della liberale Johanna Boogerd-Quaak contro la quale il centro destra italiano ha sferrato un attacco senza precedenti. L'azione ostruzionistica messa in campo da Forza Italia, An e Udc si è sinora tramutata in un buco nell'acqua. E ieri sera è stata respinta una richiesta di inammissibilità presentata dal Ppe. La relazione sulla libertà d'informazione e sui rischi che essa corre in Europa e «particolarmente in Italia», sarà posta regolarmente al voto secondo l'ordine del giorno della seduta.

Per tutta la giornata di ieri c'è stata battaglia. L'obiettivo della delegazione di Forza Italia era di per-

Il partito del premier e An negano l'ostruzionismo ma hanno presentato ben 338 emendamenti



Ecco la voce del giornalista obiettivo e imparziale

...Non c'è dubbio che la decisione del ritiro delle truppe spagnole è la più vistosa vittoria politica ottenuta da Bin Laden dopo l'11 settembre 2001.

Un conto è non andare in Iraq - come hanno fatto legittimamente Francia e Germania - altro è andarci e ritirarsi nel tentativo di chiamarsi fuori dalla minaccia terroristica.

Ieri, da sinistra, qualcuno ha detto che dopo la scelta spagnola l'Europa è più forte. Nel braccio di ferro con gli americani, certamente. Nella guerra al terrorismo proprio no.

Bruno Vespa "Le ragioni e i torti di Madrid"
Arena di Verona -
Giornale di Vicenza - 20 aprile 2004

parte presentati dai deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale) che saranno sottoposti al giudizio dell'aula insieme alla relazione. E la prassi regolamentare. Forza Italia ha negato di seguire la tecnica dell'ostruzionismo. Un candidato Tajani, capo delegazione forzista, ha detto:

«Noi vogliamo solo migliorare la relazione». Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha usato, per l'occasione, una frase di mussoliniana memoria: «Molti nemici, molto onore». E, con sprezzo nei riguardi delle istituzioni italiane, ha detto: «Qui, invece, si vuole trasformare il

Parlamento europeo in una sorta di succursale di Montecitorio o di Palazzo Madama». Saranno, indubbiamente, molto contenti Casini e Pera.

Al centro destra che si è svegliato troppo tardi («Ma dov'erano?» ha chiesto ironicamente Pasquali-

na Napolitano, capogruppo Ds) non va giù che il parlamento europeo sottolinei i rischi per l'informazione in otto paesi dell'Unione (anche in Gran Bretagna e Spagna, per esempio) e in particolare modo in Italia. Che si facciano i conti in tasca a Mediaset e che si dica che il

presidente del Consiglio deve risolvere il problema del conflitto d'interessi con una «soluzione reale e appropriata», e che l'anomalia del medesimo presidente è costituita da una «combinazione univoca di poteri economico, politico e mediatico». Ieri sera il presidente della commissione ha inviato una lettera al presidente del parlamento Cox dicendogli di accogliere le osservazioni al fine di migliorare il testo in ossequio alla «buona pratica parlamentare». In sostanza: oggi in aula il presidente Cox proporrà di espellere dal testo ogni riferimento ai nomi di Berlusconi e di Rupert Murdoch. La ratrice si è detta d'accordo ma Forza Italia con l'on. Santini ha respinto la proposta sebbene il capogruppo Tajani abbia detto di essere disposto alla «trattativa». Dal punto di vista pratica nulla cambierà: scomparirebbero le parole «Silvio Berlusconi» ma rimarrebbero quelle che si richiamano al «presidente del Consiglio». In ogni caso, deciderà l'aula.

Va segnalato, a margine, che il parlamento discuterà stasera una mozione di censura alla Commissione Prodi presentata da 65 deputati (tra essi la capogruppo di An, Muscardini, e Speroni della Lega). Il voto è previsto per la sessione di maggio ma, come ha detto ieri Rutelli, si tratta di un fatto irrilevante, che non avrà alcun seguito.

Il presidente Cox proporrà di espellere dal testo il riferimento al nome di Berlusconi ma non quello relativo alla carica



Sardegna

Riva: Berlusconi mi ha proposto la candidatura in Fi. Ci sto pensando

ROMA «Mi ha chiamato per propormi di partecipare alle prossime elezioni nelle fila di Forza Italia.

È stato un colloquio molto cordiale e mi hanno fatto piacere le attestazioni di stima del Presidente. Mi sono riservato di dare una risposta nei prossimi giorni, dopo la partita della nazionale con la Spagna».

Cioè il prossimo 28 aprile, tra una settimana. Sono le parole di un mito del calcio italiano, Gigi Riva che racconta la proposta che gli è arrivata dal presidente del Consiglio Berlusconi.

Riva ha avuto ieri un colloquio con Mauro Pili, candidato governatore per il centrodestra, passeggiando a lungo nel centro di Cagliari. Nel pomeriggio, con un fax ha annunciato l'offerta di candidatura che prevede il primo posto nel listino regionale (quello che elegge fino a 16 consiglieri collegati col presidente).

«Ho detto a Berlusconi e Pili - ha aggiunto - che il problema è solo quello di decidere se impegnarmi personalmente in politica. In passato - ha ricordato - sono stato più volte contattato da partiti di schieramenti opposti per una candidatura, ma ho sempre rifiutato. Questa volta, ho deciso di prendere un po' di tempo e solo dopo la gara della Nazionale scioglierò la riserva».

L'ex «Rombo di tuono», che continua ad essere un personaggio nel cuore dei tifosi non solo sardi, ha, comunque, confermato anche in questo il suo «carattere»: «Il mio sarà un sì o un no, non aspettatevi tante spiegazioni».

Giovanni Visone

ROMA La lista Occhetto-Di Pietro non potrà usare il simbolo dell'Ulivo alle prossime elezioni europee, perché non fa parte della coalizione dell'Ulivo, rappresentata dall'associazione Ulivo - Insieme per l'Italia. Lo hanno deciso ieri i cinque partiti membri dell'associazione (Ds, Margherita, Verdi, Pdc, Sdi) approvando una deliberazione che autorizza la lista Uniti nell'Ulivo ad utilizzare il simbolo che ha già scelto e che permette anche ai Verdi e a tutti i partiti dell'associazione di fare riferimento al simbolo dell'Ulivo. A patto, però, che non venga legato a un soggetto politico diverso da quello esistente. Su richiesta dei Verdi, inoltre, è stato previsto che dopo il 13 giugno possa esserci un allargamento dell'Ulivo.

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, dice che anche stavolta farà prevalere «il senso di responsabilità sul «amarezza». E tuttavia aggiunge di essere «molto scosso» e racconta: «Ieri ero in un giro

Di Pietro: appoggerò l'Ulivo che non mi dà il simbolo

«Ubbidirò, ma quanto è accaduto è umiliante e vergognoso. Mi sembra di rivivere l'esperienza del 2001»

elettorale in alcune città del sud e mi vergognavo di stare vicino al simbolo dell'Ulivo».

Riepiloghiamo la vicenda. Prima la lettera di un avvocato con la richiesta di togliere ogni riferimento all'Ulivo dal simbolo dell'Italia dei Valori. Poi l'accordo sulle amministrative. Quindi la decisione dell'associazione che detiene il simbolo di vietarne l'uso. E ora?

Cederò anche a quest'ultimo soprasso - risponde Di Pietro - Immagino se dovessi dare seguito all'irresponsabilità di questi signori che ci dicono di allontanarci dall'Ulivo. Sa quante amministrazioni provinciali e comunali perderebbero senza il no-

Telekom Serbia

La destra denuncia Prodi e Fassino

Dagli attacchi politici a quelli legali contro Prodi e Fassino: la maggioranza in commissione Telekom Serbia presenterà un esposto denuncia alla Procura di Roma contro il presidente della Commissione Europea e il segretario Ds per «l'inosservanza di un atto legalmente dato» (art. 650 del codice penale), ovvero, non essersi presentati alle audizioni previste in questi giorni a Palazzo San Macuto. Lo ha

annunciato il presidente della commissione, Enzo Trantino (An), nonostante Prodi e Fassino avessero comunicato per lettera la loro intenzione di non presentarsi, «non sussistendo le condizioni per una audizione pienamente serena». Alle sedute della Telekom Serbia ormai partecipa solo la maggioranza, l'opposizione si è dimessa in blocco per protesta. Non contenta, la Cdl ha contestato a Prodi e a Fassino la natura «politica» delle loro testimonianze alla Procura di Torino, e ha chiesto copia dei verbali anche della eventuale testimonianza di Lamberto Dini. La commissione è «inaffidabile», per i Ds Kessler e Minniti: «Trantino ha perso la testa», commentano, «con le loro dichiarazioni ai magistrati di Torino, Prodi e Fassino hanno dimostrato la loro volontà di chiarire ogni aspetto della vicenda Telekom».

Corrado Carnevale

Il giudice «ammazzasentenze» promosso per decreto

Federica Fantozzi

ROMA Si può ricorrere allo strumento eccezionale del decreto legge per «blindare» i vertici della più alta magistratura italiana intorno a un nome? Il decreto è il 66/2004 che prevede interventi «urgenti» per i pubblici dipendenti sospesi o dimessi a causa di procedimenti giudiziari e poi scagionati dalle accuse. Il nome è quello di Corrado Carnevale, noto come «ammazzasentenze» quando presiedeva la Prima sezione penale della Cassazione, già processato e assolto per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il quale ambisce a tornare in servizio: sulla poltrona di presidente aggiunto della Suprema Corte - cioè numero due dopo il primo presidente Marvulli - o almeno di procuratore generale aggiunto, cioè vice del pg Favara. Entro fine maggio il Csm dovrà valutare la duplice richiesta. Mentre il Parlamento si affretta a convertire in legge il testo

che scade il 17 maggio. Una corsa che sulla carta non sarebbe priva di ostacoli: il decreto è approdato in aula a Palazzo Madama con la dichiarata contrarietà del centrosinistra, dissensi dentro An e Lega, il parere negativo della commissione Giustizia. Ieri però - sottovoce - il Senato ha dato luce verde convertendo il testo, che adesso passa all'esame di Montecitorio.

Il fuoco di sbarramento non è sul «generale principio di civiltà giuridica».

L'ex presidente di Cassazione è stato processato e assolto per concorso in associazione mafiosa



Quel decreto impone ben altro: il reintegro di un magistrato con funzioni fino e non oltre il livello di presidente aggiunto o pg aggiunto in Cassazione, anche «in soprannumero» (e cioè se quei posti sono già occupati), purché il suddetto abbia maturato «un'anzianità non inferiore a 12 anni». In più: senza un tetto massimo di età, e solo per le sospensioni degli ultimi 5 anni. Quanti magistrati si trovavano in questa situazione nel dicembre scorso (quando fu introdotto in Finanziaria un emendamento ad hoc) e il 16 marzo di quest'anno quando il governo varò il relativo decreto?

Uno di certo: Corrado Carnevale. Un tempo famoso per la mole di provvedimenti annullati grazie a cavilli. Oltre 400. Soprattutto in processi di mafia, camorra e 'ndrangheta che resero la libertà a boss, killer e stragisti. Indagato nel '95 a Palermo, fu assolto in primo grado, condannato a 6 anni in appello, assolto in via definitiva dalla Cassazione nel 2002. Carnevale si è avvalso con

prontezza del testo che l'opposizione ha ribattezzato col suo nome. Ha presentato richiesta di reintegro con funzioni immediatamente superiori a quelle che ricopriva quando lasciò l'ordine. Una promozione che lo catapulterebbe dritto a ricoprire le caselle due o quattro del Palazzaccio.

A Palazzo del Marescialli, la pratica è sul tavolo della Quarta Commissione per un esame «approfondito». Contemporaneamente è stata affidata alla Sesta Commissione la redazione di un parere sul decreto sebbene il Guardasigilli non lo avesse chiesto. Poi il plenum esprimerà una «valutazione» del candidato per requisiti e attitudine. Per le promozioni infatti c'è un margine di discrezionalità, laddove il rientro nelle stesse funzioni è automatico.

Quale sarà la decisione finale? In corsa per il posto di presidente aggiunto ci sono già due candidati: Michele Carbone (favorito, sostenuto dal centrodestra) e Mario Delli Priscoli (cui probabilmente andrà il posto di pg aggiun-

to). Ma l'iter delle nomine è fermo. Carnevale è certo che il verdetto sarà a suo favore. Si vede già insediato: «Sarò il primo presidente aggiunto. Presiederò le sezioni unite ovvero la più alta espressione della giurisdizione italiana». Per i prossimi 7 anni e mezzo: quelli «persi» nei processi. È sereno: «Mica ho chiesto la luna nel pozzo». La sua sicurezza è basata sui numeri: «Al momento della pensione avevo 18 anni di anzianità da presidente di sezione». Ben più di quanto richiesto dal decreto: «Oggi non ci sono magistrati non dico in condizioni identiche alle mie, ma nemmeno confrontabili in astratto». Non vuole sentire però parlare di norma *ad personam*: «È generale e astratto». Il governo del resto si è premurato di evitare gare moltiplicando le poltrone. Se ci sarà un secondo presidente «in soprannumero», saranno le deleghe a decidere chi conta davvero.

Dal Csm non trapelano previsioni. Certo è che la vicenda negli ambienti della magistratura desta varie «perplexi-

tà». Il decreto stravolge e scavalca le norme ordinarie su nomine e promozioni. Sfiora ulteriormente l'età pensionabile, dopo l'innalzamento a 75 anni. Offre il fianco a rischi di incostituzionalità: l'automatismo nel reintegro in un posto equivalente, senza margini di valutazione, sottrae al Csm le competenze attribuitegli dalla Carta. Ma preoccupa soprattutto l'assenza di qualsiasi riferimento a profili disciplinari e deontologici. Anche dopo un'assoluzione posso-

Ieri, nella distrazione generale, il Senato ha convertito il decreto legge. Ora il testo passa all'esame della Camera



to: «Questo sì che è bello». E lo sa che per fare i manifesti con questo simbolo mi sono ipotecato casa, ho fatto le fidejussioni sul mio stipendio e su quello di mia moglie? Mi sono indebitato per fare quei manifesti!

Facciamo un passo indietro. Quando avete accettato di non entrare nella lista unitaria è stata anche decisa la vostra adesione ufficiale all'Ulivo. Poi cosa è successo?

Dopo che è stato stabilito l'ingresso nell'Ulivo ho partecipato al comitato Scoppola per le nuove regole dell'Ulivo. Ho perfino pagato alle amministrative la quota che mi spetta per fare la campagna elettorale dell'Ulivo. Cosa devo fare di più?

Il tema del «Nuovo Ulivo» rimarrà al centro della vostra campagna elettorale?

Lo rilanceremo. Perché noi vogliamo partecipare alla costruzione dell'Ulivo. Intanto continuiamo a partecipare al tavolo di Scoppola. E dopo il 14 giugno contribuiremo a costruire un'unitarietà per vincere anche alle politiche.

no permanere ombre comportamentali.

Carnevale è stato assolto «perché il fatto non sussiste». Trentanove pentiti sono stati considerati inattendibili. Ma a suo carico c'erano anche colleghi che denunciavano «pressioni» per «aggiustare» le sentenze. Orbene, la Cassazione ha ritenuto tali testimonianze non false ma irricevibili perché il giudice penale non può deporre su quanto avviene nella segretezza delle camere di consiglio. In alcune intercettazioni aveva espresso disistima per Falcone («un cretino») e Borsellino, che chiamava «i due dioscuri». Giudizi professionali, dice Carnevale. Ma per un'analoga opinione il ministro Scajola ha dovuto dimettersi. Infine, a dire l'ultima parola sul caso Carnevale sono stati i suoi vicini di stanza al Palazzaccio: un giudice di Cassazione giudicato dalla Cassazione su testimonianze di colleghi di Cassazione. Adesso il decreto apre un capitolo nuovo. Titolo: una poltrona per due. Sempre in Cassazione.

Pasquale Cascella

ROMA È sempre puntata sull'Europa la bussola che guida i giudizi di Giorgio Napolitano sulla travagliata ricerca della sinistra italiana di risposte responsabili, coerenti ed efficaci sulle vecchie e nuove questioni che incalzano: dalla svolta in Iraq al programma per le imminenti elezioni europee. E, perché no, delle stesse candidature della lista Prodi. Sulle quali, con il distacco di chi ha scelto di non ricandidarsi, il presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo lancia un appello a «essere chiari nel rapporto con gli elettori».

Cominciamo dallo scenario di guerra dell'Iraq. L'Europa è stata la grande assente, per le sue divisioni e le sue incertezze. Davvero, come ha sostenuto Romano Prodi, la decisione di Zapatero di avviare il ritiro dei militari spagnoli può consentire una ricomposizione della posizione europea?

«Il ritorno in campo dell'Europa sulla questione irachena può rappresentare un contributo essenziale alla ricerca di una svolta che consenta di superare la crisi sempre più profonda della sciagurata azione di guerra americana. Si deve, quindi, lavorare a una posizione comune, che tenga naturalmente conto del nuovo atteggiamento spagnolo, come ha correttamente rilevato Romano Prodi...».

Bersagliato, però, di critiche dal centrodestra italiana...

«Le critiche che da quella parte sono state rivolte a Prodi sono palesemente strumentali. C'è da augurarsi che, nelle sedi istituzionali europee, l'Italia faccia la sua parte in modo costruttivo».

Nonostante il premier tenga più a mostrarsi il «miglior amico» dell'amministrazione americana, e si sia già espresso contro l'ipotesi di un Consiglio straordinario europeo?

«Mi sembra inimmaginabile che il governo Berlusconi si sottragga a uno sforzo comune volto a favorire l'assunzione di un ruolo nuovo e determinante dell'Onu in Iraq. Al di là delle generiche adesioni verbali all'ipotesi di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza, c'è da verificare fino in fondo i dati segnalati dall'iniziativa spagnola».

Non crede sia un assillo più del centrosinistra, più sensibile alle ragioni dell'accelerazione del ritiro decisa da Zapatero, che del centrode-

Bene ha fatto D'Alema a dichiarare prima delle elezioni la sua scelta di campo: è un esempio da seguire

L'INTERVISTA

«Si candidi solo chi sceglie l'Europa»

Napolitano: mi auguro che altri seguano D'Alema. La chiarezza sarà un vantaggio

Occorre una svolta sull'Iraq che consenta di superare la crisi profonda della sciagurata azione di guerra americana. Palesemente strumentali gli attacchi a Prodi



Ancora sulle elezioni: «Il vincolo di incompatibilità pesa solo su chi ha responsabilità di guida del proprio partito e non può lasciare il Parlamento nazionale»

stra?

«Sarebbe importante anche per noi, in Italia, avere elementi precisi come quelli che hanno motivato il giudizio negativo di Zapatero sulla possibilità di un cambiamento forte in Iraq. Bisognerà, in questo senso, verificare i risultati dell'imminente incontro tra il nuovo ministro degli Esteri spagnolo, Moratinos, e i rappresentanti dell'amministrazione americana».

L'assalto polemico del centrodestra suona come preannuncio di campagna elettorale?

«Sì, non c'è dubbio che la polemica nei confronti di Prodi o dello stesso Zapatero, e l'accusa al centrosinistra di disimpegno di fronte alla tragedia irachena siano già elementi della faziosa campagna elettorale che sta per cominciare. Eppure, il confronto per l'elezione del nuovo Parlamento europeo meriterebbe ben altra obiettività, senso di responsabilità e misura».

Il centrosinistra sta affrontando apertamente il dilemma tra pace e guerra nello stesso programma da presentare agli elettori. Come giudica le critiche e riserve sulla bozza di documento presentata l'altro giorno da Giuliano Amato al parlamento della lista Prodi?

«Lunedì c'è stata, a dire il vero, solo una rapida discussione sull'esposizione di Amato. La riserva espressa riguardava la possibilità di riprendere nella Costituzione europea la formulazione dell'articolo 11 della Costituzione italiana...».



Il presidente della Commissione Affari Costituzionali dell'Europarlamento Giorgio Napolitano. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Quella sul ripudio della guerra?

«Esattamente, anche se l'articolo 11 non si limita a quell'affermazione. Amato ha ricordato di aver sostenuto questa tesi nella Convenzione europea e ha chiari-

to perché quella formulazione non è stata sostenuta da altri e non è, quindi, passata. Comunque, qualsiasi riserva e concreta proposta si voglia esprimere sulla base della lettura della bozza di programma, lo si potrà fare in queste ore. E ci sono, a mio avvi-

so, tutte le condizioni per un risultato soddisfacente e condiviso».

C'è da dirimere anche la questione della partecipazione dei leader del centrosinistra alla competizione europea. Quanto pesa il vincolo della incompatibilità con

il mandato parlamentare nazionale?

«Un nodo importante è stato sciolto, a mio avviso, con l'annuncio della scelta di Massimo D'Alema di candidarsi per essere eletto, e quindi operare a tempo pieno nel Parlamento europeo. Ritengo sia un esempio importante, e mi auguro sia seguito da altri autorevoli parlamentari nazionali, che comprendano egualmente quale ruolo possa e debba svolgere nel prossimo futuro il Parlamento europeo e come di debba guardare in modo lungimirante allo sviluppo di una nuova e più ricca dialettica politica al livello europeo».

Crede debba valere anche per i segretari dei partiti, tenuti a una funzione di rappresentanza politica nel nostro paese?

«In effetti, il vincolo della incompatibilità pesa solo per chi abbia la responsabilità della guida quotidiana del proprio partito e non possa quindi lasciare il Parlamento nazionale».

Perché non sciogliere il nodo dopo, con l'opzione tra il mandato parlamentare italiano e quello europeo?

«Non credo che la scelta tra mandato nazionale e mandato europeo possa essere rinviata a dopo le elezioni. Occorre essere chiari nel rapporto con gli elettori, che d'altronde sono perfettamente in grado di comprendere chi voglia e possa dedicarsi a pieno tempo al Parlamento europeo e chi no».

I leader del centrodestra, a cominciare da Silvio Berlusconi, non sembrano farsi

tanti scrupoli. Se nel centrosinistra dovesse affermarsi il principio che debba essere in corso solo chi poi sceglie il mandato europeo, la lista unitaria non rischia uno svantaggio competitivo?

«Sul piano politico sono convinto che il centrosinistra debba puntare sul vantaggio che può venirgli dalla maggior serietà e credibilità delle sue candidature. Tanto più che è che è davvero insostenibile, visto che l'incompatibilità per i membri dei governi nazionali è stata sancita in sede europea fin dal 1979, che il presidente del Consiglio e altri dei nostri attuali governanti si candidino al Parlamento europeo, come ormai nessuno dei loro colleghi fa negli altri paesi dell'Unione».

È sempre convinto che abbia fatto bene Romano Prodi a non candidarsi, ora che è sotto il tiro del centrodestra per la presunta incompatibilità tra l'esercizio del suo mandato di presidente della Commissione europea e la responsabilità di leader della lista unitaria?

«Sì, Prodi ha fatto bene a non candidarsi. E ha tutte le ragioni per conservare il suo incarico di presidenza senza cedere alle ingiunzioni degli esponenti del centrodestra italiano che ne chiedono le dimissioni. E con l'impegno che continua a dedicare alle molteplici, complesse questioni da affrontare ancora nel suo ruolo di presidente della Commissione, che dimostra l'inconsistenza delle accuse strumentalmente rivoltegli».

E lei, conferma che non si candida?

«Confermo. È una decisione maturata da lungo tempo e già annunciata. Perché credo di aver dato il contributo che potevo nel mio lungo percorso istituzionale, e anche perché ho sperimentato quanto sia assorbente e faticoso l'esercizio effettivo, senza tregua, del mandato di parlamentare europeo. È giusto, ed è bene, che in rappresentanza della sinistra si investano a Strasburgo e a Bruxelles nuove e più fresche energie».

il caso

D'Alema: contro di me giornalisti di regime



ROMA Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ha inviato una lettera al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e, per conoscenza, a Pier Luigi Battista, conduttore del programma "Batti e Ribatti" per denunciare il modo come è stata realizzata l'intervista apparsa ieri sul Giornale, firmata da Luca Telesse che collabora con la Rai. «Gentile Direttore, quale collaboratore della Rai si è presentato nel mio ufficio il giornalista Luca Telesse con il quale ho avuto un breve scambio di battute a cavallo della registrazione». «Pur avendo invitato il collega a considerare il nostro colloquio per quello che era, una chiacchierata informale e privata - prosegue il presidente dei Ds -

ho sgradevolmente ritrovato il tutto, arricchito da fantasiose malignità, in una "intervista-verità" su il Giornale». «L'episodio - commenta D'Alema - suscita numerosi interrogativi». Per sommi capi ecco la principale contestazione che D'Alema muove a Cattaneo: «Le pare ragionevole che un professionista che si intrufola nell'ufficio di un uomo politico accreditato come un collaboratore Rai, si riveli poi essere intervistatore di altra testata?». Il presidente dell'Associazione Stampa parlamentare, Enzo Iacopino ha difeso Telesse: «Anche noi giornalisti attendiamo fiduciosi un chiarimento da parte dell'onorevole D'Alema». «Io non ho nulla da chiarire - risponde D'Alema - avendo già chiarito di non aver rilasciato nessuna intervista al giornalista Luca Telesse. Ciò che dovrebbe, invece, preoccupare il rappresentante della Stampa parlamentare è che vi siano giornalisti di regime che, grazie a contratti con il servizio pubblico, possono intrufolarsi in uffici nei quali non verrebbero mai invitati per lavorare in realtà per le loro testate».

revisionismi

«Italiane», il primato di Donna Rachele

Da ieri è in edicola, e viene distribuito gratis assieme ai quotidiani, il secondo volume di «Italiane», il dizionario biografico edito dalla presidenza del Consiglio e dal ministero delle pari opportunità, che è stato il bersaglio di una feroce campagna di stampa da noi promossa. Il primo era uscito l'8 marzo, questo avrebbe dovuto essere diffuso l'8 aprile, ma c'è stato qualche contrattempo, forse per via delle manie censorie della solita «sinistra indignata». In verità, la lettura del nuovo testo ci induce a qualche riflessione autocritica. I difensori dell'iniziativa hanno insistito, infatti, nell'argomentare che solo chi muoveva da una visione schematica, infantile e demagogica può ritenere che la storia si scriva sottolineando soltanto gli esempi positivi, ricordando le luci e non le ombre, le «buone» e non le «cattive». Forse per esemplificare la rozzezza di una simile impostazione e farci riflettere sulle conseguenze encomiastiche che ne derivano è stata riproposta per la seconda volta la prefazione del ministro Stefania Prestigiacomo che era già uscia

l'8 marzo (e probabilmente la stessa prefazione verrà ripetuta anche sul terzo volume dando luogo a una rimbombante e insuavemente iterazione): la Prestigiacomo vi scrive (ri-scrive) delle 200 donne biografate; si tratta di donne «ricche e povere, del nord e del sud, raffinate e incolte, belle e meno belle, umili e proterve, sensuali e angelicate, in tutte risiede la forza e l'intelligenza. E il merito di avere contribuito clamorosamente o impercettibilmente alla crescita collettiva delle donne, alla loro evoluzione, alla loro coscienza d'essere protagoniste. A queste donne tutte noi dobbiamo dire comunque grazie. Tutta l'Italia deve un grazie...».

I ritratti - a voler essere pignoli - sono 247, e quelli compresi in questo secondo volume abbracciano un periodo che va dalla I guerra mondiale al secondo dopoguerra. Tra quelle donne, tra «tutte» quelle donne cui dobbiamo «dire grazie», perché «hanno contribuito in modo determinante alla storia del nostro paese e alla sua modernizzazione» (com'è scritto nella quarta di copertina) ci eravamo stupiti di trovare, già cita-

te nell'indice, l'attrice neozionista Luisa Fedrida, il generale delle Ausiliarie della Repubblica sociale, Piera Gatteschi Fondelli, e molte esponenti della famiglia allargata di Mussolini, dalla Petacci alla Sarfatti, fino a donna Rachele. Anche loro hanno contribuito alla «modernizzazione»? Ci è stato risposto che non si vede perché dovessero venire escluse le «donne di destra». Ora che abbiamo finalmente sotto gli occhi i testi, dobbiamo ricrederci. Pane al pane, vino al vino. La lettura, soprattutto, del ritratto della moglie di Mussolini ci rassicura riguardo agli intenti di equanime valutazione storica da parte delle curatrici e del ministro. Leggiamo che «Rachele conquista il titolo di donna in virtù del suo carattere forte e combattivo, in ragione del suo essere stata fondamentalmente un monumento di dignità». La sua vita «è un canovaccio di Euripide», ma bisogna pur dire che un po' tutta la famiglia è da rivalutare perché si sta parlando di «una donna cui hanno strappato il marito col sotterfugio tipico degli inquilini del Quirinale in un'Italia rovinata dal disastro civile». E biso-

gna anche ricordare che il marito, quel marito, l'unica volta che strapazzò la moglie contadina fu perché lei voleva far fondere gli ori e gli argenti delle targhe e delle coppe ricevute in dono lungo tutto il ventennio. E lui a quel punto «diventa un cerbero: hai rubato allo Stato, quell'oro e quell'argento non l'hanno dato a me, lo hanno dato al capo del Governo». Per finire con un sobrio complimento alla contemporanea Alessandra M. «l'inaspettata nipote che ha coraggiosamente raccolto l'eredità politica di una complicata e affascinante famiglia italiana». Eh, sì, complicata, affascinante quella famiglia. C'è anche una chiusa piena di pathos - vabbè, la divulgazione vuole la sua parte, bisogna evitare di perdersi negli aridi deserti dell'acume critico - quando Rachele riceve la salma, quella salma, a Predappio «dopo anni di opprimente ipocrisia democratica». Si inginocchia, donna Rachele, effettua il riconoscimento, e «a poco a poco si diffonde in paese la voce dell'avvenuta consegna: È tornato il Duce! È tornato il Duce». Vuoi vedere che è tornato davvero?

v. va.

Le donne sono il 51 per cento dei 50 milioni di rifugiati nel mondo. Nelle situazioni di conflitto la vita non si ferma: le donne restano incinte, ma aumentano gli aborti spontanei e i rischi connessi alla gravidanza perché mancano servizi di assistenza pre e postnatale e servizi ostetrici di emergenza. Nei campi profughi aumenta la violenza contro le donne e il rischio di contrarre l'HIV/AIDS. I programmi di sviluppo sono il più efficace sistema di prevenzione delle guerre. AIDOS lavora perché il diritto alla vita e alla salute sia un diritto di tutte le donne. Per questo realizza programmi che integrano servizi sanitari e creazione di piccole imprese, istruzione e campagne di informazione, e assicurano alle donne la vita e il giusto ruolo nella società. Dai anche tu un contributo: per cambiare le cose c'è bisogno di te.

AIDOS
/ DONNE
VITE DA SALVARE

NEL TERZO MONDO
"GUERRA" E' UNA PAROLA MOLTO FEMMINILE.

AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma.
www.donna.vitedasalvare.aidos.it - c/c postale 76222000
FACE-323/1 Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

Applausi dai banchi dell'opposizione. Ruzzante, Ds: «A questo punto il ddl è morto e sepolto». Il «doppio comma» approvato per un solo voto

Discoteche, ora è il governo a ballare

Esecutivo battuto per la seconda volta sulla legge Giovanardi, passa l'emendamento leghista

Segue dalla prima

Complice una maggioranza trasversale che «giocando sotto banco», prima (il 6 aprile) ha dato il proprio benestare a un emendamento dell'opposizione poi ha puntato al raddoppio approvando, ieri, un duplice comma della maggioranza che riportò il provvedimento tra le fila della costituzione.

Il testo del ko a firma Carroccio (ma sottoscritto anche dall'azzurro Di Teodoro e dal diessino Ruzzante) restituisce la competenza della gestione dei locali notturni alle Regioni e ai Comuni, che stabiliranno autonomamente gli orari di apertura e di chiusura degli esercizi.

Applausi a sinistra. Il centro-destra incassa il colpo, non fosse altro per la disaffezione di chi lo rappresenta che, neppure di fronte a uno dei provvedimenti cardine della propaganda di maggioranza, si è accinta al voto compatto.

Strappata per un punto la vittoria (203 voti favorevoli e 202 contrari) dai banchi di Montecitorio l'opposizione plaude, mentre nella Casa delle Libertà si alza la bufera. Fin da subito.

Passate da poco le 15,30 il monitor sul tavolo del presidente Casini emette il verdetto elettronico dell'emendamento Polledri: «la Camera approva». Scende il gelo sul volto di alcuni. Si accendono sorrisi su quello di altri. Il «padre» del ddl si alza. Perplesso. Quasi incredulo di fronte all'accaduto. Gli alleati lo hanno tradito. Otto leghisti hanno votato a favore insieme ad altri cinque della maggioranza. E poi un astenuto che si somma a tutti gli assenti. Lampanti. Il 70% nell'Udc, il 66% tra le file forziste, il 53% tra quelle di Alleanza Nazionale. «L'unica cosa che il Governo si sente di dire - risponde duro il ministro dei rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi - è che abbiamo a coscienza pulita davanti al Paese. Abbiamo fatto il massimo che ci era consentito per porre una soluzione al problema delle giovani morti. L'approvazione di questo emendamento - conclude il ministro - snatura il disegno di legge e ora devo verificare se c'è ancora qualcosa di salvabile altrimenti il Governo non è più interessato alla discussione». Seduta sospesa.

Giovanardi incredulo: «Verifichiamo se c'è qualcosa di salvabile, altrimenti non siamo più interessati alla discussione»



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi durante un intervento a Montecitorio

Anche sugli immobili il Carroccio minaccia la fiducia

ROMA La Lega non cambia atteggiamento. È stata alla Camera fieramente ostile al decreto sulla vendita degli immobili pubblici, sino al limite dello scontro clamoroso, fino all'espulsione, Cè-presidenza; mantiene la stessa ostilità nell'esame, in corso alla commissione Finanze del Senato. Il decreto scade il 24 aprile; l'ostruzionismo del Carroccio, che ieri ha impedito il voto in commissione, potrebbe portare alla sua decadenza, evento del quale la Lega non sembra proprio preoccuparsi. «Per quanto ci riguarda - ha tuonato il padano Paolo Franco - può anche decadere: è un provvedimento assistenzialista fatto da Roma sprecona e ladrona». A Montecitorio, per battere il tentativo leghista di affossare il provvedimento, il governo impose la fiducia. Sembra, a quanto annunciato ieri dal sottosegretario Maria Teresa Armosino, intenzionato a comportarsi allo stesso modo, al Senato. Durissima la reazione dell'Udc. «È inaccettabile - ha reagito Maurizio Eufemi - che un provvedimento del ministro dell'Economia venga contestato in modo così duro da un partito di governo, impedendo la sua approvazione». «Il decreto - segnalano i senatori De Petris, verdi; Turci, Bonavita, Brunale, Pasquini, Paolo Brutti, ds; Cambursano e Castellani, dl - è arrivato al Senato blindato: alla Camera, infatti, il governo, pur accogliendo proposte miglioratorie dell'opposizione, ha dovuto porre la fiducia, a causa dell'ostruzionismo della Lega». «Le spaccature nella maggioranza - hanno aggiunto - potrebbero impedire l'approvazione: la disponibilità dell'opposizione a migliorare il testo si scontra così non solo con i tempi ristretti, ma anche con le divergenze nella Cdl». «Nonostante ciò - concludono - proseguiremo la nostra battaglia, insieme a centinaia di famiglie e di inquilini perché il prezzo e le condizioni di vendita sia determinato al momento dell'offerta, in opzione sulla base dei valori medi del mercato riscontrabili al momento della manifestazione di volontà di acquisto». **n.c.**

Non è più interessato... cosa significa? L'opposizione avrebbe voluto proseguire l'esame del testo poiché, come ha sottolineato nell'intervento il diessino Carlo Leoni, esso non contiene solo il capitolo della gestione degli orari di apertura e chiusura dei locali da ballo, ma anche altri articoli come la disciplina della vendita di superalcolici, le disposizioni del livello acustico e luminoso nelle sale nonché le linee direttive di contrasto alla vendita degli stupefacenti. Il centrodestra invece, come richiesto dal relatore Giampiero D'Alia (Udc), ha preferito rinviare il testo in commissione Affari Costituzionali. Come se il problema «stragi del sabato sera» fosse solo un problema d'orario. Un orario imposto e uniformato su tutto il territorio nazionale. Chiusura fissata alle 4 del mattino e punto.

Proibizionismo. L'impostazione proibizionista ai limiti della incostituzionalità del ddl - che aveva fatto insorgere il centrosinistra fin dalla sua prima presentazione con il divieto di sponsorizzazione di grandi festival musicali, eventi sportivi o sagre paesane da parte delle major dell'alcol (poi soppresso), con il divieto d'ingresso in discoteca ai minori di diciotto anni dopo l'una di notte e con il divieto viaggiare in macchina con bottiglie o lattine aperte dopo le 22 (spostato poi alle 3 di mattina) - è stata smascherata. Ad aprire o chiudere le porte del divertimento ci penseranno governatori e sindaci come previsto dall'articolo 117 della Costituzione. «E ciò non significa - risponde il leghista Massimo Polledri alle affermazioni «sopra le righe» di Giovanardi - che noi che abbiamo votato e presentato questo emendamento non abbiamo a cuore la vita dei giovani. È il Nord d'altronde (dove abbiamo più elettori) che paga il prezzo più alto di queste stragi. Non abbiamo stravolto niente, ma bisogna risolvere il problema della mancanza di sicurezza».

E mentre si resta in attesa del verdetto della Commissione il diessino Franco Grillini ha annunciato che presenterà «a tamburo battente una proposta di legge sulla sicurezza stradale di cui chiederò l'immediata calendarizzazione vedremo chi avrà veramente a cuore la sicurezza stradale nelle ore notturne».

Chiara Martelli

Intanto Grillini (Ds) annuncia «a tamburo battente» una proposta di legge sulla sicurezza stradale

Follini alla Lega: basta con la guerriglia

Il leader Udc: scegliete se stare fuori o dentro la maggioranza. Ma le imboscate non sono finite

Luana Benini

ROMA Roberto Maroni era stato sibillino due giorni fa ai microfoni di «Radio Padania Libera»: «Sarà una settimana con novità nella maggioranza di governo». Detto fatto. Le prime avvisaglie si sono viste già ieri quando un emendamento leghista che affida ai Comuni il compito di regolare l'orario delle discoteche ha fatto andare sotto il governo per un voto e ha fatto imbuffalire il ministro Carlo Giovanardi che aveva puntato proprio sull'effetto-spot della legge da spendere in campagna elettorale.

Per la verità l'emendamento era stato sottoscritto anche dal ds Piero Ruzzante e da Andrea Teodoro di Fi. E i forzisti si sono affrettati a dire di essere favorevoli al provvedimento, che «un voto non fa primavera» e quant'altro. È anche vero che, come ha spiegato in corner il ministro Castelli per evitare di tirare troppo la corda, «non si può dare tutta la responsabilità alla Lega» e che «qualcosa non ha funzionato in tutta la maggioranza». In primo luogo le assenze trasversali: il 70% dell'Udc, il 66% di Fi e il 53% di An. Ma nessuno nella Cdl può nascondere la testa sotto

la sabbia. Il comportamento della pattuglia leghista è stato determinante se è vero che in 12 hanno votato l'emendamento e solo 4 hanno votato contro disciplinatamente.

Per capire la nuova crisi che come un fiume carsico torna a scuotere la maggioranza dopo giorni di ricompattamento sulla guerra in Iraq e di ingiurie rovesciate all'unisono sul premier spagnolo Zapatero, bisogna far mente locale sulle faccende di casa nostra che stanno a cuore alla Lega e sulle quali il Carroccio intende giocarsi il consenso lumbard. Non è insomma da sottovalutare, come sibilla l'udicista Luca Volontè «il meo calcolo elettorale» che conduce la Lega a fare della sua «diversità» dai partiti della Cdl la sua bandiera propagandistica con tanto di slogan su «Roma ladrona». Fatto sta che la Lega, ancora priva di Bossi, cerca la sua visibilità e vuole smarcarsi da quegli alleati che, dice, «hanno fatto i furbi» portando provvedimenti «fuori sacco», sui quali il Carroccio non sente il vincolo di coalizione e annuncia la politica delle mani libere («Provvedimenti imprevedibili, da Prima Repubblica»). Al tempo stesso c'è la partita delle riforme costituzionali che pencola in commissione alla Camera e che la Lega teme venga intralciata dalle

richieste di modifica avanzate nelle file della stessa maggioranza, l'Udc in testa.

Stasera si riuniranno i gruppi parlamentari della Lega Nord e ci saranno parole chiare, ha già annunciato Maroni (sempre più autorevole nella sua veste di vice-Bossi), su provvedimenti «indigesti» come il mandato di cattura europeo o la legge sulla libertà religiosa (primo firmatario niente meno che il premier). Ma siccome l'elenco delle cose indigeste è lungo per la Lega sempre più tangenziale al Polo, dalle cartolarizzazioni (si ricordi l'occupazione di Montecitorio), al decreto salva-calcio, alla grazia a Sofri, alla faccenda dei rifiuti campani che la giunta del governatore Formigoni è pronta ad accogliere e smaltire in Lombardia, alle presunte «mollezze» trattativiste del governo per liberare gli ostaggi, sembra proprio che il Carroccio si appresti ad imboccare di nuovo la strada del ricatto verso gli alleati. Non votare la legge Gasparri? Mettersi di traverso sulle deleghe a Fini? Le minacce vengono fatte circolare neppure tanto sotteraneamente. E non vengono prese sottogamba da Fini e da Follini.

È la guerra dei nervi tesi, delle battute velenose. Ma sotto c'è lo sfaldamento di una maggioranza che è ormai attraversata da fratture poco com-

ponibili su questioni essenziali e che Berlusconi non riesce più a tenere insieme (neanche sulla legge che abolisce il limite dei due mandati per i sindaci si sono trovati d'accordo). Ieri la nuova rottura ha prodotto una raffica di cannonate reciproche. Con Fini che accusava la Lega «di anarchia». Con Giovanardi che accusava i deputati del Carroccio di «aver tradito Bossi», firmatario del provvedimento sulle discoteche. Con il segretario dell'Udc, Marco Follini, che intimava alla Lega di «scegliere: o la collaborazione con la maggioranza o la guerriglia nelle aule parlamentari». E con la Lega che si arroccava dietro il suo capogruppo Cè, pochi peli sulla lingua: «Come si permettono di parlare di Umberto? Bossi non è mai stato contrario al decentramento dei poteri. Se l'è andata a cercare Giovanardi, con l'aiuto di Fini: avevamo da tempo segnalato dubbi e incertezze. La guerriglia di Follini e company ci fa sorridere». Di rimando Volontè: «Non ci trovo nulla da ridere: la scelta della Lega di correre da sola, il voto di oggi, la minaccia della bocciatura della Gasparri al Senato e le estemporanee proposte di Castelli e Maroni danno l'idea di una Lega con l'elmetto in testa. E c'è poco da ridere». I cocci sono tutti loro.

Procreazione assistita, è partita la campagna referendaria per l'abrogazione della legge. «Una battaglia civile contro un provvedimento oscurantista e illiberale»

Pannella: «600mila firme per la libertà di scienza e di coscienza»

Wanda Marra

ROMA Seicentomila firme per la libertà di scienza e di coscienza. A fianco delle donne. Sono quelle che chiede Marco Pannella per il referendum abrogativo della legge 40/2004 in materia di procreazione assistita, promosso da Radicali italiani e dall'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Per legge, ne basterebbero 500mila, ma è importante avere un margine che comprenda anche quelle nulle. La campagna referendaria ha preso il via con i primissimi banchetti 6 giorni fa. Ma l'entusiasmo è già palese per quella che viene percepita come una grande vicenda civile, umana e politica. «Io mi sono occupato di almeno 95 proposte referendarie in questi decenni - racconta Pannella - ma almeno la metà dei compagni reagisce dicendo che è incredibile, che non ha mai visto una simile resa. Tavolini poco addobbati, semi-nascosti, in un'ora raccolgono 100-120 firme». Anche se le firme devono essere raccolte entro 90 giorni dall'inizio della campagna, le prossime ore, i prossimi giorni sono decisivi. «È una raccolta che va fatta di slancio», commenta Pannella. Passata alla Camera lo scorso febbraio, la legge sulla fecondazione artificiale è stata defini-

ta da più parti medievale, oscurantista, illiberale, vergognosa. Ricordiamone alcuni dei punti principali: divieto di fecondazione eterologa, di revoca del consenso della donna all'impianto, di crioconservazione degli embrioni, possibilità di creare solo tre embrioni per ogni ciclo di trattamento. E anche divieto di produrre embrioni con finalità di ricerca.

Il referendum è sempre stato un'ipotesi molto probabile. «L'annuncio, l'ammontamento o addirittura la minaccia del referendum abrogativo di questa legge ha percorso tutto il suo iter parlamentare da parte dei tanti oppositori di questo che sembra essere un tentativo di rivincita di coloro che sono stati eletti molto lontano in occasione del referendum sul divorzio e sull'aborto», spiega Pannella. E aggiunge: «Ma c'è un aspetto da non sotto-

valutare: nei casi precedenti i Parlamenti avevano approvate le nostre posizioni e i referendum erano abrogativi di leggi che andavano in direzione di una rivoluzione democratica, laica. Questa volta invece la questione si è rovesciata: abbiamo un Parlamento che ha votato questa legge, che io dubito che la politica Fanfani-Almirante avrebbe osato proporre». A favore del referendum si è espresso anche il Partito Radicale Transnazionale, che in genere non si pronuncia su situazioni nazionali. Ma il tema della libertà di ricerca e di altri contenuti della legge sono una battaglia internazionale. Tanto è vero che, come ha spiegato Pannella, saranno sottoposti all'Assemblea Generale dell'Onu a settembre.

Sarà un quesito secco - sì o no alla legge - quello che si propone ai firmatari.

«Si era elaborato questo referendum abrogativo della legge e altre tre proposte abrogative di singoli punti - spiega Pannella - l'ideale sarebbe stato partire subito prima delle elezioni dell'estate, prima del ballame elettorale delle europee e delle amministrative. I ballottaggi finiscono il 26 giugno. E in estate la gente va in vacanza, è più difficile portare avanti delle iniziative. Con le 500-600mila firme da depositare alla Corte di Cassazione entro settembre siamo stati allarmati da questa tendenza troppo calma. Ci è stato detto da gente anche molto autorevole dei partiti di sinistra favorevoli, che questa campagna conveniva avviarla subito dopo le elezioni. Noi che siamo esperti di questa e altre battaglie abbiamo pensato che era imprudente. Così abbiamo scelto una soluzione diversa. Speriamo, però, che questa battaglia possa fare da traino per arrivare il 30 settembre con 4 proposte referendarie: una totale, le altre parziali».

La raccolta delle firme oggi può essere portata avanti dai consiglieri comunali, che sono autorizzati a autenticarle. «Se un quarto di loro, domani sera raccogliessero le firme dei familiari e degli abitanti del loro pianerottolo, tra 48 ore avremmo vinto», dichiara Pannella. «È una splendida occasione che il Paese ci offre», conclude.

Laurea

Ieri si è laureata in ostetricia con 110 e lode Chiara Savioli

Alla neodottoressa le più sentite felicitazioni e congratulazioni da Maurizio e Rosa, Francesca e Pino, Giulia, Maltia, Martina, Simone, Gaia, Marco, Sara e Patrizio

Trento

Inchiesta sangue, assolti i Marcucci

TRENTO Il tribunale di Trento ha assolto ieri Guelfo e Paolo Marcucci, titolari dell'omonimo gruppo farmaceutico toscano, dall'accusa di epidemia colposa per l'immissione sul mercato di emoderivati non testati e pericolosi potenzialmente per la salute. L'assoluzione è stata motivata, come già richiesto dal pm, «perché il fatto non sussiste». Secondo il tribunale, infatti, non sarebbe stata raggiunta la prova di contagi di pazienti con i virus di epatite o Aids successivi al 1994, epoca a cui si riferisce l'accusa di epidemia colposa. Circostanza sottolineata più volte dagli avvocati della difesa, che hanno sostenuto l'impossibilità di contagi già a partire dal 1988, con l'introduzione delle tecniche di inattivazione.

Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dall'avvocato dei Marcucci, Alfonso Maria Stile, il quale ha detto che «questo processo era frutto di un malinteso». «Noi eravamo sicuri - ha commentato - che dal 1988 non ci sono stati più contagi derivanti da emoderivati: il giudice ha riconosciuto che dopo

il 1992 sono da escludersi casi di contagio. C'è stato un accanimento eccessivo da parte della procura, probabilmente portata fuori strada da consulenti non idonei ad affrontare questo tema. Gli imputati hanno seguito questa inchiesta con la massima attenzione - ha concluso - ma anche con la tranquillità di chi sa di avere la coscienza a posto». E infatti la famiglia Marcucci ha dichiarato: «Questa sentenza scrive la parola fine a un lungo percorso giudiziario, durato oltre un decennio, durante il quale la famiglia Marcucci non ha mai perso la fiducia nella giustizia». Di parere opposto il commento del presidente dell'Associazione Politrassfusi, Angelo Magrini: «Questa è una sconfitta, ma il fatto che non ci sia una condanna penale non esclude che la condanna vi sia sul piano morale».

Il processo concluso ieri riguardava il cosiddetto filone trentino dell'inchiesta sul sangue infetto, parte di una più ampia vicenda giudiziaria relativa al presunto contagio di migliaia di pazienti sull'intero territorio nazionale attraverso l'uso di emoderivati non controllati: al termine dell'udienza preliminare, celebrata nel luglio 2002, la parte principale dell'inchiesta fu trasferita al tribunale a Napoli per competenza territoriale, dato che in quella sede esisteva un'inchiesta precedente su fatti analoghi. A Trento rimase solo una parte degli atti, quelli per cui ieri è stata emessa sentenza di assoluzione.

Rinvio il processo sulla strage nazista di Stazzema

FIRENZE Ripartirà il 29 giugno il processo per la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Il piccolo paesino della lucchesia dove il 12 agosto del '44 le SS trucidarono 560 persone. Il rinvio del processo a carico dei tre imputati ex SS Gherard Sommer, Alfred Schoneberg e Ludwig Sonntag servirà al pm militare Marco De Paolis per chiedere la riunione dei fascicoli con il processo ad altri tre ex nazisti (Karl Gropel, Horst Richeter e Alfred Concina), la cui posizione sarà vagliata dal giudice per le udienze preliminari il 10 maggio. L'udienza di ieri così è servita soprattutto a dirimere numerose questioni preliminari. Come la costituzione di altre parti civili. Il tribunale ha accolto la richiesta della famiglia Guadagnucci e della famiglia Baldassini che il 12 agosto di sessant'anni fa persero sotto i colpi delle SS molti congiunti. E ieri nell'aula del tribunale militare di La Spezia si sono vissuti momenti di commozione quando i parenti delle vittime (giunti in pullman) hanno nominato i loro congiunti. Sul banco degli imputati però non erano presenti nessuno dei tre ex SS accusati di «omicidio contro privati nemici e concorso in violenza pluriaggravata e continuata». La difesa dell'ex ufficiale Sommer (che nell'agosto del 1944 aveva 23 anni e comandava il battaglione delle SS accompagnato da repubblicani di Salò), ha contestato la competenza territoriale del tribunale di La Spezia. Mentre il difensore dell'ex sergente Schoneberg ha sostenuto che il suo assistito non è nel pieno delle sue facoltà. L'avvocato di parte civile Federico Grosso ha ribattuto che l'imputato è consapevole, in grado di capire le accuse che gli vengono contestate. All'udienza erano presenti anche le istituzioni che si sono costituite parte civile: la Regione Toscana, il comune di Stazzema, la Provincia di Lucca e l'avvocatura dello Stato.

g.sgh.

Sono attesi in 100mila alla manifestazione per la Liberazione. Scalfaro ed Epifani al comizio conclusivo in piazza del Duomo
Il 25 aprile di Milano, ovviamente pacifista

Luigina Venturelli

MILANO La festa del 25 aprile va celebrata in senso stretto o allargata alle emergenze dell'attualità? Va ricordata esclusivamente la lotta di liberazione nazionale o rinnovata anche l'istanza di pace che la guerra irachena risveglia nell'opinione pubblica italiana? Nel corteo di Milano, che anche quest'anno con le sue 100mila persone previste si preannuncia il più affollato del paese, questi interrogativi lasciano il tempo che trovano. La manifestazione nazionale che concluderà le celebrazioni per il 60esimo anniversario della Liberazione vuole affondare e rinsaldare le radici nella storia e contemporaneamente volgere lo sguardo all'attualità con iniziative che «vogliono avere riflessi sulle realtà politiche

del nostro Paese» ha spiegato il presidente provinciale dell'Anpi, Tino Casali.

Condanna senza dubbi nè riserve del terrorismo «ma le libere coscienze - ha proseguito - non possono neppure riconoscersi in linee politiche che non si affidano alla comunità internazionale e scelgono le guerre unilaterali e preventive per la presunta esportazione della democrazia con le armi».

«Non serve alcun riferimento particolare - ribadisce il segretario cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino - rivivere oggi i valori che mossero la resistenza antifascista vuol già dire di per sé credere in un mondo migliore, senza guerre e senza ingiustizie».

Il corteo, che partendo da Corso Venezia alle 14.30 si concluderà a piazza Duomo con gli interventi dell'ex presidente della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro e del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, avrà così un duplice significato intrinseco.

L'intento - è stato spiegato dal vasto e composito cartello di sigle del comitato promotore formato dalle associazioni partigiane, da Cgil Cisl e Uil, dai partiti politici del centro sinistra, dall'Italia dei Valori, dagli amici di Israele e dai Repubblicani europei - è rinnovare la gratitudine ai combattenti per la nostra libertà e insieme difendere il bene supremo della pace minacciato dal terrorismo internazionale e dalle guerre.

Valori in difesa dei quali decine di migliaia di persone sfileranno per le strade del capoluogo lombardo: ex partigiani, reduci dai campi di concentramento, esponenti politici, rappresentanti sindacali e, soprattutto, molti cittadini senza altra

qualifica che quella di sentirsi liberi, democratici ed antifascisti.

«È prevista una larga partecipazione da tutta la regione - continua Majorino - a conferma dell'alto valore simbolico del corteo, che da sempre è molto più di un evento cittadino. I democratici di sinistra saranno presenti numerosi e con grande convinzione, a ricordo della straordinaria lotta di liberazione e per un mondo di pace oggi».

Per questo con la rivalutazione dei valori della Resistenza occorre anche difendere e salvaguardare il bene supremo della pace: «È indispensabile e urgente - hanno affermato i promotori - che l'Onu riassuma pienamente il suo ruolo di garante della pace mondiale e della ricostruzione e transizione in Iraq. In questo processo una funzione fondamentale va svolta dall'Europa unita».

Non solo quella internazionale, anche la politica interna sarà al centro della giornata di domenica prossima. Da fronteggiare, infatti, ci sono i continui tentativi della destra di sminuire il significato di libertà e di democrazia che il 25 aprile riveste per tutti gli italiani.

L'agenda politica dell'attuale maggioranza, inoltre, comprende anche disegni di riforma della Carta fondamentale della Repubblica che, sotto il nome di federalismo, rischia di svuotare di significato i principi di unità e solidarietà nazionale.

Così i promotori della celebrazione hanno ribadito il loro seccato alle «campagne revisionistiche di delegittimazione della resistenza e di rivalutazione del fascismo» ed altrettanto severamente hanno apposto il loro rifiuto agli «attacchi alla Costituzione e all'unità nazionale».

La Consulta: no all'espulsione coatta

Bossi-Fini, la Corte Costituzionale dichiara illegittima la norma che ha fatto «da apripista» alla legge

Segue dalla prima

Uno "smacco" senza precedenti per il governo di B. & co che sulla "cacciata" dei migranti dal nostro paese aveva fondato la sua ragione d'essere. Dietro la spinta leghista, infatti, il governo di centrodestra ha espulso centinaia e centinaia di immigrati. E con scandenza puntuale ne ha sbandierato il "vanto" nelle varie «operazioni via libere» buttando "fango" sulla legge per l'immigrazione del centrosinistra ed esaltando la norma cardine del loro testo legislativo: la Bossi-Fini. Esultano l'opposizione e tutte le associazioni come la Caritas che da sempre si battono per il rispetto dei diritti dei migranti. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «Peccato che non ci hanno ascoltato, ma la forza dei fatti vince sulla comunicazione più sofisticata. Pagano il prezzo di aver brandito sull'immigrazione la campagna dell'inganno e dell'ideologia». La decisione della Consulta sarebbe stata adottata prima della pausa per le festività pasquali. Era nell'aria la sonora bocciatura, tant'è che il governo sentendo "odore di illegittimità" - come l'Unità scrisse nel marzo scorso - stava studiando un paracadute. Ma poi la malattia di Umberto Bossi ed ora gli accadimenti internazionali hanno "distratto" l'esecutivo dall'operazione «salvafaccia». Così ecco la bocciatura sulle espulsioni, anche se nello specifico l'illegittimità non riguarderebbe direttamente la Bossi-Fini ma la norma che ha fatto da apripista al "gioiello legislativo" del centrodestra: la legge 106 del 2002, che ha modificato la legge Turco-Napolitano del 1998. Nella legge del centrosinistra l'accompagnamento coatto alla frontiera era previsto solo in casi eccezionali, come la pericolosità sociale. Loro, invece, hanno fatto dei "voli coatti" la norma. Sulle norme che regolano l'espulsione degli immigrati, tantissimi erano stati i ricorsi. I giudici Roma e Parma - tanto per citarne alcuni - hanno lamentato la limitazione delle libertà personali previste dall'articolo 13 della nostra Costituzione. In sostanza, la prevista convalida



Immigrati in fila durante l'ultima sanatoria

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

fuga di gas

Ore 7.30: esplose una palazzina
 Tre morti, cinque feriti a Torino

TORINO Molto probabilmente è stata causata dallo scoppio di una bombola di Gpl l'esplosione che ha provocato, ieri a Torino, il crollo di una palazzina in via Balangero, dove hanno perso la vita tre persone e altre sei, fra le quali una bambina, sono rimaste ferite. «Circostanze fortuite - dicono al comando dei Vigili del Fuoco, la cui sede si trova solo ad alcune centinaia di metri dal luogo dell'esplosione - hanno fatto sì che il numero delle vittime non fosse ancora maggiore». I Vigili, giunti in via Balangero alle 7.27, appena due minuti dopo lo scoppio, hanno rinvenuto, fra le macerie, la presenza di altre bombole che sono state immediatamente poste sotto sequestro. Secondo i tecnici dell'Aes, la società che gestisce la distribuzione del gas a Torino, negli ultimi tempi non vi erano state segnalazioni di guasti o di perdite degli impianti a metano che, fra l'altro, risulterebbero rinnovati di recente. Il problema è che, sette o otto delle venti utenze potenziali dell'edificio, risulterebbero disattivate; di fatto si tratterebbe di appartamenti i cui inquilini si trovano nella situazione di morosità oppure privi dei documenti necessari per avviare una pratica di allacciamento alla rete. È plausibile quindi che la bombola esplosa si trovasse proprio in uno di questi appartamenti. L'edificio, una tipica casa di borgata a quattro piani fuori terra, risaliva agli anni venti e faceva parte di una serie di costruzioni sorte in una zona semiperiferica della città che già nel 2000 aveva sofferto numerosi danni a causa dello stra-

ripamento della Dora. Vigili del fuoco, Carabinieri e Polizia, supportati da unità cinofile, per tutta la mattinata di ieri, hanno lavorato con la speranza di trovare ancora in vita le tre persone che risultavano disperse, ma le loro fatiche, purtroppo sono valse solo ad estrarne le salme, una delle quali semicarbonizzata. Si tratta di Bruno Salvaggio, panettiere di 48 anni, nel cui appartamento si trovava anche la seconda delle vittime, un cittadino extracomunitario non residente di cui non si conoscono ancora le generalità, e di Antonia Ciccardi di 84 anni. Anche nell'alloggio di quest'ultima era presente una seconda persona, pare si tratti della badante, che ha subito delle lesioni superficiali. All'inizio un altro extracomunitario, l'aiutante del panettiere, era stato dato per disperso, ma quest'ultimo appresa la notizia della disgrazia si è presentato ai soccorsi in stato confusionale. Intorno alle 13, il Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, si è recato sul luogo della tragedia e si è allungo intrattenuto con gli sfollati riuniti all'interno di una scuola elementare. Anche gli assessori Roberto Tricarico e Gianluigi Bonino sono stati impegnati nell'opera di soccorso. «La soluzione immediata - dice l'assessore Tricarico - è quella di una temporanea sistemazione in due diversi alberghi cittadini, poi, già nelle prossime ore incontreremo di nuovo gli interessati, cercheremo di capire quali siano le loro intenzioni e decideremo di conseguenza».

t.c.

entro 48 ore da parte dell'autorità giudiziaria del provvedimento di espulsione del questore consisterebbe soltanto in un controllo formale e non in un «controllo pieno», secondo i principi del contraddittorio e con la garanzia del diritto della difesa. Ed è stato fatto notare alla Consulta che la convalida del provvedimento del questore può intervenire anche ad espulsione già avvenuta.

Ma non finisce qui. La Corte Costituzionale dal 15 ottobre scorso è riunita in Camera di Consiglio per decidere sulla legge 189 del luglio 2002. L'articolo della Bossi-Fini più contestato (art.14, comma quinquies) riguarda l'arresto obbligatorio in flagranza nei confronti dello straniero che abbia violato l'ordine di allontanamento, entro cinque giorni, impartito dal questore. La questione è stata affidata al giudice relatore Neppi Modona.

La bocciatura sulle espulsioni, invece, porta il "timbro" del giudice relatore Carlo Mezzanotte. Le motivazioni della decisione della Corte Costituzionale si conosceranno non prima di qualche settimana, dopo che il relatore avrà scritto e portato la sentenza di illegittimità in una delle prossime camere di Consiglio, dove vi sarà una seconda votazione. Mezzanotte era stato anche lo stesso giudice che aveva scritto l'ordinanza n.105 del 2001, quando a finire sotto esame era stata la Turco Napolitano. All'epoca la Corte si era pronunciata con una "interpretativa di rigetto", vale a dire aveva "promosso" la norma che prevedeva l'accompagnamento coatto dello straniero preceduto dal trattenimento nei Centri di accoglienza, ma aveva anche posto una condizione: che «tutti gli atti del procedimento» di espulsione fossero sottoposti al «controllo pieno» del giudice. Perché l'accompagnamento «inerisce» alla materia regolata dall'articolo 13 della Costituzione. E questa ordinanza è stata citata spesso dai giudici di Parma e Roma che hanno sollevato la questione di illegittimità costituzionale.

Maristella Iervasi

È successo ieri sera sulla A1, nei pressi del casello: i malviventi, a bordo di una Porsche, hanno finto di rallentare per poi investire l'agente a tutto gas. Arrestati dopo una fuga nei campi

Reggio Emilia, poliziotto travolto e ucciso dai rapinatori

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA. Un giovane agente della polizia stradale è stato travolto e ucciso, ieri verso le 19, dall'auto di due rapinatori in fuga nei pressi del casello autostradale di Reggio. La vittima è Stefano Biondi, 29 anni, originario di Cervia, in forza al distaccamento della Polstrada di Modena Nord. La dinamica dell'episodio, fino a tarda sera, non era del tutto chiara. Secondo una prima versione, l'investimento sarebbe avvenuto a un posto di blocco, istituito proprio per intercettare i malviventi, che stavano fuggendo a bordo di una Porsche rapinata in Lombardia, tra Casalpusterlengo e Lodi, pare con il trucco del tamponamento per indurre il proprietario a fermarsi e a scendere. Stefano Biondi, fuori dalla sua vettura, avrebbe intimato l'alt ai fuggitivi, che hanno proseguito la loro corsa e lo hanno centrato in pieno. Una successiva ricostruzione parla invece di un inseguimento in autostrada, durante il quale l'auto della polizia stradale ha dapprima tamponato e poi superato la Porsche, fermandosi subito dopo per bloccarla. A quel punto Biondi sarebbe sceso e

sarebbe stato travolto dai malviventi. La Porsche è poi sbandata e gli occupanti sono scappati a piedi nei campi. Ma sono stati catturati poco dopo nel vicino parcheggio della Transcoop, azienda reggiana che ope-

ra nel settore dei trasporti. Secondo notizie in attesa di conferma, si tratterebbe di un italiano e di un albanese, ed entrambi sarebbero feriti non gravemente, almeno uno dei due da un colpo d'arma da fuoco, forse esplo-

to per avvicinarsi a casa: era già in graduatoria ed era atteso alla Questura di Ravenna per il prossimo mese di giugno.

Tra i primissimi ad esprimere il proprio cordoglio e la solidarietà alle

forze di polizia, il presidente della Amministrazione provinciale Roberto Ruini. «Sono vicino con grande affetto - scrive - certo di interpretare il sentimento di tutti i reggiani, alla famiglia dell'agente di Polizia Strada-

le ucciso al casello autostradale di Reggio, mentre, insieme a tanti altri colleghi, come ogni giorno, stava servendo lo Stato per difendere le nostre comunità. Reggio ha sempre apprezzato la professionalità e l'abnegazione delle forze dell'ordine, che oggi hanno pagato il tributo più alto con il sacrificio di questa giovane vita. Rinnovo la gratitudine dei reggiani, compiacendomi per la tempestiva cattura dei due assassini e rinnovando il cordoglio, mio personale e di tutta la Provincia alla famiglia dell'agente ucciso».

Un commento arriva anche dal Sap, il sindacato autonomo di polizia. Il segretario Filippo Saltamartini dice che «l'uccisione del poliziotto a Reggio Emilia è l'ennesimo attacco al sistema della sicurezza e la dimostrazione che vanno approvate urgentemente con decreto legge delle norme per contrastare la criminalità». Ma il Sap, sindacato notoriamente su posizioni vicine alla destra, si spinge oltre con un ragionamento che sembra risentire molto delle polemiche di questi giorni sul concetto di legittima difesa: secondo Saltamartini, «sono più che mai urgenti nuove norme, partire dalla proposta di Castelli per finire a un taglio drastico dei benefici penitenziari».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
LECCE, via Alfieri 10, Tel. 0833.273371 - 273373
IMPERIA, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

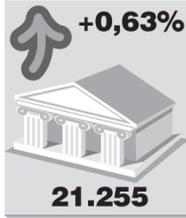
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel



petrolio



euro/dollaro



25 aprile
Resistenza
è libertà

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

economia e lavoro

I nostri
anni

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

Alitalia, il piano è «ipotetico»

Il governo chiede alla compagnia di andare avanti da sola

Bianca Di Giovanni

ROMA Su Alitalia il Tesoro getta la maschera, e invia alla compagnia un messaggio chiaro: andate avanti da soli. Prima la ristrutturazione, con accordo sindacale incluso, poi semmai (forse mai) il decreto sui requisiti di sistema. Per ora non arriverà neanche mezzo intervento ad alleggerire i conti (pesantissimi) della linea aerea, che dunque si prepara a un piano «lacrime e sangue». Non potendo contare sui risparmi che le misure in favore del comparto avrebbero garantito, il numero degli esuberanti (finora si pensava ad un migliaio di uscite non traumatiche, tra cui molti prepensionamenti) potrebbe salire ad una quota molto vicina a quella del piano Mengozzi, cioè 1.500. Al momento non si parlerebbe però di outsourcing, che l'ex amministratore delegato prevedeva per 1.200 dipendenti.

La notizia del *njiet* di Via Venti Settembre è arrivata per lettera ai piani alti della Magliana alla vigilia del consiglio d'amministrazione, che ieri non ha potuto far altro che analizzare solo un'«ipotesi» della rimodulazione del piano industriale 2004-2006 del gruppo. La versione definitiva dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare il 27 aprile, data in cui il consiglio è stato riconvocato. Tra sette giorni l'amministratore delegato Marco Zanichelli dovrà avere in tasca almeno un percorso tracciabile per l'intesa sindacale e i numeri di un piano tutto giocato sul recupero di competitività della società. Già oggi si prevede un incontro con i sindacati dei piloti (da ieri Anpac e Unione piloti sono unite in un'unica sigla che raggruppa 3.000 piloti di linea), mentre a stretto giro dovrebbe arrivare la convocazione delle altre sigle interne alla società. Il cammino è tutto in salita, vista la latitanza del governo. Ieri non si è tenuto neanche il vertice politico annunciato dalla scorsa settimana. Insomma, la sensazione è che l'esecutivo lasci la compagnia nella tempesta dei conti in rosso. E i timori di un commissariamento si fanno sempre più concreti. Fonti vicine alla maggioranza assicurano che l'unico piano veramente praticabile per il Tesoro resterebbe quello della scissione bad-best company. Tutto sta a vedere con chi si

farà l'operazione. Con gli uomini di Volare, vicini oggi a Forza Italia? Troppo presto per dirlo. Quanto ai tempi, si punterebbe a far scattare l'operazione dopo le elezioni. Sempre che la compagnia resista fino a giugno.

«La lettera inviata dal ministero del Tesoro all'Alitalia rende esplicita la posizione di chi all'interno del governo ha sin qui impedito il varo dei cosiddetti requisiti di sistema - commenta "a caldo" Fabrizio Solari, Filt-Cgil - In questo modo si sceglie di puntare al fallimento della compagnia». Paoletti durissimo, quelle del dirigente sindacale, che però non preannunciano per ora una rottura. Anzi. «Per non dare più alibi a nessuno, siamo pronti a fare la nostra parte - dichiara Solari - Se l'ipotesi di rimodulazione del piano industriale punta davvero allo sviluppo ed esclude tagli indiscriminati, siamo pronti a firmare un accordo sulla produttività». L'apertura del sindacato, però, ha un vincolo preciso. Anzi, due. Primo: che gli sforzi richiesti siano impiegati nello sviluppo della compagnia, di cui andrà preservata l'integrità nelle sue diverse articolazioni. Secondo: che il governo si impegni sulle partite che lo riguardano. Tradotto: se i requisiti di sistema non arriveranno quell'accordo sarà nullo.



Questa la posizione della Filt-Cgil. Molto simile quella dei piloti Cisl, i quali assicurano disponibilità, ma «a patto che arrivino i requisiti di sistema». In caso contrario, sarà lotta dura. Anpac e Up in una nota esprimono «fortissima preoccupazione» e affermano di «non comprendere la lettera dell'azionista, Tesoro». Poi, una «staccata» politica che sa tanto di verifica di maggioranza. Anpac e Up osservano che «nella gravità che caratterizza la situazione aziendale non accettano che il Tesoro si distingua dal governo nelle dirette responsabilità per l'emanazione dei requisiti di sistema». Qualcosa di più si saprà oggi, quando il governo dovrà rispondere ad un'interrogazione dei ds (Violante, Duca, Raffaldini, Bersani) che chiede all'esecutivo di attivare «una reale concertazione con le organizzazioni sindacali». I deputati della Quercia vogliono anche sapere se l'esecutivo intenda onorare gli «impegni finanziari nei confronti di Alitalia Spa per 160 milioni di euro nel 2002 e 160 milioni di euro nel 2003 nonché di 60 milioni di euro per gli extra costi assicurativi seguenti ai nefasti fatti dell'11 settembre 2001 somme che, sostengono i parlamentari, una volta erogate, toglierebbero Alitalia dalla pressante carenza di liquidità».

nomine

Lo spagnolo Rato candidato europeo alla direzione del Fondo monetario

MILANO Lo spagnolo Rodrigo Rato è il candidato europeo alla direzione del Fondo monetario internazionale. Sul nome di Rato - ha affermato il portavoce della presidenza irlandese di turno della Ue - si è registrato il consenso generale dei partner europei e dei soci del Fondo, consultati in queste ultime settimane.

La candidatura dell'ex ministro dell'economia e vice premier spagnolo per succedere al tedesco Horst Koehler era apparsa scontata dopo la conferma del francese Jean Lemierre alla presidenza della Banca europea per la rico-

struzione e lo sviluppo (Bers). Lemierre infatti era l'unico altro candidato indicato dai ministri delle finanze della Ue, nell'Ecofin di inizio mese, tenutosi in Irlanda.

Lemierre era stato proposto dalla Francia, con il consenso della Germania, in cambio di un appoggio francese ad un tedesco come futuro super commissario europeo dell'economia nella futura Commissione.

L'ipotesi di un candidato italiano è durata pochi giorni. Il 25 marzo scorso, al termine di un vertice dei popolari europei, tenutosi a Moi-

se, vicino a Bruxelles, il premier Silvio Berlusconi aveva dichiarato che l'Italia aveva «un candidato eccellente» per il vertice del Fondo, senza rivelarne l'identità. Fonti comunitarie avevano indicato nel commissario alla concorrenza Mario Monti il «candidato eccellente» italiano.

Nessun nome è però stato presentato dall'Italia all'Ecofin informale irlandese, che ha deciso di svolgere consultazioni solo sulle candidature di Rato e Lemierre.

Rodrigo Rato, 55 anni, è stato considerato uno dei pilastri del governo di centro destra di José María Aznar, dove si è caratterizzato per una gestione della politica economica e finanziaria che ha coniugato il rispetto dei criteri fissati dal Patto di stabilità e di crescita e un orientamento di stampo liberista che ha permesso alla Spagna di mantenere il tasso di crescita sui livelli potenziali.

investimenti italiani

La Cina è vicina, imprese affrettatevi

MILANO McKinsey & Company, una delle principali società di consulenza aziendale, nata quasi ottant'anni fa a Chicago, ci ha ospitato nei suoi eleganti uffici milanesi, fianco Duomo, per spiegarci che cos'è la Cina e come potrebbero gli imprenditori italiani presentarsi in quell'immenso paese e strappare successi, guadagni e applausi, come in molti hanno tentato, alcuni riuscendo (dalla Aprilia a Ferragamo, da Zanussi a Manuli, Merloni, Bracco, De Longhi, Zegna, fino all'ultimo Colaninno). «Cina. Opportunità per le imprese italiane», questo il titolo della conferenza, animata da alcuni sperimentatori sul campo, come l'americano Jonathan Woetzel (brillantissimo autore di un

cospicuo saggio, non ancora tradotto in Italia, *Capitalist China. Strategie for a Revolutionized Economy*, Cina capitalista), come l'autentico cinese Tian Chu, e quattro manager italiani, Gianmilio Osculati, il vertice della McKinsey Italia, Andrea Zocchi, Luciano Cationi e Massimo Giordano.

Conferenza di grande interesse, come si intuisce, in puro stile anglosassone, con belle slides e rigorosamente in inglese, che ha regalato alcuni frammenti di un quadro ovviamente complesso e persino alcuni consigli, cioè le strade giuste per investire i vostri quattrini (se ne avete) nell'ultimo impero comunista. Intanto demolendo alcune leggende. Ad esempio che la Cina stia

diventando la superpotenza economica del secolo: no, dicono alla McKinsey, l'economia cinese cresce più velocemente di altre, ma la Cina in un futuro prevedibile diventerà solo un medio competitore (nel 2010 il prodotto interno lordo cinese sarà lontanissimo da quello degli Stati Uniti, lontano da quello giapponese, più o meno alla pari con quelli di Germania e Gran Bretagna). La Cina dipende dalle esportazioni e dagli investimenti stranieri: è falso, è il mercato, il miliardario mercato interno, che «spinge». In Cina domina l'impresa statale: domina invece il settore privato, lasciando solo un quarto della produzione industriale al settore pubblico. Gli investitori stranieri non

guadagnano: i profitti delle imprese straniere si sono moltiplicati sette volte e più nell'ultimo decennio... E via di questo passo. Contro i luoghi comuni «nazionali popolari», compreso quello del costo del lavoro (che tocca tanto la sensibilità del centrodestra tricolore): il vero vantaggio per l'imprenditore cinese viene dal basso costo del denaro e dai bassi costi della tecnologia.

Se queste sono le condizioni, quali sono i settori più interessanti per l'impresa italiana? Al cinese ricco ovviamente piace il lusso italiano (in tutti i campi: dall'abbigliamento all'alimentazione). L'automobile è un altro oggetto del desiderio «di massa»: la Cina si appresta a diventare il terzo paese al mon-

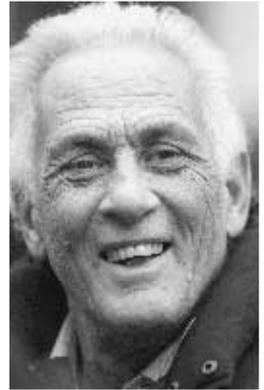
do più motorizzato. McKinsey aggiunge i prodotti bancari e assicurativi. Altro campo, finora in ombra, quello dei farmaceutici: l'industria cinese è arretrata e parcellizzata e la salute dei cinesi fa gola alle multinazionali, ma anche l'italiana Bracco si sta muovendo. Si dovrebbe discutere di luoghi, perché esistono un nord e un sud cinesi, le grandi aree urbane, e poi le zone rurali (con fenomeni d'abbandono e di migrazioni verso le città, assai preoccupanti, ancor più se l'economia dovesse conoscere qualche forma di rallentamento), nord e sud che chiederebbero forme diverse di investimento.

Sono solo accenni, che smentiscono da una parte il pericolo giallo degli

Il decesso ieri a Milano La dinastia dell'acciaio perde un altro erede: è morto Giorgio Falck

Marco Tedeschi

MILANO Sei mesi dopo il cugino Alberto, è morto anche Giorgio Falck, uno degli ultimi grandi nomi dell'industria italiana e milanese. Alberto era morto per un infarto mentre guidava la sua auto per tornare a casa nel centro di Milano, una malattia ha stroncato, a sessantasei anni, Giorgio, che lascia cinque figli. Tra Alberto e Giorgio si ricorda soprattutto una lunga lite, che si concluse nel 1995. Giorgio diede l'addio all'azienda, che era stata fondata dal nonno, Giorgio Enrico Falck, nel 1906 un'azienda che aveva conosciuto la sua massima espansione negli anni settanta, principale gruppo siderurgico privato italiano, ma che era avviata da



Giorgio Falck Foto di Luca Bruno/Ag

già avviata da

già avviata da

già avviata da

familiare sta nelle loro vicende personali e lascia il deserto di un paese che ha rinunciato a qualsiasi primato industriale. Giorgio Falck, uomo di fascino e di molta vivacità, sarà ricordato per il suo talento di velista, per il matrimonio (il secondo di tre) con l'attrice Rossana Schiaffino, nel 1982, e per il tumultuoso divorzio dopo quattordici anni di grande amore, come riferirono i giornali competenti, e dopo molte udienze che impegnarono la nona sezione del tribunale civile di Milano per esaminare denunce di violenze, molestie, violazioni dell'obbligo di mantenimento, ingiurie. Nella divisione dei beni, Giorgio si tenne la bella villa di Portofino. Si risposò con Silvia Urso ed ebbe altri due figli, Giada e Gaddo (dopo i tre con la prima moglie, Anna

Cataldi, e cioè Giovanni, morto ragazzo nel mare dell'Elba, Jacaranda e Guia, e dopo Guido, avuto dalla Schiaffino). Sulla barca, Giorgio Falck aveva trascorso molto tempo. Tre volte era riuscito a portare a termine il giro del mondo. Aveva partecipato a una infinità di regate, con risultati eccellenti e cambiando spesso barca, da Rolly Go a Guia, a Saffilo. Negli ultimi tempi s'era dedicato a imbarcazioni più modeste, i dinghi, di tre metri, e a prove veliche meno impegnative nella bella baia di Portofino. Con un'immaginabile rimpianto per l'Oceano, che Falck sentiva come suo. Nel 1984 aveva organizzato l'unica e mai più ripetuta transatlantica italiana: da Portofino a New York, con il traguardo posto sotto il ponte di Brooklyn.

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, via Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di manutenzione straordinaria, adeguamento alle norme di prevenzione incendi e consolidamento statico dell'asilo nido e scuola materna "Niccolò Biondo" a Carpi, (importo: € 1.259.427,00 + IVA, di cui € 1.224.427,00 soggetti a ribasso, cat. Prevalente: OG2); Data della gara: 14.05.2004 ore 9.00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 13.05.2004. Il bando di gara integrale può essere richiesto all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/64952-649303 fax. 059/649450).

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri Dott. Corrado Malavasi

o.p.

L'azienda si rifiuta di aprire qualsiasi negoziato con i lavoratori. Anche ieri gli operai non sono entrati in fabbrica

La Fiat non tratta, Melfi resta bloccata

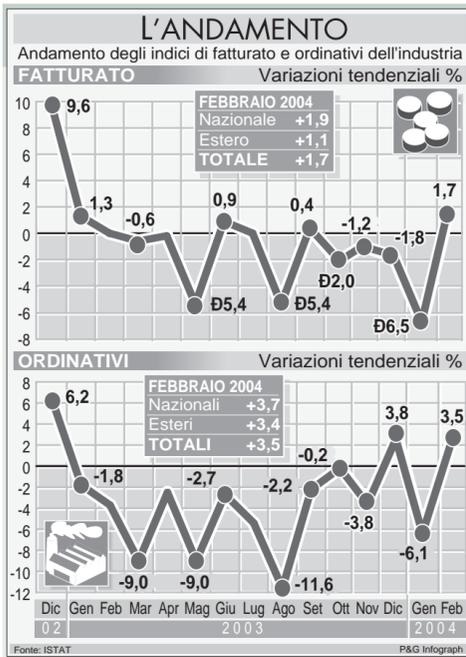
Rinaldini (Fiom): «Atteggiamento inqualificabile». Posizioni diverse tra i sindacati

Angelo Faccinotto

MILANO Ancora blocchi a Melfi. E ancora tensione. La protesta dei lavoratori della Fiat-Sata continua. Anche ieri gli operai non sono entrati in fabbrica e l'intera area industriale è rimasta chiusa. Mentre all'orizzonte non si vedono soluzioni. Anzi. L'incontro convocato per ieri mattina in Regione è stato disertato dal Lingotto. E le dichiarazioni concilianti rilasciate da Morchio - «noi siamo aperti al dialogo, evidentemente questa è una sfida difficile: si tratta di rilanciare l'industria dell'auto in Italia» - così come gli inviti dell'assessorato alle Attività produttive della Basilicata, che sulla questione ha chiesto al governo l'apertura di un tavolo di confronto, non hanno avuto alcun seguito pratico. Risultato, tutto fermo. E tensione alle stelle.

«La protesta continuerà finché non ci sarà l'incontro, urgentissimo, richiesto - dice il responsabile auto della Fiom, Lello Raffo (e conferma il segretario Rinaldini in serata) - . E da quattro anni che non abbiamo una vera riunione di natura sindacale». I soli vertici con le segreterie nazionali - spiega - non bastano. Perché, certo, ci sono da discutere le strategie di gruppo, c'è da discutere il futuro dello stabilimento. Ma ci sono anche le questioni, urgenti e attuali, illustrate in un documento che lunedì è stato consegnato all'azienda: dall'organizzazione del lavoro e dei turni, al salario.

«Che la Fiat rifiuti il negoziato è inqualificabile - dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - . Non può fare quello che vuole, gestendo unilateralmente condizioni lavorative non più tollerabili. Non si gestisce un'azienda con 2.500 provvedimenti disciplinari». E, per quanto tra le diverse organizzazioni di categoria ci sia disparità di vedute sulle iniziative di lotta - che Federmeccanica considera «illegittime» e il sottosegretario al Lavoro, Sacconi, definisce di «puro luddismo» scatenando le reazioni sindacali - la condanna del comportamento aziendale non è solo della Fiom.



industria

Un «brodino» a febbraio per fatturato e ordinativi

A febbraio il fatturato dell'industria è cresciuto dell'1,7% rispetto al febbraio 2003, e gli ordinativi del 3,5%. Gli aumenti congiunturali risultano, invece, rispettivamente del 2,4% e del 4,1%. Lo comunica l'Istat rilevando che il fatturato è cresciuto tendenzialmente sia sul mercato interno (più 1,9%) che su quello estero (più 1,1%) così come gli ordinativi, cresciuti del 3,7% sul mercato interno e del 3,4% su quello estero.

Se si analizzano però i primi due mesi del 2004, i dati diventano negativi. Infatti rispetto ai primi due mesi del 2003, il fatturato dell'industria è diminuito del 2,3% (meno 1,6% sul mercato interno e meno 4% sul mercato estero). Nello stesso bimestre si registra una diminuzione tendenziale degli ordini dell'1,2%, derivante da riduzioni dello 0,8% per gli ordinativi provenienti dal mercato interno e del 2% per quelli provenienti dall'estero.



Operai della Fiat di Melfi durante la protesta del dicembre scorso. Foto di Laporta/Controluce

Dalla Fiat, finora, sono arrivati soltanto comportamenti «arroganti e irrazionali», afferma il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi. Come, appunto, le decisioni di sabato e di ieri: mettere in libertà i lavoratori dopo uno sciopero dei dipendenti dell'indotto. Ieri, quello della Arvil, l'azienda addetta al trasferimento delle merci all'interno dello stabilimento.

Ma a preoccupare lavoratori e sindacato non sono soltanto i destini di Melfi e del suo indotto. La Fiom, ieri, ha rilanciato l'allarme Mirafiori. Lo stabilimento torinese della Fiat, secondo i metalmeccanici Cgil, continua a far la parte della cenerentola del gruppo. «Si producono 793 vetture al giorno anziché le mille promesse da Morchio e da Umberto Agnelli - afferma Claudio Stacchini, responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom torinese - e, se non si farà più la Punto, si scenderà a 640». Intanto i risultati di questa situazione si vedono. In questi giorni a Mirafiori 3.550 lavoratori - quasi la metà degli operai rimasti - sono in cassa integrazione e lo rimarranno anche la prossima settimana. E, proprio a causa della cig, la produzione di quattro dei sei modelli «torinesi» è rimasta ferma, dall'inizio dell'anno, per due mesi. Anche il miglioramento di vendite e quote di mercato non sembra giovare, in questo senso, ai dipendenti del Lingotto. «È ottenuto a spese della produzione in Italia, che nel primo trimestre ha subito un calo del 16,2 per cento» - spiegano alla Fiom. «Non si può accettare che la fabbrica si spenga lentamente nell'indifferenza della città - afferma il numero uno della Fiom provinciale, Giorgio Airaud - . Se la Fiat non risponderà entro questa settimana alla richiesta di un incontro i sindacati metteranno in campo iniziative di mobilitazione». Una preoccupazione, questa, condivisa anche da Regazzi, che afferma: «Tutti gli stabilimenti Fiat hanno definita la loro vocazione, solo Torino ancora non ce l'ha». Nei prossimi giorni si vedrà se la disponibilità al dialogo dichiarata dal Lingotto è reale.

Lingotto

Morchio: i primi mesi migliori del previsto

MILANO «Per quanto riguarda il primo trimestre siamo andati un po' meglio delle nostre previsioni». Ad affermarlo è l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, che afferma che, comunque, ad esaminare i dati sarà l'11 maggio il consiglio di amministrazione del gruppo. Quel che è certo, per il momento, è la conferma degli obiettivi. Il Lingotto, dice Morchio, punta a raggiungere il pareggio, a livello operativo di gruppo, già

nel 2004. «Stiamo rispettando le tappe del piano di rilancio - sostiene - e proseguendo nella sua attuazione. Stiamo marciando secondo i tempi ed i modi previsti».

E per quel che riguarda l'auto? È una sfida difficile e molto importante, afferma Morchio. E in quest'ottica va visto anche quanto sta accadendo a Melfi. «Questa è una fase di grande impegno e di grande sforzo. Credo che su questi obiettivi dobbiamo essere concentrati ed avere il sostegno di tutti. Quando ci saranno dei risultati, le ricadute saranno positive per tutti, per il paese e per tutte le persone che lavorano nel gruppo. Il 2004 è un anno molto delicato e molto importante per il nostro piano di rilancio e quindi richiede forte coesione e consapevolezza che stiamo giocando una partita decisiva».

Intanto alla Fiat Auto, per il rafforzamento manageriale, sarebbero in arrivo nuove nomine. Alla Qualità, alle dirette dipendenze di Herbert Demel, dovrebbe venir nominato Stefan Ketter, un passato tra Volkswagen e Bmw. Mentre dal primo maggio Mario Mairano sarà il nuovo responsabile della direzione Risorse umane in sostituzione di Paolo Gasca che assumerà la responsabilità dell'ente Affari internazionali di Fiat spa.

Intanto si parla dell'arrivo di Martin Leach - l'ex responsabile di Ford Europe, già in predicato lo scorso anno di assumere la guida di Fiat Auto - ai vertici della Maserati. La notizia, diffusa da *Automotivnews*, è stata però smentita dalla casa del Tridente. «Non ci risulta» - ha affermato un portavoce. Mentre dal canto suo Giuseppe Morchio ha glissato sottolineando che la questione è di competenza «di Maranello, cioè degli uomini del gruppo Ferrari-Maserati».

«Contratto subito, o bloccheremo i grandi cantieri». Legno, trattative interrotte. Un milione di edili allo sciopero

MILANO Rinnovo del contratto a rischio per il milione di lavoratori dell'edilizia. Ad oltre cento giorni dalla scadenza l'Ance continua a rinviare il momento del confronto decisivo.

«Una posizione inspiegabile ed inaccettabile - afferma il segretario generale della Fillea-Cgil, Franco Martini, concludendo ieri a Napoli l'attivo interregionale unitario della categoria - dal momento che questo settore ha alle spalle anni di crescita ed ha davanti a sé una prospettiva di mercato ancora positiva, sicuramente una delle migliori tra i settori che contribuiscono alla formazione del Pil». «In queste ultime settimane - ricorda - abbiamo anche prodotto atti significativi con tutte le parti sociali, in sede ministeriale, per sostenere il settore, a partire dalle iniziative che combattono il lavoro nero e irregolare. Non si capisce perché ci si ostina ad impedire il rinnovo».

«La linea che segue l'Ance - aggiunge Martini - è una linea non condivisibile: vuole rinnovare un contratto possibilmente a costo zero e avendo le mani ancora più libere per organizzare i cantieri, quindi puntando ad un regime di massima flessibilità non governata. Questo è inaccettabile anche perché molte imprese hanno la responsabilità di non aver introdotto in questi anni di crescita i necessari interventi per qualificare il lavoro e le imprese in edilizia». «Ecco perché - ha concluso Martini - la piattaforma sindacale ha chiesto un massiccio investimento in termini di formazione professionale e di tutela e sicurezza del lavoro, nonché un rafforzamento delle regole che contribuiscono al processo di regolarizzazione delle imprese. L'Ance si ostina a rifiutare questo terreno di confronto. Se l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) sarà ancora considerato dall'Ance interlocutorio è inevitabile che la categoria deciderà lo stato di agitazione per chiedere di stringere i tempi».

E proprio per cercare di spingere l'associazione imprenditoriale ad avviare la fase conclusiva del confronto ieri, a Milano, Roma e Napoli, il sindacato ha chiamato a raccolta i propri quadri. Oggi e domani, come ricordato, è in programma quello che potrebbe essere il faccia a faccia decisivo. Se non si arriverà alla firma - la piattaforma prevede, fra l'altro, un aumento salariale di 90 euro mensili, al terzo livello - la mobilitazione della categoria sarà inevitabile. E con essa il blocco dei grandi cantieri, a cominciare, a Milano, da quelli della Scala e della Fiera.

Per una mobilitazione possibile, un'altra decisa. Nel comparto, quelle degli edili non è la sola vertenza aperta. Ieri si sono interrotte le trattative per il rinnovo del con-

tratto dei quasi 300mila lavoratori del legno. E i sindacati, unitariamente, hanno deciso di proclamare otto ore di sciopero su tutto il territorio nazionale. «Con Federlegno e con Unital-Api - spiega Piero Baroni, segretario della Filca-Cisl - ci siamo lasciati senza aver fissato una nuova data d'incontro, visto che le rispettive posizioni risultano molto distanti, rendendo impossibile scrivere un testo di accordo».

Due i punti di maggiore attrito tra sindacati e imprenditori: l'armonizzazione nel sistema delle recenti novità legislative e quella sull'orario di lavoro. Oltre all'esigibilità della contrattazione di secondo livello.

Lo sciopero si terrà nei prossimi giorni, ma ancora non sono state decise né la data né le modalità. a.f.

lavoro

Exide occupata contro la chiusura. Il sindacato: ora intervento pubblico

MILANO Un intervento pubblico per salvare l'Exide, la ex Magneti Marelli di Casalnuovo (Napoli), di cui nuova proprietà, un fondo di investimenti americano, ha deciso la chiusura. E più in generale per salvare l'occupazione e rilanciare il Mezzogiorno. La proposta è stata lanciata ieri nel corso di un'assemblea - che si è tenuta nella fabbrica, occupata da lunedì dai 172 dipendenti - dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini.

«Tutte le iniziative che il sindacato e le istituzioni stanno mettendo in campo - ha affermato Rinaldini - sulla questione dell'Exide, devono porsi un obiettivo preciso: il passaggio della vicenda dal ministero delle Attività produttive alla Presidenza del Consiglio. Lì si capisce veramente se il governo è davvero interessato a risolvere questa difficile vertenza o se non sta, invece, solo prendendo tempo».

Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm appoggeranno concretamente i lavoratori dell'Exide chiedendo al governo, ed in particolare alla presidenza del Consiglio, di farsi carico della situazione.

LA MIA SCUOLA: PUBBLICA, DI QUALITÀ PER TUTTI

GIORNATE DI MOBILITAZIONE STRAORDINARIA PER LA SCUOLA - PER L'UNIVERSITÀ - PER IL SAPERE

Mercoledì 21 Aprile:
Anagni - Andrea Ranieri
 Sala consiliare ore 18.00

Latina - Flaminia Saccà - Gianni Orlandi
 Victoria Residence, v. Rossetti ore 17.30

Giovedì 22 Aprile:
Ladispoli - Carlo Leoni
 Piazza Marescotti ore 17.00

Martedì 27 Aprile:
Velletri - Luciana Grignaffini
 Cattedrale S. Clemente ore 17.30

Martedì 4 Maggio:
Passocorese - Luciano Modica
 Sala Polivalente comunale, v. Giulio Cesare ore 17.30

Venerdì 7 Maggio:
Viterbo (Loc. La Quercia) - Piero Fassino
 Ex Seminario La Quercia ore 16,30




www.sinistragiovanilelazio.it

www.dslazio.it

In liquidazione la holding della new economy. Oltre metà dei dipendenti a Scarmagno, in una società ex Olivetti

Tecnodiffusione, 400 perdono il posto

Laura Matteucci

MILANO Altre 400 persone senza lavoro. E oltre la metà di queste, i 220 dipendenti della Cms di Scarmagno (Ivrea, ex Olivetti personal computer), in realtà lavoravano per un'azienda che in crisi non era, in grado di produrre 200mila computer l'anno, in gran parte commissionati da un cliente solido, la Acer. Che adesso è finita a far produrre i suoi computer nell'ex Cecoslovacchia.

Per la Cms di Scarmagno, insomma, l'unica possibilità è che venga nominato con urgenza un commissario straordinario, «che potrebbe anche valutare ipotesi di vendita dell'azienda ed evitare che Acer si allontani», come spiega il delegato della Fiom-Cgil Lino Malerba. Il problema della Cms si chiama Tecnodiffusione Italia, società di distribuzione di computer nata a Pisa nel 1988, da cui venne acquisita nel 2001

dopo una serie di passaggi. Doveva essere una delle magnifiche avventure della new economy, e per qualche anno lo è anche stata. Ma una serie di acquisizioni sbagliate (tra cui quella del gruppo Vobis) l'hanno portata ad una grave crisi di liquidità, e ad una situazione debitoria pesante. Tanto pesante che ieri l'avventura è finita: l'assemblea degli azionisti Tecnodiffusione, dopo la sospensione il 31 marzo scorso, ha deliberato di mettere in liquidazione la società, «non essendo pervenuta la disponibilità di investitori a ripianare le perdite e ricostituire il capitale».

L'esposizione di Tecnodiffusione era arrivata a circa 124 milioni di euro, di cui 25 milioni in bond. E, per ripianare il deficit dell'anno scorso, aveva dovuto azzerare il capitale sociale. Come già annunciato il 31 marzo scorso, la società 3L Trading (di proprietà dell'imprenditore parmense Luigi Luppi, di cui però non si conosce la solidità finanziaria)

aveva proposto alle banche creditrici di acquistare a sconto i crediti vantati, ad alcune condizioni. Le banche, pur disponibili alla cessione dei crediti, non hanno aderito alle condizioni di convertire i crediti in capitale per almeno 35 milioni di euro e di mantenere le linee di credito a favore di Tecnodiffusione e delle controllate, come richiesto esplicitamente. Di fatto, quindi, l'accordo con la 3L Trading è saltato.

Morale: in mancanza di investitori disponibili a effettuare conferimenti idonei a ricostituire il capitale all'importo minimo di legge, il presidente Luciano Panichi ha proposto all'assemblea di mettere in liquidazione la società. Il liquidatore è Massimo Catarsi, docente di Economia dell'Università di Pisa.

E oggi si riunisce a Scarmagno il cda della Cms, convocato per valutare la richiesta di amministrazione controllata della società. Qui i 220 dipendenti sono tutti in cassa integrazione quasi ininter-

rotta da gennaio, e da un mese e mezzo non vedono un euro. «Siamo in una situazione di emergenza - riprende Malerba - E il paradosso è che la Cms funziona, dal punto di vista industriale come finanziario. Ha sempre contribuito in attivo al giro d'affari del gruppo, di cui ha mosso più della metà del fatturato. Oltretutto, la Acer vorrebbe riprendere a produrre a Scarmagno. A questo punto, possiamo solo sperare nel commissario straordinario».

Ultima nota, Tecnodiffusione Italia informa che, anche nel nuovo scenario, è opportuno che l'assemblea degli obbligazionisti - cioè degli attuali portatori dei titoli obbligazionari ricompresi nel prestito «Tecnodiffusione Italia 2000-2005», convocata per il 27, 28 e 29 aprile a Milano, deliberi sulla proposta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata, condizione comunque necessaria per l'intervento futuro di eventuali investitori terzi.



Lo stabilimento ex Olivetti di Scarmagno, vicino Ivrea

IMESI DI CARINI

Gli operai occupano l'autostrada

I 163 lavoratori dell'Imesi di Carini (Palermo), lo stabilimento controllato da Ansaldo Breda, specializzato nella produzione di materiale rotabile, hanno occupato per alcune ore l'autostrada Palermo-Trapani, per protestare contro la cassa integrazione.

SIRACUSA

Metalmeccanici in corteo a Punta Cugno

Un migliaio di metalmeccanici della provincia di Siracusa hanno manifestato ieri a Punta Cugno, l'area industriale attrezzata circa 20 anni fa per la realizzazione di grandi infrastrutture che ospita cantieri in grado di realizzare piattaforme petrolifere. Dai 2.000 operai che vi lavoravano negli anni '90 si è passati alle poche decine di oggi impegnati nella costruzione di serbatoi.

ARVIN DI ASTI

Sit-in sulla linea Torino-Roma

Un centinaio di operai di un'azienda astigiana in crisi ha bloccato ieri il traffico ferroviario della linea Torino-Roma, occupando i binari alla stazione di Asti. Si tratta di dipendenti della Arvin Meritor, ditta metalmeccanica specializzata nella produzione di ammortizzatori per auto, che ha annunciato la mobilità per 160 dipendenti su 441.

NUOVI MERCATI

Inaugurata a Mosca la Zao Banca Intesa

È stata inaugurata ieri a Mosca la sede della Zao Banca Intesa, la prima banca italiana con licenza operativa in Russia. Zao Banca Intesa assiste le aziende italiane presenti nell'area e quelle interessate a sbarcare sul mercato russo.

SOGEFI

Fatturato in crescita nel primo trimestre

Nel primo trimestre Sogefi, società del gruppo De Benedetti, ha registrato un risultato netto di 8,3 milioni di euro, in crescita del 16% rispetto al primo trimestre del 2003. Il fatturato consolidato è cresciuto del 7,7%. Al 31 marzo, l'indebitamento finanziario netto era di 225,8 milioni di euro (213,4 milioni al 31 dicembre 2003).

Colpi bassi sul deficit italiano

Tensioni tra Tremonti e il Ragioniere generale Grilli in attesa della trimestrale di cassa

Bianca Di Giovanni

ROMA Lotta dei lunghi coltelli su Trimestrale di Cassa e aggiornamento della previsionale. Il conflitto tra Ragioniere e Tesoro paralizza l'analisi dei conti pubblici, il cui stato di salute continua ad essere più segreto di un'informazione militare. I due documenti si aspettano dai primi giorni di aprile: siamo arrivati a fine mese e ancora non si vedono. Le ultime indiscrezioni rinviavano l'appuntamento alla prossima settimana, dopo il week end di Giulio Tremonti a New York, con l'Fmi e il G7. Il fatto è che le previsioni per il 2004 e la chiusura del bilancio del 2003 (questi i dati che si aspettano) si incrociano fatalmente con le promesse elettorali. Così far quadrare i conti, già traballanti, diventa un'impresa.

Per realizzare il «sogno fiscale» delle due aliquote secche servono almeno venti miliardi di euro. Se poi si vorrà adottare qualche misura di equità (altrimenti i vantaggi andrebbero quasi esclusivamente allo 0,6% della popolazione più ricca) il costo sale a oltre 28 miliardi. Quasi due finanziarie come quella del 2004. Ma a parte il «peso» delle cifre, per Via Venti Settembre reperire quelle risorse (almeno in parte) significa cambiare rotta. Ovvero, con-



Giulio Tremonti insieme con Vittorio Grilli. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

trollare spese e fabbisogno. Impresa in cui Tremonti finora ha fallito. È assai dubbio che riesca a recuperare, a meno che non segua indiscriminatamente la scortatoia indicata da Roberto Maroni: non finanziare il rinnovo con-

trattuale dei pubblici dipendenti.

L'altra sfida è tutta con Bruxelles e con i famosi parametri di Maastricht. La Commissione Ue è convinta che l'Italia superi già quest'anno la soglia del 3% di deficit sul Pil, toccando il

3,2. L'Fmi concede un 2,9%, ma solo grazie ad una ipotetica «manovra» con il taglia-spese. Altrimenti si è al 3,2%. L'ultima cattiva notizia è arrivata dall'Ocse, che valuta nel 3,4% l'indebitamento di quest'anno. Secondo le ulti-

me indiscrezioni Tremonti sarebbe orientato ad indicare un deficit tra il 2,8 e il 2,9%, in aumento rispetto alle stime iniziali (2,2%) a causa della minor crescita (dall'1,9 all'1,4%).

Ma è davvero così? È proprio il Pil fermo a pesare sui conti italiani? Fosse così, le preoccupazioni di Bruxelles andrebbero verso altre direzioni. Il vero «caso Italia» parte dalle una tantum che a questo punto sono finite e che per di più non hanno funzionato tutte a dovere. A parte il boom del condono fiscale (20 miliardi di euro), utilizzato per lo più per coprire il «buco» delle entrate ordinarie in calo, quello edilizio (3,7 miliardi) è rimasto al palo in attesa della decisione della Consulta, mentre il concordato ha rastrellato 5 milioni di euro rispetto ai 2,7 attesi. Basterebbe questo a preoccupare. Ma c'è di più: sul fronte delle cartolarizzazioni si stanno «armando» i militari in difesa dei loro alloggi. Hanno già inondato di fax gli uffici di Antonio Martino, il quale riceverà oggi una delegazione. Si tratta di 3-4 miliardi iscritti in bilancio. E che si aggiungono al «pasticcio» sulla Scip2, in cui il ministero è dovuto intervenire garantendo un prestito-ponte alla società veicolo. Su tutto, poi, si agitano le nubi dell'interminabile verifica politica e delle deleghe economiche a Ginfranco Fini.

Secondo il presidente dell'Acì sarebbe un intervento indispensabile dopo le ultime novità del trasporto auto

Torna il progetto della patente a 16 anni

Rossella Dallò

RIVA DEL GARDA L'Acì rilancia il foglio rosa a 16 anni. Dopo la patente a punti e il patentino per ciclomotori e similari, l'Automobile Club intende riproporre la sua battaglia per abbassare il limite di età per il conseguimento della patente. «Non una patente vera e propria - precisa il presidente dell'Acì, Franco Lucchesi - e con tutti i limiti già indicati». Primo fra tutti l'obbligo per il sedicenne di essere affiancato nella guida dell'automobile da un maggiorenne patentato, «meglio ancora se è un genitore, perché - continua in tono provocatorio Lucchesi - sarebbe educativo anche per lui».

L'iniziativa, esposta a margine della sessantesima Conferenza del traffico e della circolazione in corso a Riva del Garda, sarebbe una logica conseguenza delle ultime normative sulla mobilità a due e quattro ruote, che impongono già a 14 anni il «patentino», previa la frequenza di specifici corsi. Tutti i minori in sella a un «cinquantino» o al volante di un quadriciclo dal primo luglio prossimo dovranno essere muniti dell'attestato di idoneità, senza il quale dovranno restare a piedi. Questo, almeno sulla carta. In realtà è noto il ritardo nella programmazione dei corsi dedicati agli studenti delle medie, fatto per il quale la scadenza potrebbe slittare addirittura al primo gennaio del prossimo anno. Ma il ministero di Lunardi garantisce all'Acì che «tutto sarà pronto per la data stabilita».

Lo scetticismo è d'obbligo visto

che solo 700mila studenti, meno della metà, hanno fatto domanda, e ancora un 16% dei giovani dichiara di non voler frequentare alcun corso, tanto meno esterno alla scuola e a pagamento, infischiosene delle regole. «Se ci si arriverà nei tempi stabiliti, è solo perché oltre all'Acì si sono mobilitati un po' tutti», afferma Lucchesi. Secondo il quale non solo col tempo si dovrà pensare a corsi che prevedano anche prove pratiche, ma a far diventare il patentino «il momento finale» di un «percorso scolastico curricolare» di educazione stradale che parta dalle

scuole elementari. In questo senso, il foglio rosa a 16 anni sarebbe dunque una logica estensione del patentino. Il cammino, tuttavia, non sarà veloce e senza ostacoli. L'Acì in un quadriennio ha formato 60mila insegnanti. Per averne «in numero adeguato ci vorrà del tempo». L'incontro con il presidente dell'Acì ha spaziato a tutto campo, ben oltre il tema della Conferenza dedicato al trasporto pubblico locale («inadeguato» a causa della «incapacità delle amministrazioni locali» di cogliere per tempo i mutamenti delle esigenze dell'utenza). I

150 km orari per Lucchesi sono «un falso problema» per via della mole di vincoli posti. Non lo è invece la possibilità che si innalzi il limite oltre il quale c'è il ritiro della patente: «Sarebbe un grande errore. La franchigia deve restare fino ai 170 orari». Quanto ai corsi per il recupero dei punti-patente persi, il dubbio è «sulla formula». Accontentarsi della semplice presenza «è una barzelletta - dice Lucchesi - Presto dovranno presto essere ritirati», e prevedere «almeno programmi interattivi e momenti di verifica». Su questo l'Acì sta preparando una iniziativa.

antitrust

«Fuori l'Enel dalla rete elettrica»

MILANO L'Antitrust chiede che l'Enel esca completamente dalla proprietà e gestione della rete elettrica, che non abbia cioè partecipazioni nella futura riunificazione Terna-Grtn. E, analogamente, auspica che il principio sia adottato anche per i gasdotti, prevedendo la rituale uscita di Eni da Snam Rete Gas.

Lo si legge nel parere che il Garante ha inviato al Parlamento sulla prevista riunificazione di proprietà (Terna, 100% Enel) e gestione (Grtn, 100% Tesoro) della rete elettrica, suggerendo che sia rivista l'attuale norma (massimo 20% agli operatori) prevedendo un «esplicito divieto alla detenzione di quote di capitale» nelle società a cui fanno capo le reti.

Sempre secondo l'Antitrust il nuovo soggetto

che nascerà dalla riunificazione dovrebbe essere affidato ad una gestione «pubblicistica». Il controllo pubblico infatti garantirebbe una maggiore sicurezza del sistema elettrico nazionale, anche alla luce delle criticità emerse con il recente blackout.

«Pur nella consapevolezza che il legislatore ha mantenuto il proprio favore verso la privatizzazione dell'operatore di rete - spiega l'Antitrust - l'Autorità ritiene opportuno tornare sulle ragioni che potrebbero rendere preferibile attribuire proprietà e gestione della rete ad un soggetto mosso da strette finalità pubblicistiche». Ragioni che - spiega - sono legate alla sicurezza del sistema elettrico nazionale ed alla necessità di investimenti e «orizzonti spesso troppo estesi per essere congruenti con scelte razionali di operatori privati». L'Antitrust ribadisce anche «la completa separazione tra la proprietà e la gestione della rete dai soggetti attivi a monte (produzione) o a valle (trasporto e distribuzione) della filiera elettrica. Una condizione «essenziale affinché l'operatore di rete mantenga i profili di indipendenza» necessari ad un mercato concorrenziale.

Sinistra Ds per il Socialismo

DIRITTI, SALARI, PENSIONI

LE NOSTRE PROPOSTE PER BATTERE LA DESTRA PER GOVERNARE L'ITALIA

Roma, giovedì 22 aprile 2004

ore 15.00 Introduce Alfiero Grandi

ore 17.00 Tavola rotonda Fausto Bertinotti Vannino Chiti Oliviero Diliberto A. Pecoraro Scanio Cesare Salvi

Ex Hotel Bologna via di S. Chiara, 4

Intervengono Gianni Rinaldini Betty Leone Roberto Pizzuti Giovanni Alleva Gianpaolo Patta

Coordina Piero Di Siena



www.sinistrads.it

I CAMBI

1 euro	1,1926 dollari	-0,012
1 euro	128,6100 yen	-1,310
1 euro	0,6642 sterline	-0,002
1 euro	1,5548 fra. svi.	+0,006
1 euro	7,4437 cor. danese	-0,000
1 euro	32,5450 cor. ceca	-0,010
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2780 cor. norvegese	-0,018
1 euro	9,1688 cor. svedese	-0,040
1 euro	1,6119 dol. australiano	+0,001
1 euro	1,6131 dol. canadese	-0,008
1 euro	1,8735 dol. neozelandese	+0,006
1 euro	250,2500 fior. ungherese	-1,440
1 euro	0,5864 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,3800 tallero sloveno	-0,030
1 euro	4,7655 zloty pol.	-0,010

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	1,75
Bot a 6 mesi	99,07	1,67
Bot a 12 mesi	97,97	1,84
Bot a 12 mesi	98,18	1,81

Borsa

In attesa dell'intervento del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, al Senate Banking Committee, e dopo l'indice Zew inferiore alle attese, i mercati europei hanno limato i rialzi della giornata, con gli occhi puntati sui eventuali messaggi sui tassi. Ma hanno chiuso pur sempre con discreti rialzi. Piazza Affari ha chiuso a +0,63% del Mibtel, un nuovo massimo dal giugno del 2002, con uno spunto sul Midex dell'1,19%. Tecnologico in leggero rialzo con il Numtel a +0,46%. Da segnalare il Fib giugno che ha scambiato sopra la soglia di resistenza dei 28.000 punti, a 28130 nel finale. Scambi sostenuti per un controvalore di 3,5 miliardi di euro.

Per evitare sorprese legislative dal nuovo governo socialista in Spagna, il gruppo Berlusconi cederà le azioni entro la fine di giugno

C'è Zapatero, Mediaset accelera il collocamento Telecinco

Sandro Orlando

MILANO Quando alla Moncloa c'era ancora José Maria era tutto più semplice: se volevi comprarti la maggioranza della prima rete televisiva commerciale, ci pensava l'amico Aznar a darti una mano. Fu infatti la riforma dell'articolo 19.1 della "Ley de Televisión Privadas" (10/1988) varata dal suo governo contro le urla dell'opposizione a spianare la strada in Spagna a Mediaset. Era la fine del 2002, e il tetto del 25% voluto più di un decennio prima dai socialisti di Felipe Gonzalez per impedire rendite di monopolio e distorsioni del mercato televisivo, e poi portato al 49% dai popolari di Aznar, venne definitivamente rimosso. Il gruppo del Biscione, che all'epoca aveva già rastrellato il 40% del capitale di Gestevisión Telecinco Sa e di Publespana Sa (la concessionaria di pubblicità), non si fece sfuggire l'occasione, acquistando un altro pacchetto azionario del 12% dall'editore Correo, e diventando il maggiore azionista del



La sede Mediaset di Cologno Monzese Foto di Luca Bruno/Ap

network privato. Il posto di José Maria l'ha preso però un altro José, Luis Rodríguez Zapatero, lo stesso leader del Psoc che due anni fa aveva provato a bloccare la modifica di legge al grido di "vergogna". E la portata di questa svolta non è stata sottovalutata dai vertici Mediaset, che hanno pertanto deciso di accelerare i tempi della quotazione della controllata spagnola. Su proposta dei rappresentanti del Biscione (Fedele Confalonieri, Pier Silvio Berlusconi e Giuliano Andreani), gli azionisti di Telecinco hanno infatti deciso nei giorni scorsi che il collocamento sulla Borsa di Madrid dovrà avvenire entro l'ultima settimana di giugno. Una scelta motivata dalla congiuntura, che anche a giudizio dei banchieri della Rothschild che cureranno l'offerta di pubblica vendita, dovrebbe assicurare un peggioramento subito dopo l'estate. L'annuncio ufficiale sarà fatto dal prossimo consiglio di amministrazione di Telecinco, che dovrà anche definire le modalità di fusione delle due società (Gestevisión e Publespana) a cui fanno capo le attività televi-

sive e di raccolta pubblicitaria, così da creare un'unica holding da portare in Borsa. Secondo indiscrezioni, la quota offerta sul mercato dovrebbe oscillare tra il 25% e il 35% del capitale e comprendere i pacchetti azionari detenuti dai soci finanziari di Telecinco, ovvero la banca tedesca Dresdner Kleinwort Wasserstein (25%) e il fondo olandese Ice Finance (10%). Su quest'ultimo pacchetto Mediaset però ha un'opzione d'acquisto (per 222,5 milioni di euro, più interessi) che potrebbe esercitare prima del collocamento, rivendendo poi le azioni sul mercato, se la valutazione assegnata al 100% di Telecinco risultasse superiore ai 2,3 miliardi di euro. Un'ipotesi non del tutto improbabile, visto che l'anno scorso per la sua quotazione l'emittente Antena 3 (che fa capo alla De Agostini e al gruppo Planeta) venne valutata 1,3 miliardi di euro. Antena 3 vanta però uno share medio del 19,5%, contro il 21,4% registrato da Telecinco nel 2003: un tasso solo di poco inferiore a quello delle reti della tivù pubblica spagnola (Tve).

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. % 21/04	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	3141	1,62	1,60	-1,17	1,50	142	1,00	1,78	84,34
ACEA	11759	6,07	6,06	0,45	19,79	326	5,16	6,07	0,1800 1293,34
ACEGAS-APS	12077	6,24	6,24	0,32	19,67	28	5,11	6,26	0,1500 221,89
ACQ MARCIA	500	0,26	0,26	-	0,51	0	0,25	0,26	0,0207 99,73
ACQ NICOLIA	5073	2,62	2,62	-	16,44	0	2,19	2,69	0,0880 35,16
ACQ POTABILI	39597	20,45	20,40	-2,86	8,77	0	17,96	21,52	0,1100 166,72
ACSM	3911	2,02	2,02	1,00	22,87	29	1,63	2,04	0,0500 75,74
ACTELIOS	13662	7,06	7,00	3,63	5,93	50	6,59	7,09	- 143,94
ADF	21074	10,88	10,86	-1,27	-2,95	4	10,60	11,93	0,0600 98,33
ADEES	7143	3,69	3,68	0,03	10,71	227	3,33	3,90	0,1100 368,66
AEM	2997	1,55	1,54	0,65	3,27	1420	1,46	1,60	0,0420 2786,47
AEM TO W8	521	0,27	0,27	0,52	7,60	77	0,25	0,29	- -
AEM TORINO	2751	1,42	1,42	-0,21	10,07	160	1,28	1,46	0,0360 656,60
ALERION	917	0,47	0,47	-0,13	-13,57	188	0,44	0,57	0,0258 189,53
ALITALIA	468	0,24	0,24	1,81	-8,75	28841	0,23	0,27	0,0413 936,59
ALLEANZA	18478	9,54	9,52	0,32	8,60	2841	8,79	9,80	0,1900 8076,64
AMGA	2337	1,21	1,21	0,25	19,74	151	1,00	1,22	0,0170 420,07
AMPLIANT	52337	27,03	27,04	2,54	16,11	29	21,64	27,03	0,1500 531,47
ARQUAT	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 62,75
ASM BRESCIA	3857	1,99	2,00	1,68	13,96	1378	1,75	1,99	0,0600 1465,26
ASTALDI	5923	3,06	3,06	-0,20	19,31	201	2,50	3,17	0,0500 301,08
AUTO TO MI	24560	12,68	12,76	2,83	9,56	394	10,74	12,68	0,2000 1116,19
AUTOGIRILL	23733	12,26	12,24	-0,39	7,88	1733	10,68	12,28	0,0413 3118,18
AUTOSTRADE	29970	15,48	15,60	2,27	10,82	5318	13,47	15,48	- 8848,95
B ANTONVENETA	29929	15,46	15,50	1,11	4,39	785	14,13	15,84	0,6000 4555,69
B BILBAO	21435	11,07	11,07	-	1,29	0	10,41	11,48	0,1140 33378,08
B CARGIE	6248	3,23	3,23	0,59	15,04	185	2,81	3,30	0,0723 3097,59
B CARGIE R	6787	3,50	3,53	1,73	6,76	1	3,28	3,62	0,0823 537,77
B DESIO-BR	7726	3,99	3,97	0,35	17,39	44	3,40	4,17	0,0680 466,83
B DESIO-BR R	6037	3,12	3,11	-0,45	19,10	18	2,60	3,23	0,0820 41,16
B FIDURAM	9201	4,75	4,74	0,94	0,02	3107	4,43	5,32	0,1600 4658,34
B FINMAT	879	0,45	0,46	4,72	-4,32	1683	0,43	0,49	0,0060 164,82
B INTERM W04	66	0,03	0,04	6,06	-57,25	9	0,03	0,08	- -
B INTERMOBIL	10074	5,20	5,23	0,97	-8,53	22	5,15	5,72	0,1290 783,34
B INTESA	5336	2,76	2,75	2,42	-11,84	43684	2,67	3,21	0,0490 16303,69
B INTESA R	4008	2,07	2,06	2,33	-8,68	8920	2,01	2,39	0,0600 1930,26
B LOMBARD W04	28	0,01	0,01	-	-30,24	359	0,01	0,02	- -
B LOMBARDA	19868	10,26	10,28	0,44	1,75	43	10,09	10,76	0,3300 3256,80
B PROFILO	3756	1,94	1,95	1,46	-1,17	147	1,78	2,14	0,0594 237,72
B SANTANDER	18143	9,37	9,37	0,75	-0,89	0	8,39	9,68	0,0775 44679,94
B SARDEGNA R	24625	12,72	12,84	1,68	-8,01	13	11,76	14,03	0,5000 83,94
BANCA FIS	17244	8,91	8,94	-0,32	-13,04	7	8,76	10,24	- 191,03
BASICNET	1187	0,61	0,61	-0,16	-10,91	16	0,59	0,70	0,0930 18,01
BASTOGI	272	0,14	0,14	7,73	-9,99	4938	0,13	0,16	- 95,04
BAYER	42153	21,77	21,68	-0,28	-7,87	32	19,27	25,56	0,9000 -
BEGHELLI	1097	0,57	0,56	-1,88	2,83	213	0,50	0,64	0,0258 113,36
BENETTON	18755	9,69	9,78	2,04	6,71	590	8,35	9,79	0,5000 1758,58
BENI STABILI	1219	0,63	0,63	-0,40	21,26	5559	0,52	0,66	0,0100 1071,82
BIESSE	3607	1,86	1,88	2,84	-15,66	6	1,83	2,29	0,0900 51,03
BIPELLE INV	2962	1,53	1,53	0,66	9,69	7	1,30	2,50	0,1500 1558,68
BNL	3902	2,02	1,98	-0,30	4,62	20896	1,76	2,22	0,0801 4411,29
BNL RNC	3452	1,78	1,78	1,19	4,76	93	1,56	1,82	0,0415 41,36
BOERO	25559	13,20	13,20	-	-4,07	0	11,91	13,88	0,2500 57,29
BON FERRARES	29385	15,18	15,39	0,02	15,67	0	13,01	15,43	0,1100 85,36
BPL-RTN R	2711	1,40	1,36	-9,47	46,98	15	0,93	1,76	- -
BPU W 9904	13	0,01	0,01	-11,76	-90,75	364	0,01	0,02	- -
BREBMO	11937	6,17	6,17	0,95	1,20	88	5,68	6,27	0,1100 430,57
BRIOSCHI	525	0,27	0,27	1,40	5,57	779	0,23	0,28	0,0038 139,68
BRIOSCHI W	49	0,03	0,03	6,25	-9,32	2490	0,02	0,03	- -
BULGARI	15403	7,96	8,04	2,12	7,43	2252	6,39	7,96	0,0740 2357,07
BURANI F.D.	14596	7,54	7,54	-0,79	-3,47	52	7,47	8,91	0,0650 211,06
BUZZI UNIC R	12812	6,62	6,64	1,48	9,19	251	5,85	6,62	0,2740 266,40
BUZZI UNICEM	19818	10,23	10,26	2,14	9,99	530	8,85	10,23	0,2500 1342,14
C LATTE TO	7611	3,93	3,92	-0,53	11,39	47	3,53	3,72	0,0300 39,31
CALTAG EDIT	12361	6,38	6,40	0,05	-5,87	14	6,16	6,79	0,2000 798,00
CALTAGIRON R	10069	5,20	5,20	-	-2,51	0	4,88	5,38	0,0700 4,73
CALTAGIRON E	9879	5,10	5,15	-	-1,32	0	4,82	5,32	0,0500 552,50
CAMFIN	3607	1,86	1,89	5,28	-5,05	981	1,79	2,08	0,0520 381,12
CAMFIN W06	359	0,19	0,18	3,43	-14,65	529	0,17	0,23	- -
CAMPARI	75824	39,16	39,35	-1,06	1,98	25	35,53	39,60	0,8800 1137,21
CAPITALIA	4513	2,33	2,32	-0,43	-2,02	14484	1,96	2,63	0,0500 5144,52
CARRARO	5826	3,01	2,99	0,37	22,17	14	2,46	3,01	0,1540 126,38
CARTOLICA AS	67750	34,99	35,00	0,03	17,61	62	29,75	35,16	1,0000 1658,22
CEMBRE	4676	2,42	2,42	0,88	-5,18	0	2,24	2,55	0,0800 41,05
CENTIMTR	5083	2,63	2,63	1,15	3,14	302	2,42	2,66	0,0600 417,69
CENTENAR ZIN	1096	0,57	0,57	-	-29,25	1	0,56	0,80	0,0361 8,07
CIR	3265	1,69	1,68	0,06	12,93	2500	1,44	1,69	0,0413 1299,27
CLASS EDITORI	3722	1,92	1,94	0,43	-17,08	222	1,85	2,46	0,0220 177,39
COFIDE	1200	0,62	0,62	2,97	8,15	1703	0,52	0,64	0,0100 456,62
CR ARTIGIANO	5909	3,05	3,05	-0,20	-4,68	25	3,05	3,23	0,1093 404,84
CR BERGAMASCO	34282	17,70	17,30	-2,79	2,73	57	16,77	17,90	0,7000 1092,47
CR FIRENZE	2844	1,47	1,47	0,62	3,89	469	1,41	1,50	0,0520 1598,95
CR VALTELLINESE	16118	8,32	8,33	0,39	-2,04	83	8,10	8,94	0,4000 454,31
CREDEM	11621	6,00	6,00	1,47	3,39	166	5,50	6,14	0,2000 1646,65
CREMONINI	3201	1,65	1,65	1,41	8,46	535	1,21	1,65	0,0206 234,43
CRISPI	1166	0,60	0,62	1,56	-9,41	46	0,60	0,68	0,0350 36,14
CSP	2662	1,38	1,37	-1,72	5,44	22	1,11	1,48	0,0500 33,69
CUCIRINI	1936	1,00	1,00	-	1,24	0	0,90	1,18	0,0516 12,00
DANIELI	6504	3,36	3,37	1,88	1,39	37	2,62	3,47	0,0300 137,31
DANIELI RNC	3540	1,83	1,84	0,82	0,55	142	1,60	1,93	0,0516 73,90
DE FERRARI	11966	6,18	6,18	-	-0,32	0	5,96	6,89	0,1100 138,29
DE FERRARI R	7919	4,09	4,09	0,99	13,30	0	3,22	4,10	0,1210 61,61
DELONGHI	5997	3,10	3,10	1,37	-6,55	917	2,60	3,40	0,0600 469,43
DUCATI	2556	1,32	1,32	-0,08	-3,72	63	1,28	1,41	- 209,22
EDISON	2641	1,36	1,36	0,67	-8,09	3505	1,33	1,67	- 5628,25
EDISON R	2488	1,28	1,28	1,19	-3,09	10	1,24	1,40	- 142,11
EDISON W07	861</								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CUNA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 08,30 Curling, camp. del mondo Eurosport
- 10,00 Tennis, Master Series SkySport2
- 11,30 Biliardo, camp. del mondo Eurosport
- 13,00 Europeo Sollevamento pesi Eurosport
- 15,00 Hockey, Nhl SkySport2
- 16,50 Ciclismo, Giro del Trentino Rai3
- 18,00 Lazio-Roma SkySport1
- 20,40 Volley, semifinale gara 2 SkySport2
- 20,45 Porto-Deportivo SkySport1
- 22,50 Pressing Champions League Italia1

Mercoledì sarà Baggio la stella dell'amichevole Italia-Spagna

Trapattoni: «Roberto ha accettato con grande entusiasmo. È il giusto tributo ad un grande campione»



Il ct azzurro Giovanni Trapattoni ha confermato la convocazione di Roberto Baggio (nella foto) per l'amichevole di mercoledì prossimo a Genova della nazionale azzurra contro la Spagna. «Prima di decidere la convocazione di Baggio - ha detto il ct a Marsciano, in provincia di Perugia, per i festeggiamenti del centenario della locale società dilettantistica - ho parlato con lui, che ha accettato con grande entusiasmo questa idea. Credo che, giustamente, l'amichevole di mercoledì sia da considerare un giusto tributo ad un campione che ha onorato il nostro calcio».

Sul caso-Vieri, Trapattoni ha detto che «si tratta di una cosa che dovrà risolvere Zaccheroni. Posso solo dire che ho parlato domenica a San Siro con Vieri - ha aggiunto Trapattoni - e l'ho trovato sereno e tranquillo».

In vista degli Europei, Trapattoni ha sottolineato che «è giusto aspettare giocatori come Del Piero ed Inzaghi, che hanno dato tanto alla nostra nazionale e possono dare ancora tanto, anche se in attacco - ha aggiunto - abbiamo tante possibilità, con, giocatori di grande valore».

squalificati

Il giudice sportivo Maurizio Laudi ha squalificato per una giornata Pinzi (Udinese), Vergassola (Siena), Grella, Cappellini e Cribari (Empoli), Di Biagio (Brescia), Diana e Falcone (Sampdoria) e Manfredini (Perugia). I giocatori diffidati sono Mignani e Ventola (Siena), Bolano (Lecce), Bonera (Parma), Codrea (Perugia), Natali e Nervo (Bologna), Castellini e Del Nero (Brescia), Pirlo e Shevchenko (Milan). Ammonizione con diffida e ammenda di 5.000 euro all'allenatore del Perugia Serse Cosmi.

25 aprile
Resistenza
è libertà

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

lo sport

I nostri
anni

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

Pochi tifosi al derby di riparazione

Ad un mese dalla folle notte dell'Olimpico, Lazio-Roma si rigioca oggi pomeriggio

ROMA Dopo le voci incontrollate, le cariche della polizia, gli arresti e le decisioni dei comitati provinciali per l'ordine pubblico, finalmente il campo. Lazio e Roma, alle 18,00, tornano all'Olimpico per rigiocare quel derby che lo scorso 21 marzo venne interrotto all'inizio del secondo tempo. Forse, però, quella notte di follia ha prodotto una frattura tra la città e la partita delle partite. L'attesa, infatti, non sembra quella di un normale der-

by e fin qui la risposta del pubblico è stata sotto tono con una prevendita che, incredibile a dirsi per la stracittadina, difficilmente riempirà l'Olimpico. Secondo i dati, infatti, la Lazio ha venduto circa 24 mila biglietti, mentre la Roma anche qualcosa in meno.

La gara ha ancora valore per entrambe le squadre. Da una parte la Roma, che spera di restare sulla scia del Milan per giocarsi sino in fondo le residue speranze di vincere un cam-



Botteghini vuoti ieri mattina allo stadio Olimpico Foto Filippo Monteforte/Ansa

pionato a detta di molti già chiuso; dall'altra la Lazio, ora più che mai impegnata nella volata a tre con Inter e Parma per la conquista di un quarto posto che significherebbe Champions League, palcoscenici ambiziosi e soprattutto introiti miliardari.

«Tutti i derby sono importanti, ma questo è per noi il derby della speranza - ha commentato il tecnico giallorosso Fabio Capello - Il pareggio non serve a nessuno: Roma

e Lazio sono due squadre che oltre al valore della stracittadina in sé inseguono i tre punti che hanno per tutte e due un grandissimo valore». Una valutazione simile a quella resa da Roberto Mancini che scaramanticamente ha indicato nei «cugini» i favoriti per la vittoria. «Di sicuro la Roma arriva meglio di noi a questo derby e credo sia la favorita» ha commentato il tecnico laziale che oggi non potrà contare su Stam.

Sandro Curzi, laziale: «Comunque vada le squadre meritano applausi»

«È passato troppo tempo il campionato è falsato»

Massimo Solani

ROMA «Ora è tutto diverso, ora è tutto cambiato rispetto ad un mese fa per tutte le vicende che ci sono state ma soprattutto per le amarezze che il campionato ha sollevato in queste ultime giornate in virtù di decisioni arbitrali a dir poco discutibili. Parlo di rigori dati e non dati, di gol convalidati o no, delle proteste giustissime del presidente del Perugia Gaudi. Fatti che hanno ovviamente cambiato il corso del campionato



e di conseguenza il senso di questa gara». Sandro Curzi, direttore di *Liberazione* e tifoso laziale di lungo corso, è profondamente amareggiato per la storia tribolata di questo derby.

L'impressione è quella di una partita in tono minore, non crederci?

Certamente. Io seguirò con la

stessa trepidazione di sempre i 90 minuti di gara, ma vedo tutto falsato. Spero che i tifosi di entrambe le squadre sugli spalti diano una lezione di affetto e calore verso i propri colori ma al tempo stesso mi auguro che dimostrino di essere superiori a tutto ciò che è successo. Spero insomma che da entrambe le curve arrivi un enorme applauso a queste due squadre che nonostante tutto cercano di andare avanti.

C'è da cancellare una bruttissima pagina per il calcio...

Esattamente. Una brutta pagina di cui ancora ignoriamo tante cose: il perché non si siano prese certe decisioni, il senso e soprattutto l'autorevolezza di certe telefonate... Insomma è ora di cambiare pagina, senza però smettere di pretendere chiarezza sui fatti del 21 marzo.

Quindi secondo lei la scelta di attendere così tanto prima di rigiocare il derby è stata un errore?

Absolutamente sì, perché come ripeto a mio avviso il campionato in questo modo è totalmente falsato.

Tre punti che non hanno più lo stesso peso specifico?

Certo, anche se, per noi laziali, saranno ugualmente importantissimi.

una partita lunga un mese

• **21 marzo:** il match Lazio-Roma della nona giornata di ritorno viene sospeso all'inizio del secondo tempo dopo che si è diffusa la voce (falsa) della morte di un bambino. Fuori dai cancelli esplodono violentissimi scontri fra le tifoserie e la polizia.

• **gli arresti:** nel corso degli incidenti furono 15 le persone arrestate, mentre 153 uomini delle forze dell'ordine rimasero feriti. Agli arresti anche i tre ultras giallorossi che erano scesi in campo per parlare con Francesco Totti.

• **30 marzo:** il giudice sportivo squalifica il campo della Roma per una giornata. Dopo il ricorso presentato dalla società giallorossa la Commissione Disciplinare d'Appello porta a due le gare di squalifica inflitte all'Olimpico.

• **2 aprile:** inizialmente previsto per il 14 aprile, il recupero del derby viene di nuovo fatto slittare. Dieci giorni dopo il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Achille Serra stabilisce la data definitiva, il 21 aprile appunto.

Adriano Panatta, romanista: «Allo stadio non andavo già prima...»

«È un calcio in agonia fermiamo il suo declino»

Massimo Franchi

ROMA «Abbiamo toccato il fondo. Io allo stadio non ci vado più da due anni e certo non ho cambiato idea dopo l'ultimo derby. Anzi...». Adriano Panatta, storico tifoso giallorosso, oggi pomeriggio non sarà all'Olimpico, dove non torna dalla sera in cui una bomba carta scoppiò a poca distanza da lui durante Roma-Arsenal di Champions League.

Panatta, per lei dunque la sospensione dell'ultimo derby è stata una conferma del declino del calcio?

Ci sono rimasto molto male, ma certo non mi ha sorpreso più di tanto. È impensabile che i tifosi abbiano il potere di interrompere una partita e di fare guerriglia fuori. Andare allo stadio in queste condizioni è solo un rischio.

Questo però dovrebbe essere il derby della solidarietà e della riconciliazione. Sindaco e prefetto si sono spesi molto perché tutto vada per il meglio...

Sono tutte cose giustissime e degnissime, ma io penso che si otterrebbe un effetto migliore se i tifosi veri, non i delinquenti che rovinano il calcio, facessero sciopero e lasciassero lo

stadio a quel centinaio di teppisti. Questo sì che servirebbe a cambiare le cose, si spezzerebbe il potere che in certe società hanno alcuni gruppi.

Secondo lei è più un problema di cultura o di leggi poco severe e mal applicate?

Alla base c'è certamente un problema culturale. Dobbiamo chiederci perché cose del genere succedano solo in Italia. C'è un problema di educazione, ma io non ho la panacea e non mi avventuro nel dettare ricette per risolvere un problema così grande. Certo, ha ragione Capello quando dice che solo da noi ci sono le barriere con il campo. Poi però bisogna anche chiedersi perché in Inghilterra sono riusciti a debellare il fenomeno e da noi no.

Quindi per il futuro del pallone lei vede nero?

Il calcio è il passatempo preferito dagli italiani e rimarrà tale. Ma è il sistema che se non cambia si ridurrà sempre peggio, svuotando gli stadi.



CAMPIONATO A SQUADRE

La massima serie del Campionato Italiano a squadre si conclude qualificando per i play-off scudetto la "Vimar" di Marostica (campione in carica), il circolo varesino "Canal" di Cocquio, il circolo "La Zisa" di Palermo e la squadra abruzzese di Penne. Classifica dei gironi di qualificazione. **Nord-est:** 1) Marostica 18; 2) Padova 13.5; 3) Arzignano 11.5; 4) Bologna 11; 5) Udine 6; Reggio Emilia ritirata. **Nord-ovest:** 1) Cocquio 15.5; 2) Montecatini 14.5; 3) Hotel Selide Desio 10.5; 4) Lucca 8; 5) Ivrea 6.5; 6) Centurini Genova 5. **Centro:** 1) Penne 11.5; 2) Augusta Perugia 7; 3) Castelfidardo 4; 4) Inps Roma 1.5; Termoli ritirato. **Sud:** 1) La Zisa Palermo 14; 2) Potenza 11.5; 3) Taranto 9; 4) Gioiosa Mare 5.5; Averno Napoli ritirato.

ASSEMBLEA FSI
Domenica 25 a Milano, presso DLF (Sottopasso Pergolesi, Stazio-



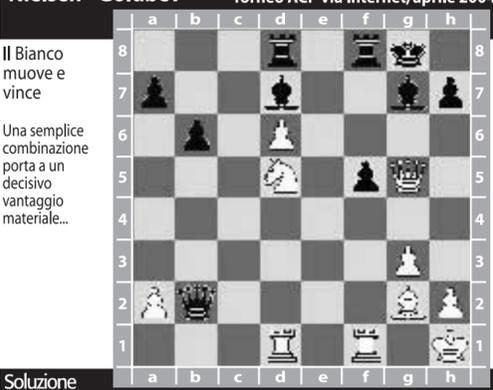
ne Centrale) Assemblea della Federscacchi. Sarà interessante vedere come verranno raccontati i dissidi interni al Consiglio e se verrà data risposta ad alcune questioni ancora irrisolte, dal forfait al Campionato Europeo ai pasticci delle convocazioni per il Campionato Italiano 2003, dalle eccessive spese per le "divise", al commissariamento di alcuni Comitati Regionali. A proposito dei Comitati, la consueta riunione dei Presidenti si svolgerà nel pomeriggio di sabato 24 presso lo Starhotel di via Gaggia.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Dal Campionato Italiano a squa-

dre, girone nord-ovest, una delle partite che si sono rivelate decisive per il primo posto.

Sedina-Arlandi (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. c3 d5 4. e:d5 D:d5 5. d4 Cf6 6. Ae2 c:d4 7. c:d4 Cc6 8. 0-0 Ae7 9. Cc3 Dd6 10. Cb5 Dd8 11. Af4 Cd5 12. Ag3 a6 13. Cc3 Cf6 14. Tc1 0-0 15. a3 b6 16. Ac4 Ab7 17. Aa2 b5 C:d5 C:d5 26. A:d5 Rf8 27. Dg5 g:f5 28. Df6 Td7 29. Dh8+ Re7 30. Te1+ Rd6 31. T:c6+ D:c6 32. De5+ Rc5 33. A:c6+ R:c6 34. Tc1+ Rb6 35. Dc5+ Ra5 36. b4+

Nielsen - Golubev Torneo ACP via Internet, aprile 2004



Soluzione
La partita è continuata con la tranquilla 1. Cc7+ Rb8; ed ora il colpo a sorpresa 2. Cg6+ e il Bianco vince sia dopo 2...hg6; 3. Dh4+ Rg8; 4. Ad5+ Tf7; 5. D:d8+ Sia dopo 2...Rg8; 3. Ad5+ Tf7; 4. D:d8+.

Ra4 37. Dc2+ 1-0. CAMPIONATO SENIORS

Prende il via domani nella tradizionale sede dell'Hotel Nuovo Angelo di Ponte Arche, il Campionato Italiano Seniores, torneo aperto a tutti i giocatori dai 60 anni in su; si gioca nel pomeriggio fino al 29 aprile, organizza l'Unione Trentina, tel. 0461.916470.

CALENDARIO
Da oggi a domenica 25 appuntamento a Roma per l'Open del Circolo Inps, via Listz 52, tel. 347-3333830; ancora da OGGI al 25 torneo a Torino, Scacchistica di via Goito, tel. 011-657072; dal 23 al 25 aprile Festival a Cremona, tel. 0372.461282; dal 23 all'1 maggio festival a Cutro (Kr), tel. 335-7707477; il 24-25 e poi 1-2 maggio, open a Firenze, DLF, tel. 055.350895; il 24-25 e poi 8-9 maggio, open a Bologna, tel. 339-5328770. Semilampo. Domenica 25 aprile si gioca a Milano,

Scacchistica di via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120; a Mogliano Veneto per il Grand Prix regionale e tornei giovanili, tel. 041.454428; a Napoli tel. 338-4776323; a Bari tel. 329-5964335. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

NOTIZIARIO
Garry Kasparov sarà a Bologna nel pomeriggio di sabato 15 maggio, presso la sede del negozio "Le Due Torri", per firmare il secondo volume della serie "I miei grandi predecessori". Grave lutto per la Federazione francese: lo scorso 7 aprile è morto, a causa di un tumore, il Presidente, Jean-Claude Loubatiere; grazie al suo grande entusiasmo e alla sua intensa attività gli Scacchi sono stati riconosciuti come "sport" anche in Francia nel 2000 e la Federazione è arrivata a superare i 50 mila tesserati.

flash

CICLISMO

Cunego vince in volata la prima tappa del "Trentino"

Damiano Cunego della Saeco (nella foto) ha ieri vinto la prima tappa del 28° giro del Trentino battendo in volata lo sloveno Jere Golcer e l'ucraino Mikhaylo Khalilov. Sesto Gilberto Simoni che continua così il suo avvicinamento al Giro d'Italia. «Cunego è stato molto svelto a saltare nella fuga decisiva - ha commentato Simoni - e ha confermato di andare veramente forte. Io ho preferito fare il regista e dare a Damiano la possibilità di fare la sua corsa».



CASO SOVIERO

Il giudice sportivo prende tempo per la serie B si decide oggi

Sono state rinviate ad oggi dal giudice sportivo le decisioni che riguardano l'ultimo turno di campionato di serie B «vista la necessità di acquisire supplementi ai rapporti di gara». La ragione principale sarebbe quella relativa al caso Soviero, il portiere del Venezia protagonista della mega-rissa sul campo neutro di Bari nell'incontro con il Messina. Il giudice Laudi ha ritenuto necessario acquisire ulteriori elementi prima di decidere sulla sanzione, per la quale sono previste lunghe motivazioni.

INTER

Moratti a colloquio con Zac «Il caso Vieri è rientrato»

Caso Vieri rientrato. Lo ha riferito ieri sera il presidente dell'Inter Massimo Moratti dopo un incontro con il tecnico Alberto Zaccheroni. Il proprietario dell'Inter, dopo aver chiarito la questione con tutti i protagonisti della polemica esplosa domenica prima della gara con il Bologna, ha spiegato che «adesso pensano tutti al quarto posto». Moratti ha escluso anche che ci siano delle analogie fra lo scroscio Vieri-Zaccheroni e l'incompatibilità tra Cuper e Ronaldo, che portò alla fuga del Fenomeno.

SEMIFINALI DI CHAMPIONS LEAGUE

Il Monaco batte il Chelsea 3-1 Questa sera Porto-Deportivo

Grande impresa del Monaco di Didier Deschamps nella semifinale di andata della Champions League. I monegaschi, con uomo in meno, hanno battuto per 3-1 il Chelsea di Ranieri mettendo una seria ipoteca sul passaggio del turno. Si gioca questa sera la seconda semifinale fra Porto e Deportivo La Coruña. In vetrina, soprattutto, il tecnico dei lusitani José Mourinho che secondo molti il prossimo anno potrebbe essere il successore di Claudio Ranieri sulla panchina dei "Blues" di Londra.

Napoli in preghiera per Santa Maradona

«El pibe de oro» stazionario ma grave. Santuari improvvisati e messaggi d'affetto

Giuseppe Picciano

NAPOLI A undicimila chilometri di distanza da Napoli Diego Armando Maradona è ancora in prognosi riservata, combatte con la morte assistito dagli apparecchi e dai farmaci. Senza questi aiuti non potrebbe farcela, i medici della clinica Suizo Argentina non possono lasciarlo solo. Ma anche Napoli è vicina al suo idolo sofferente, al calciatore simbolo della napoletanità che da 13 anni non indossa più una maglia che forse non ha mai smesso. Nessun'altra città, forse, s'identifica nella propria squadra così come Napoli. Ed allora ecco che proprio in questi giorni - l'edicola votiva dedicata al più grande dio del pallone che abbia mai calcato i prati italiani torna a popolarsi di "fedeli". L'altare consacrato a "Sangenarmando" Maradona è tutto azzurro. Un presepe di San Gregorio Armeno l'ha costruito con legno, sughero e polistirolo. L'icona di un giovane Diego, fregiato del primo scudetto, è offerta alla pubblica venerazione così come il capello ("originale", recita la dicitura) del fiammoleone argentino, esposto in un involucro trasparente. Affianco alla reliquia, l'ostensorio delle virtù del "santo" e un calice colmo di "lacreme napoletane".

«Non mollare» e «Ridacci il tuo cuore» è scritto sui biglietti affissi sulla foto di Diego con la maglia azzurra

”

Napoli è piena di omaggi a Maradona. Finora la devozione aveva una sola ragione: la gratitudine per il campione che ha dato al Napoli due scudetti e un mare di rivincite. Da ieri l'altare di Spaccanapoli, e altri altari votivi sorti qui e là per la città, testimoniano l'apprensione per la sua salute. Per ammirare l'altare di Diego sono arrivate le truppe televisive norvegesi, danesi e tedesche. Ne hanno scritto con enfasi i giornali spagnoli, inglesi e francesi. Il periodico argentino "Olé Verano" gli ha dedicato addirittura la prima pagina.

Napoli lancia messaggi a undici-

mila chilometri di distanza. E alla cappellina votiva nel cuore della città se ne aggiunge un'altra, per così dire «profana». L'idea è dei gestori di un negozio di articoli sportivi a via Toledo: post-it da scrivere e affiggere su un maxi-poster che ritrae Maradona con la palla al piede con la maglia del Napoli. Messaggi dettati dall'anima: «Non mollare», «Ridacci il tuo cuore».

«La fotografia è sempre stata lì - spiega Antonietta, responsabile del negozio - e, grande com'è, ha sempre attratto l'attenzione dei passanti e dei tifosi che non dimenticano quel-

Messaggi di augurio incollati su una gigantografia del fuoriclasse argentino, ieri a Napoli
Foto di Giro Fusco/Ansa

indiscrezioni

Secondo la stampa argentina dose letale di cocaina nelle urine

BUENOS AIRES Emergono dubbi sulla versione resa dal medico personale del "Pibe de oro" secondo il quale il malore non sarebbe riconducibile all'uso di cocaina. Citando fonti ospedaliere definite "sicurissime", infatti, l'agenzia di stampa argentina Telam ha reso noto che nelle urine di Diego Armando Maradona «sono stati isolati dagli 850 ai 900 milligrammi di cocaina». «Tale quantità di droga - ha precisato la fonte dell'agenzia di stampa - avrebbe avuto conseguenze drastiche (anche letali) in un'altra persona, ma Diego, un tossicodipendente abituato alle alte dosi, può sopportarla».

La notizia non è stata smentita né dai medici della clinica Suizo Argentina dove l'ex calciatore quarantatreenne è ricoverato da domenica, né dal medico personale Alfredo Cahe.

Nel frattempo Maradona è ancora in prognosi riservata e la sua respirazione continua ad essere assistita meccanicamente. Lo fa sapere l'ultimo bollettino medico diramato ieri dai sanitari della clinica Suizo Argentina di Buenos Aires, secondo cui si registra una accettabile evoluzione della polmonite aspirativa che ha causato la crisi. In un testo molto tecnico, si conferma che Maradona è in rianimazione e che è stata localizzata un'infezione. «La prognosi del paziente - si conclude - continua ad essere riservata».

Commentando le ultime notizie, il medico personale di Maradona, Alfredo Cahe, ha detto che «il suo stato di salute è delicato», che «sta un po' meglio di ieri», che «si sta avanzando passo a passo», e che comunque il paziente dovrà restare ricoverato «per un lungo periodo».



lo che Maradona ha fatto per la squadra e per Napoli». Una sorta di simbiosi del popolo napoletano col suo fuoriclasse. Ed allora, come per effetto domino, i biglietti uno dopo l'altro hanno quasi del tutto coperto il poster. Chiaro e risolutivo il contenuto del più diretto: «Diego ridacci il tuo cuore».

Per una bevuta e una mangiata di troppo (la "polmonite aspirativa" è provocata forse dall'aver ingurgitato il suo vomito) o per l'ennesimo «strappo» alla regola, nella città in cui il Pibe de Oro suscita ancora ricordi unici e la speranza di un riscatto sociale mai sopita nonostante l'azzurro contemporaneo sia un colore miseramente scolorito, Maradona è tornato stato il San Gennaro laico in cui credere, il profeta degno di qualunque attenzione.

Pino Daniele, la voce-ufficiale di Napoli, interpreta il pensiero della città: «Ho dedicato il brano "Tango della buona sorte" a Diego Armando Maradona. L'ho scritta l'anno scorso - spiega il cantautore - e spero sia di buon auspicio per lui che sta in difficoltà. Mi auguro che nessuno pensi che voglia sfruttare questo momento di Diego per farmi pubblicità. La canzone l'ho dedicata a Diego perché ha rappresentato e rappresenta ancora un posto importante nella coscienza dei napoletani».

Pino Daniele gli ha dedicato il "Tango della buona sorte" «Spero sia di buon auspicio ora che è in difficoltà»

”

CALCIO CAOS Il presidente del Perugia detta le condizioni per giocare domenica a Brescia. Intanto Bioni (Covisoc) rivela alla Camera: «Parecchie squadre a rischio iscrizione»

Gaucci: «Potrei ripensarci, ma solo se Carraro si dimette»

Nedo Canetti

ROMA Calcio in crisi profonda. Si aggrava praticamente di giorno in giorno. Dopo il pasticciaccio del derby romano, è piombato il "caso Perugia". Ieri Luciano Gaucci ha confermato la volontà di non far scendere in campo il Perugia nella gara contro il Brescia. «Solo in un caso potrei tornare indietro sulla mia decisione - ha affermato il presidente della socie-

tà umbra - che è quella delle dimissioni di Franco Carraro da presidente della Federcalcio. Se entro domenica lui lascerà l'incarico, allora vedrete il Perugia in campo a Brescia». Gaucci ha anche rivelato di aver avuto un lungo colloquio con Adriano Galliani che «ha cercato di convincermi ad evitare lo sconquasso del calcio. Mi ha detto che da una retrocessione in B si può risalire, visto che è capitato in passato anche al Milan. Ma quella fu una retrocessione meritata mentre in questo

caso è stata voluta unicamente da Carraro, che è il nostro principale nemico».

Nubi minacciose anche alla Camera dove ieri è stato ascoltato il Presidente della Covisoc, Cesare Bioni. Il Coni getta la spugna. Ha ormai abbandonato l'idea che a risolvere la crisi possa essere la Federcalcio o lo stesso Comitato olimpico. Si aggrappa, come ultimo salvagente, al governo. È stato il presidente, Gianpietro Petrucci, rispondendo ad analoghi richieste di Franco Carraro, a lanciare que-

sto estremo Sos, con una lettera a Silvio Berlusconi ed al ministro Giuliano Urbani. Lontani i tempi dell'autonomia...

Si chiede all'esecutivo di aprire un tavolo, nel quale discutere i molti problemi, vecchi e nuovi, che attraversano lo sport italiano. Tra questi l'adeguamento degli stadi, la revisione della legge 91 sul professionismo sportivo, la lotta alla pirateria, la possibilità di effettuare le scommesse sportive nelle ricevitorie del Totocalcio. Si chiede, in pratica, al governo di

attuare una politica sportiva, che non sia solo la demagogica «giornata dello sport».

Sembra passato un secolo - ed era solo il 10 marzo scorso - da quando Petrucci si profuse in interminabili ringraziamenti per quanto il governo aveva fatto per lo sport italiano. Venti giorni fa, Urbani si disse dubbioso sulla possibilità di curare il calcio «gravemente malato», aggiungendo che «l'inserimento della politica sarebbe un veleno mortale». E ora?

Interverrà, rimangiandosi le apodittiche affermazioni di allora o lascerà cadere il grido d'allarme di Petrucci? Intanto, come dicevamo, il Presidente della Covisoc ha ieri confermato a Montecitorio che sono parecchie le squadre a rischio iscrizione, tutte quelle (in primis Roma, Lazio e Parma), che hanno aderito al condono fiscale. Dovranno dimostrare, entro il 30 giugno, termine ultimo per l'iscrizione, di aver pagato la prima rata del condono. Altrimenti, saranno fuori.

In edicola con l'Unità dal 24 aprile

a € 1,650 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: "I nostri anni" di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi "nostri anni", si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

presenta
in film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

www.pablofilm.it



fiction

«ELISA DI RIVOMBROSA»
RESTA IN PIEMONTE

Fiction e film commission finiscono addirittura in consiglio regionale: l'assessore piemontese alla cultura, Giampiero Leo, con una certa soddisfazione ha confermato in aula che il set di «Elisa di Rivombrosa» non lascerà il Piemonte. Lo ha fatto rispondendo a una interpellanza di un consigliere di An preoccupato che la regione potesse perdere la location della seconda serie della fortunatissima fiction televisiva. Lo stesso assessore ha poi spiegato come la grandissima audience guadagnata dalla serie tv abbia quadruplicato l'afflusso turistico nei luoghi usati per i set cinematografici.

cinemainrete

PIRATERIA: PASSI AVANTI NEL DECRETO. MA CHE C'ENTRA LA POLIZIA?

Giovanni Visone

Resta ben poco ormai dell'originario decreto Urbani contro la pirateria cinematografica su internet. Un provvedimento per il quale il ministro era arrivato a disertare per protesta una riunione del consiglio dei ministri e ad attaccare duramente i colleghi di governo. Già allora, infatti, due ministri (Tremonti e Lunnardi) si erano messi di traverso, impedendo in un primo momento il via libera al decreto. Poi alla Camera l'opposizione, decisamente contraria al varo di una nuova normativa punitiva per i fornitori di servizi e soprattutto per i fruitori di internet, ha trovato una valida sponda nella maggioranza. Il risultato? È un testo radicalmente modificato e presentato ieri in Commissione cultura dalla relatrice e responsabile spettacolo di Forza Italia, Gabriella Carlucci. La di-

scussione in aula, con l'eventuale introduzione di ulteriori modifiche, si svolgerà oggi. «Il testo è molto molto migliorato rispetto a quello iniziale - commenta la deputata diessina Franca Chiaromonte - Le sanzioni sono molto ammorbidite e in alcuni casi scomparse». Restano tuttavia alcuni problemi. E non da poco. La nuova formulazione consente in sostanza il file sharing di brani musicali e audiovisivo, ma solo a condizione che si tratti di file che hanno assolto gli obblighi previsti dalla legge sul diritto d'autore e dotati di appositi avvisi informativi. In caso contrario resta una sanzione, estesa a «tutte le opere di ingegno (editoria, musica, cinema) di 154 euro, che salgono a 1032 in caso di reiterazione. Una spesa non da poco. E che deve essere addirittura ac-

compagnata dalla pubblicazione della condanna sui giornali. Il problema, però, è che il decreto, anche se elimina il ruolo di controllo a cui erano costretti i provider, affida le indagini e la decisione sulla pena alla polizia. Una soluzione inaccettabile per il centrosinistra, che tuttavia confida nella disponibilità della maggioranza ad accettare ulteriori modifiche. L'obiettivo è affidare le sanzioni alla sola autorità giudiziaria. Come è normale. Infine viene stabilito un prelievo del 3% sul prezzo dei masterizzatori. Una tassazione a carico delle imprese (tutt'altro che entusiaste) che ricadrà ovviamente anche sugli acquirenti. Insomma, una sorta di multa preventiva (e quindi ingiustificata) che dovrebbe servire a ripagare i danni subiti dai discografici.

editoria

IL CORRIERE DELLA SERA CHIUDE L'INSERTO «TVSETTE» NONOSTANTE IL SUCCESSO
Chiude «Tv sette», l'inserto del Corriere della Sera. Una iniziativa che i sette giornalisti del settimanale, prodotto da Headline Italia per conto della Rcs, sintetizzano così: «come si uccide un giornale di successo» (Tv Sette, infatti, in controtendenza rispetto ad altri inserti, continua ad aumentare i lettori). La pubblicazione, diffusa con il Corriere dal '92, dovrebbe cessare con il numero 19 del prossimo 6 maggio: i lavoratori che rischiano ora il posto di lavoro, chiedono al direttore del Corriere, con un comunicato sindacale, come intenda d'ora in poi seguire l'informazione tv.

25 aprile
Resistenza
è libertà

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I nostri
anni

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA

Un campanile un set

ROMA «Nanni Moretti ad Ancona ha girato *La stanza del figlio* in uno studio di commercialisti. L'accordo prevedeva tre mesi di riprese - racconta Nazareno Re della film commission Marche - Al dunque, però, Moretti ha allungato i tempi fino a restarci un anno. Sapete quanto abbiamo dovuto brigare per convincere i titolari dello studio a restare fuori per tutto quel tempo dal loro ufficio». Ecco a voi un esempio dei tanti «compiti» che sono chiamate a svolgere le film commission. Sì, quegli uffici che ormai sono fioriti all'interno di quasi tutte le regioni italiane - chi non c'è l'ha si sta industriando - e che hanno come obiettivo di attirare più set possibili nel loro territorio. Film, fiction, spot, videoclip, non importa quale «prodotto». Quello che conta è richiamare «lavoro» ed «esportare» l'immagine della regione. A costo di farsi un'aspra concorrenza a colpi di «servizi» ma anche e soprattutto di «paesaggi». È noto, per esempio, che i Sassi di Matera hanno fatto da set naturale oltre che al *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, anche a quel fenomeno planetario che si è rivelata *La passione di Cristo* di Mel Gibson, attirando in loco torme di turisti anche a stelle e strisce. Eppure in Basilicata la creazione di una film commission è ancora affidata al «dibattito» politico, così come anche in Puglia, seppure la regione sia da anni il set abituale per i film di Piva, Rubini, Winpear.

Il mare della Liguria, invece, è gettonatissimo per gli spot automobilistici, come racconta Andrea Rocco responsabile della film commission Genovaset, attiva dal '99. «Negli ultimi anni - racconta - da Milano arrivano molte produzioni di spot automobilistici, ma non mancano anche i set cinematografici. Tra gli ultimi c'è stato il film di Soldini *Agata e la tempesta*. L'importante per noi è l'acquisizione di lavoro per il territorio cercando di offrire il numero maggiore di servizi e di agevolazioni alle produzioni, come le convenzioni con gli alberghi. Ultimamente, poi, - conclude Rocco - abbiamo creato un database, «La tua casa sullo schermo», in cui c'è un archivio di tutte le abitazioni della regione disponibili per i set». Così come ha fatto anche la film commission dell'Umbria, diretta da Cristina Giubetti, che ha creato un «archivio di professionisti» locali fornitissimo. «Il nostro obiettivo, come quello di tutte le film commission - spiega Giubetti - è assistere in ogni modo le produzioni agevolandone il lavoro, in questo senso la banca dati professionale è un ottimo strumento». Molte, poi, sono le film commission che puntano sulla promozione ai festival internazionali. Recentemente a quello di Los Angeles sono andati un po' tutti i loro rappresentanti che contano anche su un vero e proprio coordinamento, capeggiato da Cristina Giubetti, Rino Piccolo e Claudia Belluzzi, soprannominati rispettivamente di quelle dell'Umbria, della Campania e dell'Emilia Romagna, la prima ad essere nata nel 1997.

Si chiamano «film commission»: uffici molto trendy incaricati di affittare - ci risiamo - «location» per girare dagli spot ai lungometraggi. Significa, soprattutto, vendere l'immagine di un territorio. Quasi tutte le regioni si sono attrezzate e tra loro conducono una guerra discreta. A suon di sconti...

Piemonte

«È bella Roma? Ma noi siamo più efficienti»

È la più «invidiata», la più attiva e la più «imitata». Stiamo parlando di Torino-Piemonte film commission, nata nel 2000 e presente ormai a tutti i festival internazionali. «Il segreto? - risponde Marco Boglione, presidente della film commission e azionista de *l'Unità* - l'approccio pragmatico che punta unicamente al business. Non mi interessa cosa c'è nella pellicola, ma piuttosto che se ne giri tanta». Detto fatto, negli ultimi tre anni in Piemonte sono state girate novanta produzioni e Torino, soprattutto, è tornata ad essere uno dei set preferiti, come nei tempi del dopoguerra. «Quello su cui punta-

mo - prosegue Boglione - è la produttività. Diciamo: prova a girare qui e ti garantisco che non spendi più che a Roma. E allora? Ti assicuriamo una produttività migliore». Magari, anche, potendo contare su una flessibilità dei tempi di riprese. «Al di là del costo della tassa della sovrintendenza - continua Boglione - che comunque la film commission è in grado di contrattare, quello che assicuriamo è la flessibilità nelle riprese. Se sforzi coi tempi non sei obbligato a togliere comunque il set, ma puoi terminare il tuo lavoro». Tanti esempi di efficienza, insomma, che si andranno ad aggiungere ad un'altra grande iniziativa della film commission Torino-Piemonte: la costruzione della «casa dei produttori». «Si tratta di una ex fabbrica abbandonata conclude il presidente - di 10mila metri quadrati che, una volta restaurata, accoglierà uffici, centri stampa, attrezzature per tutti coloro che verranno a girare da noi».

ga.g.

Campania

Attenti, c'è chi rifila bidoni per il set

La reggia di Caserta ha fatto da set naturale per l'ultimo episodio di *Star Wars*. La costiera per il premiatissimo *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone e ancora *Luna Rossa* di Antonio Capua, *Non è giusto* di Antonietta De Lillo, *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino, l'elenco dei film girati in Campania è lunghissimo. E li elenca soddisfatto Rino Piccolo, responsabile della Campania film commission che è stata tra le prime a nascere, nel '99. «Le nostre attività - racconta - sono quelle comuni alle altre film commission: spedizione alle case di produzioni della nostra Production Book e della nostra Loca-

ga.g.

«Come attiriamo i «clienti»? - dice Flavia Ermetes responsabile della film commission capitolina - abbiamo Roma, direi che è sufficiente no? Ogni anno diamo tremila permessi per girare e non mancano fiction, film, spot. Le zone più filmate sono quelle del centro, Colosseo, Campo de' Fiori e le richieste non mancano mai. Dal '96 ad oggi c'è stato un grande ritorno del cinema nella Capitale e i nostri uffici lavorano a pieno ritmo, soprattutto con la creazione dello sportello unico attraverso il quale è più rapido avere i permessi per le riprese, poter contare sull'intervento dei vigili, della polizia. Bloccare il Lungotevere per una giornata intera per un set non crediate sia cosa così facile». Girare sotto al Colosseo, davanti alla torre di Pisa o in mezzo all'autostrada, infatti, necessita di «appositi» permessi, oltre ad avere un costo, spesso piuttosto alto a seconda di città e città. E anche di questo si occupano le film commission. A loro il compito di «negoziare» sulle tasse della sovrintendenza, imposte dalla legge Ronchey che, mediamente, prevede una spesa di circa 2000 euro al giorno per le riprese nei palazzi, nei monumenti e nei luoghi storici. Sotto il duomo di Milano, per esempio, come ci racconta Fulvio Moneta Caglio, responsabile della film commission Lombardia «si arriva a spendere circa 500 euro al giorno per girare» di tassa di sovrintendenza. A Roma la cifra si aggira intorno ai 400 euro, mentre a Trieste si sale a 5mila euro al giorno per le riprese nel castello di Miramare. «Però - dice Chiara Boni della attivissima film commission Toscana - spesso trattiamo per abbattere queste spese in modo da offrire gratuitamente i set alle produzioni, considerando che in questo modo c'è sempre un ritorno di immagine». La tassa di occupazione del suolo pubblico, invece, è a discrezione del comune e tanti, proprio su sollecitazione delle film commission, l'hanno eliminata, come la Liguria, l'Umbria, Friuli Venezia Giulia ed altre si apprestano a farlo. Ogni regione, insomma, ha la sua «strategia», i suoi mezzi per attirare il lavoro del cinema e la sua «fama». La film commission del Piemonte, per esempio, è la più «invidiata» fra tutte per un'attività che, negli ultimi anni, ha portato nella regione novanta produzioni, lavoro e grande visibilità anche all'estero dove è sempre presente ai festival - ne parliamo nel box qui accanto -. Ma chi si distingue davvero è quella del Friuli Venezia Giulia, perché è l'unica a garantire un fondo di investimento diretto sulle produzioni. «È un fondo della regione di 350 mila euro l'anno - spiega il responsabile Federico Poillucci - col quale partecipiamo direttamente nella produzione. In cambio chiediamo una serie di garanzie come l'impiego minimo di 12 professionalità locali, spese sul territorio del 300% e via dicendo». Risultato: ultimamente la regione è stata il set per 22 produzioni, ha attirato «clienti» anche dall'Austria e Germania, tanto che sono parecchie le film commission che stanno ipotizzando un Friuli Venezia Giulia «style».



Una scena di «Agata e la tempesta» di Silvio Soldini girato tra Genova e l'Emilia Romagna. Nella foto grande una veduta dei Sassi di Matera

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05 Il 12 agosto del 1941 Winston Churchill incontrò segretamente Franklin Delano Roosevelt nella baia di Terranova. Con la firma, quel giorno, della Carta Atlantica, l'America uscì dall'isolamento in cui si era volontariamente tenuta e divenne l'ago della bilancia degli equilibri mondiali. Ancora oggi il mondo intero vive le conseguenze di quell'atto.

BRA OVVERO BRACCIA RUBATE... Raitre 23,40 Ritorna il programma di Serena Dandini & co. che la scorsa settimana, per decisione degli autori e degli attori in rispetto ai gravissimi fatti accaduti in Iraq, non era andato in onda. La carrellata di interventi comici della serata prevede, tra gli altri, gli sketch di Francesca Reggiani, nei panni di Antonella Clerici, e di Angelo Orlando in quelli del "maestro" Swarowsky.



RITRATTI Raitre 13,05 «Lei si dirige da sola... sempre verso casa». In questa battuta di Alberto Sordi si racchiude la personalità di Silvana Mangano, "diva suo malgrado", come recita il sottotitolo della trasmissione odierna. Resa celebre a 18 anni per l'indimenticabile ruolo in "Riso amaro", a 20 anni moglie di Dino De Laurentiis, la sua principale aspirazione rimase sempre la famiglia.

REFLESSI IN UN OCCHIO D'ORO Rete4 2,30 Regia di John Huston - con Elizabeth Taylor, Marlon Brando, Brian Keith, Julie Harris. Usa 1967. 108 minuti. Drammatico. Il maggiore Penderton ha una bellissima moglie ma è impotente e omosessuale, anche se al campo militare nessuno deve saperlo. Frustrata dalla solitudine, la donna intreccia una relazione con un colonnello e rivela a tutti la verità sul marito. Ottimo Huston per un grande Brando.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 Euronews. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ. 6.45 UNOMATTINA. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. 7.00 STREPITOSE PARKERS. 7.30 VISITE A DOMICILIO. 7.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale. 7.30 TG 1 Flash. Telegiornale. 9.30 TG PARLAMENTO. 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.55 TUTTOBENESSERE. 11.25 CHE TEMPO FA. 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. 13.00 TELEGIORNALE. 13.30 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 14.05 CASA RIUNO. 15.30 LA VITA IN DIRETTA. 15.30 GIORNO SPECIALE. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. 16.50 TG 1. Telegiornale. 17.00 TG 1. Telegiornale. 17.40 L'EREDITÀ. Quiz.

Rai Due 6.35 MUSIC FARM. 7.00 GO CART MATTINA. 9.05 STREPITOSE PARKERS. 9.30 VISITE A DOMICILIO. 10.05 COMINCIAMO BENE. 10.30 TG 2. Telegiornale. 11.00 PIAZZA GRANDE. 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 14.05 AL POSTO TUO. 15.30 VENTO DI PONENTE. 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 17.15 IL DUELLO. 18.00 TG 2. Telegiornale. 18.20 SPORTSERA. 18.40 MUSIC FARM. 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. 19.30 TG REGIONE.

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. 10.05 COMINCIAMO BENE. 10.30 TG 3. Telegiornale. 12.00 TG 3. Telegiornale. 12.25 TG 3 AGRITE. 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. 13.30 TG 3. Telegiornale. 14.00 TG REGIONE. 14.20 TG 3. Telegiornale. 14.50 TGR LEONARDO. 15.00 QUESTION TIME. 16.00 SORENSAVER. 16.25 LA MELEVISIONE. 16.50 CICLISMO. GIRO DEL TRENTINO. 17.05 COSE DELL'ALTRO GEO. 17.40 GEO & GEO. 19.00 TG 3. Telegiornale. 19.30 TG REGIONE.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 17.30 - 18.51 - 23.00 - 23.05 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45.

RETE 4 6.00 BATTICUORE. 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. 6.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. 7.00 SUPERPARTES. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 HUNTER. 8.55 VIVERE MEGLIO. 9.35 FEBBRE D'AMORE. 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 GENIUS. 15.00 U-112 ASSALTO AL QUEEN MARY. 16.00 SENTIERI. 17.00 AMICI. 17.00 VERISSIMO. 18.20 PASSAPAROLA. 19.35 SIPARIO DEL TG 4.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 6.55 TRAFFICO. 7.57 METEO. 7.58 BORSA E MONETE. 8.00 TG 5 MATTINA. 8.45 VERISSIMO MATTINA. 9.30 TG 5 BORSA FLASH. 9.35 TUTTE LE MATTINE. 11.50 GRANDE FRATELLO. 12.50 STUDIO APERTO. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. 15.00 BUFFY. 15.00 BUFFY. 17.30 SABRINA. 17.30 SABRINA. 18.00 MALCOLM. 18.00 MALCOLM. 19.30 LA FATTORIA.

ITALIA 1 9.00 ARNOLD. 9.30 PACIFIC BLUE. 11.15 MAC GYVER. 11.15 MAC GYVER. 12.15 SECONDO VOI. 12.15 SECONDO VOI. 13.00 STUDIO SPORT. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. 15.00 BUFFY. 15.00 BUFFY. 17.30 SABRINA. 17.30 SABRINA. 18.00 MALCOLM. 18.00 MALCOLM. 19.30 LA FATTORIA.

6.00 TG LA7. 6.55 TRAFFICO. 7.00 OMNIBUS LA7. 7.00 OMNIBUS LA7. 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.35 NEW YORK NEW YORK. 10.30 DISCOVERY CHANNEL. 11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. 12.30 TG LA7. 12.30 TG LA7. 13.00 IL COMMISSARIO SCALLI. 14.00 IL NIPOTE PICCHIATELLO. 16.20 HISTORY CHANNEL. 17.15 SEA HUNTER. 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. 19.45 TG LA7.

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 BATTI E RIBATTI. 21.05 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. 21.30 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. 22.55 TG 1. 23.05 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.50 TG 1 - NOTTE. 1.25 SOTTOVOCE. 1.55 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. 2.25 MACISTE NELLA VALLE DEI RE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2. 21.00 VENTO DI PONENTE. 22.55 TG 2. 23.00 THE DEAD ZONE. 0.10 NATI A MILANO. 1.05 TG PARLAMENTO. 1.15 MUSIC FARM. 1.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 1.55 ANIMA GUARIRE.

20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 21.00 MI MANDA RAITRE. 23.05 TG 3. 23.10 TG REGIONE. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. 0.45 LA STORIA SIAMO NOI. 0.30 TG 3. 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.55 FUORI ORARIO. 2.00 RAI NEWS 24.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. 21.00 SISKIA. 21.00 SISKIA. 23.30 GLI OCCHI DEL DELITTO. 23.35 DISPENSER. 23.35 DISPENSER. 23.35 DISPENSER. 23.35 DISPENSER. 23.35 DISPENSER.

20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 LE STAGIONI DEL CUORE. 21.00 LE STAGIONI DEL CUORE. 21.00 LE STAGIONI DEL CUORE.

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. 20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. 20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI. 20.30 OTTO E MEZZO. 23.05 TG LA7. 23.15 PRONTOCHIAMBRETTI. 23.15 PRONTOCHIAMBRETTI. 23.15 PRONTOCHIAMBRETTI.

CARTOON NETWORK 16.05 MIKE LU & OG. 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. 17.00 STATIC SHOCK. 17.25 BATMAN OF THE FUTURE. 17.50 BRUTTI E CATTIVI. 18.20 JOHNNY BRAVO. 18.55 NOME IN CODICE: KND. 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. 19.50 ED, EDD & EDDY. 20.05 MUCHA LUCHA. 20.35 CORNELL & BERNIE. 21.00 IL CANE MENDOZA. 21.25 I GEMELLI CRAMP. 21.40 2 CANI STUPIDI. 22.10 STATIC SHOCK. 22.35 BATMAN OF THE FUTURE.

13.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 14.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. 15.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 16.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 17.00 CICLISMO. FRECCIA VALLONE. 18.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 20.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. 22.30 GOLF US PGA TOUR. 23.30 GOLF CIRCUITO EUROPEO PGA.

16.00 IL MISTERO DELLA TOMBA DI ABUSIR. 16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. 17.00 ROMA: LA MADRE DI TUTTI GLI IMPERI. 18.00 CAMPO BASE. 18.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. 19.00 ANIMALI DOC. 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. 21.00 NATI PER UCCIDERE. 22.00 SUA ALTEZZA IL LEVRIERO PERSIANO. 23.00 ANIMALI DOC. 24.00 NATI PER UCCIDERE.

15.30 NATALE SUL NILU. 17.20 LIBERTY STANDS STILL. 19.00 THE PRINCESS BLADE. 20.30 PAROLE D'AUTORE. 21.00 MY NAME IS TANINO. 22.55 THE HUNTED - LA PREDA. 0.35 LE QUATTRO PIUME.

16.50 LOADING EXTRA. 17.05 MAGDALENE. 18.40 GHOST WORLD. 20.30 CINECITTÀ: I MIEI PRIMI 40 ANNI. 21.30 NOVO FILM. 22.35 AMEN. 0.45 SKY LOUNGE. 1.00 SCELTE D'ONORE - WISE GIRLS.

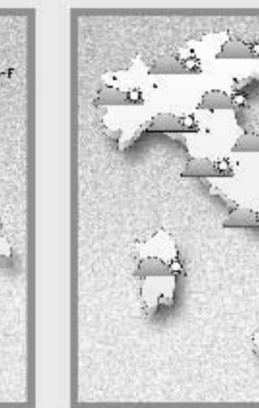
16.55 ESSERE E AVERE. 18.40 GHOST WORLD. 20.30 CINECITTÀ: I MIEI PRIMI 40 ANNI. 21.30 NOVO FILM. 22.35 AMEN. 0.45 SKY LOUNGE. 1.00 SCELTE D'ONORE - WISE GIRLS.

12.00 AZZURRO. 13.05 THE CLUB. 14.00 CALL CENTER. 15.00 INBOX. 16.00 PLAY.IT. 17.00 CHART.IT. 18.00 AZZURRO. 19.00 PACINI@PERUZZO.COM. 20.05 EURO CHART. 21.00 MUSIC CONTEST. 22.00 ALL MODA. 23.00 ALL THE CLUB. 0.30 THE CLUB.

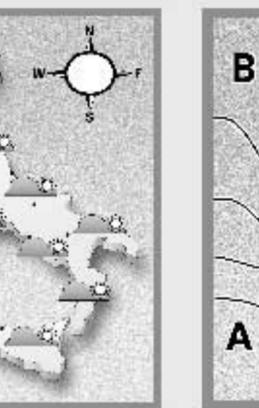
IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FOGGIA, NEBBIOSI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI: VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI: MARE CALMO, INDETERMINATO, MARE ROSSO, NEBBIA.



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti sul settore alpino orientale, in ulteriore attenuazione. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su Sardegna e Toscana; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni, in ulteriore attenuazione. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di variabilità con residui piovoschi, in miglioramento.



DOMANI Nord: sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità sul versante occidentale della Sardegna e litorale del Lazio. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sulla Sicilia occidentale e sulla Calabria tirrenica.



LA SITUAZIONE Minimo depressionario sull'Adriatico centro-meridionale mantiene condizioni di instabilità sulle regioni centro-orientali e meridionali italiane; il sistema frontale ad esso associato si muove lentamente verso est. Sul resto del Paese la pressione è in aumento a causa di un promontorio di origine atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Campobasso, Palermo, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Non commuovono i ricordi, piuttosto quello che non potrai ricordare. Un prato oltre la massicciata dove sdraiarti, annusare l'erba e osservare il tramonto. Un campo da calcio fangoso e una partita di terza categoria che avresti voluto giocare

Wu Ming 2
«Guerra agli Umani»

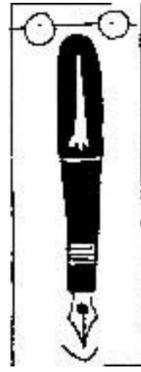
tocco&ritocco

GENTILE, LA FARSA DELL'ACCADEMIA D'ITALIA

Bruno Gravagnuolo

Deformatia e Disinformatia. Sul finire del suo articolo del 15 aprile sul *Corsera* dedicato a Gentile, lo storico Aurelio Lepre - quello che citava senza cognizione di causa le tesi di Aga Rossi e Zaslavsky sulla Svolta di Salerno «ideata» da Stalin - ci rimprovera cortesemente di aver scritto, il giorno prima su questa pagina, che: «fu inutile giustiziare Gentile, perché la farsa volgeva al termine». Poiché, sostiene Lepre, «non era una farsa ma una tragedia, e l'eliminazione di Gentile ebbe lo scopo di renderla ancora più dolorosa». Ebbene, altrettanto cortesemente, siamo costretti a rinviare Lepre alle regole del suo mestiere. Valide per chiunque citi un testo: il rispetto del contesto da cui si cita. Certo che vi fu tragedia in quegli anni! Grazie alla guerra ai civili voluta dai nazisti e dai fascisti. Ma la farsa stava nel voler riesumare da parte di Gentile l'Accademia d'Italia di Regime, e nella sua retorica della «pacificazione nazionale», nel momento stesso in

cui il filosofo inneggiava a Hitler. E mentre i suoi referenti deportavano e fucilavano renitenti (verso i quali Gentile invitava a non avere indulgenza). Nondimeno quella farsa volgeva al termine, perché l'appello fallì in pieno, e la tragedia di cui la farsa era parte stava anch'essa per finire. Sicché, viste le divisioni prodottesi nel Cln, la mancanza di crudeltà del filosofo, e l'inevitabile martirio, l'esecuzione si poteva evitare. La sbandata del Merlo. Ma a proposito di farsa, un po' allucinata, sentite qui, dall'articolo di Francesco Merlo su *Repubblica* del 18: «...la sfida ultima e tuttavia inavvicinabile, degli occhi di un uomo, che è bello ricordarlo, si chiamava appunto Quattrocchi, un nome che svela subito l'origine siciliana - era nato a Catania nel quartiere Picanello - perché la Sicilia miticamente nasconde un gigante, è la pietra scagliata da Minerva a difesa di Giove aggredito dai Titani nella scalata dell'Olimpo». Unico commento con-



sentito? Infermiereeee! La delusione del Ribattista. Si lamenta nel suo *Parolaio* sulla *Stampa*, Pierluigi Battista, baciato da audience al netto di spot, nel tempo debito e felice appena dopo il Tg1. Dolendosi egli del fatto che Eugenio Scalfari, nell'evocare «la melensa quanto breve trasmissione» con Mino Monicelli, non abbia citato il bravo conduttore, dopo che Scalfari stesso aveva criticato l'abitudine a non fare nomi nelle polemiche. E allora rimediamo noi: era Lui. Battista, il bravo conduttore! Ma proprio più melenso che bravo, nella sua intervista con Monicelli, al quale il Ribattista avrebbe voluto far pronunciare, a tutti i costi, un'omelia sull'«eroismo ritrovato» degli italiani. Beccandosi il sobrio giudizio del regista: «Italiano individualista. Eroe solo contro voglia e per orgoglio». Voleva fare ammuina «tricolore», Battista. Ma c'è rimasto male. E si vedeva... Il mestiere di vivere. Che tenerezza, lo slogan elettorale con cui l'Udc sta pavesando le città: «Io c'entro!». Con allusione alle virtù del Centro. In realtà, fa pensare al prezzemolo. O al famoso topo, che sputa nel mare e dice: «Fermi tutti, ci sono anch'io!».

25 aprile
Resistenza
è libertà

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I nostri
anni

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

Giuseppe Montesano

IL LIBRO

ANTONIN ARTAUD. Fino all'ultimo respiro

Era il 1925, e su una piccola rivista intitolata *La Révolution surréaliste* comparve un appello dove le frasi schioccano come frustate: «Gli obblighi sociali hanno fatto il loro tempo... I signori assassini cominciano: se vuoi la pace prepara la guerra... Non abbiamo paura di confessare che invochiamo la catastrofe. La catastrofe? Sarebbe la continuazione di un mondo in cui l'uomo ha dei diritti sull'uomo... Restituite alle campagne soldati e carcerati. La vostra libertà? Non c'è libertà per i nemici della libertà. Non saremo complici dei carcerieri. Aprite le prigioni, sciogliete l'esercito...». Pochi mesi dopo comparvero in frenetica successione una *Lettera ai rettori delle Università europee* invitati a trovare «la grande Legge del Cuore», una *Lettera di supplica al Dalai-lama* chiamato «Papa dello spirito vero» una *Lettera di supplica al Papa* in cui gli si dichiarava «guerra», una *Lettera alle scuole di Budda* in cui tra l'altro si leggeva: «Anche noi, come voi, rifiutiamo il progresso: venite ad abbattere le nostre case», e una *Lettera ai primari dei manicomi*: «I pazzi sono le vittime per eccellenza della dittatura sociale... Il manicomio è paragonabile al bagno penale... Noi reclamiamo che questi forzati della sensibilità vengano liberati...». Ma da dove proveniva questo appello a aprire i manicomi e le prigioni e a scardinare nell'anarchia totale l'intero corpo sociale? Le dichiarazioni poetiche dei surrealisti sulla poesia del sogno, si erano di colpo trasformate in martellate febbrili alla società a causa di un attore marsigliese, autore di un libretto di poesie intitolato *Tric trac du ciel*, che era finito più volte in casa di cura: si chiamava Antonin Artaud, e quel furore che chiedeva libertà per tutto e tutti fu troppo persino per i surrealisti. Lo scasso delle logiche che Artaud proclamava sfuggiva a tutte le logiche, compresa quella onirica di Breton, e sembrava porre una questione bruciante e fastidiosa per chiunque bazzicasse nei pressi della Poesia, della Filosofia e dell'Arte: qual è il limite a cui è giusto che si arresti il gesto del pensiero? Ma quel furore innominabile che aveva spaventato anche Breton, rispose gridando attraverso la bocca di Artaud: non c'è nessun limite.

E ora l'uscita di *Succubi e supplizi* - tradotto da Jean-Paul Manganaro e curato con la collaborazione di Renata Molinari e Pia Cigala-Fulgosi per Adelphi: una edizione che fa entrare il lettore nel laboratorio di Artaud, tra varianti e stesure e note con le quali sembra di poter toccare con mano il *work in progress* dello scrittore marsigliese - non può che confermare il grido disorientato e disorientante dell'internato di Rodez, e additare la bussola-Artaud puntata dall'inizio alla fine verso il confine estremo, dopo e oltre l'ultima Thule del tentativo di calzare sulla parola devastata il corpo perduto della poesia. *Succubi e supplizi* appartiene al periodo terminale della vita di Artaud, tra il *Van Gogh il suicidato della società*, e il *Pour en finir avec le jugement de Dieu*, ed è un libro sull'orlo della rinuncia a ogni idea compiuta di libro. Ma in *Succubi e supplizi* c'è di tutto: poemi in prosa e frantumi teorici, lettere reali a Breton o a Dubuffet e saggi-poemi come la *Lettera su Lautréamont*, sogni scritti e una scrittura continua che Artaud chiamò *Interiezioni*: un flusso sussultorio come di sangue vocale che diventa preghiera e biografia e sillabazione e grugnito e rumore e buco e ancora, da capo, borbottio in sonno, stato di assedio permanente alla fortezza della Poesia, sforzo di liberazione dalla poesia attraverso il rifiuto e l'uso della poesia, come è apertamente detto: «Ho anche, e nessuno probabilmente mi crederà, l'odio intestino della poesia». Ma la contraddizione in Artaud non è uno strumento di stile, e nemmeno il movimento del pensiero: è il tentativo di stare e resistere in una zona ignota, una marca di confine linguistica



I pazzi sono le vittime per eccellenza della dittatura sociale. Noi reclamiamo che questi forzati della sensibilità vengano liberati

Succubi e supplizi di Antonin Artaud
Traduzione di Jean-Paul Manganaro
Adelphi pagine 519 euro 35,00

che si vuole reale e corporea, dallo spirito assalendo il corpo e dal corpo prendendo a calci lo spirito.

Ma sentiamo dal ventre di *Succubi e supplizi*, nel singhiozzo delle interiezioni, la sua voce: «Lo stile mi fa orrore e mi rendo conto che quando scrivo ne faccio sempre, allora brucio tutti i miei manoscritti e restano solo quelli che mi ricordano una soffocazione, un ansimare, uno strangolamento in non so quali bassifondi perché è vero», e ancora: «Conosco uno stato fuori dallo spirito, dalla coscienza, dall'essere, e dove non ci sono più né parole né lettere, ma in cui si entra per grida e per colpi. E non sono più suono o sensi a venir fuori, niente parole, ma Corpi», e poi la lingua inventata dal fiato: «*Ya menim / fra te sha / varile / la va vazile / tor menim / e inema imen*». Chi è che parla davvero qui: il corpo di Antonin, la testa di Artaud, o la musica-rumore nella quale si fa e si disfa il linguaggio originario? I borborigmi di una lingua altra

che sgorgano come eruzioni nel flusso ancora intelligibile di *Interiezioni*, costituiscono la condanna di quella stessa intelligenza a quei «dialetti degenerati» di cui Artaud aveva parlato in *Eliogabalo* come unico residuo della lingua degli dei, spoglie «dell'alfabeto sacro» che Artaud balbettava leggendo nella pietra di origine divina che un tempo in Oriente fu adorata col nome di Betilo: «Ma se per lui come per gli altri le parole centrali, che richiamerebbero all'esterno della pietra lo spirito del dio, sono perdute, egli conosce delle manipolazioni sufficienti a far ritornare almeno alcuni dialetti degenerati».

In *Succubi e supplizi* i dialetti degenerati picchiano la loro mazza sonora su quello che si trova a disposizione, passando dai coperchi delle pentole alle pareti del cranio e arrivando fin dentro l'oscuro senza nome dove si congiungono sangue e escrementi, là dove



Antonin Artaud in un ritratto di Man Ray. Nelle foto piccole Artaud giovanissimo



Con coerenza estrema non smise mai di scrivere di scriverci sul corpo e di leggersi come una sorta di tatuato dell'universo

in direzione della materia-madre, una rivolta contro la logica grammaticale con la quale è stato intrecciato l'ordine stesso del mondo. Il paradosso feroce e assoluto che c'era in questa rivolta, consisteva nel fatto che l'arma primaria della guerra alla grammatica della creazione è proprio l'arma che questa grammatica si è forgiata nella mente dell'uomo, ormai inseparabile e indistinguibile dal suo stesso funzionamento.

Il meccanismo del pensare-scrittura in Artaud è in un certo senso senza variazioni dalla giovinezza inesistente alla precoce vecchiaia, perché il gesto della sua scrittura ricomincia ossessivo sempre dall'inizio, in una guerra che può finire solo con l'estinzione dell'io. Inutilmente Artaud viaggerà realmente alla ricerca delle virtù liberatorie del Peyotl; inutilmente si insinuerà in zone proibite e primordiali quasi in un *Viaggio al centro della terra* partorito invece che dalla ragione di Jules Verne dal delirio di un internato a Charenton; inutilmente evocherà in *Eliogabalo* il «dio nero» o si rivolgerà ai Maestri del Soffio Vivo e a tutte le Mistiche che gettavano un ponte tra l'anima e il corpo. La sua guerra era intestina, un lavoro forzato di prigioniero nella miniera del linguaggio, prima alla ricerca di un'uscita e infine sperando solo che il *grisou* dello spirito mandasse in frantumi la miniera, insieme a lei il corpo imprigionato e infine lo spirito stesso che si era chiuso nella trappola di una logica unica, proprio Dio.

La via sulla quale si era messo Artaud era la stessa che aveva stroncato Hölderlin per eccesso di spirito; la stessa che aveva spinto Rimbaud ad ammutolire cercando un'inutile scampo dal linguaggio; la stessa che aveva stroncato Lautréamont mentre tentava di sdoppiarsi in vita come se fosse morto, violando allegramente il principio di non contraddizione: per Artaud tutti fatti fuori dalla

società «perché si è temuto che la loro poesia uscisse dai libri e rovesciasse la realtà». Ma la resa di Rimbaud al principio di realtà e la sua gigantesca rimozione non gli divennero mai chiare, né aveva letto nella morte fisica e metafisica del ragazzino di Charleville la sua stessa, il paradosso di chi si schiera con il corpo contro lo spirito in un disperato tentativo di ritrovare la *vita vera*: ma in quale realtà? Con coerenza estrema Artaud non smetterà di scrivere, di scriverci sul corpo e di leggersi come una sorta di tatuato dell'universo, ma per farlo dovrà pagare un prezzo enorme: il rischio dell'assenza d'opera, la follia. Dall'epistolario con Rivière fino a *Succubi e supplizi*, Artaud si aggirò intorno alla poesia, e invece della Cosa descrisse il suo rapporto con essa: non scrisse poesie memorabili, ma scrisse intorno alla poesia con lo stesso potere evocativo di un grande poeta; come autore di teatro non portò a compimento che qualche paginetta, ma fece del suo scrivere intorno al Teatro uno spettacolo totale e insuperabile; non finì mai un romanzo o un libro, ma i suoi non-romanzi e non-libri gridano da tutte le ferite che la letteratura compiuta è troppo spesso una menzogna. Le sue energie disse di volerle tutte rivolte alla vita, ma la sua vita in carne e

ossa si trasformò tutta in scrittura, in quella scrittura-porcheria che odiò e denunciò fino alla fine. Come quasi tutto l'ultimo Artaud, *Succubi e supplizi* è letteralmente un libro orale: rinchiuso in manicomio, Artaud dettò a una giovane segretaria la sua prosa-poesia senza

trascurare la punteggiatura, dettando persino gli a capo e i corsivi. La voce gli usciva impastata perché non aveva quasi più denti; si lamentava perché non gli davano né burro né abbastanza cioccolato, e che era impossibile essere creativo se il corpo non si alimentava a sufficienza; ma dettava, dettava e dettava come una ironica controfingua di quello Spirito di cui si era fatto l'antagonista. Aveva inseguito l'Oriente liberatore, ne aveva anche scorto qualche bagliore come un miraggio nel deserto, e ne aveva presentato il respiro che concede l'uscita dal conflitto: ma poi, da perfetto barbaro, aveva sognato il cataclisma della palingenesi che ossessiona da sempre la cultura dell'Occidente: «Voglio che quello che scrivo faccia esplodere qualche cosa nella coscienza, ma voglio che ciò che esplose nella coscienza faccia esplodere qualcosa al di fuori: terra, guerre, nazioni, dialetti, epidemie. Accusare dei complessi non basta, bisogna far saltare in aria adesso i complessi sotto la pressione delle più autentiche rimozioni». Ma nel senso desiderato da Artaud nessun complesso è saltato in aria, e le rimozioni sono diventate la vita stessa. Era inevitabile? Antonin Artaud non risponde, e parlano per lui appena le schegge schizzate via del suo ostinato martellare la pietra nera del linguaggio, la lingua morta che invoca in *Succubi e Supplizi* ancora «la Rivoluzione, / l'anarchia, / la notte, / la logomachia». La sua figura ci arriva come quella di un carcerato che abbatte muri di prigioni, scardina portelli di celle, schioda coperchi di bare: per scoprire che il suo corpo in persona è un limite, un muro, una prigione dove sbatte il pipistrello della mente. Era forse sbagliata la strada stessa, Antonin Artaud? La preghiera che chiedeva al Dalai-lama: «fa' di noi uno spirito senza abitudini» fu dimenticata? Ciò che in Antonin suona stentoreo e vuoto è solo del letterato Artaud, o è lo stentoreo e il vuoto a cui è condannata l'insufficienza della vita a bastare a se stessa? Non c'è nessuna risposta unica, se non quella che ognuno crede di sentire perché è quella che desidera di più. Resta solo, urtante più che mai, come una interiezione ironicamente rispettosa della grammatica del mondo, la voce dello spettro analfabeta che si segrè in tutte le prigioni che avrebbe voluto aprire, ultimo avvertimento per chi ancora credesse di poter fare bottino perenne del miserabile miracolo che è la letteratura: «Fra poco tutte le parole saranno lette, / tutte le lettere completamente esaurite».

Poemi in prosa e frantumi teorici, lettere, sogni e saggi-poemi: esce oggi in libreria «Succubi e supplizi» che lo scrittore marsigliese rinchiuso in manicomio, dettò a una segretaria senza trascurare la punteggiatura gli a capo e i corsivi Benvenuti nel laboratorio Artaud

dalle schegge della pietra rotta e dall'unità infranta il sub-poeta Artaud sente l'eco di ciò che ha chiesto di avere in dono: «Le vibrazioni di una musica insensata». Ma questa «musica insensata» che al tempo di *Al paese dei Tarahumara* o di *Eliogabalo* era ancora preda dell'illusione estetica di essere un'armonia nella dissonanza, per l'ultimo Artaud è vera solo dentro il rumore più indecifrabile, nel «disotto» che la bocca esprime con la logica

me il politeismo si era arreso a un unico Dio. La via sulla quale si era messo Artaud era la stessa che aveva stroncato Hölderlin per eccesso di spirito; la stessa che aveva spinto Rimbaud ad ammutolire cercando un'inutile scampo dal linguaggio; la stessa che aveva stroncato Lautréamont mentre tentava di sdoppiarsi in vita come se fosse morto, violando allegramente il principio di non contraddizione: per Artaud tutti fatti fuori dalla

«PERCHÉ VIVIAMO?» MARC AUGÉ SCEGLIE L'INSOPPRIMIBILE CASUALITÀ DELL'ESPERIENZA

Filippo La Porta

pamphlet

Oggi al posto di conoscere qualcuno lo si «riconosce»: così «riconosciamo» in tv uomini politici, o sportivi famosi, senza averli mai veramente incontrati di persona. L'immagine si sostituisce alla persona, generando una conoscenza illusoria. Anche nell'ultimo *Perché viviamo?* (Meltemi, pp. 133, euro 13,50, trad. L. Capelli e A. Perri) Marc Augé prende le mosse dal senso comune, da un minimalismo della percezione, per poi rivolgere in modo impudico le sue domande di fondo. Una metodologia intellettuale che lo colloca nella grande tradizione del saggio moderno. Al contrario del suo illustre predecessore Montaigne lui è uno specialista (etnologo «sul campo») e poi «di ritorno», ma si sofferma sulle questioni con la svagatezza indis-

plinata di un dilettante e la urgenza drammatica di chi sta sul Titanic. E poi proprio in queste pagine esprime tutta la sua diffidenza verso la teoria e verso ogni «autismo disciplinare». Il libro stesso è costruito in modo atipico, saggio autobiografico e risentito pamphlet contro un sistema che «obbliga» a essere liberi (di consumare). Innumerevoli i temi trattati. Si potrebbe dire che in un mondo di simulacri e di modelli in scala Augé si schiera dalla parte di ciò che è reale, e dunque della vita e della morte, del co-esistere, del corpo fragile e inferno, degli affetti e della insopprimibile casualità dell'esperienza. La cosmo-tecnologia in cui siamo immersi vorrebbe rassicurarci oltre misura, vorrebbe scongiurare l'evento e dominare il corpo, ma evidentemente non può far-

lo. Neanche sopportiamo l'idea di non avere il controllo totale della nostra salute. La felicità - pur privilegiata - di noi occidentali, è fatta di fantasmi, di sorrisi falsi, di assenza di relazioni, di un tempo scandito dal palinsesto televisivo, di una esistenza illusoriamente extralight, impegnata soprattutto a immunizzarsi contro se stessa. Lo sguardo critico di Augé si alimenta non di un'ideologia ma della sua lunga esperienza di antropologo della quotidianità (dovunque essa si manifesti), e in particolare nei due decenni in Costa d'Avorio e nel Togo, a contatto con altre logiche simboliche e di senso, non così distanti dalle nostre (ad esempio: quando si prega una divinità è sempre delle relazioni tra gli umani che si tratta...). L'inter-

mezzo africano del libro è avvincente come un romanzo coloniale di Conrad, ma anche riscaldato da una pietas commossa verso quei popoli. Inoltre l'autore torna su alcuni concetti a lui familiari, come quello di non-luogo, scompiolandone felicemente definizioni troppo rigide: ad esempio un classico non-luogo classico come l'aeroporto può diventare per qualcuno un «luogo», uno spazio cioè con una sua storia e identità. La visione di Augé si potrebbe definire insolitamente «umanistica», non nel senso che ci ripropone un soggetto tradizionale, in sé compatto, ma nel senso che esprime la fiducia nella capacità da parte dell'individuo - necessariamente «plurale» - di riappropriarsi delle cose attraverso l'esperienza persona-

le. Un fiducia infrangibile, che a volte lo porta a minimizzare il possibile conflitto «tragico» tra i valori in cui crede: autocoscienza, relazione con gli altri, aspirazione conoscitiva. Resta comunque fondamentale poter disporre di uno spazio pubblico planetario in cui discutere di tutto ciò. È vero, una civiltà laica dovrebbe avere i suoi rituali - a commentare i passaggi più importanti dell'esistenza. Ma ancora una volta non lo stato ma l'individuo concreto, entro piccole comunità, dovrà reinventare quei riti sociali con tutta l'immaginazione del cuore e della mente. Perché viviamo? di Marc Augé viene presentato oggi, alle 18, da Filippo La Porta e Jacqueline Risset al Centro Studi Italo-francesi di Roma.

Gian Carlo Ferretti

Si fa presto a dire libreria

Di catena, indipendenti, specializzate: come vendere non solo best seller

Il panorama della distribuzione libraria in Italia appare ormai da tempo come una mappa multicolore, per la estrema differenziazione di strutture e formule vecchie e nuove. Si va dalla libreria più o meno tradizionale (con decessi peraltro di sedi storiche) alla libreria specializzata (dai gialli all'arte), dalle fiere e saloni alle mostre-mercato, dalle bancarelle dell'usato ai remainder, dall'edicola all'iper e supermercato, dal cinema multiplex al centro culturale o al negozio di vari generi con ristorante e libreria, via via fino alla libreria virtuale, al grande emporio e al megastore. Anche se poi alla varietà, vivacità, efficienza di tante strutture, corrisponde una sostanziale stasi della lettura, che dagli anni novanta ai duemila è rimasta inchiodata sul 38-41% dei lettori di almeno un libro non scolastico all'anno, e sul 11-12% dei lettori di almeno un libro al mese. Riproponendo così le contraddizioni e i limiti dello sviluppo sociale e culturale, dell'istruzione, dell'informazione e dell'editoria stessa in Italia. In questo variegato panorama della distribuzione, largamente dominato in modo diretto e indiretto dalle concentrazioni editoriali, dalle grandi Case e dalle Messagerie, si distinguono anche quantitativamente tre modelli: le grandi librerie di una catena (Mondadori, Feltrinelli, Fnac eccetera), le librerie indipendenti di varia dimensione, e i supermercati o ipermercati. Tutte sedi di acquisto che all'inizio degli anni duemila vengono scelti da una percentuale di lettori compresa tra il 39 e il 26 circa per cento. Le piccole, medie e grandi librerie indipendenti perciò mostrano una significativa capacità di resistenza, che è soprattutto capacità di distinguersi dalla fortissima concorrenza.

Certo, tra alcune librerie indipendenti e le librerie di catena si possono cogliere analogie non secondarie, legate a elementari tecniche di promozione o a nuove domande dell'acquirente-lettore (come si legge negli ultimi numeri dei mensili *Il Giornale della Libreria* e *Bookshop*): le «essere-fedeltà» con diritto a sconti

su servizi e libri, o la politica del nonsololibri con una più o meno ricca offerta merceologica, dalla videocassetta al cd-rom, dalla T-shirt letteraria alla caffettiera.

Un recente ampio dossier del mensile *Bookshop* del resto, documenta come la sopravvivenza e l'avvenire delle librerie indipendenti di varia dimensione, si possano realizzare soltanto in due direzioni alternative alla struttura generalista onnicomprensiva e alla politica unilaterale della novità stagionale (e del best seller) che caratterizzano le grandi superfici. Nelle quali poi accade molto spesso di non trovare i libri che si cercano, perché troppo estranei alle correnti del mercato o perché non abbastanza freschi di stampa. Le librerie indipendenti più avvertite e agguerrite scelgono infatti la specializzazione e il catalogo. Due direzioni che hanno in comune la difesa e il potenziamento di ruoli, comportamenti, valori oggi in difficoltà e in crisi proprio all'interno delle grandi superfici, a cominciare dalla permanenza sempre più breve del libro sui banconi o negli scaffali (per non dire delle vetrine), e dalla progressiva spersonalizzazione o scomparsa del rapporto e dialogo libro-acquirente fondato sulla specificità del prodotto. Con la conseguente mortificazione del libro di durata e del lettore abituale.

Il leitmotiv del dossier di *Bookshop* e delle relative interviste a numerose librerie indipendenti del Nord, Centro e Sud d'Italia (anche se il Sud risulta decisamente sacrificato), è infatti quello della libreria come luogo di incontro e di informazione oltre che di acquisto, con un assortimento librario che si sviluppa in profon-



Un disegno di Glauco Della Sciucca

dità, con un reale radicamento nel territorio e con la realizzazione perciò di un rapporto continuativo nei confronti del lettore, tale «da rendere quello della localizzazione all'interno di un centro urbano un aspetto di secondaria importanza» (un aspetto importante questo, nel quadro di una distribuzione complessiva tanto centralizzata). Cui si aggiunge un rapporto privilegiato con la piccola e media editoria, che molto spesso coincide con una editoria di progettazione e di ricerca.

Le librerie specializzate si dichiarano fin dalla loro insegna: Il Mare a Roma e l'Automobile a Milano, i Fumetti a Verona e il Cinema a Firenze, i Ragazzi a Piacenza e a Milano, lo Sport e Salute a Bologna e la Viaggeria a Trento, che si fa perdonare il nome (modellato su un suffisso inflazionato e stucchevole) con una vasta offerta di guide turistiche, letteratura di viaggio, cartine, libri fotografici. Da segnalare la Libreria Tutto Libri Ragazzi di Piacenza che ha anche una piccola galleria d'arte e un calendario di incontri e letture di fiabe con bambini e genitori, e la Libreria della Natura di Roma che spazia dalle terapie alternative alla biologia, dalle politiche ambientali all'escursionismo (con mappe di percorsi), dagli oggetti in carta riciclata e legno ai corsi e laboratori per i bambini in un giardino.

Ancor più interessante l'esperienza delle librerie di catalogo (comprendenti alcune librerie specializzate, naturalmente): nelle quali lo spazio e il fatturato dei titoli di catalogo appunto, dai classici dell'antichità alla letteratura italiana e straniera contemporanea per esempio, eguagliano o superano lo spazio e il

fatturato delle novità, arrivando fino al 70 per cento. In alcuni casi anzi viene perfino violato un consolidato tabù, accogliendo questi titoli in vetrina accanto alle novità. Numerosi librai intervistati inoltre, continuano a criticare la produzione eccessiva di novità spesso effimere soprattutto da parte dei grandi editori, e auspicano per contro una loro maggiore iniziativa a favore del catalogo, con più vantaggiose condizioni commerciali, promozioni ad hoc e altro ancora, come accade all'estero.

Va poi segnalata la costituzione di una società tra le librerie indipendenti Galla di Vicenza e Bonturi in provincia di Verona (come informa il mensile *La Rivisteria*), per aprire punti di vendita laddove c'è carenza o assenza di una vera libreria, e laddove le grandi strutture non possono arrivare per ragioni strategiche o per mancanza di dimensioni adeguate. Primo esperimento la Libreria Liberalibro a Valdarno, anche come «laboratorio» per preparare nuove analoghe iniziative.

La politica di catalogo dei librai indipendenti dunque punta sul costante aggiornamento e riordinamento dell'offerta in base alla domanda, a cominciare da long seller come (nella Libreria Bonturi) *Il piccolo Principe*, *Siddharta* o *I Malavoglia*, o da autori legati alla tradizione letteraria del territorio come (nella Libreria Sciascia di Caltanissetta) Leonardo Sciascia o Vitaliano Brancati. Per fare solo due esempi. Tra le case editrici preferite da quella politica, oltre alle piccole e medie vengono ricordate Einaudi, Adelphi, e in parte la Mondadori degli Oscar e dei Meridiani.

C'è perfino chi (la Libreria Come un romanzo di Latina) conduce la sua piccola battaglia per la difesa e valorizzazione del catalogo anche con iniziative provocatorie: un manifesto dei «libri da incontrare» e dei «libri da evitare come la peste». Che ricorda il celebre precedente di una rubrica della rivista della nuova sinistra *Quaderni piacentini* negli sessanta, e che oggi può trovare una sua circoscritta e utile sperimentazione in un contesto generale del tutto mutato. Dove i libri da evitare probabilmente, sono molto diversi ma più numerosi di allora.

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
L. 3.766.000

Okei
discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici
€780,00*
L. 1.510.000



Salotto ESTASY
Divano 3 posti+Divano 2 posti
€350,00*
L. 677.000



Soggiorno PRAGA
€345,00*
L. 668.000



Camera PATTY
€470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
credito al consumo
EIPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cardia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643521

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

l'agenda

RADIO POPOLARE
«L'altro martedì»
intervista le lesbiche francesi

Martedì 20 aprile alle ore 20,30 Eleonora Dall'Ovo, nell'ambito della trasmissione dedicata all'omosessualità «L'altro martedì» su Radio Popolare di Milano (frequenza 107,6, ascoltabile anche via Internet collegandosi a www.radiopopolare.it; e-mail omomail@radiopopolare.it), ha intervistato Jacqueline Julien, esponente del gruppo «Bagdam Espace Lesbien», che ha organizzato il IV Convegno internazionale di studi lesbici svoltosi dal 9 al 12 aprile a Tolosa, in Francia, sul tema «Furore e giubilo». Contattando la redazione si può ricevere l'intervista via mail. Jacqueline Julien è traduttrice, scrittrice di saggi, romanzi e poesie e fondatrice della «Maison des Femmes». Per altri particolari sul convegno e per ordinare gli atti di imminente pubblicazione: www.chez.com/bagdam; bagdam@chez.com.

TORINO E ROMA
Pellicola sulla suora Ribelle
Flamenco al Buon Pastore

Domenica 25 aprile a Torino, alle 17, nell'ambito del film festival gay (vedi notizia a fianco), ci sarà la proiezione di «In buona coscienza: suor Jeannine Gramick e il suo viaggio di fede», la storia di una rivoluzionaria che ha vinto una battaglia contro il Vaticano. Di Suor Jeannine «Liberi tutti» ha fatto la storia, e alcune sequenze del film ritraggono la suora nel corso dell'intervista. La proiezione del film della regista Barbara Rick, vincitrice dei premi Peabody e Emmy, sarà seguita da un incontro con la stessa suor Jeannine Gramick, la regista, don Franco Barbero, Gianni Minerba, Gianni Geraci e Andrea Ambrogetti.
Sabato 24 aprile a Roma, dalle ore 20,30 al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, cena spagnola e spettacolo in due tempi di flamenco di Clara e Libe. Info: www.crlrp.it



TORINO
Al via il filmfestival gay
Arabia e cultura lesbica ebraica

Al multisala Teatro Nuovo di Torino dal 22 al 29 aprile prende il via la rassegna internazionale alla sua diciannovesima edizione che ogni anno arricchisce di stimoli il panorama culturale del nostro paese. In giuria l'ex direttore del Festival di Venezia Moritz De Hadeln che voleva istituire al Lido un premio gay. Nata all'insegna dello slogan «I film che cambiano la vita», quest'anno la rassegna da «Sodoma a Hollywood» (www.turingfilmfestival.com) ideata da Giovanni Minerba e dallo scomparso Ottavio Mai presenta come retrospettiva «Miraggi. Sconfinamenti di genere nel cinema arabo». La sezione, dicono i promotori, «spiega ed esemplifica la ricerca che abbiamo condotto, il punto cui ci ha portati, e la scelta compiuta di un titolo che osa essere speranza, dialogo, confronto civile, tolleranza e convivenza fra civiltà. Un titolo che osa e progetta mura abbattute, e non innalzate». L'attenzione alle realtà

vicine e lontane è presente anche con «South-East Asian Delights», uno sguardo sulla realtà del Sud-Est asiatico, con materiali non ancora visti in Italia e censurati nel proprio di provenienza, e «Maideles With Attitude-Jewish Lesbian Films», un programma curato e realizzato dal San Francisco International Jewish Film Festival di documentazione e ricerca sulla cultura lesbica-ebraica. Ancora, nello spirito del pacifismo, l'iniziativa di «riproporre alle nuove generazioni la poesia filmica, onirica ed estetica, di Derek Jarman, in occasione del decennale della scomparsa, inserendo fra le altre proprio la proiezione del suo capolavoro, quell'inno contro la guerra che è War Requiem». Particolare l'attenzione alle nuove generazioni che vede «la sezione Europa Mon Amour dedicata agli adolescenti. Teens in Love propone la scoperta/riscolpa di pellicole di produzione europea che affrontano un tema specifico della cultura omosessuale». Come ogni anno il Concorso Internazionale sarà diviso in quattro sezioni: Lungometraggi, Cortometraggi, Documentari e Medio/Lungometraggi in video.

«Il Pride? Per i gay è come il 25 aprile»

Dopo gli arresti di Forza Nuova a Bari, inchiesta sul comportamento aggressivo ai danni degli omosex

Delia Vaccarello

Un corteo di cinquantamila persone ha solcato le vie di Bari nel giugno del 2003. Ovunque palloncini rossi a forma di cuore, simbolo del Gay Pride e una luce calda, come luna di sabbia. Poi le voci si sono spente. Di notte ha tinto l'asfalto la frustata di un altro rosso. «Lui già grondava sangue... stavolta se l'è cavata con 20 punti, la prossima volta lo ammazzo»: sono le parole pronunciate al telefono da un militante di Forza Nuova che insieme ad altri nove ha colpito con un crick e pestato Giuseppe Errico insieme al suo compagno Andrea Geniola. Qualche giorno dopo è stato aggredito Michele Bellomo, portavoce della manifestazione dell'orgoglio omosex. La settimana scorsa i picchiatori sono finiti in manette e sono state rese note alcune prove della loro colpevolezza. Ci siamo chiesti: quando e perché l'omofobia diventa aggressione fisica? Quali sono i sostegni ideologici che danno al gruppo la convinzione di essere nel giusto se si colpiscono una lesbica o un gay? Una sfilata democratica può scatenare reazioni violente? Ci hanno risposto Paolo Rigliano, psicoterapeuta; Massimo Consoli scrittore e storico, tra i fondatori del movimento gay in Italia; Gigliola Toniollo, ufficio Nuovi Diritti Cgil; Margherita Graglia, psicologa. Dalle risposte emerge un dato importante: il Pride assume il significato di liberazione contro tutti i fondamentalismi. È una denuncia della dittatura sulle identità. «È come un 25 aprile».

«L'aggressione può avere l'effetto di una droga. Se ti rendo vittima evado dal reale e entro in uno stato mentale che celebra la mia potenza - dice Paolo Rigliano - Un gay è visto da un omofobo come un disertore del proprio esercito, non è coerente con l'immagine di potere che un maschio deve assumere». Perché scatta l'aggressione? «Ci sono fattori mentali e materiali che la scatenano. Tra i primi, una costellazione di ideologie che alimentano nell'aggressore la vocazione di

essere un giustiziere, che fondano una visione del modo dominato dallo scontro tra le forze del bene e del male. Il gruppo, poi, è un fattore materiale decisivo: da protezione, identificazione, sicurezza. Aggredire in dieci contro due significa da una parte non correre rischi, dall'altra stringere tra dieci un patto di sangue». Nelle parole dei militanti la «chiave» della loro «missione». «Aprite gli occhi perché è iniziata la guerra», ha detto uno degli aggressori la sera della parata. Quali sono i fattori ideologici che favoriscono la svalutazione dei gay e la loro individuazione come vittime?

OMICIDI ANTI GAY

Massimo Consoli ha notato una ricorrenza in occasione dell'intensificarsi degli omicidi anti-gay e ci avverte: «Ogni volta che la Chiesa si esprime con ostilità nei confronti dei gay, una certa destra si sente legittimata ad agire e aumentano in generale le aggressioni ai danni degli omosessuali». Consoli ci porta sequenze registrate nel corso del tempo, dati contenuti nel suo imponente archivio ora acquisito dallo Stato che mettono in correlazione l'incidenza degli omicidi dei gay e le affermazioni della Chiesa a proposito dell'omosessualità: «Dal 1978 al 1988 la media annuale italiana è di 3,72 delitti anti-gay. Dal 1989 al 1993 la media sale a 11, con una punta massima di 19 delitti nel 1992. È lo stesso anno in cui la Chiesa Cattolica conferma la condanna dell'omosessualità. Sintomaticamente, il delitto più rappresentativo dell'epoca sembra essere quello di un insegnante di religione cristiana, Paolo Andreotti, che uccide il proprio aiuto catechista, Claudio Costi, il 26 luglio, cioè 8 giorni dopo che la dichiarazione vaticana di condanna è diventata di dominio pubblico. L'assassino, responsabile dell'Azione Cattolica, animatore di tutte le attività della parrocchia di Modena, allenatore dei giovani della zona, laureato in teologia, ha dichiarato che era «schiacciato dai sensi di colpa per aver offeso le leggi della Chiesa e per essere diventato oggetto dell'anatema lanciato dal cardinal Ratzinger». Per questo avevano deciso, lui e il suo partner, di «uccidersi insieme, così come insieme avevano peccato» (Paese Sera, 11 agosto 1992).

Gli omicidi anti-gay, soprattutto a Roma negli ultimi anni, hanno continuato ad essere una tragica realtà. Alcuni sono stati portati all'attenzione della Commissione sui diritti umani in corso a Ginevra. La stessa commissione che ha visto il Brasile ritirare



foto di Diane Arbus: masked man. L'aggressore si nasconde dietro un volto mascherato

una risoluzione sui diritti dei gay proprio grazie all'influenza dei paesi islamici e del Vaticano (vedi lo scorso Liberi tutti); la risoluzione avrebbe rafforzato l'attenzione sulle torture e le persecuzioni che avvengono nel mondo. Ancora una volta l'ideologia ha una ricaduta sulle aggressioni ai danni dei gay. L'effetto è semplice: non si alza la guardia. Torniamo alle

violenze di Bari. Nei mesi che hanno preceduto il Pride del 2003 la Chiesa è intervenuta con tenacia: Don Franco Barbero, il sacerdote di Pinerolo che celebra i patti d'amore tra gay e lesbiche da trent'anni, è stato ridotto al laicato. È stato pubblicato il Lexicon uno dei documenti più importanti che la Pontificia Commissione per la Famiglia abbia mai licenziato negli ul-

timi anni. In uno dei capitoli leggiamo che l'«omosessualità» è «un invito a regredire e a instaurare ciò che di più primitivo vi è nella realtà sessuale umana, vale a dire la sufficienza narcisistica e la chiusura sull'identico e sul simile che ispira il razzismo». L'Associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali è tra coloro che denunciano i redattori del Lexicon. An-

cora. Il cardinale Ratzinger in un suo documento invita i politici a non appoggiare le unioni gay definite immorali e nocive. Dopo pochi giorni scatta l'aggressione a Bari a Michele Bellomo, portavoce del gay Pride, mentre a Stoccolma gli skinheads nazisti svedesi attaccando a sassate e bottigliate la sfilata del Pride, all'ombra di cartelli assolutamente espliciti: «Lock up pedophiles» and «Crush pedophiles». Gigliola Toniollo alla testa dell'Ufficio Nuovi Diritti Cgil ci ricorda che la Chiesa da tempo ha messo in relazione l'affermazione dell'omosessualità con le reazioni violente, come se le une provocassero le altre. «In una missiva a firma Ratzinger, la lettera: "De pastoralis personarum homosexualium cura", risalente al 1986, dopo una scontata condanna d'ufficio delle reazioni violente contro gay e lesbiche si sostiene che: "la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona... né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano"».

IL PRIDE PROVOKA?

Riflettiamo sulla psicologia del gruppo violento. L'azione aggressiva a Bari è scattata con decisione come reazione al corteo che ha sfilato lungo le vie della città. Ma una manifestazione pacifica e imponente può essere vissuta come una provocazione? «L'aggressore percepisce la diversità come una minaccia violenta. Una sfilata come quella del Pride costituisce per lui un attacco alla sua identità chiusa e rigida e anche se si tratta di un "attacco" democratico lui reagisce con violenza. È la stessa valutazione che il maschio tradizionale faceva un tempo dinanzi alle donne in minigonna, ricevendo un abbigliamento liberamente scelto come una provocazione o addirittura un'offerta sessuale di cui abusare. Il concetto cruciale è la costruzione dell'identità dell'aggressore. Spesso è una identità elaborata in termini rigidi, sacri, inviolabili, conflittuali rispetto al resto del mondo. L'omofobo mostra una grande debolezza, non regge al confronto con l'altro», dichiara Paolo Rigliano. E Margherita Graglia, psicologa, responsabile del consultorio per gay e lesbiche di Reg-

gio Emilia, aggiunge: «Lavorando con gli studenti ho osservato che l'attore della violenza sia verbale che fisica è il maschio. Dinanzi a un ragazzo gay i compagni si sentono in dovere di sanzionare la non conformità al genere. Vedono nell'orientamento omosessuale un tradimento dell'essere maschio e tendono ad aggredire anche fisicamente per dimostrare agli altri che sono eterosessuali, quindi, maschi e per punire chi secondo loro non lo è. Nei confronti delle ragazze lesbiche, invece, spesso scatta l'ironia o una morbosa curiosità erotica. Nei contesti adeguati questa morbosità potrebbe sfociare nello stupro. Fuori dalla classe il comportamento dei singoli è differente. Anche i più aggressivi lasciano qualche spazio alla riflessione». Insieme al gruppo che legittima il pestaggio, l'ideologia fa la sua parte nell'istigare il gesto violento:

«L'omofobo è ispirato dall'idea del sano e del giusto - dice Rigliano -, dall'ideologia dell'intolleranza e della purezza, dall'ideologia della degenerazione che è legata al concetto di bene fisico. Concepisce un "bene" legato alla materia, alla razza, a elementi connotanti che se vengono a mancare rappresentano un "guasto" da sanare. Sono ideologie diffuse? «Parti di queste ideologie si trovano nel fondamentalismo religioso, nel pensiero di destra (vedi Fini che dice che i gay non possono essere insegnati), nel pensiero etnico (vedi la Lega), ma hanno fatto parte anche della sinistra, laddove sosteneva che l'omosessualità era una degenerazione piccolo borghese. Oggi la condividono coloro che pensano che la famiglia gay sia una degenerazione della famiglia eterosessuale. In realtà dobbiamo pensare alle ideologie come a costellazioni». Allora il gay pride, una manifestazione che richiama al rispetto della laicità e della libertà, può diventare una sorta di 25 aprile, una sfilata contro la dittatura sulle identità? «Certamente, in questa ottica il gay pride può essere visto come un 25 aprile: una giornata in cui si afferma la liberazione contro tutti i fondamentalismi».

delia.vaccarello@fiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it cliccare a sinistra
per liberi tutti on line

www.fuorispatio.net

convegno a Tolosa

Una risposta all'oppressione: la gioia

Rosanna Fiocchetto

Una grande fotografia della scrittrice afro-americana Audre Lorde (1934-1992) campeggiava all'ingresso del IV convegno internazionale di studi lesbici, che si è svolto dal 9 al 12 aprile 2004 a Tolosa, in Francia. E, entrando, sembrava quasi che risuonasse l'eco delle sue parole: «Sì, sono Nera e Lesbica, e ciò che sentite nella mia voce non è sofferenza, è furia... La mia paura della rabbia non mi ha insegnato nulla. La vostra paura di questa rabbia non insegnerà nulla neanche a voi». Il tema del convegno, «Furore e giubilo», partiva proprio dall'analisi di uno «stato d'essere» che soprattutto per le donne è diventato tabù, e sul quale si sono confrontate numerose relatrici e oltre trecento partecipanti. L'altro concetto proposto da questo titolo, solo apparentemente paradossale, è la trasformazione in energia creatrice della collera necessaria a reagire contro l'oppressione e il razzismo: «il giubilo delle lesbiche di essere lesbiche fa emergere un'altra lingua, un altro spazio», ha detto in apertura

di convegno Jacqueline Julien di «Bagdam Espace», l'associazione che dal 2000 organizza gli appuntamenti internazionali in un luogo decisamente ospitale. Per Tolosa e per la sua regione del Midi, infatti, si parla ormai di «lesbopoli» e di «galassia lesbica»: vi sono concentrati sedici gruppi e associazioni culturali, otto imprese commerciali fra locali, una libreria, case di vacanze. Una testarda volontà di comunicazione e di rivalutazione grazie alla quale l'iniziativa dei convegni lesbici internazionali è diventata «un' università fuori dell'università», come l'ha definita la sociologa Natacha Chetcuti; uno

spazio anti-academico di trasmissione di storia, teorie, cultura, vissuti, sperimentazioni, in cui si intrecciano ricerche, arti visive, danze, esperienze ed età diverse. Il dibattito con Caroline Fourest e Fiammetta Venner sul loro recente libro «Tiri incrociati - La laicità alla prova degli integralismi ebraico, cristiano e musulmano», ha offerto l'occasione di una lucida lettura dell'attuale realtà politica, ed è stato l'unico evento aperto a un pubblico «misto», dislocato alla Libreria Ombres Blanches. Il giorno successivo sono cominciati gli interventi del «colloquio» separatista, alternati a dibattiti, proie-

zioni, due spettacoli in omaggio a Monique Wittig, due feste, laboratori, incontri con i gruppi italiani «Desiderandae» di Bari e «Fuoricampo» di Bologna. La filosofa Katy Barac ha tracciato un suggestivo itinerario genealogico della parola lesbica «dal subire al gioire», mentre la scrittrice Michele Causse ha rivisitato il personaggio di Valerie Solanas, autrice nel 1967 dello «scandaloso» manifesto «SCUM». Michèle Larrouy ha delineato in una splendida sequenza di immagini i temi della violenza e della vendetta a partire dalla pittrice rinascimentale Artemisia Gentileschi fino alla

contemporanea Mona Hatoum. La coreografa e danzatrice Hélène Marquié ha descritto le resistenze e le sovversioni del corpo nel suo lavoro rivolto alle donne; l'etnologa Nicole-Claude Mathieu ha dato vita ad un animato dibattito su società matrilineari e contesto eterosociale. L'artista Felis Nusselein - le cui opere circondavano la sala del convegno, insieme alle sculture in ceramica delle dee neolitiche fimate da Petra Bialas e alle fotografie di Odile Deblois - ha illustrato il suo ciclo creativo «Il ritorno delle Amazzoni», guidando poi una catartica improvvisazione collettiva visuale-sonora nel-

la quale ha evocato Gorgoni e Furie, affiancata dalla tenerissima clown Claire Dubreuil. La regista Françoise Flamant ha documentato le «migrazioni intercontinentali lesbiche» degli anni 1970 e 1980 e la costruzione di una comunità di donne in California ad opera di abilissime carpentiere e progettiste di abitazioni organiche. Infine, l'analista Michèle Brandini, con un supporto video fornito da «Cinefable», ha coinvolto le sue ascoltatrici in un esame della visibilità dei rapporti erotici tra donne nel cinema; e la scrittrice canadese Danielle Charest ha espresso le sue riflessioni sulle lesbiche nella letteratura, sulla figura di «giustiziera» nel romanzo giallo lesbico contemporaneo, genere nel quale è autrice affermata. Un convegno all'insegna della passione critica e della rivolta.

Afferma Jacqueline Julien: «Noi pensiamo e viviamo il pensiero lesbico come insurrezione permanente. Tutto è da rivisitare in un mondo sclerotizzato dalla voce unica dell'eterosessismo».

Segue dalla prima

Tutto ciò avviene proprio mentre si profila con chiarezza una divisione internazionale del mercato del lavoro per cui i paesi egemoni puntano tutte le loro carte sul monopolio della conoscenza, potenziano i loro laboratori di ricerca, le loro banche dati, le loro università, i loro mezzi di comunicazione e decentrano nel Terzo Mondo le attività manifatturiere che richiedono basso know-how, rendono poco e inquinano molto.

In parole povere, il nostro paese sta ponendo le premesse per "terzomondizzare" le nuove generazioni. Laddove occorreva un grande patto inter-generazionale per ridistribuire il lavoro, la ricchezza e il potere, invece le nuove generazioni sono sistematicamente private del sapere che, nei paesi avanzati, rappresenta la pre-condizione indispensabile per svolgere un lavoro creativo, per ricavarne i mezzi necessari a una dignitosa esistenza, per partecipare attivamente alla gestione legittima del potere.

La sorte mi ha reso testimone di questo crimine e tenta di rendermene complice. Per sfuggire a un esito così imperdonabile, ho compiuto tutti gli sforzi: ho cercato di organizzare al meglio i corsi svolti in tutti questi anni di insegnamento; ho creato una scuola di specializzazione che, senza rinviare all'ampia apertura e ai minimi costi dell'Università, fosse in grado di migliorarne l'efficienza; ho accettato di presiedere una Facoltà deformata, a fronte di 15.000 allievi, mette in campo 200 professori malpagati e strutture carenti fino all'inverosimile. Poiché tutti questi sforzi restano smaccatamente inadeguati, non mi resta che un appello alla pubblica opinione, tanto più disperato quanto più questa è divenuta volatile, omologata, mobilitata solo con grandi bombardamenti mediatici e solo su temi effimeri.

Occorrerebbe la virulenza iconoclasta di Pasolini, occorrerebbero i

suoi scritti corsari e lo spazio che egli riuscì a conquistarsi anche sui giornali benpensanti, per sperare che una ennesima denuncia possa sortire qualche effetto, attirando l'attenzione di genitori in carriera, figli ignari, politici trafelati e professori ridotti all'impotenza.

Cerco tuttavia di chiamare a raccolta qualche residuo brandello di pubblica attenzione non ancora colonizzato dal Grande Fratello per esporre la fattispecie criminosa di cui sono testimone. Il punto di osservazione è la Facoltà che presiedo e l'Ateneo in cui essa è incardinata. Qui l'azione devastante delle politiche anti-scolastiche è più palese perché le dimensioni e le ambizioni sono più macroscopiche, ma tutta l'università italiana, dove più dove meno, presenta le stesse crepe e si avvia verso la medesima débacle. Qualche rara eccezione, sia nel settore pubblico che in quello privato, conferma la regola e fornisce alibi agli ultimi ottimisti, che fanciullescamente sperano in un imprevedibile, miracoloso arretrare dello sfascio universitario.

A livello nazionale, l'accesso alle nostre scuole superiori è tuttora un privilegio di pochi: fatti cento i giovani in età universitaria, in Italia coloro che studiano sono meno del 30%, contro il 70% negli Stati Uniti e il 55% in Russia. Ciò significa che è insensato invocare il numero chiuso in una situazione come la nostra, dove l'accesso agli studi andrebbe incentivato, non calmierato, se si vuole ottenere la giusta diffusione di conoscenze, indispensabili non solo per svolgere una professione complessa ma anche per capire un telegiornale o per educare dei figli. Per fortuna, il trend autorizza a ipotizzare che negli anni prossimi un

numero crescente di giovani sarebbe pronto ad imboccare l'università se le condizioni oggettive non li disuadessero.

Nel caso della mia Facoltà, le immatricolazioni si aggirano intorno alle 2000 ogni anno, benché sia arcinota la carenza delle strutture, la scarsità dei docenti, il superaffollamento delle aule, l'impossibilità pratica di ottenere una buona preparazione professionale. Quante matricole affluirebbero nella mia Facoltà se essa godesse di una sede bella ed ampia, di laboratori moderni, di biblioteche, alberghi, ristoranti, attrezzature sportive simili a quelle che si vedono nelle università di San Paolo, di Teheran, di Pechino o di Bangalore? Quanti giovani, dissuasi dalla mia Facoltà, finiscono per abbandonare completamente gli studi o ingrassare quel ventre molle della semi-cultura, che oggi costituisce la palla al piede del nostro sviluppo? La prima forma criminosa, dunque, consiste nel parametrare il numero degli studenti a strutture scadenti e insufficienti invece di adeguare le strutture al numero degli studenti, tanto più prezioso quanto più alto.

Dissuadere i giovani dall'iscrizione all'Università è altrettanto colpevole quanto dissuaderli, una volta iscritti, dal frequentare le lezioni, i seminari, la comunità pedagogica. Nella mia Facoltà questa dissuasio-

DOMENICO DE MASI

ne è sistematica e si consuma attraverso un meccanismo perverso: poiché i docenti sono pochi, ogni corsuoso, soprattutto nel primo triennio, è destinato a centinaia di allievi. In mancanza di aule vere e proprie, buona parte delle lezioni si tiene in sale cinematografiche dove la comodità delle poltrone è compensata dall'assenza di qualsiasi altro requisito indispensabile per una moderna didattica. Comunque, i posti disponibili, sia nelle aule che nei cinema, è inferiore al numero degli allievi che hanno diritto a seguire i corsi e i vigili urbani infliggono multe implacabili appena un solo studente segue le lezioni stando in piedi o seduto per terra.

La corsa ai posti, spesso frustrata dal loro esaurimento, sommata al continuo pellegrinaggio tra aule e cinema dispersi su distanze chilometriche e sommata alle carenze di laboratori, mense, alloggi, biblioteche, finisce per scoraggiare la frequenza e per ridurre la fruizione dell'università alle sole occasioni fugaci e ansiose degli esami.

Nelle aule, nei corridoi, nei pochi servizi, tutto è approssimativo, carente, anonimo, squallido, brutto, disordinato, lercio. La sede in via Salaria, dove confluiscono i 15.000 studenti di Scienze della Comunicazione e i 6.000 studenti di Sociologia, oltre che i Docenti e gli impiegati, fruisce di tre soli spazzini che

prestano servizio dalle otto alle 11 del mattino. E questo, a mia conoscenza, l'unico caso di un edificio pubblico in cui le pulizie non si fanno prima dell'apertura, ma nell'orario di esercizio, con tutti gli inconvenienti che questo comporta. Persino la quantità di carta igienica è tale che la quota giornaliera pro-capite equivale a pochi millimetri quadrati.

Ho detto prima che i professori sono pochi. Per essere precisi, sono uno per ogni 75 allievi, contro la media nazionale di uno per ogni 25 allievi. Per valutare questo rapporto, si tenga conto che al M.I.T. di Boston è 1 a 11 e all'Istituto di tecnologia di Chennai, la vecchia Madras, è di 1 a 8. Ciò significa che, mediamente, ogni docente della mia Facoltà lavora tre volte più dei suoi colleghi italiani, sette volte più dei suoi colleghi americani, nove volte più dei suoi colleghi indiani. Con quale retribuzione? Su 200 professori, 70 sono di ruolo e quindi percepiscono gli stipendi previsti per la loro categoria, nettamente inferiori agli stipendi erogati nel resto di Europa. Gli altri 130 sono professori "a contratto", cioè professionisti esterni, che si prestano a trasferire la loro esperienza nelle aule universitarie. Questo tipo anomalo di docente a tempo determinato, che dovrebbe rappresentare un'eccezionale minoranza ma che ormai costi-

tuisce la forza didattica prevalente, percepisce una retribuzione ridicola che, nella mia Facoltà, consiste in 2.000 euro lordi l'anno.

In sintesi, questa facoltà non è una Facoltà e questa università non è un'Università. Nel Mato Grosso, in Iran, nel Congo, ho visto strutture di gran lunga migliori, ho visto docenti molto più numerosi, meglio pagati e più motivati.

Inutile cercare il singolo colpevole di tanto crimine. Esso è talmente esteso che, per essere consumato in modo così impune, continuato e tollerato, ha richiesto anni di omissioni e di manomissioni da parte delle famiglie, dei docenti, dei Governi, dell'intero Paese. È peregrino cercare il pelo nell'uovo delle ultime riforme proposte e abortite: occorre riconoscere in tutta onestà che Ruberti come Colombo, Zecchino come Berlinguer e come Moratti hanno tentato di riparare la barca alla meno peggio, ciascuno cominciando dalla prua o dalla poppa, dagli alberi o dalla sala macchine, ma le falle erano troppo grosse e crescenti, il mare era troppo tempestoso per sperare di raggiungere qualche porto salvifico. I singoli rettori, i singoli presidi, persino l'insieme degli uni e degli altri risultano praticamente inermi, tanta è la distanza tra ciò che occorrerebbe e ciò di cui essi dispongono. Sicché i consigli di Facoltà, i Senati accademici sono ridotti a mute di cani che si contendono un osso sempre più spolpato, in una penosa guerra tra poveri, dove i più furbi sono anche i più ridicoli.

In una situazione del genere, solo il masochismo può spingere qualche professore a fare il preside e qualche preside a fare il rettore. Così mentre la società postindustriale premia i paesi che hanno

puntato sulla produzione e sulla trasmissione del sapere, noi ci siamo disinteressati dell'una e dell'altra con la proverbiale illusione di poter spendere anche in futuro il patrimonio culturale, immenso ma obsoleto, ereditato dal passato. Siamo invece ridotti a comprare i brevetti da chi ha studiato meglio di noi (come in Usa) e siamo costretti a spostare le fabbriche in paesi dove la manodopera costa meno che da noi (come in Cina). Sempre più incapaci di produrre sia idee che beni materiali, stiamo scivolando verso il Terzo Mondo. Non per la crisi dell'industria, di cui tutti parlano, ma per la crisi dell'università, di cui nessuno si interessa.

È possibile scampare a questo tagliola? Per riuscirci non bastano piccoli ritocchi e timidi finanziamenti. Né bastano piccoli faccendieri che si affannano a coprire il disastro sotto una fitta rete di espedienti burocratici. Qui occorre un Lorenzo il Magnifico capace di guardare alto e lontano. Occorre una indignata mobilitazione corale e una rivoluzione mentale di tutto il paese. Occorre che le generazioni adulte si rendano conto del baratro in cui stanno spingendosi i loro figli. Occorre un segnale forte, un boato di dimensioni planetarie. E occorre il coraggio di denunciare, proporre, agire con fantasia e concretezza, rischiando sfrontatamente l'impopolarità.

Ad esempio, un buon primo segnale potrebbe consistere nel blocco triennale (cosa sono, in fondo, tre anni?) di tutti i campionati di calcio, di tutte le società calcistiche, di tutti gli ingaggi dei giocatori, di dirottare verso l'università il flusso di miliardi attualmente ingoiato dal sistema calcistico, tanto costoso quanto diseducativo.

Quò sembrare una proposta provocatoria, ma appare molto più sensata se si considera che la cifra giornaliera guadagnata da un giocatore di serie A, supera di gran lunga il budget annuale di cui dispone un preside per soddisfare le esigenze elementari di 15.000 allievi.

Sagome di Fulvio Abbate

TEORIA E PRATICA DEL PIANTO

“Ma perché piangete? Ma cosa avete da piangere?” È questa la frase che tutte le mattine un'amica insegnante di istituto professionale romano pone alle proprie allieve entrando in classe, constatando uno spettacolo da imminente giudizio, piuttosto che da semplice crollo nervoso. La risposta le arriva comunque puntuale: “Professore”, ma se piangono pure quelli della televisione! Si guardi i programmi della De Filippi”. L'amica insegnante è perfino in grado di fornire le cifre esatte, i numeri dettagliati delle alunne lacrimatrici inconsolabili: sostiene infatti, sempre l'amica insegnante, che sono almeno tre, se non addirittura quattro, le ragazze che becca puntualmente in lacrime - calde e irrefrenabili - varcando la porta per iniziare la lezione, prim'ancora che abbia messo mano al registro delle interrogazioni. “Io entro, e quelle già piangono, anzi, singhiozzano.” E non c'è modo di tirarle su, ammesso poi che sia compito dell'insegnante di storia dell'arte occuparsi della disperazione (sempre che di vera disperazione si tratti) di venti-venticinque ragazze del presente post-industriale. In verità, l'insegnante, siccome non è indifferente alla sofferenza altrui, o forse perché semplicemente curiosa di natura, prova a indagare intorno alle autentiche ragioni del malessere generazionale. Trovando alla fine, sia pure fra cento e ancora cento tergiversamenti, una risposta da affidare probabilmente agli studiosi della psicologia di massa.

La risposta si compone infatti di poche parole dal tratto arcano, quasi misterioso: “Professore”, abbiamo un sacco di problemi.” Punto. Ed è

vero, conviene la mia amica, perfino a occhio nudo si capisce che hanno un sacco di problemi. Ma questi problemi interiori, così conclude, presentano un responsabile, una mandante, cioè Maria De Filippi, sì, è colpa della De Filippi e, va da sé, delle sue trasmissioni dove ci si fidanza, dove si canta, si balla, si prova a diventare amici (“di Maria De Filippi”, come recita il marchio), dove si piange sempre e comunque copiosamente. Quest'ultimo termine, lo ricordiamo affinché la nostra breve riflessione abbia anche uno spessore psicanalitico, si attaglia sia all'atto dell'eiaculazione (e dunque del relativo orgasmo) sia a quello del pianto puro e semplice che dovrebbe servire alla purificazione interiore. Ora, un'accusa del genere, vista la gravità, va motivata, va spiegata in ogni suo dettaglio. Dunque, sia pure in poche righe, cercheremo di fare luce. Maria De Filippi, secondo alcune fonti attendibili come quella già citata, avrebbe infatti mutato il paesaggio emotivo delle masse giovanili. Ci è riuscita elaborando questo e quell'altro format televisivo (rivolto, s'intende, ai ragazzi e alle ragazze in oggetto) che lentamente, ma anche con la stessa pervicace determinazione del sicario, si è come sostituito alle stesse istituzioni storicamente preposte alla formazione, all'educazione e alla conquista del sapere. Ci è riuscita con una penetrazione e una capacità di incidenza capillare che ormai si riverbera nel comportamento quotidiano e forse perfino sul carattere dei singoli. Non sarà quindi esagerato sostenere che i suoi programmi rappresentano l'unica vera istituzione mediatica nazionale che abbia saputo prendere il posto della Gil, (leggi Gioventù Italiana del Littorio) con la differenza sostanziale che al tempo del fascio il culto della virilità reprimeva il pianto e il singolo piagnone mentre adesso avviene l'esatto contrario. In nome dell'audience e del fatturato pubblicitario. O no?

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Negroponte ambasciatore porta pene

Stampa e Tv messicane non risparmiano gli aggettivi. Jorge Castaneda, intellettuale dal fascino che incanta le nuove generazioni; professore di scienze politiche all'università e provvisoriamente ministro degli esteri; Castaneda, ripete l'allarme a giornali e Tv: «È un guastatore di professione. Dal Vietnam all'Honduras ha sempre risolto problemi fastidiosi per Washington, con mano spietata».

64 anni, appartiene al gruppo di potere cresciuto attorno a Nixon, Reagan, Bush: lo ha conosciuto nelle rimpatriate dei vecchi allievi di Yale. La sua carriera accompagna e si intreccia con quella di Otto Reich (oggi responsabile per l'emisfero occidentale, scuola Cia di Vernon Walker), Oliver North, la spia che ha sfidato il Congresso rifiutando di rivelare la «guerra sporca» della quale è stato protagonista, ma anche di Colin Powell, soprattutto del generale Westmoreland, il primo a intuire il genio in Vietnam. Durante l'agonia del Vietnam, Negroponte era solo un tranquillo americano, ambiguo e sorridente come il protagonista di Graham Green. Diplomato che si dichiara «innamorato del generale Van Thieu. Parla perfettamente il vietnamita e la sua amicizia con i militari estremi del regime, alimenta le leggende dell'ambasciatore. Kissinger lo porta a Parigi alle interminabili trattative di pace. E a Parigi Negroponte gli si rivoltava accusandolo di accogliere con eccessiva debolezza le «pretese» di Hanoi.

Durezza che piace: Reagan lo vuole nel suo con-

siglio di sicurezza accanto a Colin Powell e dopo la vittoria sandinista in Nicaragua, fuga del dittatore Somoza, alleato obbediente ai falchi Usa, per ridare forza alla presenza americana nei pasini dell'istmo, lo nomina ambasciatore in Honduras. È il suo capolavoro. Trasforma la piccola delegazione, piccola perché il paese conta 3 milioni di abitanti, nella più grande ambasciata delle due Americhe: 6 mila funzionari, tanta Cia. Assieme ad Oliver North organizza l'armata dei contras, controrivoluzionari che fanno la guerra al Nicaragua per «ristabilire l'ordine». Il povero presidente dell'Honduras obbedisce; il generale Alvarez ne diventa il braccio armato. Nasce la brigata 314-m il cui impegno è far sparire le teste calde: torture, fucilazioni di massa documentate dalla denunciata a Washington dalla Commissione per la difesa dei diritti umani. Ma è l'operazione Irangate il momento alto della missione. Ufficialmente gli Usa non intervengono; l'opposizione democratica fa buona guardia al Congresso. Ed ecco che Oliver North mette in moto un girotondo complicato ma straordinario: coinvolge le industrie belliche di Pinedet e i suoi cargo militari. Portano armi a Saddam, tornano con missili e armi raccolte a Beirut da imprecisati mediatori. I quali non vendono solo bazooka: un libro documento di due giornalisti, cileno e argentino - «La sottile linea bianca» - dimostra l'efficienza dell'operazione nella quale non si trascura la droga, cassa dell'autofinanziamento. North rifiuta di far sapere cosa fa e come lo fa alla commissione del Congresso: arroganza che lo trasforma in un eroe effimero e subito dimenticato. Negroponte, in quanto diplomatico, non è tenuto a confermare. Al di là degli intrighi concreti, Negroponte inaugura in Honduras uno stile senza

reticenze. Esempio: è lui ad annunciare in Tv il risultato delle elezioni di un paese del quale si sente proconsole.

Nel marzo '83, quando Newsweek dà la notizia dell'esercito fantasma (i contras, appunto) accampato lungo la frontiera del Nicaragua, Negroponte organizza una conferenza stampa dove non accetta domande: parla solo lui: «È assolutamente falso che esista una guerriglia intenzionata ad invadere il Nicaragua partendo dall'Honduras». A chi vuole notizie sull'improvviso ingigantirsi dell'ambasciata e di un contributo «di assistenza» passato da 780 mila dollari a più di 125 milioni, risponde agitando la mano. Saluta e se ne va. Separd Lowman, suo assistente, doveva aver studiato vite e comportamenti dell'ambasciatore quando era solo uno dei tanti in Vietnam, si avvicina sorridendo: «Non troverete niente». Invece, dopo un giorno di viaggio, la colonna dei giornalisti arriva a Cifuentes, provincia di Paraiso, 12 chilometri dal confine col Nicaragua. Campo militare recintato, tute leopardate di Ak 47, fabbricazione sovietica: mitragliette palestinesi raccolte dagli israeliani a Beirut. Ci accolgono con diffidenza, non fanno vedere gran che se non i depositi di munizioni, la mensa dai lunghissimi tavoli e permettono l'incontro con una pattuglia appena tornata dalla ricognizione in «territorio nemico». Insomma, il Nicaragua.

Negroponte continua la carriera a Panama prima e dopo l'arresto di Noriega. Viene mandato a Manila: il problema degli eserciti ribelli che sequestrano turisti americani non fa dormire Bush. Finalmente diventa ambasciatore al Consiglio di Sicurezza. Adesso, promosso a Baghdad.

Maurizio Chierici

la lettera

Il mio contratto

Caro Direttore, l'importo lordo del mio contratto con la Rai pubblicato ieri da l'Unità non si riferisce a soli due anni, ma contiene una sostanziosa opzione per il terzo. Esso ricalca fedelmente quello sottoscritto all'inizio del 2001 dall'allora direttore generale Cappon (gestione Zaccaria) e fu stipulato senza sostanziale trattativa economica per tre ragioni.

1. Il mio costo per l'azienda non era lontano dal compenso lordo annuale stabilito e le mie dimissioni da dipendente lasciavano libero un posto «pesante».

2. Da ex direttore del Tg 1 avevo percepito dopo 39 anni di anzianità una liquidazione netta di 350 milioni/190 mila lire (oltre al pagamento di ferie arretrate), largamente inferiore a quelle di miei illustri colleghi. Avrei dovuto, inoltre, versare di tasca mia quattro anni di contributi pensionistici.

3. Il mio compenso per puntata era del quindici per cento inferiore a quello di altri conduttori di programmi di seconda e terza serata di ascolto sensibilmente inferiore a «Porta a porta». Negli anni successivi questa forbice si è clamorosamente allargata, non a

mio favore. Sarebbe interessante, inoltre, chiedere alla Sipra quanti miliardi in più ha incassato per il passaggio dello share della fascia di programmazione di «Porta a porta» dal 12 per cento (anno '95, quando mi fu chiesto di inventare la trasmissione) al 21 per cento di oggi.

A questo punto - e per la trasparenza di un'azienda pubblica - sarei molto grato alla «presidenza di garanzia» della Rai, alla quale l'entità del mio compenso fu doverosamente comunicata, se si facesse parte diligente per la pubblicazione di tutti i contratti di conduttori di programmi di seconda serata e di strisce giornalistiche degli ultimi anni. Quelli di direttori giornalisticisti e non giornalistici dipendenti e autori di programmi. E la cifra, infine, corrisposta a un notissimo giornalista in cambio del suo silenzio dopo la cessazione della sua prestigiosa collaborazione. Credo che equivalga al mio compenso per qualche centinaio di puntate di «Porta a porta».

Bruno Vespa

Prendiamo atto che Vespa conferma tutto e aggiunge insinuazioni e insulti (per quanto riguarda la durata del contratto, le nostre fonti confermano che si tratta di due anni).

l'appello

Tornino le bandiere della pace

Rimettiamo le bandiere della pace sui nostri balconi! Ora più che mai è necessario per evitare che la soluzione del conflitto iracheno venga fatta apparire come una portata di mano.

L'iniziativa di Zapatero di ritirare i soldati dall'Iraq ha scatenato gli attacchi del centro destra (che promette la democrazia in quel paese, ma non vuole discutere le responsabilità della guerra) e malumori nel centro sinistra. Il loro ragionamento è il seguente: il 30 Giugno l'Iraq avrà un governo autonomo fatto dagli iracheni e l'Onu prenderà in mano la situazione. Zapatero, con la sua decisione, mette a rischio il processo di pace proprio nel momento in cui l'Onu entrerà in scena. Sarebbe bello, ma le cose non stanno così. Bush vuole l'Onu solo come copertura, ma sta lavorando per controllare l'Iraq anche in futuro. Questi alcuni fatti: gli americani stanno costruendo 14 basi militari per 110.000 soldati; gli investimenti sono controllati dall'ambasciata americana; al ministro delle comunicazioni del governo provvisorio è stato impedito di revocare le concessioni private per la telefonia mobile e per la televisione per impedirgli di farne servizi pubblici. Zapatero con la sua iniziativa rafforza l'Europa e mette in crisi la strategia di Bush. Solo mettendo Bush con le spalle al muro e sottraendogli consensi all'interno del paese, sarà possibile passare la mano all'Onu, altrimenti sarà tutta una finzione e gli iracheni continueranno ad opporsi all'occupazione.

Elio Veltri

www.democrazialegalita.it

Ai lettori

Per motivi di spazio ci è impossibile pubblicare la rubrica delle lettere «Cara Unità» e la 14esima puntata di «Silvio Berlusconi, la storia che nessuno ha mai raccontato» di Nando Dalla Chiesa. Entrambe usciranno domani.

Segue dalla prima

È un'ipotesi a cui qualcuno ha pensato leggendo, ieri mattina, le dichiarazioni sullo stop agli americani rese dal capo della missione italiana in Iraq generale Gian Marco Chiarini. Riferisce Chiarini che giovedì scorso le truppe Usa volevano venire a Nassiriya per catturare il leader locale di Al Sadr, capo dell'ala radicale sciita. Questa zona è di mia competenza, ha risposto Chiarini all'alleato, e se voi arrivate qui noi ce ne andiamo. Gli italiani, insomma, anche se non si ritirano come gli spagnoli sembrano in una fase di ripiegamento psicologico. Lo dimostra l'altro no che il generale Filiberto Cecchi, capo delle missioni militari all'estero ha opposto alla richiesta, anche questa Usa, di sostituire le truppe di Zapatero. «Siamo al massimo dello sforzo», ha risposto seccamente Cecchi negando un ulteriore apporto degli italiani.

Questo mutato atteggiamento degli alti comandi mostra una diversa percezione della situazione irache-

Nel video recapitato ad Al Jazira e che l'emittente araba non ha divulgato c'è solo l'orrenda esecuzione di Quattrocchi?

È pensabile che i miliziani si siano macchiate le mani di sangue a scopo puramente dimostrativo?

Due video scomparsi

ANTONIO PADELLARO

na rispetto ai giorni della battaglia di Nassiriya. Il 6 aprile si tratta di liberare i ponti occupati dai rivoltosi. Su richiesta degli americani il contingente italiano ingaggia una battaglia di 18 ore. Uno scontro violentissimo di cui esiste un video tenuto supersegreto: immagini che,

evidentemente, non possono essere divulgate. Cosa raccontano che non può essere visto? I nostri connazionali vengono sequestrati una settimana dopo. L'evento, all'inizio, non suscita reazioni particolari nel governo. Il premier se ne parte tranquillamente per la Sardegna. Il vice-premier non pensa neppure un attimo a interrompere le immersioni nel Mar Rosso. Il ministro Frattini, al pari del collega Martino, affronta

la questione con grinta ed esibizione di muscoli: con i terroristi non si tratta, punto e basta. Gira una interpretazione minimalista: i rapitori sono banditi di strada, basta pagarli e i nostri tornano liberi. Col senno di poi tanta superficialità ha una sola spiegazione: il governo italiano

non sa nulla. Non conosce ancora la reale identità degli ostaggi. Da chi sono stati mandati. A quali operazioni hanno partecipato. Quale documentazione hanno con loro. Ai sequestratori, invece, basta poco per rendersi conto dell'entità del colpo portato a termine. Nel primo video, mostrando i volti e i passaporti degli italiani i rapitori pensano di aver inviato il messaggio giusto. Messaggio trasmesso da tutte le

televisioni e che dovrebbe suonare più o meno così: noi sappiamo che voi sapete chi abbiamo rapito, regolatevi di conseguenza. Ma a Roma nessuno si muove. È all'ingresso nello studio di «Porta a Porta» che Frattini viene informato compiutamente. Sulla identità dell'ostaggio assas-

sinato. Ma non solo. Nel video recapitato ad Al Jazira e che l'emittente araba non ha voluto divulgare «per ragioni umanitarie» c'è soltanto l'orrenda esecuzione di Quattrocchi? È pensabile che i miliziani si siano macchiate le mani di sangue a scopo puramente dimostrativo? Tutto per diffondere nel mondo intero una scena rivolvente che diventa di colpo l'immagine di tutta la resistenza irachena? Possibile che non abbiano accompagnato quella visione con un messaggio, le loro condizioni al governo italiano, che adesso in nome di un sentimento di umana pietà ci viene nascosto. E se il video è davvero così orrendo, perché allora non ci fanno ascoltare l'audio? Perché la frase che ha fatto di Fabrizio Quattrocchi un eroe («Ti faccio vedere come muore un italiano») deve esserci ripetuta in forma di tradizione orale da parte di chi giura di avere visto e sentito senza poterlo provare? Perché non pensare che quel video resta misterioso perché misterioso deve restare l'accordo che sta per restituire alle loro famiglie Agliana, Cupertino e Stefio?

Porta a Porta, analisi logica di un gioco sporco

SAVERIO LODATO

Proveremo a fare l'analisi logica di un gioco sporco. Quello che lunedì sera è andato in onda a Porta a Porta. Il gioco sporco di un processo al centro sinistra e all'opposizione, camuffato da talk show che aveva come tema apparente l'approfondimento di quanto sta accadendo in Iraq in questi giorni.

Bruno Vespa si rivolge a Castagnetti: «Mi scusi onorevole Castagnetti, giovedì sera, quando qui era ospite il senatore Angius, arrivò un dispaccio d'agenzia nel quale Zapatero, con un passo ancora indietro rispetto alla decisione di ieri sera, aveva detto: "Noi vogliamo che entro il 30 giugno l'Onu assuma il controllo politico e militare", e Angius era rimasto francamente spiazzato e lo aveva detto anche con molta onestà e con molta franchezza, perché questo vi scavalcava, cioè la posizione vostra era un tantino più prudente. Adesso è andato oltre, quindi voi in qualche modo seguite le diverse evoluzioni... cioè: se voi oggi foste al governo ritirereste immediatamente i soldati o no?»

L'annuncio del futuro ritiro delle truppe spagnole, dunque, «scavalcava» il centro-sinistra in Italia: tanto che Angius era «spiazzato». Il centro-sinistra segue le evoluzioni (acrobatiche?) di Zapatero? Vespa non pare sfiorato dal dubbio che la scelta spagnola in realtà «scavalca» le scelte fatte sin qui da Bush, da Blair, da Berlusconi. La posizione vostra - precisa infatti Vespa - era un «tantino più prudente». Sottinteso di Vespa: fra Zapatero e voi del centro sinistra italiano, quanto a sconsideratezza, non saprei chi scegliere. A maggior ragione gli tornerebbe comodo che Castagnetti dicesse che l'attuale opposizione, trovandosi al governo, disporrebbe l'immediato ritiro dei nostri carabinieri dall'Iraq... Nel qual caso, la prova dell'incoscienza dell'opposizione diventerebbe lampante. Magnifico modo di ragionare.

Vespa rivolgendosi a Vito: «Onorevole Vito, siete stati molto duri voi oggi nei confronti dell'opposizione...» (non si capisce quale sia la domanda, infatti non è una domanda: semmai è un "introibo" al consueto Vito-pensiero). Vespa non sembra sfiorato dal dubbio -

e siamo costretti a ripeterci - che in realtà sia stato un partner dell'alleanza (la Spagna), a essere «molto duro» con gli ex alleati che hanno intrapreso l'avventura dell'invasione dell'Iraq. Ma Vito, riferendosi al centro-sinistra italiano, non si fa pregare: «Non sanno cosa fare, perché sono profondamente divisi».

Vespa a Occhetto: «La parte della sinistra che si riconosce nella lista unitaria invece ha applaudito la proposta di Zapatero. E anzi ha stimolato la lista unitaria a prendere una posizione più decisa e a dire: via... lei davvero riterrebbe utile che i nostri soldati domani mattina cominciassero a rientrare?»

Attenti alle parole: la sinistra ha «applaudito», e «anzi» (sottinteso di Vespa: «come non bastasse») ha «stimolato»... e «davvero» Occhetto pensa le cose che dice? E il ritiro lo vorrebbe «domani mattina?»

Occhetto risponde: «Ci deve essere una conferenza internazionale alla quale partecipano anche le realtà arabe limitrofe... la conferenza internazionale, sotto l'egida dell'Onu, prepara il governo provvisorio...». Vespa lo interrompe: «Ma le pare realistico?». Occhetto: «Mi sembra molto realistico».

Vespa incalza: «Le chiedo: realistico? I Paesi che stanno lì intorno e che si scannano tra di loro si siedono sotto l'egida dell'Onu a parlare di queste cose?». Sottintende Vespa: ma roba da matti. Adesso le voci si accavallano, il che accade inesorabilmente quando intervengono Vito. Occhetto: «Vespa, una volta tanto fa una trasmissione riprendendo tutto quello che è stato detto allora».

Ma Vespa, il quale evidentemente non apprezza la proposta di aprire gli archivi di Porta a Porta, riferendosi sia a Occhetto sia a Vito, così sintetizza: «Probabilmente è vero quello che dite entrambi. Berlusconi non voleva la guerra. Bush non voleva la guerra. Poi probabilmente tutti quanti: tutti... erano convinti che la guerra sarebbe stata piuttosto rapida, come è stata rapida, ma nessuno francamente si aspettava un dopo guerra di questo genere».

Quest'ultima frase di Vespa, indipendentemente dalle posizioni che ciascuno può avere sull'argo-



Notizie dall'Iraq: aumentano i morti americani, cresce la violenza irachena - «Siamo in una fase di dopoguerra... in una fase di nuova guerra... o in una prefase di dopoguerra?» (Newsweek, 19 aprile)

mento, appare per quello che è: un concentrato di autentiche falsità. Berlusconi era contrario alla guerra? Bush era contrario alla guerra? «Tutti» erano convinti che la guerra sarebbe stata piuttosto rapida?

E nessuno si aspettava un «dopo guerra» di questo genere? Davvero Vespa pensa queste cose? Davvero? Lo facevamo un «tantino» più smalzato sulle cose del mondo.

Ma Vespa non appare sfiorato dal dubbio che se il dopoguerra si sta rivelando molto più sanguinoso della guerra stessa, ciò può significare solo che andrebbero riviste e in fretta - le definizioni di guerra e dopoguerra, troppo sbrigativamente adoperate nella speranza di rendere più digeribile una tragica realtà addolcendo le parole che vorrebbero rappresentarla. Con Vespa, per il momento, ci fermiamo qui: ormai il tema forte della trasmissione era stato sapientemente incardinato. La trappola

del gioco sporco era già stata predispesa nei primi venti minuti, quelli di maggiore ascolto. Ma il tema, visto che la trasmissione è lunga, andava sviluppato. Per questo ci stanno gli ospiti. Gran bel duetto quello imbastito da Cé, della Lega Nord, spalleggiato da Vespa, con Mohamed Nour Dachan, il presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia. Il quale, all'inizio del suo primo intervento, esprime un pensiero che ci sembra dettato da molto buon senso: «La pace vuol dire: guerra al terrorismo e guerra alle guerre». Quasi lapalissiano. Vespa non gliela fa passare: «Senta, ma secondo lei, l'Iraq starebbe meglio se se ne andassero tutti gli occidentali? Diciamo che invece della Spagna... pigliamo - come dicono in Italia - baracca e burattini e ce ne andiamo tutti quanti...». Che succede in Iraq?».

Il presidente delle comunità islamiche tenta di sottrarsi; si vede che avrebbe voglia di imbastire un

discorso di ampio respiro. Ma Vespa, al quale i discorsi di ampio respiro non fregano granché, prosegue implacabilmente: «Ma secondo lei, la presenza dell'Italia lì, è una forma di pace e di sostegno o una forma di occupazione?». Nour Dachan si difende con le unghie e con i denti: «Guerra e pace non combaciano... Li c'è una guerra, non puoi mandare una missione di pace...», (meriterebbe un applauso dallo studio). Vespa: «Ma l'Iran, scusi, l'ha distrutto più Saddam o gli americani?».

Dachan: «L'hanno distrutto tutto», (qui meriterebbe un'ovazione da stadio). Adesso, dopo il trattamento preliminare, entrano in campo le divisioni padane. Cé: «In Italia, in molte moschee, sono state trovate persone, iman, che reclutavano terroristi...».

Brevissima incursione di Vespa: «Posso chiederle se si sente di condividere queste perplessità, se è disposto a ragionarci sopra?». Appe-

na ricevuta la risposta, si intromette Cé: «È chiaro che noi siamo civili e democratici (sic!) non ci comportiamo come vi comportate voi nei vostri Paesi d'origine». Ancora Cé: «Scusi se sono maleducato e la interrompo, lei mi deve dire come mai a Cremona, a Carmagnola, a Varese, a Gallarate, sono state arrestate persone che reclutavano e formavano terroristi... Lei mi deve rispondere a questo. E come mai la vostra associazione non li ha mai denunciati?».

Ancora Cé: «Mi deve rispondere a questo. L'iman di Carmagnola cosa faceva? Avete il dovere morale di denunciare coloro che all'interno della vostra religione non rispettano le nostre leggi... L'iman di Carmagnola cosa faceva?».

Ancora Vespa: «Lei riconosce che qualcuno ha usato le moschee come centri di raccolta per il terrorismo?... Voi pattinate sulle notizie... La domanda è questa: lei riconosce che a vostra insaputa in alcuni centri è stato fatto proselitismo per il terrorismo...?». Lo sfortunato ospite risponde come può.

Vespa: «Sì o no?». Risposta: «No». Ancora Cé: «Ma come no! È un dato oggettivo... lei da prova di cattiva fede in questo momento... lei è in cattiva fede».

L'ospite, platealmente offeso: «Io voglio solo un giudice, un giudice solo, che condanni qualcuno per atti di terrorismo in Italia, allora lo riconosco. Solamente affermazioni non documentate...». Non l'avesse mai detto.

Ancora Vespa: «Quindi lei sta dicendo che quello che ha fatto il ministero dell'Interno è arbitrario?».

Risposta: «No, assolutamente».

Ancora Vespa: «Beh, mettiamoci d'accordo: è arbitrario o non è arbitrario?», (ma quello aveva detto no).

Ancora Cé: «Lei si chiama sempre fuori, si chiama sempre fuori... sta tergiversando».

L'analisi logica del gioco sporco potrebbe andare avanti riprendendo tanti altri snodi della parte successiva della trasmissione. Avete assistito alla serafica indifferenza di Vespa di fronte alle volgarità del Capezone contro Occhetto (gli ha dato del «vile» e, nella foga

oratoria, persino gli «stupri» della pulizia etnica gli voleva accollare; ha taciuto sul piccolo dettaglio che anche il Papa ricevette Tarek Aziz, il «vicemacellaio»). Occhetto l'ha ricambiato definendolo un «figliolo minore» di Giuliano Ferrara...

Ma l'ultima chicca che merita di essere segnalata è il servizio su Indymedia, il sito che è diventato in queste ore contenitore di immondizia verbale sugli ostaggi italiani. Un autentico articolato con rimorchio - quel servizio - il cui contenuto maleodorante è stato scaricato in diretta nella seconda parte della serata.

Hanno scelto un giornalista da teatro, che con voce ben impostata recitava i messaggi distribuiti in rete sottolineandone con enfasi le enormità, mentre di enfasi oratoria non c'era alcun bisogno, tanto le frasi si commentavano da sole. Ma Vespa, con aria finta ingenua sollecitava la sinistra a esprimere le sue opinioni, come se fosse possibile che condividesse quelle frasi. (Ci aspettiamo, per par condicio, che Vespa scarichi addosso a Fini, La Russa e Gasparri, il contenuto dei siti neonazisti via Internet).

Concludiamo con un interrogativo strettamente personale: chi è questo Margelletti, che da settimane e settimane, con aria felice e sorridente, salta da un canale all'altro e nel corso della stessa serata? Si legge sempre in sovrapposizione che è un "analista geo-politico". Con ogni probabilità, quello dell'analista geo-politico, è un altro di quei nuovi mestieri che sfuggono alla comprensione degli spettatori più anziani.

Però chissà perché Vespa, a questo Margelletti, chiede sempre notizie riservate, che non siano le solite notizie a disposizione dei comuni mortali. Margelletti sembra gradire le aspettative di Vespa. Ma, molto discretamente, si ritrae, attenendosi esclusivamente ai «dati ufficiali», a quello che si può dire in televisione. Salvo poi, con aria felice e sorridente, lasciare intendere che, se potesse, ne avrebbe da raccontare... Un autentico analista geo-politico, non c'è che dire.

Margelletti, però, ci sta simpatico: rende un po' più divertente, con la sua sola presenza, il gioco sporco.

segue dalla prima

Zapatero perché

Non nel senso attribuito dal Corsera, che andarsene, come ha deciso Zapatero, sarebbe da considerare una sconfitta, quindi meglio restare.

Ho l'impressione, quasi la certezza, che i leader del centrosinistra italiano si sarebbero risparmiati dichiarazioni improvvisate e talvolta contraddittorie se avessero conosciuto meglio i fatti sottostanti la decisione spagnola del ritiro immediato delle truppe dall'Iraq. Era sufficiente, per esempio, che avessero letto la lunga intervista del nuovo ministro degli esteri Miguel Angel Moratinos al El Pais del 19 Aprile. Che ha detto Moratinos? Tre cose importanti: 1) «Abbiamo avuto contatti con alti responsabili delle Nu, in particolare con Lajdar Brahimi, inviato in Iraq di Kofi Annan, tutti ci hanno confermato che è molto difficile che l'Onu assuma la piena responsabilità politica e la direzione militare, necessaria dopo il trapasso dei poteri al governo iracheno, il 30 giugno». Da notare che la stessa cosa ha detto Prodi dopo l'incontro con Brahimi. 2) «Effettivamente, quello che sinora abbiamo saputo (anche dopo contatti telefonici con Colin Powell che incontrerò mercoledì) è che gli Usa non sono disposti a cambiare la struttura attuale della presenza di quelle che possiamo denominare forze multinazionali, e questo nelle attuali circostanze da qui al 30 giugno, non ci consente di

considerare che si possa produrre un cambio sostanziale della situazione». 3) «Quanto alla possibilità che paesi europei importanti come Germania e Francia possano cambiare atteggiamento da qui al 30 giugno (a corto plazo) e in queste condizioni inviare loro truppe, dai miei contatti informali con francesi e tedeschi, è da escludere». In queste condizioni conclude Moratinos, riconfermando la volontà spagnola di ricostruire una posizione europea unitaria per collaborare con gli Usa su un piede di parità e di combattere il terrorismo islamico e tutti i terrorismi, abbiamo preferito eliminare dubbi ed incertezze sulla nostra posizione avviando da subito il ritiro delle nostre truppe. Non c'è alcuna contraddizione tra ritiro annunciato entro il 30 giugno e ritiro deciso come immediato, avendo noi accertato oggi che la condizioni che avevamo messa a base del non ritiro "piena responsabilità politica e direzione militare dell'Onu e passaggio di poteri al governo iracheno entro il 30 giugno" non saranno realizzate per una precisa volontà delle parti in causa. Si è preferito evitare altri rischi inutili e tentare di accelerare un processo decisionale europeo ed atlantico nelle direzioni della vera pace e stabilizzazione in Iraq. A me sembra che gli spagnoli, tra l'aspettare passivamente il 30 giugno ed una risoluzione Onu che ad essi oggi appare impossibile nella forma promessa all'elettorato spagnolo ben prima dell'11 marzo e delle elezioni e, aggiungo, richiesta dagli iracheni, e tra una posizione attiva di disimpegno militare che potrebbe e dovrebbe promuovere analoghe decisioni di altri governi europei, come quelli italiano e polacco, senza parlare di Bush e di Blair, hanno fatto una scelta giusta. Di fronte allo spettacolo di centinaia e migliaia di morti che insanguinano quel paese martoriato, proporsi di accelerare decisioni responsabili non appare una scelta sbagliata.

Nicola Cacace

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 136.978 copie</p>		

Iniziative di presentazione della proposta di legge e di raccolta firme

ABRUZZO

Pescara
19 aprile Piazza Italia
Ore 10/19.00

Pescara
Università D'Annunzio
21 aprile Viale Pindaro
Ore 10/19

Pescara
23 aprile Corso
Manthonè
Centro storico
Ore 10/19.00

Pescara
23 aprile
Via delle Caserme
Ore 10/19.00

Pescara
24 aprile Piazza Salotto
Ore 10/19.00

Montesilvano - Pe
20 aprile Piazza Diaz
Ore 10/19.00

Chieti
23 aprile
Piazza G. Battista Vico
Ore 10/19

San Salvo - CH
18 aprile
Piazza Papa G.XXIII
Ore 10/19.00

Lanciano
24 aprile
Piazza Mercato
ORE 10/19.00

Partecipano alle iniziative in Abruzzo:
Enrico Paolini.
Fabio Maccione.
Pamela Roncone.
Marco Savini.
Armando Mariotti.
Luigi Borrelli. **Nicola Crisci.** **Marco Palazzo.**

MOLISE

Isernia
23/24/25 aprile - Piazza
della Repubblica
Ore 10/19.00

Venafro - IS
23/24/25 aprile
Corso Campano
Ore 10/19.00

Agnone - IS
23/24/25 aprile -
Terminal Autobus
Ore 10/19.00

Fornelli - IS
23/24/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/19.00

Rionero Sannitico - IS
23/24/25 aprile
Piazza Principale
Ore 10/19.00

Macchiagodena - IS
21 aprile
Biblioteca Comunale
Ore 20.30

Monteroduni - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 16.00

Miranda - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/17.00

Macchia D'Isernia
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/17.00

Frosolone - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/17.00

Forlì Del Sagno - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00/17.00

Carovilli - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 18.00

Capracotta - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/17.30

Campobasso
25 aprile
Piazza della Libertà
Ore 11.00/21.00

Termoli
24 aprile
Piazza Stazione
Ore 11.00

Campobasso
26 aprile
Hotel Scanderberg
Ore 11.00

Pescolanciano - IS
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 17.00

Santa Maria del Molise - IS
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 17.00

Sant'Agapito - IS
21/25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10/17.00

Castel S. Vincenzo - IS
25 Aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00/19.00

**PROPOSTA DI LEGGE
DI INIZIATIVA POPOLARE**

**INTRODUZIONE DI UN SOSTEGNO
DI 700 EURO MENSILI
PER I GIOVANI CHE
PARTECIPANO
A PROGRAMMI PUBBLICI
PER L'INSERIMENTO
AL LAVORO NELLE AREE
DEL MEZZOGIORNO**

FIRMA LA PROPOSTA DI LEGGE

Vastogirardi - IS
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 18.00

Scafoli - IS
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 17.00

Rocca Mondolfi-Is
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 18.00

Partecipano alle iniziative in Molise:
Roberto Barbieri
Candido Paglione
Daniilo Leva
Marco Amendola
Stefano Fancelli.
Antonio Daletè

CAMPANIA

Napoli
25 aprile
Piazza del Gesù
Ore 17.00-24.00

Sant'Antimo - NA
25 aprile
Ore 10/17.00 Piazza
della Repubblica

Napoli
24 aprile - Via Roma
Ore 16.00 - 20.00

Mugnano - NA
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 14.00

Acerra - NA
25 aprile
Piazza Castello
Ore 10.00 - 14.00

Torre Annunziata - NA
25 aprile -
Villa Comunale
Ore 10.00 - 14.00

Benevento
24 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 16.00 - 20.00

Telese Terme - BN
25 aprile - V.le Minieri
Ore 17.00 - 21.00

Caserta
24 aprile
Largo S.Agostino
Ore 16.00 - 20.00

Santa Maria di Castellabate - SA
24/25 aprile
Ore 10/19.00

Castel S. Giorgio - SA
25 aprile - Piazza
Martiri di Ungheria
Ore 10.00 - 14.00

Casoria -Ce
25 aprile- Piazza Villa
Ore 10.00 - 13.00

Villa Literno - Ce
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 13.00

Teano -CE
24 aprile
Piazza Municipio
Ore 16.00 - 20.00

Bellizzi - SA
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00/14.00

Santa Maria Capo a Vetere - CE
25 aprile
Corso Garibaldi
Ora 10.00 - 13.00

Mondragone - CE
22 aprile
Parrocchia San Rufino
Viale Margherita
Ore 20.00

San Giorgio a Cremano - NA
24 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 14.00

San Giovanni a Teduccio - NA
24 aprile - Parco Troisi
Ore 10.00 - 14.00

Portici - NA
24 aprile-
Via Leonardo Da Vinci
Ore 10.00 - 14.00

Gragnano - NA
25 aprile - Via Roma
Ore 10.00 - 14.00

Castellamare - NA
24 aprile
Villa Comunale
Ore 10.00 - 14.00

Napoli
24 aprile - Via Scarlati
Ore 10.00 - 14.00

Napoli
24 aprile - Via Roma
Ore 16.00 - 20.00

Acerra - NA
25 aprile
Piazza Castello
Ore 10.00 - 14.00

Benevento
24 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 16.00 - 20.00

Telese Terme - BN
25 aprile - V.le Minieri
Ore 17.00 - 21.00

Santa Maria di Castellabate - SA
24/25 aprile
Ore 10/19.00

Castel S. Giorgio - SA
25 aprile - Piazza
Martiri di Ungheria
Ore 10.00 - 14.00

Casoria -Ce
25 aprile- Piazza Villa
Ore 10.00 - 13.00

Villa Literno - Ce
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 13.00

Teano -CE
24 aprile
Piazza Municipio
Ore 16.00 - 20.00

Bellizzi - SA
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00/14.00

Santa Maria Capo a Vetere - CE
25 aprile
Corso Garibaldi
Ora 10.00 - 13.00

Castel S. Vincenzo - IS
25 Aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00/19.00

Salerno
24 aprile
Largo Campo
Ore 20.00

Battipaglia - SA
25 aprile
Piazza Amendola
Ore 10.00 - 14.00

Eboli - SA
24 aprile - Piazza della
Repubblica
Ore 16.00 - 20.00

Avellino
24 aprile Centro
Sociale e Sindacale
Via Morelli ore 10.30

Lauro - AV
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 18.00

Fontana Rosa - AV
24 aprile
Piazza Cristo Re
Ore 17.00

Napoli
24 aprile - Via Scarlati
Ore 10.00 - 14.00

Napoli
24 aprile - Via Roma
Ore 16.00 - 20.00

Acerra - NA
25 aprile
Piazza Castello
Ore 10.00 - 14.00

Benevento
24 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 16.00 - 20.00

Telese Terme - BN
25 aprile - V.le Minieri
Ore 17.00 - 21.00

Santa Maria di Castellabate - SA
24/25 aprile
Ore 10/19.00

Castel S. Giorgio - SA
25 aprile - Piazza
Martiri di Ungheria
Ore 10.00 - 14.00

Casoria -Ce
25 aprile- Piazza Villa
Ore 10.00 - 13.00

Villa Literno - Ce
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00 - 13.00

Teano -CE
24 aprile
Piazza Municipio
Ore 16.00 - 20.00

Bellizzi - SA
25 aprile
Piazza Municipio
Ore 10.00/14.00

Santa Maria Capo a Vetere - CE
25 aprile
Corso Garibaldi
Ora 10.00 - 13.00

Castel S. Vincenzo - IS
25 Aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00/19.00

Corigliano - LE
25 aprile
Villa Comunale
Ore 10.00

Trepuzzi - LE
25 aprile
Piazza del Municipio
Ore 10.00

Taranto
24 aprile Via D'Aquino
Ore 18.00

Taranto
24 aprile
Mercato Via Archimede
Ore 10/13.00

Talsano - Ta
25 aprile
Corso Vittorio Emanuele
Ore 10.00

Mottola - Ta
24 aprile
Villa Vittorio Emanuele
Ore 10.00

Manduria - Ta
25 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 10.00

Grottaglie - Ta
24 aprile
Castello Episcopio
Ore 18.00

Foggia
23 aprile
Sezione Gramsci
Ore 19.00

Manfredonia - Fg
25 aprile
Piazza del Popolo
Ore 11.00

S. Marco In Lamis - Fg
24 aprile
Villa Comunale
Ore 19.00

Carovigno - BR
23 aprile
Piazza del Municipio
Ore 18.30

Mesagne - BR
25 aprile
Villa Comunale
Ore 10.00

Ostuni - BR
24 aprile -
durante il mercato
Ore 10.00
Ore 17.00

Bari
24 aprile
Piazza Prefettura.
Ore 21.00

Bari
24 aprile - Via Sparano
Ore 18.00

Conversano - BA
25 aprile
Largo della Corte
Ore 10.00

Terlizzi - BA
24 aprile
Villa del Corso
Ore 17.00

Bisceglie - BA
25 aprile
Piazza Vittorio Emanuele
Ore 10.00

Gioia del Colle - BA
25 aprile
Piazza Plebiscito
Ore 10.00

Bitonto - BA
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00

Molfetta - BA
25 aprile
Piazza Mercantile
Ore 10.00

Trani - BA
25 aprile
Piazza della Repubblica
Ore 10.00

Putignano - BA
24 aprile
Piazza Piazza XX
Settembre Ore 10.00

Manduria - Ta
25 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 10.00

Grottaglie - Ta
24 aprile
Castello Episcopio
Ore 18.00

Foggia
23 aprile
Sezione Gramsci
Ore 19.00

Manfredonia - Fg
25 aprile
Piazza del Popolo
Ore 11.00

S. Marco In Lamis - Fg
24 aprile
Villa Comunale
Ore 19.00

Carovigno - BR
23 aprile
Piazza del Municipio
Ore 18.30

Mesagne - BR
25 aprile
Villa Comunale
Ore 10.00

Ostuni - BR
24 aprile -
durante il mercato
Ore 10.00
Ore 17.00

Bari
24 aprile
Piazza Prefettura.
Ore 21.00

Bari
24 aprile - Via Sparano
Ore 18.00

Conversano - BA
25 aprile
Largo della Corte
Ore 10.00

Terlizzi - BA
24 aprile
Villa del Corso
Ore 17.00

Castelsaraceno - PZ
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Piazza
Vittorio Emanuele

Francavilla sul Sinni- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Via Roma

Lagonegro- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Via Roma

Lauria - Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Via Roma

Lavello- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Piazza Sacro Cuore

Maschito- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Via Marconi

Melfi- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Villa Santa Maria

Moliterno- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Villa Comunale

Oppido Lucano- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Piazza Marconi

Palazzo San Gervasio- Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Piazza San Rocco

Potenza
22 al 25 aprile
Ore 20.00
Piazza Prefettura

Sant'Arcangelo -Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Piazza C. Levi

Senise - Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Rione San Pietro

Tito -Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00 Via Roma

Venosa -Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Casa Del Popolo

Villa D'Agri -Pz
22 al 25 aprile
Ore 18.00
Piazza Zecchettin

Satriano di Lucania
22/25 aprile
Ore 18.00
Corso Trieste

Galicchio
22/25 aprile
Ore 18.00
Piazza Giovanni XXIII

Partecipano alle iniziative in Basilicata:
Gianni Pittella.
Vincenzo Folino.
Angelo Nardozza.
Domenico Smaildone.
Roberto Speranza.
Piero Lacorazza.
Salvatore Adduce.
Antonio Luongo.
Vito Grusso.
Piero Di Siena.

Bitonto - BA
25 aprile
Piazza Centrale
Ore 10.00

Molfetta - BA
25 aprile
Piazza Mercantile
Ore 10.00

Trani - BA
25 aprile
Piazza della Repubblica
Ore 10.00

Putignano - BA
24 aprile
Piazza Piazza XX
Settembre Ore 10.00

Manduria - Ta
25 aprile
Piazza Garibaldi
Ore 10.00

Grottaglie - Ta
24 aprile
Castello Episcopio
Ore 18.00

Foggia
23 aprile
Sezione Gramsci
Ore 19.00

Manfredonia - Fg
25 aprile
Piazza del Popolo
Ore 11.00

S. Marco In Lamis - Fg
24 aprile
Villa Comunale
Ore 19.00

Carovigno - BR
23 aprile
Piazza del Municipio
Ore 18.30

Mesagne - BR
25 aprile
Villa Comunale
Ore 10.00

Ostuni - BR
24 aprile -
durante il mercato
Ore 10.00
Ore 17.00

Bari
24 aprile
Piazza Prefettura.
Ore 21.00

Bari
24 aprile - Via Sparano
Ore 18.00

Conversano - BA
25 aprile
Largo della Corte
Ore 10.00

Terlizzi - BA
24 aprile
Villa del Corso
Ore 17.00

Aprigliano - CS
24 e 25 aprile
Piazza Guarno
Sabato dalle ore 17.00
alle 20.00

Torano - CS
23/24 aprile
Piazza Municipio
Ore 17.00

Pietrafitta - CS
24 aprile
Piazza ex Municipio
Ore 17/20.00

Camigliatello Silano - CS
25 aprile - Via Roma
Ore 10/13.00

Amantea - CS
23 aprile
Piazza Commercio
Ore 17.30/20.00

Petilia Policastro -KR
23 aprile - Piazza
Filolao ore 18.00
24 aprile Piazza
Arringa ore 18.00

Crotone
23 aprile Cinema
Apollo ore 19.00
25 aprile Piazza della
Resistenza ore 18.00

Catanzaro
22 aprile
Ore 17.30

Cosenza
23 aprile
Piazza Prefettura
Ore 21.00

Morano -CS
24 e 25 aprile
Piazza S. Bernardino
Ore 17.30/20.00

Campora S.Giovanni - CS
24 e 25 aprile
Piazza S. Francesco
Sabato dalle ore 18.00
alle 20.00

Saracena - CS
24 e 25 aprile
Piazza 20 Settembre
Sabato dalle ore 17.30
alle 20.00
Domenica dalle 10.00
alle 12.00

Castrovillari - CS
22 aprile
Ore 11.00

Zumpano -CS
25 aprile
Piazza Antonio Gramsci
dalle ore 10.00 alle
13.00

Paola - CS
23 aprile
Piazza del Popolo
Ore 18.00/20.00

Acri -CS
25 aprile
Teatro comunale
Ore 18.00

Polistena - RC
24 aprile - Villa Italia
Ore 10/19.00

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/598146

Sala A	Il siero della vanità
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	The Company
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Evilenko
360 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	L'odore del sangue
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Le invasioni barbariche
	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala 2	Peter Pan
	15,00-17,30 (E 4,50)

dell'Apocalisse
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

20,00-22,25 (E 4,50)

Sala 3
Fratelli per la pelle

15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)

Sala 4
La casa dei fantasmi

14,50-17,10 (E 4,50)

Sala 5
Oceano di fuoco - Hidalgo

16,20-19,20-22,20 (E 4,50)

Sala 6
La passione di Cristo

14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,50)

Sala 7
La passione di Cristo

15,40-18,20-21,00 (E 4,50)

Sala 8
Secret window

15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

Sala 9
Gothika

15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,50)

Sala 10
Il siero della vanità

15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/598419

Sala 1	Valentin
360 posti	16,00-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	A/R andata+ritorno
120 posti	16,00 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La passione di Cristo
	20,00-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Peter Pan
	15,30-17,45 (E 5,16)
	Yo puta
	20,30-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)
	Agata e la tempesta
	16,00-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Evilenko
L'atroce storia di un serial killer nella Russia che mangiava i bambini

«Il comunista che mangiava i bambini» è il romanzo che David Grieco, ex giornalista de l'Unità inviato in Russia, scrisse sulla figura di Andrei Romanovic Cikatilo, stupratore assassino e cannibale che a cavallo fra gli anni '80 e '90 sconvolse la Russia con i suoi 55 delitti perpetrati su bambini e giovani donne. Adesso questo romanzo è diventato un film, «Evilenko», diretto dallo stesso Grieco e interpretato magistralmente da Malcolm McDowell. Gli sconvolgimenti del dopo-Perestrojka, la malattia mentale, l'efferatezza degli omicidi e la lunga caccia all'uomo che ne è seguita, sono raccontati da Grieco con grande efficacia cinematografica, storica, psicologica e sociale. Un film molto interessante.



Secret window *thriller*
Di David Koopp con Johnny Depp, John Turturro
Koopp e la sua finestra sul mondo dell'incubo. Questa seconda regia di uno dei maggiori sceneggiatori in circolazione pesca a piene mani fra le pagine di Stephen King un thriller psicologico sui temi del doppio e del rapporto fra creatività e follia. A parte il tema che è oltremodo abusato, come anche i suoi simboli: specchi e finestre, i presupposti per un buon film ci sarebbero tutti: due grandi scrittori e due grandi attori mostrati sacri. Senza infamia e senza lode invece il risultato, a tratti capace di catturare, più spesso arenato sul déjà-vù.

Il siero della vanità *thriller grottesco*
Di Alex Infascelli con Margherita Buy, Valerio Mastandrea, Francesca Neri
Due anime per un solo film. La prima è quella del thriller, identificata con il "siero". La seconda è una parodia caricata della televisione - la vanità - dove per parodia s'intende un grottesco minestrone di cloni di Maurizio Costanzo e Raffaella Carrà, maghi e vallette, psicologi alla Porta a Porta, cantanti della prima ora, alleatori di struzzi famosi per 15 minuti, tutti intenti a far spettacolo del niente. Se come thriller non è nulla di che, il film brilla più per le trovate parodistiche.

Un film parlato *didascalico*
Di Manoel De Oliveira con Leonor Silveira, Catherine Deneuve, Stefania Sandrelli, Irene Papas, John Malkovich
Come dice il titolo, De Oliveira porta a bordo di una nave il Mediterraneo e l'Europa, le sue radici, la sua cultura - tutta la prima parte su Pompei, il Partenone, Santa Sofia, le piramidi egiziane - ma anche il suo presente e spraggi di futuro. Da Lisbona a Marsiglia, a Napoli, Atene, Istanbul, lo stretto di Suez, per poi scendere verso l'India, la nave del capitano John Malkovich tocca tante sponde quanti argomenti, dall'amore al ruolo della donna nella società moderna.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	Non ti muovere
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	L'amore ritorna
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Un film parlato
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Peter Pan
143 posti	17,30-20,00 (E 5,00)
	Matrimonio impossibile
	22,20 (E 5,00)

2
La passione di Cristo

216 posti	18,30-21,30 (E 5,00)
-----------	----------------------

3
Oceano di fuoco - Hidalgo

143 posti	16,00 (E 5,00)
-----------	----------------

4
...E alla fine arriva Polly

143 posti	18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
-----------	----------------------------

5
Il siero della vanità

143 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,00)
-----------	----------------------------------

6
Peter Pan

216 posti	16,20-18,40 (E 5,00)
-----------	----------------------

7
Secret window

216 posti	21,00-23,00 (E 5,00)
-----------	----------------------

8
Scooby-Doo 2: Mostri scatenati

499 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 5,00)
-----------	----------------------------------

9
La passione di Cristo

216 posti	17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
-----------	----------------------------

10
La casa dei fantasmi

216 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
-----------	----------------------------------

11
Gothika

320 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 5,00)
-----------	----------------------------------

12
La passione di Cristo

320 posti	16,50-19,30-22,10 (E 5,00)
-----------	----------------------------

13 dell'Apocalisse
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

216 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,00)
-----------	----------------------------------

14
Fratelli per la pelle

143 posti	17,00-20,00-22,30 (E 5,00)
-----------	----------------------------

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Secret window
560 posti	15,00-17,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
Sala 2	La passione di Cristo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Oceano di fuoco - Hidalgo
300 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	Agata e la tempesta
	21,00 (E 4,00)

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Nove regine
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG
Via Acquarone, 64r Tel. 010/219788

	Che ne sarà di noi
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Riposo
-----------	---------------

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Riposo
-----------	---------------

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Tutto può succedere
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Tutto può succedere
	21,15 (E 5,16)

CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiuso
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Non ti muovere
	21,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti	Riposo
-----------	---------------

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Rosenstrasse
	16,00-21,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

	Riposo
--	---------------

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	---------------

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	Che ne sarà di noi
	16,15-18,00-19,45-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Riposo
-----------	---------------

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
278 posti	16,10-18,15-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Oceano di fuoco - Hidalgo
190 posti	16,30-20,00-22,25 (E 6,20)
Sala 3	Matrimonio impossibile
150 posti	16,00-18,00 (E 6,20)

FRATELLI PER LA PELLE
19,50-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI Ponente
Non ti muovere

IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714965

550 posti	Secret window
	20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Che ne sarà di noi
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Il siero della vanità
	20,15-22,15 (E 3,00)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Oceano di fuoco - Hidalgo
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	La passione di Cristo
	20,00-22,30 (E)

Sala Zaffiro
Fratelli per la pelle
20,00-22,30 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	La passione di Cristo
	15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La casa dei fantasmi
135 posti	15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Matrimonio impossibile
20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3
Valentin
135 posti
15,30-17,10 (E 6,70)

Non ti muovere

20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/697822

750 posti	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Secret window
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Peter Pan
	15,30-17,40 (E 6,70)

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
20,00-22,30 (E 6,70)

mercoledì 21 aprile 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100 le	Big Fish - Le storie di una vita incredibili <p>15,00 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
200	Oceano di fuoco - Hidalgo <p>16,00 (E 3,00)</p> <p>Agata e la tempesta <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p></p>
400	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'amore è eterno finché dura <p>20,15-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Secret window <p>16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	La passione di Cristo <p>16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	Gothika <p>16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La passione di Cristo <p>15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Non ti muovere <p>15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	La passione di Cristo <p>15,00-17,20 (E 4,15) 19,45-22,15 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Yo puta <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Non ti muovere <p>15,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00)</p>
2	Peter Pan <p>15,00-17,30 (E 4,50)</p> <p>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse <p>17,40 (E 4,50) 22,40 (E 7,00)</p></p>
3	La passione di Cristo <p>15,00-17,35 (E 4,50) 20,10-22,45 (E 7,00)</p>
4	Oceano di fuoco - Hidalgo <p>20,00-22,45 (E 7,00)</p>
5	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p> <p>Secret window <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p></p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Fratelli per la pelle <p>15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Che ne sarà di noi <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	L'amore di Marja <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Il siero della vanità <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	A/R andata+ritorno <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>

Rosso	Agata e la tempesta <p>20,25-22,40 (E 7,00)</p>
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno <p>16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le invasioni barbariche <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere <p>15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'amore ritorna <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Il costo della vita <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Coffee & cigarettes <p>18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 6,00)</p>
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La passione di Cristo <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Secret window <p>16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,40 (E 7,00) Sala 4 La casa dei fantasmi <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40 (E 7,00)</p></p>
fantasmi	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse <p>20,35-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5 c'è	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è <p>15,30-17,50 (E 5,00)</p> <p>School of Rock <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p></p>
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	La passione di Cristo <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Company <p>16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
480 posti	Il Vangelo secondo Matteo <p>16,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
due	Stop making sense <p>16,30-20,30 (E 5,20)</p> <p>Rassegna <p>18,30-22,30 (E 5,20)</p></p>
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La passione di Cristo <p>16,50 (E 5,00) 19,35-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 2	Secret window <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Oceano di fuoco - Hidalgo <p>16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 4	Koda, fratello orso <p>16,15 (E 5,00)</p>
Sala 5	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse <p>18,00-20,10-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 6	La casa dei fantasmi <p>16,45 (E 5,00) 18,45-20,45-22,45 (E 7,00)</p>
Sala 7	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 7	Peter Pan <p>15,50 (E 5,00) 18,05 (E 7,00)</p>
132 posti	Gothika

Torino e provincia cinema e teatri

Sala 8	Matrimonio impossibile <p>124 posti</p> <p>15,30 (E 5,00) 20,05 (E 7,00)</p> <p>Non ti muovere <p>17,30 (E 5,00) 22,10 (E 7,00)</p></p>
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Un film parlato <p>308 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Evilenko <p>179 posti</p> <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Valentin <p>270 posti</p> <p>20,15-22,30 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range <p>300 posti</p> <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Il siero della vanità <p>489 posti</p> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Non ti muovere <p>250 posti</p> <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Fratelli per la pelle <p>15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,50)</p>
2	Matrimonio impossibile <p>15,40-18,00 (E 7,50)</p>
3	La casa dei fantasmi <p>15,20-17,40-20,10 (E 7,50)</p> <p>Non ti muovere <p>20,00-22,45 (E 7,50)</p></p>
4	Che ne sarà di noi <p>22,30 (E 7,50)</p>
5	Il siero della vanità <p>15,20-17,35-20,15-22,45 (E 7,50)</p>
6	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>15,25-17,50-20,15-22,45 (E 7,50)</p>
7	La passione di Cristo <p>14,50-16,00-17,30-19,00-20,10-22,00-22,50 (E 7,50)</p>
8	Secret window <p>15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)</p>
9	...E alla fine arriva Polly <p>15,30-17,50 (E 7,50)</p> <p>Oceano di fuoco - Hidalgo <p>16,10-19,20-22,30 (E 7,50)</p></p>
10	A/R andata+ritorno <p>20,00-22,20 (E 7,50)</p>
11	Peter Pan <p>15,00-17,30 (E 7,50)</p> <p>Gothika <p>20,10-22,45 (E 7,50)</p></p>
REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	A/R andata+ritorno <p>360 posti</p> <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

teatri

ALFA TEATRO

Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529

Gran Gala dell'Operetta. Tributo al M° Cesare Gallino

Selezione di operette presentato da Compagnia Alfa Folies

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO

Via Chionone, 3/A - Tel. 011/331764

Il Gioco del Teatro Festival di teatro per le nuove generazioni

CAFÉ PROCOPE

Tel.011.540675

Domani ore 22.00 **Polvere Umana** presentato da Coltelliera Einsten

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massia, 104 - Tel. 011.257881

Oggi ore 21.00 **Macbeth** con La Bottega Teatrale

COLOSSEO

Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195

Oggi ore 21.00 **Los Tarantos** con José Greco Flamenco Dance Company

GARIBALDI

Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831

Venerdì 23 aprile ore 21.15 **Filottete I.**

GIANDUJA

Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238

Domenica 25 aprile ore 17.30 **Cappuccetto Rosso**

GIOIELLO

Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768

Oggi ore 21.00 **Quant'è che siamo fuori???** di V. Matthews con la compagnia Torino Spettacoli

GOBETTI

Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132

Oggi ore 21.00 **Triple Trap** spettacolo di teatro-circo con Carlo Chioè (Parigi)

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA

Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484844

Retrospectiva cinematografica: A. Wajda

JUVARRA

Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087

Domani ore 16.00 **Acqua in bocca** presentato da Onda teatro

L'ESPACE

Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067

Oggi dalle ore 9.00 alle 13.00 **Seminario: La danza degli Orixá** con A. Ormolu

PICCOLO REGIO G. PUCCINI

Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151

Sala 2

360 posti

16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 3

612 posti

16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 4

90 posti

16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 - Lilliput

150 posti

15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	La grande seduzione <p>111 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	L'eredità <p>240 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	L'odore del sangue <p>100 posti</p> <p>16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	La grande seduzione <p>111 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	L'eredità <p>240 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	L'odore del sangue <p>100 posti</p> <p>16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	La grande seduzione <p>111 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	L'eredità <p>240 posti</p> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	L'odore del sangue <p>100 posti</p> <p>16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Gothika <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massiaa, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
374 posti	Riposo

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
444 posti	Spettacolo Ingr. soci <p>17,15-21,15 (E)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
444 posti	Le invasioni barbariche <p>21,00 (E 3,50)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo

BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
359 posti	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Passion <p>16,10-18,50-21,30 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Passion <p>16,10-18,50-21,30 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Passion <p>16,10-18,50-21,30 (E)</p>

Sala 2	Secret window <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E)</p>
Sala 3	Oceano di fuoco - Hidalgo <p>16,30-19,30-22,20 (E)</p>

Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <p>14,50-17,00-19,15-21,40 (E)</p>
---------------	---

Sala 5	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse <p>15,50-18,10-20,30-22,50 (E)</p>
---------------	--

Sala 6	Passion <p>16,40-19,20-22,00 (E)</p>
---------------	--

Sala 7	Peter Pan <p>15,00-17,40 (E)</p>
---------------	--

Sala 8	La casa dei fantasmi <p>15,20-17,30-19,40-21,50 (E)</p>
---------------	---

Sala 9	Matrimonio impossibile <p>15,10-20,00 (E)</p>
---------------	---

Sala 9	Matrimonio impossibile <p>15,10-20,00 (E)</p>
---------------	---

A/R andata+ritorno	A/R andata+ritorno <p>17,20-22,10 (E)</p>
---------------------------	---

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
500 posti	La passione di Cristo <p>21,15 (E)</p>